

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Benzina a 700 lire, il gasolio a 327.**

Il ministero dell'Industria è stato per una volta puntuale: appena passate le elezioni ha annunciato l'aumento della benzina a 700 lire, del gasolio a 327 (più 18 lire), di 13 lire sul prezzo del gasolio riscaldamento, 16 lire sul gas per autoveicoli, 450 lire per bombola di gas da 10 chili. Questi aumenti dovranno essere ratificati in sede interministeriale. Sono collegati ad aumenti del greggio ma comprendono ampi margini a favore della compagnia. Seguirà un secondo rincaro nell'estate: la conferenza dell'OPEC ha deciso ad Algeri nuovi prezzi minimi e massimi del petrolio in vigore da luglio.

A PAGINA 9

**In 8 dei 10 grandi centri urbani la svolta a sinistra è confermata**

## Cossutta sul dopo voto e sulla sfida vinta con la DC nelle città

**I segni della ripresa del PCI - E' possibile la formazione di giunte democratiche di sinistra in 42 province su 86 e in 32 comuni capoluogo su 82**

ROMA — A mente fredda, fuori dal clamore dei dibattiti, delle proiezioni e delle cifre affastellate nei «non stop» televisivi (tanto spesso anche fuorvianti), si scoprono molte qualità rimaste finora semi-nascondite di questo voto di giugno. Armando Cossutta getta un'occhiata sui titoli dei giornali ammassati sul suo tavolo, alle Botteghe Oscure. Mi domando, dice, che cosa pensano concretamente di certi titoli che continuano a parlare di PCI perdente, i cittadini di città che hanno visto i comunisti radunarsi in festa per i risultati. Prima o poi certe verità dovranno pur venire dette anche da chi ha cercato di nascondere, fin dalle prime battute, alla TV o sui giornali.

Cossutta è responsabile della Sezione enti locali: diciamo che è stato nell'occhio del ciclone con questo voto. Ne parla con conoscenza di causa. A mente fredda, dunque. Cominciamo a parlare del punto politico generale che era in gioco in queste elezioni.

Benissimo, dice Cossutta. Riformisti si possono legittimamente fare sia con il '75 (le precedenti regionali, provinciali, comunali) che con il '79 (le precedenti politiche, i cittadini di città che hanno visto i comunisti radunarsi in festa per i risultati. Prima o poi certe verità dovranno pur venire dette anche da chi ha cercato di nascondere, fin dalle prime battute, alla TV o sui giornali).

campanello con il voto di Castellammare di Stabia nel '77 (passammo dal 45,8 al 33 per cento). Arrivò il segnale allarmante con le amministrative parziali (ma erano già due milioni di voti del '78, quando si votò in molti centri del Sud, a Pavia, a Lecce). Erano gli avvisi di ciò che poi accadde con la flessione del PCI e della sinistra e l'avanzata della DC del '79. Quindi il punto politico vero era questo: vedere se la tendenza alla perdita del PCI, e all'avanzata della DC, continuava, o si fermava, o si invertiva.

E' quello che più è stato trascurato, in parte perché è arrivato più tardi e in parte a ragione veduta, dai nostri avversari: è cioè il dato delle provinciali. E' il più significativo politicamente per due ragioni: 1) perché abbraccia il maggiore numero di elettori: 37 milioni e 700 mila contro i 36 milioni e 200 mila delle regionali (e il PCI guadagna quasi un punto pur essendo inclusi in questa elezione gli elettori delle regioni a statuto speciale — Sicilia e Sardegna — che non ci sono stati certo favorevoli); 2) nelle provinciali, a differenza

di quelle regionali, si differenzia per due ragioni: 1) perché abbraccia il maggiore numero di elettori: 37 milioni e 700 mila contro i 36 milioni e 200 mila delle regionali (e il PCI guadagna quasi un punto pur essendo inclusi in questa elezione gli elettori delle regioni a statuto speciale — Sicilia e Sardegna — che non ci sono stati certo favorevoli); 2) nelle provinciali, a differenza

## Riflessioni su come governare una città che possono servire anche al Sud e altrove

### Torino ha un'anima nascosta? E quale?

**Una insolita conversazione con Novelli - I dc sono dei conservatori che strombazzano il futuro, facendo del presente un pasticcio speculativo - Noi siamo degli innovatori che rispettano il passato - L'Italia e le sue 20 regioni**

TORINO — «Non vorrei riaprire la disputa sull'esistenza dell'anima, ma credo che Torino ne abbia una, o qualcosa che le somiglia. Noi l'abbiamo capita e lei ci ha capito». Per poter parlare con Novelli (con Diego: ormai ha perso il cognome), ho dovuto trotterellare tutta la sera dietro di lui, su e giù per gli scantinati delle innumerevoli televisioni private che se lo sono strappato di mano. Un po' anonimi, un po' neutrali, un po' sportivi, un po' futuri, i mass media riflettono bene, e subito, la tendenza della parte non propriamente popolare di Torino a digirare in una sberleffata di simpatia mondana e personale il clamoroso successo della giunta rossa.

«Mi scusi, signor sindaco, ma non pensa anche lei che i voti siano stati dati alla sua persona e non al PCI?». «Creda, non è un complimento, il vero vincitore è lei». «Novelli piace ai torinesi perché è simpatico, perché è torinese, perché ha una affascinante ciocca bianca al centro della testa, non le pare?». «Senti, Diego, mi dicono che sei stato votato soprattutto dalle donne, è vero?».

Diego socchiuta le labbra e offre alle lampade e agli obiettivi la maschera di rame della sua sorniona e amara santità. Nega. Si sottrae affabilmente, ma tenendo le distanze, all'abbraccio un po' soffocante della simpatia universale. «Il successo è frutto del lavoro di una équipe, che ha lavorato con una continuità e una serietà inaudite rispetto alla tradizione delle amministrazioni precedenti. E' un successo di tutta la giunta e dei partiti che la sostengono, un successo della sua unità, della sua concordia, della sua produttività. Una volta tanto la verità è matematica: due più due fa quattro; due seggi in più ai comunisti, due seggi in più ai socialisti. Non vi sembra una prova pitagorica di quel che ho detto?».

Ha scelto la modestia dell'orgoglio, rifiutando l'arroganza dell'umiltà di tanti altri santi. In fin dei conti è un laico, anche se santo: una mistura non comune. Questo è anzi uno dei segreti del successo, che, bisogna pur ammetterlo, è anche personale. Ma lui non può dire (io invece sì) che gli uomini scelgono i partiti e i partiti gli uomini e che il loro rapporto non è casuale.

Spieghiamo meglio, gli chiedo su un pianerottolo, questa storia dell'anima di Torino. «Le città esistono, non solo per la somma dei metri quadrati di superficie e dei metri cubi dei palazzi. Esistono per la loro individualità. Un po' come le persone. Non so se le une e le altre abbiano noi l'anima, ma so che hanno qualcosa che le tiene insieme attraverso il tempo, le vicissitudini, i mutamenti, anche le malattie. In Italia, almeno, le città sono così. I democristiani erano dei conservatori che strombazzavano il futuro, facendo del presente un pasticcio speculativo. Noi siamo degli innovatori che rispettano il passato. Cos'è Torino? Le vie a squadra, le teste squadrate, l'ordine, un po' burocratico, un po' sabaudico, un po' militare. E poi, un'industria mastodontica che la sforna, ma in fondo riprende e rilancia il suo attivismo, il suo rigore, il suo spirito di servizio. E ancora, il dialetto e la lingua. Una borghesia tutto sommato seria, una delle poche borghesie che abbiano dato segni di vita in Italia, ed un grande esercito proletario, compatto, coeso, forte, generoso, talvolta secessionista, talvolta chiuso dentro la sua ferrea immaginazione di sé, ma sempre capace di dare spallate decisive, quando occorre. E poi, ecco: i piemontesi e i meridionali. Anche questa è Torino. Io credo che si debba riflettere sul modo con cui questa città ha accolto e poi assimilato l'immigrazione travolgente dal Sud. Prima la separazione, la differenza, qua e là il rifiuto, anche il malumore; nessuna facilità nell'incontro, nessuna festosità. Ma poi, dopo gli anni di ferro dell'incomprensione, l'abbraccio totale, la fusione. L'Italia tenga presente questo: qui a Torino l'unità nazionale, l'unità degli italiani, è fatta. Ed è fatta proprio perché Torino è diventata una città italiana rimanendo piemontese. Io credo che ancora una volta valga la pena scrutare il segnale di certe differenze».

## Un'analisi preoccupante del voto per le comunali

### Il clientelismo non spiega il calo nelle città del Sud

ROMA — Nel '75-'76 sembrò comporsi un vero e proprio cambio di fase nel comportamento elettorale degli italiani. La generale ascesa comunista portava con sé un altro dato positivo: si riaccorrevano le distanze fra Nord e Sud e in particolare, nelle grandi aree urbane meridionali, il balzo in avanti segnava per molti aspetti il realizzarsi di una vera e propria rottura storica. Sembrava conclusa la lunga e dura fase dell'isolamento contadino e bracciantile del movimento operaio e in particolare dei PCI. Nuclei operai, importanti settori delle masse giovanili, il voto delle donne

e di una intellettualità di massa avevano aggiunto forze nuove al tradizionale (eppure così diverso da quello degli anni '50) esercito di proletari delle campagne e di masse povere delle «corree» urbane. La forza complessiva della sinistra ne risultava così moltiplicata e la distanza fra DC e PCI, così come il rapporto fra DC e sinistra, si era quindi ridotta, in qualche caso anche notevolmente.

I risultati elettorali di quest'anno non possono perciò non allarmare. L'inversione di tendenza rispetto al voto di cinque anni fa non riguarda solo il peso elettorale generale del voto comunista al Sud, rispetto a quello del Nord. All'interno della generale grave flessione (a cui ci sono sottostate, con i loro risultati positivi, solo Napoli e Taranto) c'è un dato ancora più preoccupante: lo arretramento del PCI nelle

grandi aree urbane. Il fenomeno, diverso per qualità, si presenta pressoché generale sia nei più moderni centri urbani, dove lo scenario delle forze sociali è più mutato negli ultimi vent'anni, sia nelle tradizionali città a terziarismo. La ricerca delle cause richiede un'analisi approfondita e differenziata. Ora è tuttavia opportuno portare alla luce la gravità della situazione, attraverso una rapida ricognizione del voto nelle principali città meridionali.

A Palermo il PCI è sceso al 15,4% perdendo 3 punti rispetto al '75 e circa un punto rispetto al risultato delle politiche del '79. Nel '75 23,3 punti separavano DC e PCI, nel '79 la rimonta è pari al distacco a 28,3, mentre quest'anno è ulteriormente salito: siamo a 31,3 punti. A Cagliari la flessione è stata altrettanto grave. Il 20,5 per cento del 1980 è di 6,5

**Direzione PCI**  
La Direzione del PCI, allargata ai segretari regionali, è convocata per venerdì 13 giugno alle ore 9,30.

Giuseppe Caldarola  
(Segue a pagina 4)

Giuseppe Caldarola  
(Segue a pagina 4)

## Alla stazione di Milano: ancora un libico ucciso

Un ricco commerciante libico è stato ucciso, ieri pomeriggio, alla Stazione centrale di Milano. A sparare è stato un altro libico che, subito dopo, si è dato alla fuga. Il commerciante si chiamava Azzedin Lahderi, aveva 56 anni ed era residente a Bolzano anche se si spostava spesso, per motivi di lavoro, tra Milano e Roma. Proprio ieri, come è noto, scadeva l'ultimatum di Gheddafi ai connazionali sparsi per il mondo perché rientrassero in Libia, pena la morte. Anche a Roma, un altro libico ha fatto fuoco, ieri, contro un connazionale ferendolo gravemente. NELLA FOTO: il ferito di Roma.

**Rosarno: si batteva contro le cosche**

## Giovane dirigente del PCI ucciso dai killer della mafia

**Peppe Valarioti, 30 anni, figlio di contadini, laureato. Alla testa delle lotte per il lavoro - Agguato nella notte**

Dal nostro inviato

ROSARNO (Reggio Calabria) — La sua ultima sfida alla mafia è anche un testamento. Appena due settimane fa, dopo l'attentato incendiario alla sezione del PCI e all'auto di un altro popolare dirigente del Partito, era salito sul palco in piazza Vignaioli, il cuore di Rosarno, e aveva detto: «Non sappiamo chi è stato. Ma chiunque esso sia non ci fa paura, anzi ci spinge ad intensificare la lotta». Peppe Valarioti, 30 anni, segretario della legge 285, segretario della sezione comunista, membro del Comitato Federale della federazione di Reggio Calabria, è caduto la scorsa notte in una spietata imboscata. E' uno dei prezzi più alti. Hanno ammazzato uno dei migliori dirigenti comunisti, un giovane intellettuale figlio di contadini, un appassionato e tenace combattente delle cosche mafiose nella Piana di Gioia Tauro.



ROSARNO (Reggio C.) — Il compagno Giuseppe Valarioti barbaramente assassinato dalla mafia

L'agguato, nella notte tra martedì e mercoledì, poco prima delle una. Peppe era andato a cena in una trattoria di Marina di Nicotera, a dieci chilometri da Rosarno, che si trova nel territorio della provincia di Catanzaro. Con lui 9 compagni, tra cui Giuseppe Lavorato, 42 anni, consigliere provinciale comunista, numerose volte obiettivo di minacce e gravi attentati mafiosi. Avevano deciso di concludere tutti insieme, attorno ad un tavolo, la dura, aspra parentesi elettorale senza non prima aver fatto visita ai cittadini di un popoloso e povero rione il cui voto aveva contribuito a far recuperare al PCI, nonostante il clima di scontro, le perdite del passato. Peppe aveva detto: «Possiamo dire che, tutto sommato, ci è andata bene. Abbiamo lavorato sodo, non possiamo avere rimorsi, la cena ce la meritiamo». Ecco, adesso è il momento di andare a casa per riposare. I compagni si salutano, si scambiano le ultime battute scherzose.

Peppe si dirige verso la sua auto, una «126» che aveva parcheggiato un po' distante dal locale, a ridosso di un fitto agrumeto. I killer sono appostati lì dentro, forse da ore, al riparo dai tronchi illuminati, però da lontano, delle luci del ristorante che stanno per spegnersi. Uno, due colpi secchi di fucile caricato a pallettoni. Hanno sparato da cinque metri. Peppe cade a terra, accanto allo sportello sinistro, si tiene una mano al fianco e grida: «Compagni, venite, mi hanno ammazzato». L'esecuzione è compiuta. Sode un calpestar di zolle degli assassini che fuggono e i volti di un'auto che parte veloce. Giuseppe Lavorato è tra i primi ad inginocchiarsi sul corpo del compagno e dell'amico. Si, respira ancora. Lo caricano su un'auto, ma la corsa al-

Sei stato accusato di non capire l'ind-

Saverio Vertone  
(Segue in penultima)

**oggi**

**basta con tutti questi maestri**  
DA OGGI, e non sappiamo più per quanti giorni ancora, pensiamo che leggeremo soltanto il nostro giornale, l'Unità, e perché siamo stanchi di sentirvi dire, non esser, che, che siamo «in calo», e soprattutto perché non abbiamo più voglia di ascoltare i sussurri consigli di tanti maestri. «Se il PCI terrà conto che...», «Se i comunisti non dimenticheranno...», «Se il partito di Berlinguer saprà valutare...», «Se alle Botteghe Oscure avranno capito...» e via insegnando a vivere. Può anche darsi che ce le meritate, ma a sapere, ma sta il fatto che non abbiamo più voglia di lezioni. Ci basta sapere questo: che quando non abbiamo addirittura vinto, abbiamo sempre tenuto, esclusivamente da comunisti e come comunisti. Non ci ha aiutato nessun radicale, non ci è venuto in soccorso nessun preambolo; non abbiamo scoperto ieri i pensionati. I nostri soldi sono tutti oggi in mano ai comunisti. Non siamo andati al bar a prendere caffè «corretti». «Ci aggiunge un po' di latte, per favore». «Due gocce di cognac, prego». Stiano andando avanti, piaccia o non piaccia, ma da comunisti senza aggettivi. Così oggi vediamo sul solo giornale che abbiamo letto, oh bella: «l'Unità», che le maggioranze di sinistra sono state confermate a Torino, Milano, Venezia, Bologna, Perugia, Napoli, Taranto e altre in centri minori.

# Preoccupate dichiarazioni del presidente dello Scudo crociato

## No, ammette Forlani, la DC non ha vinto

Un commento che smentisce il trionfalismo di facciata di Piccoli - Preso atto della sconfitta democristiana nelle grandi concentrazioni urbane - Prese di posizione socialiste sulle Giunte locali - Il PSDI «sta riflettendo»

ROMA — La Democrazia cristiana non ha tratto motivi di particolare soddisfazione dal voto dell'8 e 9 giugno. Anzi, i risultati raccolti dalle liste dello Scudo crociato nelle grandi città italiane (dove il PCI è dovunque al primo posto, se si fa eccezione per Palermo e Bari) suonano come un campanello di allarme alle orecchie dei dirigenti democristiani. Ecco, tradotto in chiaro, come la pensa il presidente della Democrazia cristiana, Arnaldo Forlani.

E' la sua prima dichiarazione dopo le votazioni regionali ed amministrative, e da essa risulta in modo abbastanza evidente l'intenzione di emendare le goffe mistificazioni di Flaminio Piccoli (e anche del Popolo). Secondo Forlani, non si tratta di risultati «spettacolari» per la DC. E nelle grandi aree urbane il partito democristiano ha accumulato

«lacune vistose», le quali impongono riesame e non solo organizzativo. Per questo il presidente di rilancia l'idea di una conferenza nazionale: un'assemblea di carattere politico e culturale, che cerchi di superare la gabbia della suddivisione in correnti. Comunque la si voglia interpretare, la sortita di Forlani cancella il trionfalismo di facciata della segreteria democristiana. Ed apre nello stesso tempo — o almeno tenta di aprire — un discorso più oggettivo su di un partito che nelle elezioni politiche dello scorso anno era stato nettamente al di sotto delle previsioni, confermando proprio in aree decisive del paese l'esistenza di un declino di egemonia.

Ciò accade quando la sinistra democristiana tende a marcire, all'indomani della tornata elettorale, la propria auto-

nomia e il proprio distacco polemico nei confronti del «preambolo» e della segreteria Piccoli. Dopo le dichiarazioni dell'altro ieri di Galloni, i massimi esponenti dell'area Zacc si sono riuniti per stabilire la linea di condotta dello schieramento. Ma è chiaro fin da ora che essi non saranno teneri con Piazza del Gesù. Nessun compromesso è in vista. E Piccoli dovrà gestire da solo, senza più l'appoggio (anche se un po' ingombrante) di Donat Cattin, una fase delicata, che potrebbe riservare delle sorprese.

Illecite nuove vie sono poche, e per adesso il «preambolo» si limita (con una dichiarazione di Mazzarino) a raccomandare ai socialisti una maggiore «armonizzazione» delle Giunte locali rispetto alla formula tripartita nazionale. In conclusione: sia il caso Donat

Cattin, sia le elezioni, hanno costretto le difficoltà del gruppo dirigente dc di centro-destra, assai meno unito ora di quanto lo fosse nel congresso nazionale.

La questione della formazione delle Giunte è presente anche nella discussione in corso in altri partiti. Soprattutto nel PSI, dove la sinistra ricorda quasi ogni giorno gli impegni pre-elettorali. «Il PSI — ha detto ieri Cichetti — è andato avanti, il PCI ha tenuto, la DC non ha vinto. La sinistra nel complesso mantiene la sua forza. Il PSI deve utilizzare il maggior potere contrattuale così acquisito». E aggiunge: «Il primo problema è la sinistra di sinistra: esse devono essere rifatte senza la ambiguità del caso per caso, rispettando il patto con gli elettori. Il secondo riguarda il fatto che occorre rispondere al tentativo di involuzione

regionalista posto in atto dall'attuale maggioranza della DC. Ciò riguarda in primo luogo il governo, la sua debolezza, i suoi errori, specie per quel che riguarda la politica estera e la politica economica». Da queste posizioni — osserva — si può aprire col PCI un dialogo serio.

Quanto alle Giunte, anche il presidente della Regione Lazio, Santarelli, si è pronunciato per la riconferma della sinistra alla guida del governo regionale. Un altro esponente socialista vicino a Craxi, Martelli, ha cercato però — pur nel quadro di una riconferma dell'atteggiamento del PSI — di sottolineare il ruolo dei partiti laici in questa fase. Sà un ruolo decisivo, ha detto, perché in alcuni casi dipenderà da loro l'esistenza o meno di maggioranze costituite di sinistra». Per questo

egli ha consigliato i comunisti di passare dall'«offensiva politica» delle scorse settimane a una «offensiva diplomatica».

Cauti sono i socialdemocratici. Pietro Longo ha detto che il suo partito «sta riflettendo» e che «per il momento non prende posizione».

L'idea cui il PSDI resta legato è quella del pentapartito: una cosa dovrebbe valere sia su scala nazionale che localmente. Nell'incertezza, Pietro Longo nota comunque che i comunisti e i socialisti non sono premiati dal voto là dove amministrano e si fanno conoscere, quindi, per quel che fanno. Un altro dirigente socialdemocratico, Reggiani, non esclude la partecipazione del PSDI a giunte di sinistra, nei casi in cui ciò potesse servire ad evitare lo scioglimento delle amministrazioni elettive per mancanza di soluzioni stabili.

Dal 1945 questo nostro Paese avrebbe potuto avere l'impronta di una generazione che invece è stata quasi completamente estromessa dall'esercizio del potere. Parlo degli Amendola come dei Togliatti, dei Longo, ed anche dei Nenni, dei Pertini. Invece ci troviamo, dopo 35 anni, ad essere governati dagli effetti del «preambolo» DC! In un sistema che è riuscito ad identificare, nella mente di troppi la politica con corruzione, imbroglio, scandalo, clientelismo, fino a minare la democrazia. Fino a spingere i troppi al rifiuto del confronto e della lotta politica, fino a negare l'esistenza stessa della politica come l'ha vissuta il compagno Amendola.

E' da ciò che deriva, compagni, la necessità di testimoniare che sono esistiti uomini come Giorgio Amendola, e che ci sono ancora. Soprattutto nel nostro Partito. MARINO ZINATO (Venezia)

Una chiesa modesta e qualche casa in più per i poveri terremotati

Caro Unità,

quanto ti scrivo non è una mia invenzione, ne hanno già parlato giornali e riviste: la notizia è di aver speso ben tre miliardi di lire per la ricostruzione della chiesa di Longarone distrutta dall'alluvione del Vajont. Tutti possiamo ricordare i disastri sismici che vi sono stati ancora in tempi recenti dal Belice ai Friuli alla Val Nocerina. Tante famiglie, vecchi, bambini malati sono costretti a vivere in baracche umide e malsane; e nonostante gli stanziamenti, aiuti e propaganda di ogni genere, il sogno di riavere un alloggio sia sempre più difficile e irrealizzabile. A questo punto, io mi chiedo con quale giudizio e coscienza sia stato deciso uno stanziamento così oneroso. Sarebbe stato molto più cristiano aver costruito una chiesa più modesta, destinando una parte di quei fondi alla costruzione di nuovi alloggi per quella povera gente che attende e spera di riavere una casa.

TERZILIO PIOVOSI (Monteverchi - Arezzo)

Malcontento tra gli statali, come recuperare la loro fiducia al sindacato?

Caro direttore,

la vertenza degli statali sta appassionando tutta l'opinione pubblica, al di là della stessa categoria interessata. I termini di questa vertenza sono i seguenti:

1) Il contratto '76-78 non è stato ancora definito perché esso è stato calato nel disegno di legge 813 ancora in discussione al Senato. Sono passati un anno e mezzo dal termine del triennio e quattro anni e mezzo dall'inizio dello stesso. Per il nuovo contratto '79-81 siamo ancora a zero. Si tratta di tempi lunghi che hanno creato profonda sfiducia nella categoria nei confronti dei nostri sindacati. Solo una lotta serrata e non occasionali scioperini di quattro ore o due ore avrebbe potuto ridare fiducia ai lavoratori e a quest'ora avremmo già chiuso il contratto '79-81 e non avremmo sprecato un potenziale di fiducia che ci eravamo conquistati, come risulta dai risultati delle elezioni dei consigli di amministrazione;

2) nell'art. 4 del disegno di legge organico, concordato con la Federazione unitaria, si sancisce che il 30 per cento dei posti che si renderanno disponibili nelle qualifiche apicali doveva essere assegnato ai lavoratori delle qualifiche intermedie che avevano raggiunto l'anzianità necessaria e man mano che quest'anzianità veniva raggiunta. I promossi sarebbero stati molto pochi e si parlò di presa in giro, anche dalle nostre Federazioni degli statali;

3) la Camera allargò il comma dell'art. 4 di cui si parla al punto 3) nel senso di consentire il passaggio a tutti coloro che avevano raggiunto l'anzianità e man mano che la raggiungevano, senza limitazioni di percentuali. A questo punto si è gridato allo stravolgimento della qualifica funzionale, quasi che lo stravolgimento non ci fosse già nella norma originaria. Cioè, se le promozioni erano poche, non c'era stravolgimento, essendo diventata molte c'è lo stravolgimento. La quantità che diventa qualità;

4) ma il punto sostanziale di tutta la questione è di ritrovare nella circostanza che gli statali nel loro insieme ancora oggi sono al di sotto di tutte le categorie del pubblico impiego, molto al di sotto dei dipendenti degli enti locali, degli ospedali, del parastato. Le perdite della scala mobile non sono state mai recuperate. C'è da meravigliarsi che le qualifiche intermedie, le più sacrificate, si siano aggrappate agli emendamenti rotati alla Camera?

5) il discorso sulla professionalità da cui s'era partiti era certamente validissimo e tuttavia, per diventare concreto dal punto di vista economico, richiedeva altri lunghi anni. In sostanza il nostro discorso riformatore non ha coinvolto i lavoratori perché non comportava sostanziosi miglioramenti economici che riequilibrassero le situazioni e i rapporti con le categorie o-

mogenee. Non c'è, quindi, da stupirsi se siamo rimasti in pochi a sostenere tale discorso, che va comunque ripreso nelle nuove condizioni. L'episodio del ministero del Bilancio deve essere riflettuto seriamente e non indulgere alla teoria della provocazione.

Concludo: se vogliamo recuperare gli statali dobbiamo percorrere la strada maestra della riforma unitamente a un decente trattamento economico. Lo facciamo con le altre categorie, dobbiamo farlo anche con gli statali.

ARMANDO BORRELLI (Napoli)

Vuole far sentire la sua voce: in ogni occasione, sempre in difesa dell'URSS

Caro Unità

sono un compagno attivista, e voglio anch'io dire la mia (altrimenti scoppio) al riguardo della questione URSS-Afghanistan. Perché tanto chissà? In fin dei conti l'URSS difende le proprie frontiere e poi è stata chiamata in quel Paese. Come fece in Ungheria e in Cecoslovacchia (intervento che io condivido pienamente, anche se il mio Partito non lo ammette) altrimenti a quest'ora aveva gli americani in casa. Sai che gli USA sono famosi per rompere i...

alla gente. Gli USA hanno addirittura scavalcato continenti per andare a massacrare popoli tranquilli e inermi. Ci hanno provato con tutte le armi più moderne e micidiali. Hanno distrutto interi villaggi, donne e bambini, come il caso di quel famoso tenente USA.

Eppure le Olimpiadi si svolgevano lo stesso. Lo sport è una cosa, la politica un'altra. Solo che se si tratta dell'URSS, allora tutti i cretini a dargli addosso, tanto sono solo dei comunisti. Scusami lo sfogo, ho scritto di getto, dato che mi sono appena alzato dal letto, avendo fatto il turno di notte. Ho scritto molto male, ma semmai correggimi tu. Ho scritto anche alla Stampa e spero proprio di vedere pubblicata tutte e due le lettere. Anche se la mia voce è piccola, la levo in difesa dell'URSS, sempre.

PIERO SARTINI (Torino)

Da Roma sono andati a trovare i loro amici di Oristano

Signor direttore,

siamo gli alunni della IV B di Palombara Sabina. Le scriviamo per chiederle un grandissimo favore: vorremmo che lei pubblicasse sul suo giornale questa nostra lettera, così potremo ringraziare pubblicamente alcune persone che ci hanno aiutato moltissimo a realizzare un nostro sogno che sembrava quasi impossibile. E' da lungo tempo che siamo in corrispondenza con la classe IV B di Sedilo (Oristano) e desideravamo molto poterci conoscere di persona. Purtroppo le spese per il viaggio erano alte e per molti di noi impossibili. Abbiamo chiesto a molte personalità, ma con poche speranze.

Dobbiamo riconoscere però che alcune di loro sono state molto gentili e ci hanno aiutato in tutti i modi. Ringraziamo: il Presidente dell'Alitalia che ci ha regalato cinque biglietti e un forte sconto per gli altri. Il presidente della Camera Nide Jotti che ci ha concesso un contributo di 200.000 lire e l'Amministrazione provinciale di Roma lire 300.000. Inoltre, il ministro dei Trasporti Formica che si è interessato per il viaggio via terra e l'onorevole Mario Pochetti che si è preso cura del nostro problema e ci ha aiutato a metterci in contatto con le persone giuste. Ringraziamo tutti, ma in special modo manifestiamo la nostra gratitudine ai nostri amici di Sedilo che ci hanno accolto nelle loro case con grande piacere. Sapevamo già che i sardi erano ospitali, ma ora lo abbiamo potuto sperimentare di persona. Grazie di cuore anche a lei.

LETTERA FIRMATA dalla classe IV B elementare di Palombara Sabina (Roma)

Ci sono anche molti favorevoli al riscatto delle case popolari

Caro direttore,

sono una tesserata al SUNIA e voglio fare presente che siamo in molti a non condividere la proposta fatta dal compagno Raffaele Marciano di Frascati, segretario del SUNIA della zona «Lettere all'Unità» del 4 maggio, il quale è contrario al riscatto delle case popolari. Qui a Carrara ci sono molte case dell'IACP che in fatto di manutenzione lasciano a desiderare dopo venti anni di abitazione, malgrado dal 1977 (legge 513) si paghi una quota rilevante sull'affitto destinata appunto alla manutenzione.

La Regione Toscana, in base alla legge 52, fornisce un mutuo agevolato ai cittadini affinché possano divenire proprietari di un alloggio. Perché non si provvede anche a dare quelle case che facevano parte delle quote di riserva destinate agli IACP, ai cittadini che da anni ne hanno fatto richiesta? La politica sul riscatto portata avanti dagli IACP ha creato situazioni d'ingiustizia e di disparità fra i cittadini abitanti nello stesso caseggiato. La legge 513 abbisogna di una modifica per quanto concerne il riscatto del vecchio patrimonio edilizio pubblico esistente.

Il compagno Marciano non ignorerà certo le proposte dei deputati di quasi tutti i gruppi parlamentari di modifica alla legge sul riscatto (la proposta comunista porta le firme di almeno dodici deputati). Noi ci auguriamo che dette proposte vengano accettate e diventino legge, e sia data la possibilità a molti cittadini lavoratori di sentirsi uguali agli altri e non discriminati.

CESIRA TOSI (Carrara)

Manipolazioni e servilismo dei giornali sulle elezioni

## Il primato di un editorialista nell'arte dei dati incrociati

Una analisi complessiva delle tendenze che emergono da queste elezioni non è certo facile. Si ha dinanzi un quadro differenziato e a volte contraddittorio. D'altronde si è votato contemporaneamente per le Regioni, le Province e i Comuni. Quindi i raffronti sono molteplici. Ma, per chi voglia sentire il polso del paese, un punto di riferimento indispensabile rimangono le ultime elezioni politiche del 1979, ciò che naturalmente non esclude l'obbligo di un confronto con le precedenti amministrative.

Questo criterio è poi l'unico legittimo se si vuole misurare il grado di consenso nei confronti di un governo nato da pochi mesi, dato il Congresso democristiano. Fin dal primo spoglio delle schede, si è invece avuto questo confronto col '79 per la DC, semplicemente perché risultava sfavorevole allo scudo crociato. Lo si è fatto invece per il PSI, per metterne in risalto il successo, interpretato in chiave puramente filogovernativa. Ne è risultato un incrocio sconcertante di dati.

Abbiamo subito segnalato questa ridicola «selezione» dei raffronti, compiuta senza batter ciglio dai dirigenti democristiani e scrupolosamente osservata da una fitta schiera di giornali.

Ma una rassegna della stampa di ieri fornisce il quadro di una ancora più smaccata manipolazione dei risul-

tati, con punte incredibili. Bisognerebbe andare indietro di molti anni per ritrovare esempi analoghi.

Uno dei nuovi dati essenziali di ieri emergeva dalle elezioni provinciali: la DC, infatti, ha perso ben il 3 per cento rispetto alle politiche dell'anno scorso.

Ebbene — se si eccettuano la Repubblica e Paese Sera — su questo dato è sceso il silenzio stampa. Eppure il voto per le provinciali, dal punto di vista del numero dei votanti e della estensione territoriale, era il più rappresentativo: i voti validi per le Province sono stati infatti 30 milioni e 893 mila, contro i 30 milioni e 333 mila per le Regioni.

Il Corriere della Sera ha così sintetizzato nel titolo la situazione: «Ribadita l'avanzata socialista, miglioramento della DC, calo del PCI». Nella cronaca si sostiene che i dati «soprattutto quelli nuovi delle provinciali, confermano le prime impressioni formulate lunedì sera». «Non ci sono grosse differenze tra il verdetto regionale e quello provinciale tranne che per il PSI». Si segnala solo qualche «leggero incremento» per il PRI e il PLI. Non c'è alcun accenno all'arretramento di tre punti della DC. Tanto meno si dice che il PCI supera il risultato del '79. Nell'articolo di fondo i nuovi risultati delle provinciali sono completamente ignorati. Si stabilisce per decreto che i dati delle

regionali sono «i più estesi e perciò i più attendibili». In compenso si sono due falsificazioni plateali. Si dice che, esclusa l'Emilia, comunisti e socialisti non «raggiungono quasi mai la maggioranza assoluta». Si sostiene poi che nelle regionali «il PCI ha perduto rispetto al 1975 l'1,9 per cento mentre il PSI è aumentato del 2,8 per cento». Si omette solo un piccolo particolare: che la perdita del PCI è effettivamente calcolata rispetto al '75, mentre per l'incremento del PSI si fa riferimento alle destolate elezioni politiche del 1979. Un bel paragone incrociato!

La Stampa ha un titolo abbastanza obiettivo: «PCI e PSI vincono nelle grandi città, giunte rosse difficili in tre regioni». Ma la perdita secca della DC è ignorata. Ciò non impedisce all'autore dell'articolo di fondo di sostenere che il nuovo risultato «conferma le indicazioni della prima sera» e che il voto esprime un consenso al governo.

Che la DC abbia perso il 3 per cento alle provinciali non lo si può apprendere neppure dalle cronache del Giorno, del Resto del Carlino e della Nazione. Per questi ultimi due quotidiani «la seconda giornata di scrutinio conferma la tendenza generale». Neppure nell'intervista del direttore della Nazione al prof. Spreafico, «ordinario di sistema politico italiano», si può apprendere che la DC in un anno è andata indietro di tre punti. Eppure i paragoni sono tanti e l'intervista è intitolata «Il voto al microscopio». Ma quando c'è di mezzo la DC anche il microscopio è cieco.

Il Popolo, come è noto, ha smarrito da tempo gli occhiali e quindi ignora qualunque raffronto col '79. Su questo panorama spicca il Giornale. L'editoriale di Montanelli (titolo latino: «Nauseamus igitur») esprime nausea per il fatto che «questi semplici e inconfutabili dati abbiano assistito a ciurmerie e mistificazioni», che esprimono un «costume da magliari». Ma dal titolo affianco si apprende che, nelle elezioni provinciali e comunali, «si consolidano il PSI e i laici, perdono i comunisti», mentre «la DC si accontenta di guadagnare rispetto a cinque anni fa». Che cosa sia capitato alla DC non si sa. Ma Montanelli insiste che non bisogna «trattare il cittadino come un mongoloide».

Mentre si fanno le prime ipotesi sul nuovo governo di Napoli

## Maurizio Valenzi il sindaco più votato d'Italia

Le prime dichiarazioni degli esponenti politici - PSDI: «Ci impegneremo per la governabilità della città» - PRI: «Successo dei partiti della coalizione» - PSI: «Riprendere il cammino iniziato 5 anni fa» - Il PLI disponibile a votare il bilancio

Dalla nostra redazione NAPOLI — E' il primo cittadino più votato d'Italia. Con oltre 94 mila preferenze, Maurizio Valenzi ha conquistato il primo posto nella graduatoria dei sindaci in carica. I napoletani hanno voluto manifestare così la loro stima e il loro affetto al sindaco della svolta, al comunista che parla a tutta la città. Il capolista dc, Bruno Milanese, ha collezionato invece un altro fiasco: ha ottenuto appena diciassette mila preferenze, la metà di quante ne ebbe nel '75, quando dovette cedere la poltrona di sindaco. Anche alla Regione il raffronto tra le preferenze è sfavorevole per i democristiani: il capolista Ciriaco De Mita, presidente della giunta uscente, sta sotto al compagno Antonio Bassolino di almeno 40 mila voti; il capolista comunista, infatti, sfiora le centomila preferenze. Per la prima volta è stato possibile seguire tutti i conteggi elettorali attraverso un tabellone luminoso computerizzato installato a palazzo S. Giacomo, sede del municipio. Grazie al «cervellone» è stato possibile seguire minuto per minuto l'affermazione della giunta Valenzi.

L'amministrazione democratica di sinistra, dunque, esce rafforzata dal voto. I quattro partiti (PCI, PSI, PRI e PSDI), che in questi cinque anni hanno governato insieme, hanno conquistato alla sala dei Baroni la metà dei seggi: al di fuori dell'attuale coalizione non è possibile nessun'altra maggioranza, se non un'improbabile alleanza DC-MSI.

Il cammino intrapreso in questi cinque anni, insomma, non verrà interrotto. Dalle prime dichiarazioni degli esponenti politici emerge la volontà di riconfermare la giunta di sinistra, anche se una decisione ufficiale verrà presa solo dopo le riunioni degli organismi dirigenti già fissate per i prossimi giorni.

I socialisti, che hanno guadagnato un consigliere comunale in più, sono natural-

mente soddisfatti del successo ottenuto. A Napoli il PSI aveva impegnato come capolista il ministro per il mezzogiorno Nicola Capria: i risultati sono stati conseguenti alle aspettative. Il giovane segretario regionale Giulio Di Donato propone di accelerare i tempi dopo la parentesi elettorale: «ora si tratta — ha dichiarato — di riprendere il cammino cominciato fra mille incertezze cinque anni fa assicurando naturalmente nuovo slancio operativo alla giunta che andremo a costituire».

Di Donato — che è stato anche assessore al comune — sottolinea che il consenso dell'elettorato al PSI e agli altri partiti di sinistra «conferma la validità del lavoro svolto negli ultimi cinque anni dall'amministrazione comunale. Il successo premia gli sforzi fatti per avviare un processo di trasformazione concreta della città».

E il ministro Capria ha aggiunto: «Vi è ora l'esigenza di riunire intorno ad un ta-

volo forze che effettivamente sono disposte ad impegnarsi per affrontare non solo i problemi dell'emergenza, ma anche quelli di prospettiva». L'accento sulla stabilità del governo della città viene messo da socialdemocratici e repubblicani: questi due partiti hanno mantenuto le posizioni del '75, mentre alla Regione Campania (dove hanno governato in un tripartito con la DC) hanno subito un secco arretramento in voti e seggi.

Ha detto Francesco Picardi, assessore e capilista del PSDI al comune: «Siamo stati considerati un partito della stabilità, avendo garantito la governabilità di Napoli, che continueremo a garantire».

Picardi è più sfumato sulla partecipazione del PSDI alla futura giunta: «faremo una verifica in sede nazionale di tutte le situazioni e decideremo la nostra partecipazione alle giunte». Ma, messo per il momento da parte il problema della composizione

dell'amministrazione, i socialdemocratici napoletani non hanno dubbi su un punto: «Come abbiamo fatto per il passato, ci impegneremo per la governabilità di Napoli». Insomma la collaborazione avviata cinque anni fa, continuerà anche nel futuro.

Il PRI ha riconfermato due consiglieri alla sala dei Baroni, tra cui il presidente della biennale di Venezia, Giuseppe Galasso: «Il voto di Napoli — ha detto — ha alcuni elementi di rilievo: la riconferma dei partiti che appoggiano la giunta; l'espansione del MSI che, per quanto assai lontana dalle ambiziose aspettative annunciate dall'on. Almirante, è stata pur sempre cospicua; la grossa flessione dc. Adesso si dovrà necessariamente verificare la facile profezia, secondo cui i voti al MSI sarebbero finiti «in frigorifero», mentre non hanno servito che a rendere più grave l'insuccesso della DC e più evidente il successo dei partiti che formavano la giunta».

PCI, PSI, PSDI e PRI hanno conservato la maggioranza anche alla Provincia, governata, «in parallelo» con il comune, dal 1975.

Tuttavia, se i quarantasei seggi conquistati dalla coalizione amministrativa consentiranno finalmente di governare stabilmente, rimane aperto il problema dell'approvazione annuale del bilancio per cui sono necessari 41 voti. In proposito c'è da registrare una significativa presa di posizione dell'unico consigliere liberale, Francesco De Lorenzo: «I numeri parlano chiaro, non ci sono maggioranze omogenee in alternativa all'amministrazione di sinistra. La governabilità di grandi città come Napoli deve essere assicu-

## Salgono a 19 i seggi comunisti a Taranto

TARANTO — A poco più di ventiquattrore dall'esito del voto amministrativo comunale va definendosi in termini maggiormente precisi e positivi per tutta la sinistra cosa i cittadini abbiano voluto esprimere attraverso le urne. Il dato nuovo e importantissimo, infatti, che è emerso da ulteriori controlli e conteggi sui risultati dello spoglio, è rappresentato dalla conquista, da parte del PCI, di un seggio in più rispetto a quelli che già deteneva, ossia 19 anziché 18. La notizia di questo fondamentale passo in avanti rispetto ai risultati, già di per sé notevoli, conseguiti nel '75, è giunta solo a notte inoltrata. Essa, da naturalmente confermata più definita, a ciò che ha significato il voto di domenica scorsa: gli elettori tarantini hanno respinto il tentativo della DC di rovinare tutto ciò che di positivo era stato costruito negli ultimi tre anni e dieci mesi dall'amministrazione democratica di sinistra.

Quest'ultima, quindi, con gli ultimi risultati, si rafforza notevolmente, essendo costituita ora da 27 consiglieri (19 comunisti, 5 socialisti, 2 socialdemocratici e un repubblicano) sui 50 che ne conta l'intero Consiglio comunale. In definitiva, i cittadini hanno voluto premiare gli sforzi fatti dalla giunta di sinistra per cambiare volto ad una città lacerata e pezzata dalle precedenti amministrazioni democristiane. Si tratta ora di continuare sulla strada che è stata appena tracciata.

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi giovedì 12 giugno alle ore 9.

## Marche: il PCI propone una giunta di sinistra

ANCONA — E' possibile creare nella regione Marche una maggioranza diversa da quella di centro-sinistra? E' possibile affiancare la regione dalla soffocante egemonia della DC e dalle sue pregiudiziali anticomuniste. E' quanto sostiene il comitato regionale del PCI, che ha subito avanzato una proposta: realizzare un governo locale sulla base di un serio programma riformatore e che veda la partecipazione del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e del PDUP.

Nelle Marche, come è noto, si è ripetuta lunedì sera la «beffa» di cinque anni fa. In base alla complicata legge dei voti di resto, il PCI ha ottenuto 15 consiglieri regionali pur essendo risultato il primo partito, contro i 16 conquistati dalla DC. Il sedicesimo seggio che sarebbe spettato al PCI è stato invece assegnato, in base alla procedura elettorale, al PLI in una circoscrizione dell'Ascolano.

In presenza di questa situazione che vede la sinistra sommare 20 consiglieri regionali su 40, c'è chi si affrettava a considerare definitivamente chiusa «la questione comunista» e invita alla rapida ricostituzione di un governo locale guidato dalla DC.

Il comitato regionale del PCI ritiene invece realizzabile un accordo tra tutte le forze democratiche della regione, considerando che analoghe esperienze hanno già reso possibili amministrazioni stabili ed efficienti come quella della Provincia di Ascoli Piceno.

Mass-media ed elezioni

# Prego, vuole commentare con me?

E Sparano sorride: gli occhi e i capelli mandano barbagli d'argento.

Nel linguaggio della statistica, un campione significativo è — come tutti sanno — la porzione minima di un dato fenomeno, in grado di rappresentarlo nella sua totalità. E tutti sanno che la Dora, pregiatissima ditta di rilevamento socio-statistico, che deriva la sua ragione sociale da parola greca che significa «opinione» (ma anche «aspettativa»), ha fissato per la recente tornata elettorale un «campione significativo» di mille sezioni oculatamente tracciate secondo il criterio della massima rappresentatività globale: tante al Nord, tante al Centro, tante al Sud, tante metropolitane, tante rurali, tante prevalentemente operaie, tante contadine, tante medio-borghesi, tante quotate, tante quotate... Insomma: una volta scrutinate le mille sezioni, il loro risultato si sarebbe discostato dal risultato dell'universo dei votanti di un'unica o neanche di quella.

Una cosa va subito detto: il «campione» della Dora era stato scelto con grande correttezza scientifica.

Ed Elio Sparano tornò a sorridere: denti di perla si sgranarono nel bronzo del suo viso bruno.

Ma purtroppo una quota casuale di un campione significativo non è significativa per niente. Se — a puro titolo d'esempio — fra le prime sezioni del «campione» che trasmettono dati al centro Dora di Milano, il numero delle sezioni lombarde sarà prevalente, la DC risulterà comunque più forte del PRI; Pannella, che meno liste presenta, più vince, trionferà comunque (lui che ormai incarna sempre meglio l'immagine del leader

ecumenico il quale, avendo rivolto all'elettorato un appello del genere: «il regime impazzì, il voto non conta niente, quindi non votate o votate per chi vi pare, che fa lo stesso», dopo le elezioni vanti il 100% dei suffragi ma — a puro titolo di esempio — il PSI figurerà a ridosso del 15% e il PCI al disotto del 30%.

Nel persistere della letizia, il sorriso di Sparano si faceva o più vivo o più discreto, come il lampeggiare d'un lampeggiatore d'auto, a seconda che la DC guadagnasse il decimo d'un centesimo...

## Divulgazione frenetica

Senonché, col trascorrere delle ore, le «proiezioni» si approssimano sempre di più ai dati definitivi, il «campione» comincia sempre meglio con l'universo». Ma, fatto sorprendente quantunque in qualche modo inevitabile, la valutazione di giornalisti e politici rimase sostanzialmente inalterata. Vari qualche concessiva: fiorirono i «sebbene con qualche fluttuazione», i «quantunque in una misura più attenuata», i «seppure in termini non così marcati». Ma il biondo Lella, direttore de *Il Tempo*, perseverò nel considerare il PCI al disotto della soglia «storica» del 30% (dalle cinque in poi, trasaliva il dettaglio numerico, si ostinò nel giudizio che lo stesso «dato» non poteva che essere «un dato inatteso»); Martelli mantenne intatta la sua euforica ironia mentre i

voti socialisti slittavano sul terminale da un errore 11,7 per cento a un errore 12,2. Solo Minucci, modificandosi i dati, modificò giudizio, e così si guadagnò il sarcasmo di un vecchio leone del giornalismo che gli rimproverava la «incoerenza».

Mentre il volto di Sparano si ricompone nell'affabile e compunta smorfia che gli conosciamo dai tempi delle «bombe anarchiche di piazza Fontana», permetteteci una considerazione.

La divulgazione frenetica e tendenziosa di dati scientifici riguardanti elezioni nazionali, prima che abbiano assunto una qualsiasi dignità scientifica; la smania di coinvolgere personale politico e giornalistico in accessi dibattiti su quei «dati inesistenti» (mansioni in cui, elegante come David Niven ma petu-

lante come una vespa, Bruno Vespa di TGI si mostrò maestro), sono pericolosissime. Intanto, degradano la nuda concretezza delle cifre ad approssimazione di un'approssimazione, e, subissandoci di cifre, ci inducono, dai e dai, in una cupa diffidenza per qualsiasi cifra e per qualsiasi concretezza; insinuano fra i tanti parametri che complicano la valutazione dei risultati elettorali (precedenti politiche, ambizioni, illazioni sulle ambizioni altrui...) un ulteriore e futilissimo parametro, che rischia per altro di sommergerli emotivamente ed appiattirli tutti, cioè il rapporto fra il risultato casuale di una «proiezione» e quello ancor più casuale della precedente. E giornalisti e politici, finiscono per apparire del tutto impermeabili ai dati stessi che commentano.

Le elezioni sono un affar serio. La disaffezione di una parte dell'elettorato per le istituzioni è documentata e sufficiente dal monte delle astensioni e delle schede inutilizzabili.

Con un internabile show come quello montato lunedì pomeriggio in televisione non si rischia forse di parodiare il dibattito politico e mortificare passione e speranze degli elettori italiani? È giusto che la televisione di stato si adoperi in questa direzione?

Noi comunisti, che da questa tombola pomeridiana siamo usciti merli di tutti, perché abbiamo guadagnato, grazie alla Dora e alla tv, due punti nel giro di due ore senza muovere un dito, preferiamo di gran lunga l'1,4 che il partito ha conquistato a Torino grazie a cinque anni di fatica, di intelligenza e di onestà della «giunta rossa» di Diego Novelli.

Vittorio Sermonti

## Cinque anni dopo la morte di Franco

Il re di Spagna Juan Carlos I ad una parata con la sua scorta di lancieri

L'arroganza della classe dirigente che ha attraversato senza perdite la transizione alla democrazia. Assenza di rinnovamento strutturale e crisi economica: lo scontro sociale e politico è solo rinviato? - Violenza squadrista e «desencanto» Il paragone con il Portogallo



# I due volti della Spagna

MADRID — Una domenica pomeriggio, sui prati a una ventina di chilometri sotto Madrid: il sole è ancora freddo, come da noi. E come da noi c'è una sarabanda di ragazzini che rincorrono furiosamente un pallone, altri che riprendono fiato dopo alcuni chilometri di «jogging». Nel mezzo c'è uno spiazzo libero. E lì un uomo di una trentina d'anni, davanti ad un bambino attento, tende a due mani la rossa «muletta» del torero, esegue rapidi e precisi passetti laterali, come per attirare l'attenzione di un toro invisibile, si gira in una perfetta «veronica» al passaggio silenzioso del mostro e mette un ginocchio a terra. L'esibizione è elegante e precede la «messa a morte» del toro che al successivo passaggio verrà infallibilmente «matado». Il bambino applaude. Gli altri riti, comuni a tutte

le periferie europee, scompaiono. Questo solo rimane a dirci che siamo in Spagna.

Qualche sera dopo, nei saloni di un grande albergo non lontano dalla Puerta del Sol, abbiamo ritrovato questa stessa Spagna in un altro dei suoi riti tradizionali, il banchetto ufficiale. C'erano uomini e donne eleganti, perfino agghindati, alti funzionari, militari, gente della finanza, magistrati. Un mondo che esprimeva il potere in ogni suo gesto: un comportamento più identico a quello di certe società latino-americane che europee; una classe passata dal franchismo al post-franchismo senza traumi, senza perdite e per questo sicura di sé fino all'arroganza.

Quasi sicuramente la fragilità della democrazia spagnola, che in questo periodo è al centro di un grande dibattito nazionale, e che ha le sue ma-

nifestazioni più allarmanti nell'aggressiva ripresa dell'estrema destra giovanile guidata dalle vecchie e irriducibili «volpi azzurre» del defunto caudillo, ha la sua causa fondamentale in quel miracolo di equilibrio che era stata la transizione democratica, il passaggio non rivoluzionario, diremmo pianificato o programmato, dalla dittatura al regime democratico-parlamentare.

Tutti gli uomini di Suarez, che oggi dirigono lo Stato spagnolo, e Suarez stesso, hanno fatto le loro classi con Franco, sono biologicamente e psicologicamente anche se appartenono a quella generazione tra i quaranta e i cinquanta che non ha fatto la guerra civile e che negli ultimi anni della vita del dittatore pensava già al moderato trapasso da regime all'altro. Tutte le strutture finanziarie, militari, politiche, giudiziarie hanno al loro vertice e nel loro centro vitali uomini biologicamente, geneticamente franchisti. E anche ammettendo che Suarez avesse voluto procedere più speditamente nella democratizzazione della società, avrebbe cozzato contro questo muro senza crepe, intima, solida, che esclude ogni spartizione democratica del potere.

Il miracolo insomma, al di là dei suoi aspetti positivi e confortanti, è primo fra tutti quello di aver evitato uno scontro frontale che poteva riportare la Spagna agli anni trenta, è stato pagato con la temporanea rinuncia a quel rinnovamento strutturale la cui assenza assume dimensioni sociali drammatiche sotto il morso della crisi economica, provoca tensioni gravissime sul piano politico e fa ritenere a certi che lo scontro è stato solo rinviato.

In Spagna, dunque, non è cambiato nulla? Una sera, in una bella ed accogliente casa del quartiere Salamanca, diventato una sorta di San Babila dei fascisti madrileni, qualcuno sosteneva proprio questo, e non era il solo: in Spagna, dalla morte di Franco, poco o nulla è cambiato; Suarez non ha più niente da dire al paese dopo aver mentalizzato il patto della Moncloa per dare una copertura di sinistra alla sua politica di destra, anziché servirsene per democratizzare le istituzioni: esercito, polizia, magistratura, clero aspettano un nuovo «caudillo» che non avrebbe alcuna difficoltà a prendere in mano un paese poco diverso da quello che Franco aveva lasciato in eredità al re Juan Carlos.

Diciamo subito che non condividiamo questa analisi: anche se gli stridenti contrasti sociali, l'arroganza del potere, la divisione politica e sindacale della sinistra, l'isolamento di Suarez, un indubbio rilancio del movimento squadrista, la crisi economica madre di questo «desencanto», di questo esercito sempre più fitto di disoccupati dove il franchismo recluta nuovi adepti alla liturgia delle «frece nere», anche se tutte queste cose insieme sembrano darne ragione.

In realtà la Spagna è cambiata e sta cambiando: non soltanto perché s'è data una Costituzione, un parlamento eletto a suffragio universale, dei partiti che conducono la lotta politica, dei sindacati che si battono sul terreno delle rivendicazioni sociali e delle riforme. E' cambiata e sta cambiando perché questi nuovi istituti — nuovi per la maggioranza della popolazione attiva che è nata nel franchismo o che era bambina quando Franco prese il potere — costringono a vedere la realtà del paese in un altro modo, mutando le mentalità e le abitudini sia pure in un processo che non può essere folgorante ma progressivo.

Quando, com'è accaduto agli inizi di maggio in occasione del dibattito parlamentare sulla politica del governo, e dieci giorni dopo nel corso della

discussione sulla mozione di censura presentata dal PSOE, le strade si fanno deserte perché la tv trasmette in diretta questi avvenimenti: milioni di spagnoli vi partecipano e poi ne discutono il giorno dopo negli uffici, nelle fabbriche, ci troviamo davanti ad un fenomeno sociale, di massa, che è uno dei frutti succosi e saporiti del cambiamento democratico.

Quando il governo centrista di Adolfo Suarez, pur con tutte le sue stertate a destra che lo portano a scelte tendenti far ricadere unicamente sui lavoratori il peso della crisi economica, esige delle spiegazioni da un comandante di regione militare che ha pronunciato ignobili dichiarazioni sul regime democratico in capo del Guardia Civil il generale Fontela che ha mancato di rispetto al Parlamento, abbiamo ancora la prova di una mutazione impensabile soltanto tre o quattro anni fa: e non perché il governo lo abbia fatto per manifestare la propria volontà democratica ma perché vi è stato costretto dalle nuove strutture democratiche di controllo del potere esecutivo.

Che poi si tratti di aspetti

ancora episodici della vita spagnola, che tutta un'altra serie di fenomeni contrari (censura, persecuzione della stampa democratica, arbitri della magistratura nel condannare a sinistra e nell'esercito di una scandalosa clemenza a destra) porti testimonianza della lentezza di questa mutazione può essere allarmante ma non sorprendente se è vero che accanto alle nuove strutture permangono quelle militari, politiche o giudiziarie del vecchio regime, rimasto praticamente intatto nella «transizione democratica».

Ecco, la Spagna d'oggi, cinque anni dopo la morte di Franco, esprime a nostro avviso questi due modi opposti di pensare la Spagna stessa, la sua economia, il suo sviluppo sociale, le sue istituzioni, i suoi rapporti con l'Europa: due modi che si ritrovano intrecciati e annichiti nell'UCD di Suarez, quella coalizione centrista che fino a un anno fa aveva gestito e concepito il potere come mediazione ma che sembra ormai disancorata da questo ruolo centrale, attratta pericolosamente a destra e dunque sull'orlo di lacerarsi nella sua componente di sinistra.

## Tre grossi interrogativi

Di qui tre grossi interrogativi: è utile, nell'immediato, cercare di accelerare il processo di decomposizione dell'UCD di Felipe Gonzalez? Si poteva procedere più in fretta nel processo di mutazione delle strutture? E, infine, dove va la Spagna? Cercheremo più avanti, se non di rispondere, di approfonire l'attualità e l'urgenza di questi interrogativi. Per intanto ci sembra di poter dire che almeno fino allo scorso anno l'UCD e Suarez avevano assolto il loro compito come nessuna altra forza politica sarebbe stata in grado di fare e che non ci sembra che sia già pronta una forza di ricambio, una alternativa di sinistra. In secondo luogo, procedere più in fretta nella democratizzazione, con la situazione ereditata alla morte di Franco, non era forse possibile anche se non c'è dub-

bio che a partire dai primi mesi di quest'anno, con l'applicazione della Costituzione sulle autonomie regionali, Suarez avrebbe dovuto dar prova di maggior coerenza e coraggio perché proprio la Costituzione gli offriva preziosi strumenti di decentramento e quindi di democratizzazione.

Per il resto pensiamo al Portogallo che, nell'ebbrezza di una libertà riconquistata attraverso una rottura rivoluzionaria, cioè in modo diverso rispetto alla Spagna, aveva forse fatto il passo più lungo della gamba e oggi vede le sue grandi conquiste democratiche rimesse in questione dalla crisi e da un ritorno minaccioso delle forze conservatrici: che in Portogallo sono ancora potenti, come lo sono in Spagna.

Augusto Pancaldi

## Misteri, speranze e fatti di una città che vuole andare avanti



Il sindaco Valenzi festeggiato a Napoli dopo la vittoria elettorale

NAPOLI — Come è di prammatica, la parola è tornata ai tassisti. C'è a Napoli una consolidata abitudine giornalistica che assegna proprio ai tassisti il ruolo di interpreti principi dello spirito pubblico della città; e di conseguenza, l'onere della precisione e del commento.

Strana usanza, si dirà. Ma tanto. Come ogni tradizione, anche questa affonda le sue radici nel concreto della vita quotidiana. Iniziatori furono gli inizi della grande stampa, cinque anni fa, quando corsero a Napoli per capire cosa accadeva e chi era Maurizio Valenzi. Poiché il tragitto tra l'aeroporto e l'albergo rimaneva l'unico incontro vero con la città in un rapporto troppo frettoloso, il

tassista, compagno di quel viaggio, veniva promosso sul campo prototipo dell'uomo della strada. Così è stato lui, il tassista, a dover spiegare, sul «Corriere» o in tv, i misteri di Napoli: il sorgere del mito-Valenzi, il suo rapido tramontare, l'illusione e poi la delusione. Qualche volta ha sbagliato, come i fatti dimostrano. Ma chissà che stavolta non l'abbia imboccato. L'altro giorno, in una tv privata, c'era un tassista che spiegava il tracollo di questa formula ironica e primitiva: «E' naturale; chille non so' nisciuno».

Eh già: perché la sconfitta della DC, un colpo mai prima subito, è forse il dato più illuminante di questo risultato

napoletano. Sembra quasi la fine di un'epoca ed il consolidamento di una vicenda nuova. Puntata per come governa cinque anni fa, ora la DC viene punita per come ha fatto l'opposizione. E' come se la città si fosse liberata, con la sua solita irruenza, di un ricordo e di un timore insieme, «delegittimando», come si usa dire, lo scudocrociato.

Non che tutto sia risolto, naturalmente. Fino a qualche giorno prima del voto la preoccupazione era grande. Napoli, si sa, è una città poco prevedibile anche nei suoi comportamenti elettorali. Ci sono ampi strati della popolazione, interi quartieri della città che, nonostante il '75 e poi il '76, qualcuno si ostina a considerare plebe e non popolo. E, si sa, a Napoli la plebe ha sconfitto anche le rivoluzioni.

In città le ragioni del malcontento sono tante: casa e lavoro sono il cruccio quotidiano di migliaia di cittadini. Non stava scritto da nessuna parte che l'oggetto del malcontento sarebbe stato così bene individuato. Del resto, l'arvanza missina, seppure molto al di sotto delle aspettative espresse nello slogan «Almirante sindaco», conferma che c'è ancora molto da lavorare sul rapporto tra questa città e la democrazia, tra questa città e la lotta cosciente per il cambiamento.

Eppure la carta dei «sono tutti uguali» del rifiuto irrazionale della politica è uscita clamorosamente battuta proprio qui, dove aveva un terreno in parte favorevole. Perché? Vengono alla mente le giornate passate a discutere l'impostazione della campagna elettorale. Il confronto appassionato per stabilire quale doveva essere il linguaggio più giusto, il tono più ade-

guato. C'era perfino un pudore antico, e sbagliato, a parlare delle «piccole cose», che poi sono grandi cose nella vita di ogni giorno di migliaia di persone. «Non facciamo la nota della lavanderia su quello che abbiamo realizzato»: giusto. «Caratterizziamoci anche come una forza che si oppone allo stato di cose esistente e che vuole cambiarlo»: pure che giusto. Ma parliamo pure del traffico e della sanità, dell'isola pedonale di via Chiaia e della guardia medica pediatrica. E' una «piccola cosa» aver dimezzato, a Napoli, la mortalità infantile? Dire che sette anni fa morivano 44 bambini su mille e oggi ne muoiono venti?

Un giovanissimo ha chiesto preoccupato ad un candidato comunista, il giorno prima del voto: «Ma se voi perdete, quest'estate non ci saranno gli spettacoli al Maschio Angioino?». Il rischio c'era; lui ha votato bene, e quest'agosto sarà un'altra stagione dello stare insieme, in modo diverso ed inedito.

E' così, del resto, che i comunisti si sono radicati in questa città, ne sono diventati corpo e sangue. In quell'estate del '73, quando i militanti del PCI si misero a disinfettare migliaia di bassi e di strade contro il colera, essi entrarono nella vita delle famiglie dei vicini, penetrarono lo spirito nazionale della città: forse già allora soppiantarono la DC. Chissà se questa esperienza non debba dirsi qualcosa di più generale; ci insegna che la politica può non essere una cosa astrusa. La trasparenza dello scontro elettorale, l'evidenza degli interessi che si contrappongono, la chiarezza delle parti in lizza ci ha certamente aiutato e ci aiuterà ancora.

# Le piccole e grandi cose che hanno cambiato Napoli

Le ragioni di un successo elettorale e la voce dello spirito pubblico

Classica operaia della cinta industriale e popolo dei quartieri del centro. Fu l'alleanza formidabile del '75, è stata l'alleanza vincente dell'80, nonostante qualche caduta, noi che i comunisti non ci avessero pensato prima. Ricordando Giorgio Amendola dirigente a Napoli, tutti hanno esultato come su questa intuizione fondamentale: la comprensione di questa necessità storica. E però Napoli non è oggi più quella che era una volta. Oggi questa fusione avviene anche materialmente nei quartieri della periferia, accentuando la comunicazione tra i due mondi. Ma c'è di più. A un chilometro dai quartieri spagnoli, dal dedalo dei vicoli, ci sono i palazzi di mattoni, c'è il centro di ricerca di Fuorigrotta, ci sono competenze validissime. C'è gente che pensa e che studia. Per necessità di sopravvivenza, la stessa attività artigianale e commerciale si intreccia con il mondo della disoccupazione e del precariato. Parlare di ceti medi, parlare agli intellettuali, qui diventa una cosa più indispensabile, ma anche più «facile», perché le sorti dei vari gruppi sociali sono dipendenti l'una dall'altra. Quando fu minacciata l'Italsider, i commercianti di Bagnoli, parenti degli operai o destinatari di una parte dei loro salari, reagirono quasi con la stessa determinazione dei lavoratori del centro siderurgico. Non sarà un caso se proprio quel quartiere ha premiato così nettamente la giunta che ha difeso Bagnoli fino allo stremo, ed alla fine ha vinto.

Certo che ora andare avanti non sarà facile. Gli altri hanno governato per trent'anni: prima di giudicare i comunisti lasciamo che anch'essi governino altrettanto a lungo, diciamo un sociologo napoletano, non di parte comunista, al compianto Tobagi, proprio qualche giorno prima che fosse ucciso.

Si entra così nel secondo quinquennio, quello nel quale tante realizzazioni giungeranno a maturazione e tante altre dovranno essere avviate.

I napoletani, che sono passionali, non sono ingenui, lo sanno. Un attimo dopo i risultati, quando Valenzi ha lasciato il Comune per andare in federazione, la gente lo applaude e gli stringe la mano. Un vecchio gli ha gridato: «Bravo Maurizio, hai vinto. Ma ci vogliono più vigili urbani, non te lo scordare».

A Milano non lo dicevano. Perché lui stava da un'altra parte: Valenzi è comunista, invece, stanno da questa parte, dalla parte della città.

Forse ha ragione chi ha detto che Napoli ha premiato chi ha avuto il coraggio di governarla.

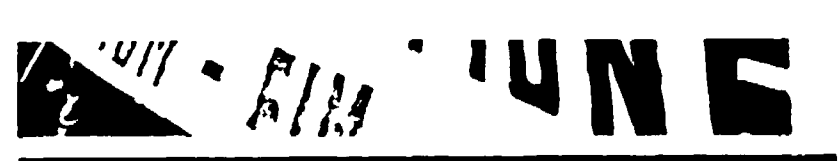
Antonio Polito

## Editori Riuniti



Bruno Trentin  
IL SINDACATO DEI CONSIGLI  
Intervista di Bruno Ugolini

Dieci anni di storia italiana dalla parte della classe operaia.  
Interventi - L. 5800



## La riflessione sul voto e le prospettive politiche nel capoluogo emiliano

## Quel 3 per cento in meno di Bologna

A colloquio con Zangheri, Imbeni e Guerzoni - La grave operazione di rottura tentata col '77. Rispetto ad allora si è in fase di recupero anche nel rapporto con le aree giovanili - Il pericolo di una visione «municipalistica» - «Vogliamo restare una grande forza di governo»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — I comunisti sono al governo di questa amministrazione comunale da 35 anni, e ottengono il 46 per cento dei voti. Non crediamo esistano precedenti analoghi, per nessun partito, in altre grandi città dell'Europa occidentale scossa dalla crisi. «Se non si parte da questo dato — dice il sindaco, Renato Zangheri — si rischia di sbagliare prospettiva. I giornali di ieri hanno sprecato titoli sulla nostra perdita del 3 per cento a Bologna. Dimenticano però il punto di partenza. Non siamo un paesino, siamo un caso atipico anche in Emilia-Romagna. Ci misuriamo con i problemi di una grande area metropolitana, ricca di complesse articolazioni sociali».

Mantenere il consenso a questi livelli è impresa impegnativa, difficile. Ancora nel 1970, la lista «Due tori» appariva fantasma, con il 27 per cento dei voti e 27 seggi. Forse può sembrare un paradosso: ma per i compagni di Bologna, il 46 per cento odierno è un segno di ripresa, non di declino. Alle politiche di un anno fa eravamo sotto di un punto. Se nel '79 si fosse votato per le amministrative, ritengo avremmo

forse preso ancora meno del 45 per cento. Giustificazionismo del giorno dopo? Renzo Imbeni, segretario della federazione del PCI, non lo crede. «Già nella conferenza economica cittadina dell'autunno scorso sostenevamo per Bologna l'esigenza di un cambiamento nella qualità dello sviluppo. E se non avessimo già dimostrato di saper imboccare una strada nuova, di saper affrontare alcuni dei problemi più drammatici esplosi negli ultimi anni, oggi le conseguenze sarebbero molto più gravi e negative».

Questa città è stata nel 1977 al centro di uno scontro durissimo, in cui si è tentato di cancellare tutto d'un colpo l'esperienza storica di un trentennio e di portare un colpo non tanto al PCI, quanto all'intero ordinamento democratico del paese.

«Noi — ricorda Imbeni — abbiamo dovuto parare questo attacco, il quale coinvolgeva larghi strati di giovani, settori del pubblico impiego, persino frange di classe operaia. Ci siamo opposti non in nome della conservazione, ma della democrazia. Non era insensibile di fronte ai problemi, ai bisogni emergenti, ma rifiutava la violenza con la quale si pretendeva di soddisfarli».

Da allora è stata avviata una difficile azione di ricucitura; non tutto il fosso è stato colmato. Ma il risultato del voto, lungi dal deprimere, rivela come il recupero sia in corso. Zangheri ricapitola le questioni attorno alle quali è stata concentrata l'azione dell'amministrazione comunale. Il «piano giovani», le cooperative giovanili per la manutenzione dei parchi e dell'ambiente; le nuove mense aperte per gli studenti; la previsione di mille alloggi per universitari nell'ambito del «Progetto Navile». E Imbeni ricorda il dialogo aperto con tutte le forze giovanili della sinistra, destinato a riprendere dopo le elezioni: non in contrapposizione alle istituzioni elettive, ma per arricchirle.

Oggi, in consiglio comunale, la cosiddetta «area a sinistra del PCI» è rappresentata da un esponente di Democrazia proletaria. Nel 1975 la lista «Due tori», che raccoglie i candidati comunisti di Bologna, era un punto di riferimento preciso per tutta un'area culturale, sociale e politica. Anche «Lotta Continua» invitava a votarla. Nell'80 il cambiamento è stato enorme, eppure dopo l'attacco frontale del '77, la flessione del PCI è

contenuta nel 3 per cento. I gruppi di autonomia che si erano fatti portabandiera di quel tentativo di grave frattura sono praticamente scomparsi: inesistenti le liste «ecologiche alternative» come quella del «Sole». Un seggio è stato conquistato da DP, una forza politica di dimensione nazionale. I socialisti ottengono un seggio in più grazie al meccanismo dei resti, mentre la DC non ottiene nessun vantaggio dall'attacco forsenato mosso al vello più basso mai conseguito a Bologna. Parlare di «terremoto» elettorale è chiaramente ridicolo.

Ma certamente i comunisti vogliono portare avanti un discorso nuovo. Quale? Risponde Imbeni: «Noi proponiamo di far vivere dentro le istituzioni, con la necessaria dialettica, il pluralismo politico manifestatosi nell'ambito della sinistra. Chiediamo al PSI una collaborazione effettivamente aperta ad altre forze, di sinistra e democratiche, sia nel consiglio comunale sia nei consigli di quartiere. E ciò per continuare l'opera di cambiamento e di trasformazione, per affrontare in primo luogo i problemi dei giovani, del loro rapporto con il lavoro, la scuola, la democrazia. E sentiamo an-

che tutto il peso della ricerca di una più definita funzione sociale da riconoscere ai settori del pubblico impiego, dei dipendenti delle aziende comunali, degli operatori scolastici e sociali della nostra città».

Insomma, un risultato solo da registrare per quello che è, tenuto conto delle oggettive condizioni politiche in cui è emerso? Il compagno Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della direzione del PCI, non è di questo parere. «Sono convinto della necessità di affrontare nel futuro, con determinazione ancor maggiore i problemi dei giovani, degli emarginati, della gente in cerca di casa. Dobbiamo stimolare queste forze ad essere interlocutori diretti del nostro partito, dell'amministrazione delle istituzioni, ma sono convinto anche di un'altra cosa». «I comunisti, la sinistra, a Bologna debbono liberarsi di una certa divisione municipalistica, secondo la quale tutti i problemi emergenti nella città debbono necessariamente trovare soluzione nell'ambito locale. No. Ci sono questioni di enorme peso (penso solo agli immigrati, agli studenti meridionali in cerca non solo

di casa ma di lavoro, di collocazione professionale) le quali nascono «fuori» di Bologna, sono il prodotto della crisi del paese, della politica del governo, delle mancate riforme, dello stesso sistema di potere clientelare della DC (le banche) nella nostra regione».

Cosa significa, tutto ciò, assumere il ruolo del partito di protesta, di denuncia? «Tutt'altro. Siamo e vogliamo restare una grande forza di governo. Ma le posizioni di potere locale della sinistra non possono coprire, né supplire alle responsabilità dei gruppi dirigenti di governo relative alle questioni nazionali non risolte. Dobbiamo aggregare il movimento, organizzare la lotta per affrontare tali questioni. Ecco il ruolo nazionale da far assumere alla sinistra bolognese ed emiliana. In tutto ciò vi è ritardo anche culturale e politico, da colmare: uno scavo assiduo da compiere. Combinare i due momenti — capacità di proposta e capacità di lotta — deve essere l'impegno di decisiva portata nazionale da far assolvere al nostro partito a Bologna e in Emilia».

Mario Passi

Da oggi la regione è un po' meno «bianca»

## Veneto: cala la DC avanzano PCI e sinistre in 5 province (su 6)

Lo scudocrociato non ha più la maggioranza assoluta, pur guadagnando 32 seggi regionali su 60 - Il successo di Venezia

## A Milano due candidati con le stesse preferenze

MILANO — Un caso più unico che raro si è verificato nella lista dei candidati socialisti al consiglio comunale. Due candidati — Bruno Felleggrino e Domenico Balandini — hanno raccolto infatti lo stesso numero di preferenze: (2.335) aggiudicandosi così entrambi il sedicesimo seggio utile socialista per Palazzo Marino. Entrambi i candidati — secondo quanto si è appreso — sarebbero ora impegnati a «rivendere» i propri voti di preferenza. Se da quest'ultimo e appassionato controllo i due candidati otterranno gli stessi voti di preferenza, sarà premiato il candidato che risulterà primo nell'ordine di lista, senza tener conto dell'anzianità anagrafica.

Dal nostro inviato

VENEZIA — Nel Veneto la DC perde voti rispetto alle elezioni dello scorso anno in tutte le province (e in talune anche in modo secco) mentre il PCI va oltre il 1970 ovunque, con l'eccezione della provincia di Belluno. Occorre avere sott'occhio questo risultato che rispecchia l'andamento dei due maggiori partiti per comprendere che cosa è stato in realtà il voto dell'8 giugno in quella che per definizione è la «regione bianca».

Facciamo rapidamente questo confronto con lo aiuto di pochi numeri. Venezia: la DC perde l'1%, il PCI aumenta del 2%; Padova: la DC perde lo 0,9%, il PCI aumenta del 2%; Treviso: la DC perde l'1,3%, il PCI avanza dello 0,7%; Belluno: la DC e il PCI perdono entrambi, la prima l'1,7%, il secondo l'0,9%; Rovigo: la DC perde l'1%, il PCI aumenta dell'1%; Verona: la DC perde il 2%, il PCI avanza dell'1%; Vicenza: la DC perde il 2,3%, il PCI avanza dell'1%.

In ogni provincia veneta, quindi, ad un calo della DC fa riscontro un'avanzata del PCI e più in generale di tutta la sinistra. E' stato questo successo dei partiti che nel Veneto sono impegnati in una ardua battaglia contro il predominio della DC che ha portato alla riconquista del Comune di Venezia da parte della sinistra; alla riconferma della maggioranza PCI-PSI-PSI che già esisteva alla provincia della città lagunare; al mantenimento delle solide posizioni che la sinistra deteneva alla provincia di Rovigo; al successo nella grande maggioranza di comuni conquistati con la avanzata del 1975 e alla conquista di non pochi comuni che la sinistra non aveva mai amministrato.

Il Veneto resta certo nel suo insieme una «regione bianca». Nessuno potrebbe certo disconoscere il peso e il ruolo che la DC ha nel Veneto. E' il partito che ha 32 seggi su 60 al Consiglio regionale (anche se questa maggioranza assoluta è frutto più del meccanismo elettorale che della volontà degli elettori, in quanto alle regionali la DC è rimasta sotto il 50%, mentre lo scorso anno superava la maggioranza assoluta). E' il partito che controlla tutti i capoluoghi di provincia eccetto Venezia: il partito che domina la scena politica e amministrativa dei comuni. Il partito che in questa regione ha espresso i Gul, i Rumor, i Bisaglia.

Da queste elezioni nel Veneto esce quindi una DC non certo sconfitta ma neppure rafforzata. Non è certo un caso se le prime dichiarazioni del dopo-voto fatte dai dirigenti democristiani sono state quelle di una offerta di collaborazione ai partiti laici e soprattutto al PSI. Vi è in questo certamente un tentativo chiaramente strumentale di condizionare e rendere subalterni sia il Partito socialista sia i partiti laici non anticomuni-

sti. Ma vi è soprattutto una difficoltà reale che viene alla DC da questa prova elettorale che ha visto il rafforzarsi e anche l'estendersi delle «macchie rosse» nel Veneto bianco, cioè delle amministrazioni locali in cui la sinistra e quei partiti che con la sinistra intendono operare, hanno la possibilità di governare.

E' una conferma delle giunte di sinistra che inizia nel centro maggiore della regione, prosegue nelle province di Venezia e di Rovigo, si estende in molti comuni grandi e piccoli.

Per questo la DC tenterà ora di strappare con le trattative ciò che gli elettori le hanno negato con il loro voto. La DC veneta esce da queste elezioni su posizioni ancor più moderate e conservatrici che nel passato. Lo sta a dimostrare il fatto che essa ha raccolto voti alla sua destra, sia dal PLI che dal MSI e che tra gli eletti si sono imposti soprattutto coloro che si richiamano alle posizioni del «preambolo», fatto d'altronde scontato in una regione dove i dorotei hanno sempre dominato.

A questo consolidamento nella DC delle posizioni più conservatrici può avere contribuito anche una non adeguata battaglia politica condotta nel corso degli ultimi cinque anni sia da parte del PSI che da parte dei partiti laici minori. Non è certo senza significato il fatto che alla Regione la DC — a parte i comunisti — non ha avuto quasi oppositori. Lo sta a dimostrare il voto favorevole dato dal PSI e dal PSDI al piano regionale di sviluppo. Il progetto certamente più importante presentato dalla giunta, ma che è del tutto inadeguato alle esigenze del Veneto d'oggi.

All'inizio di questa campagna elettorale il PCI aveva proposto al PSI e alle forze laiche intermedie un'azione comune per contrastare la ridimensione e lo strappare democristiano nel Veneto. Questa azione — anche a causa delle diverse esigenze di ciascun partito in vista del voto — non si è pienamente sviluppata. Ma essa è quanto mai attuale.

L'impegno più urgente è di dar vita al più presto alle giunte di sinistra aperte alle collaborazioni dei partiti laici in ogni comune dove è numericamente possibile. Sarà questo il primo e indispensabile segno che la DC non è la «padrona» assoluta del Veneto, ma che vi sono forze e alleanze di forze in grado di contrastarla con efficacia. Assieme a questo c'è l'esigenza che le forze che si oppongono alla DC riescano ad elaborare concreti programmi sulla base dei quali sviluppare il massimo di interesse unitario per far sì che il futuro del Veneto non debba dipendere esclusivamente dalla preponderanza presenza della DC e dagli interessi delle forze economiche che ad essa sono collegati.

Bruno Enriotti

## Più insuccessi che sorprese

## Liste «diverse»: questa volta non sono state premiate

MILANO — Il proliferare di liste civiche e «alternative» non è stato quasi mai premiato. Gli elettori hanno preferito — a parte alcuni casi come Trieste — scelte più consistenti. Le eccezioni sono poche, per lo più in piccoli paesi. Il successo più consistente, su ben 24 liste presentate in un paginone di Lotta continua, lo ottengono, con un seggio, le radicali «Altra Cuneo» e «Per l'alternativa radicale a Parma». Niente da fare a Milano né per la Lega socialista rivoluzionaria (ex trozkisti) né per la Lega comunista, mentre la Lista civica di Buccarese prende meno voti della Lista del rock, che ha almeno l'attenzione di essersi presentata quasi per scherzo.

Nessun seggio a Bologna per la «Lista del sole», che ottiene 4.129 voti (1,2 per cento), un seggio alla Lista civica di Venezia, che però ne perde uno rispetto alle comunali del '75. La lista «Per Torino», costituita con ben poche illusioni (scarsi manifesti, comizi deserti), sarà presto dimenticata, col suo 0,6%. A Vicenza ottiene un seggio «Sinistra e partecipazione», con elementi del PDUP. Sensibile è invece l'affermazione, nel Novarese, di un movimento autonomista ossolano, l'UOPA, che conquista un seggio alla Provincia e cinque seggi al Comune di Domodossola.

Sulle riviere liguri, tradizionali luoghi per vivaci quanto effimere liste «diverse», da registrare la sconfitta della radicale «Posa verde» di La Spezia, che non va oltre l'1 per cento. Più complessa la situazione a Genova, in provincia di Imperia. Qui la lista «Sinistra democratica» diretta da un ex sindaco dc contraria al «preambolo» ottiene due seggi, tutti pari pari alla DC, altri due seggi conquista una lista civica. A Imperia, il capoluogo «bianco» della Liguria, tre seggi vanno a una lista antitattana e tre al PSI. In provincia di Alessandria, una lista di sinistra, che si allinea con autonomisti che chiedono una nuova provincia (legata al basso Piemonte e con l'annessione di un pezzo di Francia). A Genova, nel voto per la Regione, una «Unione di pensionati e pensionandi» (che cioè è già in pensione e chi dovrà andarci) disperde circa diecimila voti.

A Macerata una concentrazione cittadina di ex DC e PRI, strappa due seggi. Il più grosso successo, tra le liste minori, è ottenuto in assoluto a Trapani da una formazione guidata da democristiani fuoriusciti «da destra», che conquista il seggio in Comune. Due seggi ottiene a Chieti una lista di operai democristiani dissidenti. Un seggio a Viterbo per una lista vicina a DP. Un solo seggio alla Lista civica di Benevento. Due seggi, a Catania, a «Stella 2000», formazione qualunque di destra.

Più insuccessi (e risparmiare un lungo elenco) che sorprese, dunque. Al contrario di quanto non molto tempo fa, qualcuno era pronto a scommettere.

## Il 57,7 per cento ai comunisti, il 22,7 allo scudocrociato

## A Siena, la provincia più rossa, si alza il «tetto» del PCI e la DC tocca il fondo

Avanzano anche i socialisti e il successo della sinistra è pieno - 35 comuni su 36 sono ora amministrati dai due partiti - Le ragioni profonde di un «primato» - Sviluppo equilibrato e partecipazione

Dal nostro inviato

SIENA — Una telefonata da Modena, nel tardo pomeriggio di martedì, quando già i risultati sono incassati e i commentatori di professione, ancora incantati dalla Dora, danno gli ultimi colpi di coda. «Come vanno le cose? Qual è la percentuale che avete raggiunto?» chiede una compagna di Modena. «Abbiamo fatto il pieno: alle provinciali siamo al 57,7 per cento», risponde un compagno di Siena. «Bene, congratulazioni, rimette voi la provincia più rossa d'Italia». Si abbassa il telefono su un «record» che non tiene registrato dalla stampa, tutta intenta, giustamente, a guardare alle grandi città, ai fenomeni di Torino e di Napoli.

Ma, che il giorno dopo questo dato, che ha caratterizzato la giornata elettorale nella provincia di Siena, balza agli occhi. C'è un «tetto» raggiunto dai comunisti con il 57,7 per cento, e c'è un fondo toccato dalla DC con il 22,7 per cento, sempre alle provinciali. Due dati storici: un primato, quello del PCI, che si rafforza e una presenza, quella della DC, che si svuota. Se si ancora così, commenta Gino Bartalozzi, un vecchio compagno di Chianti — finisce che la DC sparisce».

Anche i socialisti avanzano, seppure in maniera ridotta, rispetto al fenomeno naziona-

le, a confermare il successo della sinistra che ora ammonta a 35 comuni su 36. Unico punto bianco è rimasto Gaiole in Chianti.

Radiofonici, il paese che fa da sentinella tra la Toscana e il Lazio, è stato infatti riconquistato dalla sinistra dopo 16 anni di amministrazione democristiana. Alla festa di ieri sera sono venuti da tutta l'Amiata senese dove il PCI ha guadagnato in maniera generalizzata e forte. A Piancastagnaio come ad Abbazia San Salvatore e Castiglione d'Orcia.

## Risposte efficaci

«Più volte si è detto dell'Amiata come di una zona di sottosviluppo — commenta il sindaco di Piancastagnaio Francesco Serafini — con la degradazione e la disoccupazione imperversante. I risultati ci dicono che in questa situazione il nostro partito ha da un lato saputo guidare la protesta e la lotta di questa gente, e dall'altro che la Regione, con apposito progetto, e gli enti locali da noi diretti hanno saputo dare concrete ed efficaci risposte di governo».

Cosa c'è dunque dietro questo record di Siena? Perché i comunisti in questa terra riescono, passo dopo

passo, mai arretrando, ad accrescere sempre i consensi? Un tempo questo era il regno della mezzadria. Durante la Resistenza e le grandi lotte degli anni '50 il PCI seppe legarsi a questa gente e a interpretare i mutamenti della campagna. Questo legame ha retto, e poi si è trasformato anche quando la fuga dai campi è divenuta dilagante, quasi un flogismo, e quando sulla scena sono comparsi nuovi soggetti sociali.

Basta guardare alla Val d'Elza, con la miriade di piccole e medie imprese sparse dal nulla, con i capannoni in quelli che erano i campi. Una industrializzazione resa possibile grazie anche all'intraprendenza del mezzadro che si è fatto operaio, e che si è fatto successivamente anche piccolo imprenditore. A Poggioneri, dove il PCI ha il 67 per cento, a Colle Val d'Elza dove sfiora il 70 per cento, lo sviluppo non è stato lasciato al caso: è stato governato. L'integrazione è stata così possibile, come possibile è stato evitare le fratture traumatiche.

«Proprio questo caso — mi spiega il consigliere regionale arieteo, Luigi Bertin — mostra che se da una parte è nel giusto chi afferma che le grandi e profonde contraddizioni passano in parte sopra la testa di questa provincia, d'altra parte è proprio forse l'attento governo dell'economia e la forte

presenza nella vita sociale del nostro partito che consente di tenere lontani i cicli del «modo moderno».

Vivere a Siena (e non solo in una città che custodisce gelosamente la propria storia, ma anche in una provincia che ha affermato da tempo il primato della qualità della vita) permette di avere un rapporto con la politica diverso da come si vive probabilmente in altre zone del paese. Il forte tessuto democratico, l'ampia articolazione delle strutture sociali e culturali arricchisce la partecipazione. E' il nostro partito, in questo contesto, con le sue 170 sezioni, rappresenta ancora un canale dal quale passano le idee, il confronto e lo stimolo a far sempre meglio.

## Una presenza politica

«Quando qualche amministratore sbaglia — rileva Luca Bonchi, giovane capoluogo del PCI a Castelnuovo Berardenga — o quando comunque c'è qualcosa che non torna i compagni, e non solo questi, tengono subito in serbo la loro opinione. A volte battono anche il pugno sul tavolo».

Ecco che la critica si afferma come elemento prezioso e non come vaga conte-

stazione generale. «E' vero — aggiunge Roberto Barzanti, vice sindaco di Siena — si contesta questo o quell'errore, questa o quella debolezza, ma dentro uno stabile giudizio positivo sul modo con il quale la sinistra governa i nostri enti locali. Questa ricchezza del tessuto democratico (le case del popolo, i circoli ricreativi, le sezioni del partito), permette una presenza sulla scena politica di migliaia di persone, di cittadini».

Una partecipazione forse un po' empirica, ma che comunque dimostra che il movimento operaio esprime i suoi metodi di governo e di presenza e come questi metodi siano benefici ventate per la vita civile e politica. Tutto bene, quindi? «I dati che abbiamo sotto mano ci parlano di un apprezzamento sempre più generalizzato verso le nostre scelte e il nostro modo di governare — conclude il segretario della federazione Riccardo Margheriti — ma ci parlano anche di fenomeni nuovi come quello dell'assenteismo e dei voti bianchi che hanno riguardato, anche se in maniera meno pesante che sul piano nazionale, la nostra provincia. Ci dicono nello stesso tempo che non esistono «letti», che lavorando bene è sempre possibile consolidare e accrescere la nostra presenza».

Maurizio Boldrini

## Il clientelismo non spiega il calo nel Sud Massa: nuova fiducia alla giunta PCI-PSI

(Dalla prima pagina)

A Catanzaro la media di quest'anno (16,5%) è leggermente inferiore a quella del '75 ma rispetto al '79 il PCI perde 6,6 punti. Nel '79 la differenza fra DC e PCI si era ridotta a 18 punti, nell'80 è diventata di 27,6.

Il risultato di Catania: il PCI ha nell'80 il 13,2%, cioè 5 punti in meno rispetto alle precedenti consultazioni. Fra DC e PCI sia nel '75 sia nel '79 c'erano all'incirca 18 punti che sono diventati quasi 29 quest'anno.

E' questo un primo sommario quadro delle tendenze negative espresse dal voto delle città meridionali. L'osservamento però desta ulteriore preoccupazione: se proviamo a fare procedendo anche in questo caso per campioni — un esame del voto di quest'anno confrontandolo con alcuni risultati di molti anni fa. Ci sono città del Mezzogiorno in cui la flessione elettorale non

solo capovolge i risultati del biennio '73-'76, ma ci riporta assai più indietro, spesso vicini e talvolta ancora più indietro rispetto alle consultazioni elettorali dei primi anni sessanta.

E' il caso di Messina. L'8% dell'80 è al di sotto di 4 punti circa rispetto al '64 e di circa tre punti rispetto al '60. Anche il voto al PCI di altre città siciliane conferma questo declino. A Catania nell'80 siamo al 13,2, nel '64 eravamo al 16,6 mentre nel '60 il PCI superava il 22%. L'11,1 per cento di Enna di quest'anno è di 4,3 punti in meno rispetto al '64. Trapani ha praticamente lo stesso risultato del '60 e del '64 (oggi 7,9% contro il 7,6% del '64 e il 7,1% del '60). Il risultato di Palermo è di appena due punti superiore a quello del '64. A Matera il declino è assai più clamoroso anche perché qui il PCI partiva da vette elettorali più elevate. Nell'80 il PCI raccoglie il

23,1% mentre nel '64 era al 31,8%. Brindisi ha un risultato di soli 0,3 punti migliore rispetto al 18,1% del '64. Catanzaro retrocede dal 22,1% del '64 al 19,9% del '60 all'attuale 16,5%.

La flessione elettorale, quindi, non solo accresce le distanze fra Nord e Sud (e appiattisce verso il basso il voto comunista) ma rischia di cancellare la grande crescita nostra — politica e culturale — che avvenne nelle città meridionali nei primi anni '70. E' un risultato indubbiamente influenzato dalla presenza soffocante del sistema di potere dc. Eppure questo non ha le stesse caratteristiche di una decina di anni fa. Gli assessorati regionali all'urbanistica, alla sanità e all'agricoltura si sono aggiunti alla Cassa e agli enti di sviluppo nel dispensare quattrini e nel tessere la tela di un rapporto molecolare con masse popolari, ceti intellettuali, trasformando in

nuovi consensi verso le forze moderate la ventata di protesta e poi di sfiducia delle masse giovanili (non è anche questo il risultato delle migliaia di cooperative fantasma create dalla DC per neutralizzare i fondi regionali e nazionali)?

Ecco allora l'interrogativo di fondo: perché la grande avanzata comunista del biennio non ha scalfito l'armatura del sistema dc? Alcune risposte le abbiamo già date analizzando il voto del '79: indebolimento del carattere di organizzazione politica di massa del partito, lettura restrittiva della politica delle intese, gravi ritardi nell'adeguare il tessuto democratico alla nuova complessità sociale. Eppure il tema della sfida di fondo con le forze moderate resta. Le grandi città — anche quelle che sono cambiate meno — oggi più di ieri dirigono le campagne. La società si è arricchita di nuove figure so-

ciali, di nuove competenze, di una domanda di qualità verso il lavoro e la vita che al Sud come al Nord parte dai giovani senza lavoro, dalle donne, fino agli stessi nuclei di classe operaia e alla intellettualità tecnico-scientifica.

La contraddizione fra queste forze e chi porta, anche dal interno del Sud, la responsabilità della politica antimodernista non è sanata. Il risultato elettorale, tuttavia, indebolisce politicamente non solo il PCI ma l'intero schieramento democratico e progressista. Qui si gioca una partita decisiva. Il Mezzogiorno non è un deserto né è stato pacificato socialmente. Le condizioni della ripresa democratica sono nella natura stessa della crisi meridionale. E questo è affare che richiede un esame autocritico da parte dei comunisti ma anche la riflessione di tutte le forze meridionaliste.

MASSA — Cinque anni sono bastati alle sinistre per dare solide fondamenta a Massa ad una amministrazione quasi «inventata», nata come una scommessa sulla capacità di cambiamento di questa città. Nel '75, quando il PCI, il PSI e una parte dei consiglieri socialdemocratici passati ai socialisti diedero vita alla prima amministrazione di sinistra a Massa, pochi credevano nelle loro possibilità, non erano una premessa rassicurante i grandi e mai risolti problemi lasciati in eredità dalla lunga egemonia democristiana. Era difficile in particolare mettere le mani in una situazione urbanistica disastrosa, dentro un tessuto sociale di sgretolo.

Ma i dati scaturiti dalle urne dell'8 e 9 giugno smentiscono anche i più scettici: l'amministrazione di sinistra è ora una realtà stabile grazie ai 21 consiglieri conquistati dai due partiti della si-

nistra. I comunisti mantengono infatti i loro 12 seggi e mancano la conquista del tredicesimo per soli 180 voti, anche per la dispersione provocata dal PdUP e da una lista locale ecologica. I socialisti passano da 7 a 9 seggi, togliendo due seggi al PSDI.

E' un risultato che premia tutta la sinistra e i mutamenti avviati in questi cinque anni a Massa: dal recupero urbanistico alla lotta all'inquinamento, dalla sistemazione del litorale al rilancio culturale.

«Il voto ha dimostrato — afferma il giovane sindaco di Massa il comunista Silvio Tongiani — che in questa città le cose sono cambiate davvero. Nonostante l'esistenza di grossi problemi la gente, ristabilendo il rapporto tra eletti ed elettori, ha confermato la fiducia nel PCI e nel PSI invitandoli a continuare nella strada tracciata».

Quanti parlavano di «giunta di rapina» — riferendosi al passaggio di 3 consiglieri dal PSDI al PSI — ora sono obbligati a tacere. Quel passaggio rispondeva ai bisogni e alle aspettative della popolazione, andava nel segno di un rinnovamento che ha trovato nei due partiti storici della sinistra il suo punto di riferimento. La riprova è nell'insuccesso del getto municipalista della DC, nella sconfitta del PSDI succube dello scudocrociato, nel fallimento delle liste alternative.

Il coraggio ha pagato, mentre il voto ha punto le titubanze e le indecisioni di chi, come il PSDI, resta legato al carro della DC.

La giunta di sinistra — formata da molti giovani e da molti nuovi per una città come Massa fossilizzata da decenni di dominio scudocrociato — ha agito con sicurezza, spesso con fantasia ed inventiva.

Il voto di domenica racco-

glie tutte queste spinte rinovatrici. Un voto — come ha sottolineato il segretario comunale del PSI Giuliano Minuto — che riconferma la giunta di sinistra in un discorso non di chiusura ma di apertura verso le altre forze laiche e progressiste.

Nel Consiglio provinciale comunisti e socialisti confermano l'affermazione del '75, i primi mantenendo gli stessi seggi e la stessa percentuale (35,5 per cento), i secondi prendendo un seggio in più. A Carrara il voto conferma la solida unità delle sinistre che dura dal lontano 1956, mentre nella Lunigiana le sinistre avanzano. Fivizzano — un caso simile a Massa — avrà una stabile amministrazione PCI-PSI. Fossano passa ad una giunta PCI, PRI, PSDI cancellando così l'ultima traccia di giunta di centro-sinistra esistente nella provincia.

m. f.

Tre killer in azione nella sala dei telefoni alla Stazione Centrale

# Libico assassinato a Milano tra la folla

Gli inquirenti: «Un'esecuzione identica alle quattro già messe a segno a Roma» - Scadeva ieri l'ultimatum del governo di Tripoli per il rientro in patria dei residenti all'estero - Dichiarazione di Gheddafi - Grandinata di colpi

MILANO — Un cittadino libico è stato assassinato ieri sera a Milano, alla stazione centrale dove era giunto da pochi minuti proveniente da Zurigo e diretto a Bolzano. In base ai documenti — fra cui un foglio di soggiorno rilasciato dalla questura di Roma — che aveva con sé, il morto è stato identificato per Azzedin Lahderi, di 36 anni, nato a Tripoli. L'uomo risiedeva a Bolzano in piazza Verdi 28 e svolgeva un'attività commerciale come risultato dai documenti. Sul cadavere sono state trovate 10 banconote da 10 mila franchi svizzeri, una somma non ancora accertata in dollari e qualche altra banconota in valuta straniera. Il foglio di soggiorno sarebbe scaduto nel dicembre di quest'anno.

## L'agguato

Ed ecco come la polizia, in base alle prime concitate testimonianze, ha ricostruito il delitto: una vera e propria esecuzione avvenuta in uno degli uffici dei telefoni di Stato della Centrale. Il Lahderi scese dal treno alle 18.15

circa, con il bagaglio, si è diretto verso l'ufficio dei telefoni che si trova alla destra della galleria di testa guardando i binari. Entrato nel salone più grande il libico ha raggiunto l'ammesso dove si trovavano le guide telefoniche a disposizione del pubblico. Stando alle testimonianze di Lahderi era intento a consultare una guida telefonica quando sono sopraggiunti tre individui, uno dei quali giungendo alle spalle ha estratto una Smith and Wesson 28 speciale e gli ha sparato addosso da brevissima distanza tutti i sei colpi contenuti nel «tamburo» dell'arma. Quattro proiettili hanno raggiunto la vittima al torace, il quinto, esploso quasi a bruciapelo ha colpito la mandibola mentre il sesto proiettile è andato a vuoto, ha trapassato la vetrata centrale e si è perso nella galleria di testa per fortuna senza fare vittime tra le centinaia di viaggiatori presenti.

Mentre sull'impiantito di legno si allarga una pozza di sangue, sotto il corpo del Lahderi, i tre malviventi fuggono nella galleria.

Lo sparatore, un uomo di piccola statura, viso olivastro come i due complici, e baffetti spioventi, gridava «la bomba, la bomba» gettando panico fra i viaggiatori. Nel fuggi fuggi che ne seguiva i tre riescono a raggiungere correndo la scala d'uscita e scompaiono tra la folla mentre il killer si dilegua dopo aver gettato fra i piedi della gente in fuga l'arma del delitto finita contro una delle vicine edicole dei giornali. Raccolta dall'edicola veniva subito consegnata agli agenti che intanto erano accorsi.

## Gli accertamenti

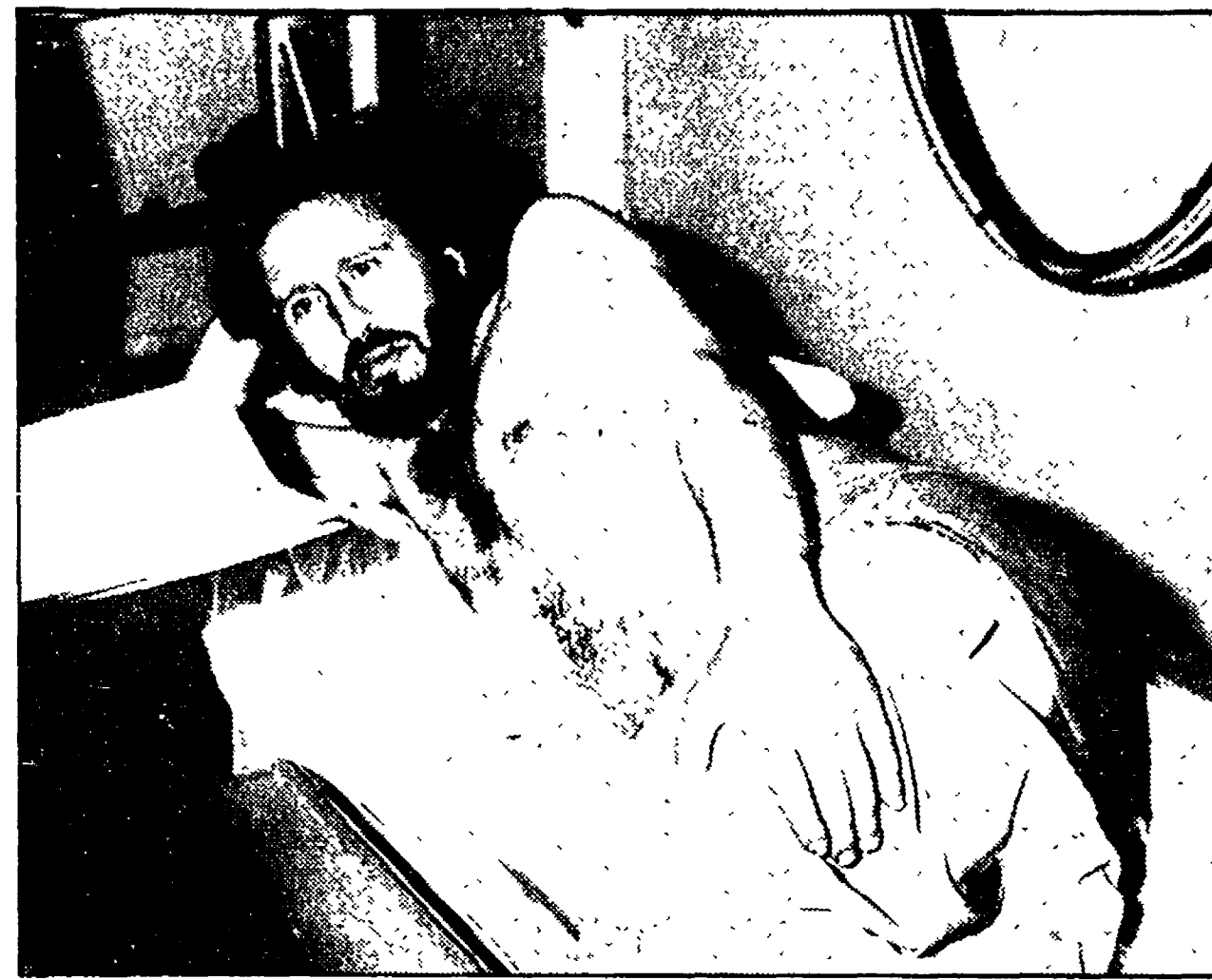
Gli agenti e i funzionari della polizia compivano i primi accertamenti sulle modalità dell'agguato e interrogavano impiegati e viaggiatori che si trovavano nel salone raccogliendo gli elementi che abbiamo riferito.

Gli inquirenti non hanno dubbi, data la «tecnica» con cui l'agguato e il delitto sono stati compiuti che si tratti di un'altra esecuzione identica a quelle avvenute — ben quat-

tro — a Roma a partire dal 21 marzo scorso e che sono state messe in connessione con l'azione promossa dai «comitati rivoluzionari» libici contro coloro che sono ritenuti avversari della rivoluzione di quel paese.

Proprio ieri infatti scadeva il termine concesso dal governo di Tripoli ai libici rimasti all'estero per il loro rientro in patria. Ieri il leader libico Gheddafi, nel corso di un discorso diffuso da radio Tripoli e ascoltato a Parigi, ha chiesto ai «comitati rivoluzionari» libici di non eseguire la condanna a morte dei «traditori» a meno che la loro colpevolezza non sia stata stabilita da un tribunale rivoluzionario.

Per quanto riguarda Milano, secondo le fonti della polizia, il numero dei cittadini libici attualmente presenti non è tale da poter far parlare di una «colonia di libici stabilmente residenti»; si tratta di una cinquantina di persone, impegnate in corsi professionali o «stages» presso aziende italiane che hanno rapporti di lavoro con la Libia.



ROMA — Mohamed Saad Bijet appena ricoverato in ospedale

Grave ferimento nel centro di Roma

## Ha gridato «viva Gheddafi» e poi ha sparato sull'amico

Mohammed Saad Bijet, di 32 anni, è ricoverato all'ospedale — Un arresto

ROMA — Al grido di «Gheddafi», ha sparato due colpi di pistola contro un altro libico che si era rifiutato di ritornare in patria. Per fortuna ha mancato il bersaglio e Mohammed Saad Bijet, 32 anni, è rimasto ferito lievemente all'addome e alla tempia. Ricoverato al Sant'Eugenio l'uomo è stato giudicato sparabile in venti giorni. Lo sparatore, fuggito subito dopo, è stato però arrestato in un negozio di barbiere. Si chiama Abdul Nelsi Sotti, ha 28 anni, era a Roma da 17 giorni e da una settimana era entrato in contatto con Bijet con cui in Libia era stato socio in affari nel commercio di preziosi. Alloggiava in una pensione di via Amendola, dalle parti della

stazione Termini. Sarebbe stato lo stesso Bijet a mettere il dott. Carnevale, della «mobile» che conduce le indagini, sulle sue tracce. I due, infatti, erano amici, si conoscevano benissimo e prima dell'aggressione avevano pranzato insieme. E' successo ieri pomeriggio, verso le due, in un piccolo appartamento di via Accademia degli Agiati, dove Mohammed Saad Bijet abita insieme con una ragazza, un architetto greco, Nelli Papadopoulos. Abdul Sotti era arrivato di pranzare insieme. Sembrava che i due si fossero messi d'accordo per ritornare in Libia. Fatto sta che, subito dopo il pranzo, la discussione è arrivata al dunque: c'era

un aereo che partiva da Fiumicino alle 16.40. Bijet, però, a quanto dice la polizia, ci aveva ripensato, non era più convinto di dover tornare nel suo Paese. I due hanno cominciato a litigare. Poi, Abdul Sotti, su tutte le furie, al grido di «Gheddafi», Gheddafi ha estratto la pistola e ha sparato contro il suo amico. Due colpi, che fortunatamente lo hanno colpito di striscio, all'addome e alla tempia. Subito dopo Sotti è fuggito. E' stato arrestato dalla polizia, poco dopo, mentre si stava tagliando barba e baffi da un barbiere.

Privato di forze, coll'addome insanguinato, Mohammed Saad Bijet, s'è aggrappato alla ringhiera del balcone e ha

chiesto aiuto. I vicini di casa hanno avvertito subito il «113» e l'uomo è stato trasportato al Sant'Eugenio.

Ma chi è Abdul Sotti? E' anche lui un killer di Gheddafi? Oppure la vicenda ha caratteristiche diverse dalle altre che hanno insanguinato Roma negli ultimi tempi (quattro libici assassinati nella capitale)? Perché voleva a tutti i costi che Bijet partisse con lui? E' difficile dare una risposta a questi interrogativi. Però, il fatto che ieri scadesse l'ultimatum del colonnello Gheddafi nei confronti dei libici fuggiti dal suo paese, lascia aperta l'ipotesi di un altro delitto su commissione.

## Un crimine che non ha attenuanti

Scaduto l'ultimatum annunciato dal presidente Gheddafi, puntualmente gli agenti libici sono entrati in azione: un assassinio a Milano, un ferimento a Roma. Diciamo subito, l'ordine impartito ai sicari non può, che essere definito un crimine, una scelta che suscita orrore e che non ha attenuanti. L'Italia non può accettare di diventare il terreno su cui si attuano delle vendette insensate e barbare. Occorre in primo luogo colpire gli esecutori e impedire che la faida si allarghi e nuovo sangue scorra — non meno tragicamente, perché straniero — oltre quello che già

così a lungo ha bagnato in questi anni il nostro paese. Ma c'è un problema più vasto, di principio, che spinge a condannare l'atteggiamento delle autorità libiche. Sono anni, quelli che viviamo, in cui tutte le relazioni internazionali, tutte le regole della civile convivenza tra le nazioni, sono messe in causa. Sappiamo bene che al fondo di tutto ciò vi è una crisi grave, strutturale; che vi è una ingiustizia di fondo nel attuale ordine economico e politico mondiale e che il nostro continente porta, di questa crisi, una grande responsabilità storica. Ma un

Per «favoreggiamento»

## Avviso di reato al direttore del «Messaggero»

Stesse accuse per Isman e Russomanno, ora legati al «caso Donat Cattin»

ROMA — Comunicazioni giudiziarie con cui viene ipotizzato il grave reato di favoreggiamento sono state notificate al direttore del «Messaggero», Vittorio Emiliani, al giornalista Fabio Isman e al vice capo del SISDE Silvano Russomanno. La vicenda giudiziaria scaturita dalla divulgazione dei verbali di Pecì, dunque, non si è affatto esaurita con la condanna al carcere per Isman e Russomanno, ma — al contrario — lascia prevedere altri sviluppi. Adesso il «caso Isman» viene legato al «caso Donat Cattin».

Le comunicazioni giudiziarie per favoreggiamento, firmate ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Giancarlo Armati, segnano l'avvio formale di un'inchiesta dai connoti ancora poco chiari. L'ipotesi di reato formulata dal magistrato è imprevedibilmente assai specifica: Emiliani, Isman e Russomanno dovrebbero rispondere di avere favorito la fuga di Marco Donat Cattin. Ma non si capisce su quali dati di fatto essa viene basata.

Innanzitutto, bisogna ricordare che nei testi degli interrogatori di Pecì pubblicati dal «Messaggero» non c'era il nome di Marco Donat Cattin; e non c'era neppure in quelli — più ampi — pubblicati successivamente da Lotta Continua.

Non solo: nelle copie consegnate dal vice capo del SISDE al cronista del «Messaggero» mancava del tutto la pagina di verbale in cui si parlava del terrorista di Prima linea fuggito. E' pur vero che, secondo la ricostruzione dei giudici del tribunale, il contenuto di quel foglio (e quindi il nome di Marco Donat Cattin) sarebbe stato riferito a Isman da Russomanno, a voce. Ma a questo punto sorgerebbe un problema di date. L'incontro «incriminato» tra Russomanno e Isman è del 20 aprile scorso. Bene, il senatore Carlo Donat Cattin ha affermato di avere appreso che il figlio era ricercato («... una lettera anonima») la sera del 23 aprile; il 24 incontrò il presidente del Consiglio, Cossiga; e il giorno dopo il vice segretario della DC parlò con il «pellino» Roberto Sandalo, per indurlo ad avvertire il figlio che era meglio fuggire all'estero.

Quando il questore Russomanno incontrò Isman per consegnargli i verbali di Pecì, quindi, i «giochi» erano già fatti, la fuga di Marco Donat Cattin era stata già

organizzata e, probabilmente, realizzata.

Per questo l'iniziativa del PM Armati (che ieri ha interrogato Emiliani e oggi sentirà Isman) è ancora tutta da spiegare.

**Br: ancora un arresto a Roma**  
ROMA — Un altro arresto a Roma, ed è il ventunesimo in poche settimane. L'altra sera in via del Corso, a pochi passi dal Parlamento, è stato ammanettato Edmondo Stropoliati, 28 anni, di Bari, residente a Roma in via Muzio Scevola, 40. Era ricercato per «costituzione e partecipazione a banda armata»; è accusato di far parte della colonna romana delle Brigate rosse.

L'arresto è stato compiuto dai carabinieri, che dalla fine di maggio stanno portando avanti un'operazione antiterrorismo «strisciante», raccogliendo a poco a poco risultati in qualche caso di grande importanza. Finora, come si ricorderà, sono stati scoperti tre covi, uno dei quali l'appartamento al Nuovo Sestiere, era una grossa base logistica delle Brigate rosse: erano state trovate centinaia di armi, munizioni, bombe, il solito armamentario per falsificare documenti, eppoi il fucile usato, quasi certamente, per assassinare il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco.

Dopo la scoperta di quell'arsenale gli arresti erano continuati, sia pure a poco a poco. L'ultimo imputato, Giovanni Innocenzi, 25 anni, imminente era stato impiegato, fino all'estate scorsa aveva lavorato presso la Biblioteca nazionale. Poi si era messo in aspettativa e non si era più visto.

**TORINO** — Due scritte minacciose, firmate rispettivamente da «Br» e «Pci», sono comparse ieri sulle pareti di un «pabinato» al reparto «Presses» della Fiat Mirafiori. Le scritte sono rivolte contro un caposquadra la cui auto venne bruciata qualche tempo fa. E' firmato da «Br» e «Pci» e si esprime una «minaccia di morte». Quella siglata «Autonomia operaia» afferma testualmente: «Bisogna scacciare i comunisti e antenararli».

## Guidava le lotte per il lavoro

(Dalla prima pagina) l'ospedale di Gioia Tauro è vana. Peppe muore tra le braccia dei compagni. Dice un suo amico: «Era fidanzato e in estate aveva fissato le nozze». Adesso a Rosarno c'è sgomento. Davanti alla sezione una folla muta, fucile in mano. La bandiera rossa abbassata accanto ad un drappo bianco con su scritto a grandi caratteri: «E' stato assassinato dalla mafia il giovane compagno Valariotti». Sui muri della città decine di manifesti di lutto e di condanna. E in tutti una certezza: la mafia ha alzato il tiro, con ferocezza, c'è la più grave intimidazione politica, si vuol creare paura, sfiducia, isolare chi combatte le organizzazioni mafiose». Nell'ultimo mese quasi una escalation: l'attentato al compagno Lavorato, l'incendio della sezione, dopo la denuncia di una serie di speculazioni edilizie, la devastazione della sede di una emittente privata, gestita da giovani impegnati, ma senza partito, pressioni e «consigli» a stare alla larga. E' in que-

sto clima e in una zona dove spadroneggiano i clan che obbedivano al boss don Momo Piromalli che matura l'assassinio di Peppe Valariotti. Nella piccola caserma dei carabinieri c'è un via vai di fermati. A tarda sera sono ancora irtonditi per controlli nove persone. Ma i killer sono forse già lontani, come i mandanti. Molti tra i sospettati non sono stati trovati a casa dai carabinieri. Le indagini battono il passo. Ma con il passare delle ore monta però la mobilitazione.

Questo pomeriggio in coincidenza con i funerali si terrà una manifestazione di grande partecipazione. Una telefonata anonima a casa del padre di Giuseppe Lavorato: «Stai attento — dicono dall'altro capo del filo — è un amico che parla. Meglio che tuo figlio scompaia da Rosarno».

## Altri dodici anni di galera per Antonio Colia

TORINO — Dodici anni e mezzo: questa la condanna inflitta dalla Corte d'Assise di Torino ad Antonio Colia, 33 anni, attualmente detenuto nel carcere dell'Asinara.

L'imputato, noto per avere operato nel giro del bandito Vallanzasca, doveva rispondere per una vicenda che lo vide protagonista a Milano nei mesi di maggio e giugno del 1977. In quell'epoca il Colia, che era latitante, essendo evaso poco tempo prima di prigione, in più occasioni minacciò di uccidere giudici e poliziotti, se non fosse stata

messi in libertà la sua amica Giuseppina Uscelli, che doveva scontare una condanna ad un anno e quattro mesi per detenzione di armi.

Il primo giugno passò ai fatti esplodendo alcune raffiche di mitra contro due cittadini dell'ordine, che rimasero fortunatamente illesi. Il 14 giugno, a Taranto, Colia fu fucilato.

perfino un legame tra gruppi terroristici e cosche mafiose. E' ritenuto, infatti, uno dei responsabili della rapina al club Mediterraneo di Nicotera (estate del '77) e in collegamento con le cosiddette «Unità combattenti comuniste» che facevano capo al covo di Vescovio. E questa è la città dove la mafia, che vanta ben 250 affiliati, decise di piccoli boss sottoposti a misure di prevenzione, non ha mai digerito la costruzione di un sistema democratico dell'associazionismo cooperativo e contadino.

Non a caso uno dei bersagli continui è sempre stata la cooperativa Rinascente, aderente alla Lega, che raggruppa oltre mille piccoli produttori. Tre anni fa il compagno Fausto Bubba, ora consigliere regionale comunista, quando era direttore della cooperativa ricevette una lettera estorsiva. La mafia voleva una prima tangente per venti milioni.

La risposta fu di massa, una imponente manifestazione. E subito dopo si costituirono altre quattro cooperative: una di consumo, un'altra edile, altre due di produttori. Un tessuto, quello cooperativo, che è stato come un cuneo nella ragnatela parassitaria dell'intermediazione commerciale in mano al capimafia. E i comunisti sono sempre stati alla testa di questo processo di rinnovamento e di liberazione.

## Interpellanza del Pci alla Camera

ROMA — Alla Camera, il vice presidente del gruppo comunista, Abdon Alimov, ha sollecitato ieri sera il governo a dare al più presto risposta in aula ad una interpellanza in cui i deputati del Pci hanno chiesto di conoscere lo stato delle indagini sul barbero assassinio del compagno Valariotti e le valutazioni sulla situazione dell'ordine pubblico nel Regno e nella Piana di Gioia Tauro.

La interpellanza comunista — di cui sono firmatari i compagni Abdon Alimov, Ambrogio Monteleone, Politano, Martorelli e Pierino — sollecita anche misure «per spezzare la rete di interessi che poggiano sul potere mafioso e sono alla base di un intollerabile stato di illegalità, arbitrio e minaccia per la sicurezza sociale e per la vita dei cittadini della regione calabrese».

L'immediata reazione dei compagni calabresi all'assassinio di Valariotti

## «Non ci piegheremo alla barbarie mafiosa»

In decine e decine di messaggi si ribadisce l'impegno di lotta contro l'intolleranza delle cosche e per lo sviluppo economico e civile della Calabria - Lunga serie di violenze - Oggi i funerali

### Dai nostri inviati

ROSARNO (R.C.) — C'è stata una reazione spontanea, immediata, che è la risposta più efficace contro il terrorismo mafioso che con due scariche di lupara ha trucidato ieri notte il compagno Peppe Valariotti. «I comunisti della provincia di Reggio Calabria» — ha scritto la Federazione provinciale del Pci nel manifesto di lutto — inchinano la loro bandiera alla memoria del compagno Valariotti e si impegnano ad intensificare la lotta contro la mafia, per il rinnovamento economico, sociale e civile della Calabria». Nelle decine e decine di messaggi, di telegrammi che la sezione comunista di Rosarno sta ricevendo in queste ore l'impegno di non cedere la testa dinanzi alla barbarie mafiosa è più volte ribadito. Hanno telegrafato da tutte le parti della Calabria: sezioni comuniste del Regno, del Cosentino, del Catanzarese, amministrazioni comunali, sindaci (di San Ferdinando, Bivongi, Siderno, Roccella, Careri, ecc.), organizzazioni sindacali, forze politiche, semplici compagni.

Il sindaco di Caulonia, un paese sulla fascia jonica in provincia di Reggio Calabria, il compagno Nicola Frammarino, ha scritto: «Raffermiamo la nostra volontà di lotta per il riscatto e la liberazione del popolo calabrese da ogni forma di oppressione e di barbarie». La segreteria della zona jonica della CGIL nel telegramma di condoglianza scrive che «il barbaro delitto non intimorisce il movimento democratico, ma rafforza l'impegno di lotta contro l'intolleranza politica e mafiosa e per lo sviluppo economico e civile della Calabria».

I muri attorno alla piccola sezione di Rosarno sono tappezzati da decine di manifesti della cooperativa «Rinascente», del Consorzio agricolo tirrenico, della Cooperativa frantoio sociale olearia calabrese, della cooperativa di braccianti «Primo Maggio», dell'AICA, di altre piccole e grandi cooperative sorte negli anni passati attorno alla grande centrale agrumaria «Rinascente». I giovani corsisti della 285 di Rosarno, «sgomenti, esterrefatti e increduli», partecipano al lutto, così come il corso della 285 per il recupero dei beni culturali (settore archivistico) di Nicotera al quale Peppe Valariotti lavorava. Una reazione di massa che culminerà oggi nei funerali e nella manifestazione alla quale parteciperà per la Direzione del partito il compagno Achille Occhetto.

Una manifestazione politica contro la mafia, contro il terribile salto di qualità compiuto con l'assassinio di Valariotti, ma che si era già segnalato il 24 maggio con l'attentato alla macchina del compagno Lavorato, consigliere provinciale e dirigente a livello regionale del partito, e con il tentativo (per fortuna andato a vuoto) di dare fuoco alla sezione.

Rosarno è un epicentro dell'azione mafiosa nella piana di Gioia Tauro. Qui il movimento antimafia negli anni passati ha interrotto uno dei



Giuseppe Valariotti

canali privilegiati dell'accumulazione capitalistica della mafia con la presenza, in continua crescita, del movimento cooperativo. La centrale agrumaria della cooperativa «Rinascente», oltre mille soci, lavora ogni anno 300 mila dei quattro milioni di quintali di arance prodotte nella zona; altre cooperative di piccoli produttori hanno sostituito all'intermediazione mafiosa la vendita diretta degli agrumi. E sono centinaia di milioni sottratti alle cosche ogni anno: la cooperativa «Rinascente» ha un fatturato di oltre due miliardi, ma, più complessivamente, disciplina un settore che altrimenti resterebbe preda del puro e semplice arbitrio mafioso. Le cosche cercano di sfondare questa alternativa al sopruso e all'oppressione economica che attraversa tutta la società. La controffensiva mafiosa si è fatta quindi particolarmente più pe-

sante: gli obiettivi diventano sempre più ravvicinati, le cooperative, il movimento democratico, il nostro partito.

Ogni appuntamento elettorale a Rosarno e in tutta la piana di Gioia Tauro è contrassegnato da minacce, intimidazioni e da innumerevoli episodi di violenza: contro il sindaco comunista di San Ferdinando di Rosarno nei mesi scorsi, contro radio locali (è stata completamente bruciata una settimana fa l'emittente democratica Radio Olimpia), contro tecnici comunali (a marzo il geometra dell'ufficio tecnico del Comune ha subito un attentato e diverse intimidazioni). Poi l'attentato a Lavorato e infine l'assassinio di Valariotti, per colpire con lui il dirigente comunista, terrorizzare e far arretrare la spinta contro la mafia, per il cambiamento che ha visto il Pci in prima fila in tutti questi anni. Un ostacolo da abbattere e da cancellare, nei disegni delle cosche che, con l'assassinio di Valariotti, diventano sempre più chiari.

E in questa logica anche il momento scelto per l'assassinio di Valariotti sembra studiato a tavolino. Hanno ammazzato il segretario della sezione comunista — dice Fausto Bubba, eletto consigliere regionale l'8 giugno — proprio nel momento in cui il Pci registra a Rosarno un'affermazione che consente di fermare un consigliere provinciale ed eleggere un consigliere regionale».

**Filippo Veltri**  
**Gianfranco Manfredi**

## Un documento del comitato regionale del Pci

La Federazione di Reggio Calabria e il Comitato regionale del Partito comunista, nel denunciare il barbaro assassinio del compagno Giuseppe Valariotti, esprimono lo sdegno di tutti i comunisti, dei giovani, del movimento di tutti i democratici calabresi, di massa e di una esultanza di minaccia di morte. Quella siglata «Autonomia operaia» afferma testualmente: «Bisogna scacciare i comunisti e antenararli».



Questa l'accusa che i magistrati hanno specificato nei mandati di cattura

# Marco Donat Cattin sparò ad Alessandrini

## Chi informò i killer che «sapeva troppo»?

Uno solo dei quattro imputati è in carcere — Una rapina e poi via in crociera — L'omicidio del giudice Coco



MILANO — Il sostituto procuratore della Repubblica Alessandrini assassinato nella sua auto nel gennaio dell'anno scorso

Ieri alla Commissione Difesa della Camera

## Esposti da Lagorio gli indirizzi della politica militare italiana

Per gli armamenti nessuna iniziativa autonoma dell'Italia - Euromissili: già alla ricerca delle zone in cui installarli - Chiesto l'aumento delle spese militari

ROMA — Gli indirizzi di politica militare che il governo intende perseguire, nell'ambito della NATO, sono stati illustrati ieri dal ministro Lagorio, con una relazione, durata quasi tre ore, alla commissione Difesa della Camera. Si è trattato di un «rapporto programmatico», molto dettagliato e non sempre chiaro e coerente, che non si è discostato — nelle sue linee generali — da alcuni grandi problemi di bruciante attualità — dalle scelte compiute in questi ultimi tempi dalla NATO.

Pur ribadendo la necessità di una trattativa «est-ovest» sulla questione degli armamenti, il neo-ministro della Difesa non ha preannunciato alcuna iniziativa autonoma dell'Italia. «Siamo contrari», ha detto Lagorio, «ad una indiscriminata corsa agli armamenti, ma per frenarla e arrestarla occorrono iniziative politiche distensive, reciproche e garantite», ha detto Lagorio, «senza tuttavia specificare che cosa si intende fare. Il ministro ha invece ribadito l'impegno dell'Italia di aumentare del 3% in termini reali le spese militari e la necessità di rifinanziare le «leggi promozionali» per la Marina, l'Esercito e l'Aeronautica, che comporterebbe un aumento del bilancio della Difesa di alcune migliaia di miliardi in pochi anni.

Dopo aver espresso «grave preoccupazione» per l'«accresciuto potenziale militare» del Patto di Varsavia, il ministro della Difesa ha affrontato, il problema dei

«Pershing 2» e dei «Cruise», affermando che «con la propria adesione al programma degli euromissili l'Italia ha assunto, nell'ambito dell'Alleanza, una posizione politicamente responsabile, contribuendo a migliorare la cornice di sicurezza globale».

Lagorio ha poi detto che lo spiegamento delle nuove armi nucleari «non inizierà prima della fine del 1983», che «il tempo per ricercare un foro negoziale c'è» e che «le ipotesi di proposta, che si attribuiscono al cancelliere Schmidt, ci trovano consenzienti», senza aggiungere su questo tema «una parola di più». Non si comprende d'altra parte il motivo di tanta fretta per la installazione degli euromissili. In Italia — lo ha dichiarato infatti il ministro — si è già dato il via, sia pure a «livello di studi tecnici», alla «rilevazione dei siti più idonei». Che senso ha affermare allora, come ha fatto Lagorio, che «nessuna decisione, che spetta esclusivamente al nostro Paese, è finora intervenuta»? Né può tranquillizzarci il fatto che le voci su presunte località destinate ad essere attrezzate come basi per le nuove armi, «sono del tutto prive di fondamento». A proposito di queste basi il titolare della Difesa ha affermato che «è ragionevole ipotizzare una tabella di marcia comune italo-tedesco-britannica». C'è da chiedersi quale concertazione sia possibile, visto che alcuni paesi europei della NATO hanno rinviato ogni de-

cisione sulla accettazione o meno di «Pershing 2» o «Cruise» sul proprio territorio. Le conseguenze militari di ciò non possono essere ignorate.

Quanto al ruolo dell'Italia nella NATO («un punto fermo della nostra politica militare»), Lagorio ha detto che essa è «un'alleanza militare difensiva e geograficamente delimitata», aggiungendo però subito dopo che gli interessi dell'Alleanza nel suo insieme e quelli delle singole nazioni che ne fanno parte, «risultano oggi esposti anche al di là del territorio coperto dal patto militare difensivo», ma «ciò non può significare che gli automatismi militari e i vincoli di solidarietà politica, che discendono dall'Alleanza, vengano estesi a regioni esterne a quelle di competenza del Patto».

Nella seconda parte della sua relazione, il ministro della Difesa ha analizzato una serie

di problemi relativi allo stato delle Forze armate («l'efficienza complessiva — ha detto — è attualmente al limite dell'accettabilità»), per sottolineare la necessità di un programma decennale, al quale «dovranno essere assegnati i fondi necessari» al sostegno logistico, all'area industriale della Difesa e alla utilizzazione delle aree demaniali; al personale militare e civile e agli ordinamenti della difesa. Fra tutti Lagorio ne ha indicati tre come prioritari e indilazionabili: l'ammodernamento dei mezzi, l'addestramento e la carenza di alloggi per i militari di carriera. Non una parola sulla discussa decisione del governo, di vietare agli atleti-militari di partecipare alle Olimpiadi di Mosca.

La discussione in commissione sulla relazione è stata fissata per il 24 giugno.

S. P.

## Commemorati alla Camera i compagni Trezzini e Adamo

ROMA — La Camera ha ufficialmente commemorato ieri la recente, dolorosa scomparsa di due deputati comunisti: Siro Trezzini, stroncato a cinquantacinque anni da un infarto; e Nicola Adamo, vittima a cinquantadue anni di un tragico incidente automobilistico. Nel ricordare la figura di Trezzini, il vice-presidente di turno on. Scalfaro ha sottolineato soprattutto il contributo del nostro compagno alla elaborazione politica e legislativa nel campo dell'edilizia, dell'urbanistica, dei fitti.

Del compagno Adamo l'on. Scalfaro ha ricordato l'instancabile attività di dirigente del partito e di amministratore locale nella sua trina, rilevando come queste esperienze si fossero sempre intrecciate con la organizzazione di grandi lotte operaie e di importanti vertenze sindacali.

Dal nostro inviato

TORINO — Ora le accuse si fanno più stringenti. Non c'è più il solo reato di organizzazione o partecipazione a banda armata. I giudici di Torino sono passati, infatti, alle contestazioni di specifici reati.

I primi mandati di cattura che hanno firmato sono quelli che riguardano, come si sa, l'omicidio del giudice milanese Emilio Alessandrini. I mandati di cattura sono quattro e sono stati spiccati contro Marco Donat Cattin (il figlio ventiseienne dell'ex vice segretario nazionale della DC), Nicola Solimano, Sergio Segio e Michele Viscardi.

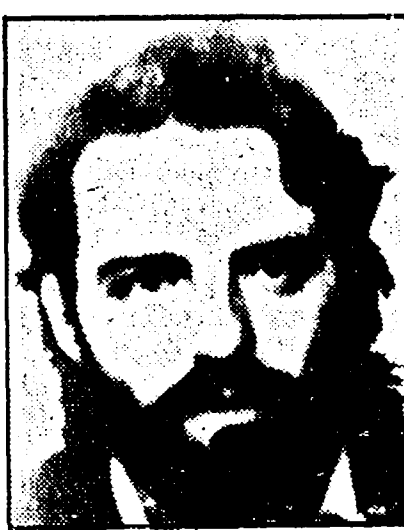
Tutti e quattro appartengono a «Prima linea», ma uno solo è in galera — il Solimano — ed è detenuto nel carcere di Trani.

Gli altri tre sono latitanti. Michele Viscardi è stato indicato anche come uno dei killer del giudice istruttore di Milano Guido Galli. Marco Donat Cattin avrebbe partecipato anche alla uccisione di Carmine Civitate, il proprietario del bar dell'Angelo (assassinato il 18 luglio 1979), nei cui locali, nel corso di una sparatoria, vennero uccisi il 28 febbraio '79 i terroristi Matteo Caggigi e Barbara Azzaroni. Nei confronti del figlio dell'on. Donat Cattin è stato emesso ordine di cattura anche dalla Procura della repubblica di Bergamo per l'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine.

Emilio Alessandrini venne ammazzato il 29 gennaio dell'anno scorso. Si trattò di un delitto facile, non preceduto da lunghi pedinamenti. Il magistrato milanese, infatti, faceva tutte le mattine lo stesso percorso (prima accompagnava a scuola il figlioletto Marco e poi si recava al palazzo di giustizia) ed era senza scorta. Conosciute le sue abitudini non fu difficile tendergli un agguato per colpirlo a morte. I nomi dei partecipanti al delitto sono stati fatti da Roberto Santalucia, l'amico intimo di Marco Donat Cattin.

Ma anche un altro di Prima linea ha fornito sostanzialmente le stesse indicazioni. Si tratta di Fabrizio Gai, il giovane dirigente di «Prima linea» che recentemente ha lanciato dalla prigione un appello alla cessazione della lotta armata.

Il movente che avrebbe provocato l'assassinio del giudice è stato indicato da Sergio Zedda, un altro giovane delle «ronde proletarie» (un gruppo che fa capo a Prima linea), catturato circa due mesi fa, che ha fornito importanti elementi agli in-



Marco Donat Cattin

quirenti. Lo Zedda ha detto: «Alessandrini venne ucciso perché sapeva troppe cose sul nostro conto». Non ha spiegato però come quelli di «Prima linea» fossero pervenuti a sapere che il PM di Piazza Fontana era stato informato sulla loro organizzazione.

All'epoca del delitto, Alessandrini non era titolare di nessuna inchiesta su Prima linea. Come mai, allora, proprio lui venne scelto per essere ucciso? Di quali delicati segreti era venuto a conoscenza e soprattutto, come facevano quelli di Prima linea a saperlo?

Ecco gli interrogativi ai quali i giudici dovranno dare una risposta, se si vuole risalire dal livello degli esecutori a quello dei mandati. Probabilmente i terroristi di «Prima linea» fruibano di informazioni. Non è nemmeno da dimenticare, inoltre, che il delitto avvenne mentre a Milano era in corso il processo Saraceno. In un momento cioè, in cui nella vasta e magmatica area dell'Autonomia organizzata si aveva il timore, peraltro legittimo, che emergessero, dalle dichiarazioni di Fiorini e di Casirati notizie assai compromettenti.

I reati che sono stati contestati ai quattro accusati dell'assassinio di Alessandrini sono quelli di omicidio premeditato ed aggravato, porto e detenzione di armi, furto di automobile (quella servita al comando criminale per fuggire dopo il delitto).

L'assassinio, come si ricorderà, venne subito rivendicato con una telefonata da Prima linea. Due giorni dopo seguì un lungo comunicato in cui veniva scritto che Alessandrini era stato ucciso perché troppo efficiente.

Ora, dunque, si sarebbe giunti a conoscere i nomi degli esecutori. Marco Donat Cattin e Nicola Solimano sarebbero quelli che esplosero i colpi mortali. A tre di essi, però, non può essere notificato, per ora, il mandato di

cattura. Di Marco Donat Cattin si sa che è uscito da Prima linea nel settembre dell'anno scorso. Il giovane se ne sarebbe andato con armi e quattrini. Sua intenzione sarebbe stata quella di costituire basi in Svizzera e in Francia, da cui partire per fare delle «puntate» in Italia. Cui provenienti di una rapina, fra l'altro, Marco Donat Cattin si sarebbe goduta una lunga crociera. A suo modo, anche lui si sarebbe lasciato avviluppare dalle spire del «riflusso nel privato». Sicuro di sé e certo di farla franca, il giovane si sarebbe fatto vivo a Torino nella seconda metà di aprile di quest'anno.

Subito dopo, non si sa ancora attraverso quali aiuti (è questo un punto che i giudici cercheranno sicuramente di accertare), il giovane sarebbe scappato all'estero, pare in Inghilterra.

Anche Michele Viscardi e Sergio Segio sono uccisi di bosco. Il Segio, fra l'altro, sarebbe indicato come uno dei partecipanti all'omicidio del giudice Galli.

I magistrati di Torino additeranno altri provvedimenti nei prossimi giorni. Uno dei primi atti, probabilmente, sarà l'emissione di mandati di cattura per l'omicidio del Procuratore generale di Genova Francesco Coco e degli uomini della sua scorta. I mandati di cattura riguarderebbero cinque brigatisti: Mario Moretti, Rocco Micalotto, Lauro Azolini, Francesco Bonisoli, Raffaele Fiore. Tutti i nomi, come si sa, sono stati fatti da Patrizio Peci, il brigatista pentito che comandava la colonna Br di Torino. Il Peci fece anche un sesto nome, quello di Lorenzo Betassa.

Il Betassa si trovava nella sede genovese di via Fracchia quando, su segnalazione di Peci, irruppe i carabinieri. Quel giorno ci furono quattro morti, tutti delle Br, e uno di questi era Lorenzo Betassa.

Per il delitto Coco era stata rinviata a giudizio il solo Giuliano Nara. Il processo era in corso a Torino quando Patrizio Peci cominciò a parlare. A seguito delle sue rivelazioni, il processo è stato sospeso il 13 maggio scorso. Le ultime parole che risuonarono nell'aula del processo furono quelle, orribili, di Raffaele Fiore. Il brigatista, catturato un anno fa a Torino, avrebbe fatto giungere una propria lettera all'avv. Giuliano Spazzali, difensore di Nara. «Orunque tu sia», scriveva Fiore riferendosi a Peci — ti scanneremo».

Ilio Paolucci

Il governo non mantiene gli impegni

## La legge di riforma della PS sarà approvata entro giugno?

Una lunga battaglia contro l'ostruzionismo della DC e il sabotaggio dell'estrema destra - Emendamenti del PCI

ROMA — La riforma di PS potrebbe essere finalmente una concreta realtà legislativa già entro la fine di questo mese. Dopo molti anni di dibattito e lunghi mesi di confronto in commissione, il testo è infatti approdato ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio dove la discussione generale si protrarrà al massimo per una settimana. Poi, subito, l'esame e il voto degli articoli su cui in realtà si decide la qualità della riforma.

In effetti, il testo su cui ora si va discutendo, se è il frutto di una lunga battaglia contro l'ostruzionismo dc ed il sabotaggio dell'estrema destra, è anche ormai una sorta di minimo comune denominatore di vari orientamenti che, seppure in diversa misura, hanno dovuto tener conto del grande e unitario movimento cresciuto tra i lavoratori della polizia.

La redazione di questa proposta-base di riforma è in questo senso una proiezione di alcuni elementi ormai acquisiti alla coscienza del paese: la sindacalizzazione (e con un sindacato con pieni

poteri), il collegamento della Polizia con le istituzioni democratiche e la collettività, gli strumenti nuovi di formazione professionale, le 40 ore settimanali, l'eliminazione del divieto di matrimonio, ecc. Elementi — è necessario aggiungere — che non sarebbero giunti nella riforma senza l'instancabile iniziativa dei comunisti in commissione.

Ma si tratta pur sempre di un denominatore ancora minimo. Ci ha insistito ancora ieri, aprendo la discussione generale, il compagno Pietro Carmeno nell'annunciare che il PCI riproporrà in aula, sotto forma di emendamenti migliorativi, tutte le questioni irrisolte e rimaste anzi fino all'ultimo al centro dello scontro in commissione. Interni. Ricordiamole in sintesi: tali questioni: anzitutto, e soprattutto, quella del divieto della filiazione del sindacato alla Federazione sindacale unitaria; poi, quelle della persistente dipendenza dell'amministrazione di PS dall'amministrazione civile, dell'interferenza dei politici nell'efficienza della polizia (gestione del personale, supporti tecnico-logistici, ecc.), della

insufficiente definizione dell'identità della Polizia di Stato, dell'altrettanto insufficiente riconoscimento dei livelli funzionali-retributivi del personale, della mancata eliminazione della funzione di autorità di PS per la componente militare (cioè in pratica per i carabinieri) in favore dei sindaci, e infine della parità uomo-donna.

A sostegno di molti di questi problemi si collegano già i segni della possibilità di coagulare un largo schieramento di forze democratiche, disponibili cioè a farsi interpreti delle esigenze di cui si fa portavoce il movimento unitario di polizia. Per contro, il governo non mostra sovrachia sensibilità a questo movimento-chiave del dibattito parlamentare: il ministro dell'Interno non era presente ieri in aula, e si è fatto rappresentare da un sottosegretario. Anche questo è un segno di quei ritardi politici di cui lo stesso travagliato iter della riforma è specchio emblematico, come aveva ricordato Carmeno.

g. f. p.

## “...ma per te gli anni non passano?”

Per favore, non neghiamo. Fa piacere sentirsi fare certi complimenti. Senza capelli grigi tutto il tuo aspetto ringiovanisce. E non manca chi te lo fa notare. E allora non trascurare i tuoi capelli. Al primo accenno di ...grigio, Grecian 2000. Grecian 2000 non è una normale tintura, ma una lozione facile da usare che agisce combinandosi naturalmente e

intimamente con il capello. Senza ungere, senza macchiare. L'azione di Grecian 2000 è graduale e i capelli acquistano un colore così naturale che nemmeno gli amici più vicini si accorgeranno del cambiamento. E in sole 2/3 settimane si elimina gradualmente il grigio dai capelli: solo un po' o tutto. E poi aspettati qualche complimento. Fa piacere!

**Grecian 2000**  
elimina gradualmente  
il grigio dai capelli.



# Signori utensili

VANADIUM USHG EXTRA N° 237 3/4

**USAG**

Gioielli da lavoro, ergonomicamente studiati, scientificamente realizzati, lavorati in ogni particolare per eliminare nel tempo la sbavatura, la deformazione, la ruggine.

Lavorano con precisione, leggeri da tenere in mano, sopportano senza fatica gli sforzi massimi, durano, continuano ad essere belli.

Utensili professionali a mano per l'industria, arti e mestieri: elettronici, meccanici, garagisti, carrozzieri, elettricisti, elettrautisti e gommisti. Chiavi fisse, poligonali a bussola, dinamometriche, pinze, tronchesi, troncabulloni, cesoie, giravite, scalpelli, martelli, tassi, leve per carrozzieri, estrattori, carrelli, cassettiere, armadi, vetrine, pareti espositivi.

**USAG - SIGNORI UTENSILI PROFESSIONALI**

# Il sindacato al governo: «La tregua elettorale è finita, ora si decida»

Una lettera a Cossiga di Lama, Carniti e Benvenuto - «L'esecutivo non rispetta gli impegni» per i punti di crisi del Mezzogiorno - Protesta dei lavoratori del petrolchimico Sir di Porto Torres

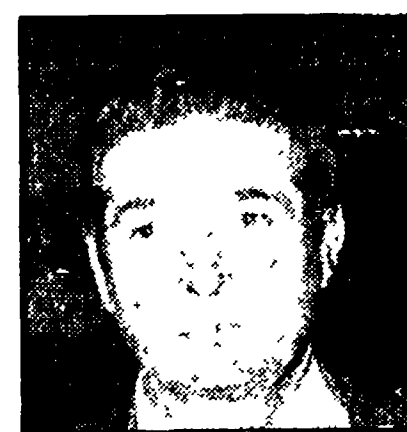
ROMA — Rispettata la «tregua» per le elezioni, il sindacato non ha perso un solo giorno per tornare ad incalzare il governo sui problemi economici ancora irrisolti. Sul tavolo di Cossiga, già da martedì, c'è una lettera con la quale Lama, Carniti e Benvenuto denunciano il mancato adempimento di precisi impegni assunti dal governo, in particolare per i «punti di crisi» del Mezzogiorno. L'elenco delle situazioni industriali e sociali che rischiano di precipitare è sempre più lungo: il settore fibre, la Sir e la Liquigas, la componentistica, la Gepi, l'area napoletana e quella calabrese. I segretari della Federa-

no Cgil, Cisl, Uil ricordano che nell'ultima trattativa a palazzo Chigi fu deciso di proseguire, a tambur battente, il confronto di merito sulle misure da adottare. Quaranta giorni dopo, il bilancio è ben magro. C'è stato solo un abbozzo di discussione sul settore fibre. Per giunta, in questa sede sono stati riproposti sostanzialmente i programmi di ristrutturazione della Montefibre e della Sma che prevedono la perdita di migliaia di posti di lavoro nel Lazio, in Campania, Calabria, Sardegna e Sicilia. Il metodo di intervento del governo sulla politica industriale, dunque, non cambia. Di qui il severo richia-

mo a una modifica profonda di tali piani. Ispirata al concetto della continuità produttiva e della difesa dei livelli di occupazione sancito dal documento concordato a palazzo Chigi. Ma l'inerzia del governo è ancora più grave nei confronti delle gestioni consortili e commissariali, rispettivamente per la Sir e la Liquigas. In questi due gruppi si rischiano, in questi giorni, nuove minacce alle retribuzioni e ulteriori fermate degli impianti. La tensione nelle aree colpite cresce di ora in ora, e non solo tra i lavoratori occupati. Proprio ieri centinaia di dipendenti del petrolchimico di Porto Torres (il più grande stabilimento della Sir), insieme a numerosi operai in cassa integrazione da anni, hanno organizzato una protesta all'interno dell'aeroporto di Alghero.

Per tre giorni si riunisce il consiglio di amministrazione della Sir per decidere la fermata totale degli impianti. Occorre, dunque, intervenire subito. Come? Lama, Carniti e Benvenuto, nella lettera a Cossiga, chiedono al governo di predisporre l'intervento dell'Eni per una gestione coordinata dell'attività chimica nei due gruppi. Per il sindacato si tratta di un atto qualificante di politica industriale, una anti-

cipazione e al tempo stesso un banco di prova del piano economico a medio termine che il governo starebbe predisponendo. Le «anticipazioni» sui contenuti di un tale documento al solito non mancano. Il Mondo sostiene che oltre ad indicare obiettivi strutturali (e, tra questi, una politica industriale che punti allo sviluppo di settori a tecnologia avanzata e a più alto valore aggiunto come l'industria alimentare, la chimica fine, gli acciai speciali, l'elettronica), la bozza sulla quale starebbe lavorando il ministro La Malfa dovrebbe al sindacato l'opzione «stretta selvaggia o patto sociale».



Luciano Lama



Francesco Cossiga

## Un treno bloccato a Lodi, come e perché l'azienda delle FS non va

ROMA — Il ministro dei Trasporti ha disposto l'immediata apertura di una inchiesta per «accertare le eventuali responsabilità, sia di carattere amministrativo che di carattere gestionale», sul «gravissimo episodio» verificatosi nella notte fra lunedì e martedì alla stazione di Lodi, dove il treno diretto straordinario 30704 proveniente da Roma, con destinazione Milano e la Svizzera, con circa 800 passeggeri a bordo, in prevalenza emigranti che rientravano al lavoro dopo aver votato, è rimasto bloccato per il rifiuto del macchinista e aiuto macchinista a proseguire il viaggio avendo superato i limiti di servizio fissati dal regolamento.

E' una decisione grave quella presa dai due ferrovieri — afferma il ministro — che «contrasta con lo spirito di civile responsabilità mostrato dai lavoratori delle FS e dalle loro organizzazioni sindacali anche nel corso delle agitazioni». Come si è giunti al blocco del treno di emigranti, ad un atto che non ha precedenti nella storia delle FS? Sarà l'inchiesta a doverlo accertare. In ogni caso, anche se il gesto dei due ferrovieri non può essere assolutamente giustificato, sarebbe inaccettabile far ricadere su di essi tutta intera la responsabilità dell'accaduto. Lo stesso direttore compartimentale di Milano, ing. Renzulli rileva, in una dichiarazione, che al blocco del treno hanno concorso «una serie di circostanze sfavorevoli» e che comunque «ogni responsabilità, a qualsiasi livello, sarà accertata e perseguita» e i risultati dell'inchiesta «saranno resi pubblici».

Quali sono le «circostanze sfavorevoli»? Fondamentalmente lo stato di disorganizzazione dell'azienda, la carenza di organici, l'inefficienza di certi servizi. I due macchinisti — a quanto ci è stato riferito — erano già in servizio sulla linea Parma-Bologna quando nel capoluogo bolognese si sono visti assegnare la conduzione del treno straordinario fino a Milano. Il convoglio viaggiava con notevole ritardo e i due ferrovieri avrebbero fatto presente al capo deposito che ciò avrebbe fatto «saltare» il limite massimo di servizio e di conduzione previsto dal regolamento, prima del loro arrivo a Milano e avrebbero chiesto la sostituzione (dimostrata impossibile per non disponibilità di «equipaggi a Bologna») o quanto meno di essere «rilevati» ad una stazione intermedia, anche in considerazione del fatto che avrebbero dovuto rientrare in turno dopo appena sette ore.

Dalla stazione di Parma — ci hanno assicurato — i due macchinisti hanno inviato un telex a Bologna per sollecitare nuovamente il cambio, che però al loro arrivo a Lodi non era ancora giunto. A questo punto, avendo — affermano — superato il tempo massimo di servizio consentito e non essendo più in grado di garantire la sicurezza nella conduzione del convoglio hanno abbandonato il locomotore e il treno. I viaggiatori hanno dovuto proseguire con altri convogli provenienti dal sud e fatti fermare nella stazione di Lodi e sono giunti a Milano con quasi due ore di ritardo. A giustificazione del mancato arrivo dell'equipaggio di ricambio si è detto da parte di chi avrebbe dovuto provvedere che non è stato possibile il collegamento telefonico fra le stazioni di Bologna e Milano.

L'episodio di Lodi, al di là dei risultati dell'inchiesta, conferma la necessità e l'urgenza — ribadita anche ieri dal direttivo della Federazione unitaria di categoria — di non perdere ulteriore tempo nella presentazione, e successiva rapida approvazione, del disegno di legge di riforma dell'azienda ferroviaria. Il ministro dei Trasporti ha assicurato che provvederà tempestivamente. In ogni caso oggi ci sarà un nuovo incontro con i sindacati per un ultimo esame del testo del disegno di legge prima della presentazione al consiglio dei Ministri.

Il direttivo dei ferrovieri ha esaminato ieri i risultati delle assemblee che hanno discusso l'ipotesi di accordo del «contratto-ponte» e che si sono pronunciate in favore della sua stesura definitiva e della firma. Nella relazione introduttiva il compagno Elio Carrea ha proposto oltre allo scioglimento della riserva sull'intesa, la immediata corresponsione da parte dell'azienda di un acconto di 300 mila lire sui miglioramenti economici maturati dai ferrovieri dal 1. luglio 1979 ad oggi.

Il direttivo ha dato mandato alla segreteria di procedere alla stesura dell'accordo definitivo e di impegnare ministro e azienda a dare immediata attuazione agli accordi.

i. g.

## Ora si sciopera nelle fabbriche Fiat

Federazione Cgil-Cisl-Uil e Flm denunciano i gravi ritardi del governo per il piano di settore. Il negativo andamento della trattativa

TORINO — La lotta contro la Fiat sarà aperta contemporaneamente alla lotta contro il governo. Lo hanno deciso assieme, martedì sera, la federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM nazionale. «Di fronte ai gravi ritardi del governo rispetto ad una risposta più volte sollecitata sin dall'incontro che ha portato all'ultimo accordo generale — dice una nota diffusa dopo l'incontro — la federazione CGIL-CISL-UIL e la FLM nazionale richiedono che si apra immediatamente il confronto col governo sul programma di settore dell'automobile. CGIL-CISL-UIL ed FLM nazionale intendono altresì sorreggere tale richiesta con la mobilitazione dei lavoratori e proporranno azioni di lotta in concomitanza e integrate con quelle necessarie per battere l'impostazione della Fiat sui punti qualificanti della piattaforma di gruppo».

Il primo «pacchetto» di scioperi verrà annunciato domani in una riunione del coordinamento Fiat, allargato ai delegati di tutti gli stabilimenti, che si terrà a Torino con

la partecipazione dei segretari nazionali della federazione CGIL-CISL-UIL. La scelta del giorno è significativa: domani infatti 78 mila operai delle fabbriche di automobili Fiat effettueranno la prima delle sette giornate di cassa integrazione. Analoghe proposte verranno formulate al coordinamento Alfa Romeo, puntando a momenti di lotta unificati.

Anche l'andamento del confronto con la Fiat motiva ormai ampiamente il ricorso alla lotta. Lo si è visto ieri, quando in trattativa si è affrontato il «nodo» centrale dell'intera vertenza: l'organizzazione del lavoro. Le risposte della Fiat, malgrado qualche cauta disponibilità, sono state sostanzialmente negative.

«Gruppi di lavoro» — La Fiat ha respinto la richiesta della FLM di costituire gruppi di lavoro integrati, al cui interno operai ed impiegati possano gestirsi e scambiarsi le mansioni, mentre gli stessi capi intermedii possano avere una funzione di coordinamento anziché gerarchica, in modo da realizzare un'effettiva professionalità collettiva. La Fiat dice che queste sarebbero rivendicazioni «ideologiche».

non attuabili sulle linee di montaggio, ma al massimo in qualche piccolo reparto (ad esempio nelle fonderie). La Fiat accetterebbe una semplice ed inutile rotazione delle mansioni (che non dà alcun arricchimento professionale) mentre rifiuta la ricomposizione tra mansioni semplicemente produttive e mansioni di controllo.

«Lastratura e verniciatura» — In questi settori la Fiat conferma che proseguirà la tendenza già in atto da alcuni anni (e frutto delle precedenti lotte dei lavoratori) ad introdurre robots ed automazioni per sostituire gli operai nei lavori più noiosi e faticosi.

«Linee di montaggio finale» — Sulle linee a cadenze brevi (quelle per auto) la Fiat riconosce che è «pericoloso», ma non dice se la seguirà, la strada di togliere dalla catena di montaggio una serie di lavorazioni.

«Montaggio motori» — La FLM chiede l'estensione del L.A.M., l'impianto ora in fase di installazione a Mirafiori.

«Inquadramento professionale» — Solo in qualche realtà la Fiat è disposta ad attuare ricomposizioni di mansioni che consentano il passaggio dal 3. al 4. livello di categoria, mentre respinge di fatto la richiesta di un livello salariale 5. super per gli operai più specializzati, ora bloccati al 3. livello.

Michele Costa

## Alla Philips una lotta «europea»

VARESE — La multinazionale olandese Philips, stella fissa dell'universo consumistico che ci sorresta, sta riducendo i suoi occupati. Settanta mila, secondo stime del sindacato metalmeccanico FLM, sono i posti di lavoro eliminati negli ultimi dieci anni in Europa. Non che faccia, questo gruppo con 400 mila dipendenti e fabbriche e uffici sparpagliati in tutto il mondo, cose straordinariamente diverse dai suoi simili: modifica, automatizza, riorganizza il ciclo dei prodotti, fa un uso spregiudicato del decentramento, abilmente si giova di alcune condizioni di

favore non da poco che sono insite nel produrre in paesi come l'Asia o il Sudamerica. Diretta dunque niente è cambiato sotto il sole, e invece non è così. Che cosa è cambiato? Sostanzialmente questo: il sindacato cerca di attrezzarsi, di adeguarsi al livello dello scontro, che si svolge in uno scenario sovranazionale. In che modo? Diventando anche lui una forza internazionale, sfuggendo all'insidia del «divide et impera». Intendiamo, è chiaro che farlo non è come dirlo. E' un processo faticoso. Linee, ideologie, culture politiche diverse creano fossati d'in-

comprensione tra organizzazioni di un paese e quelle di un altro, tra sindacati di uno stesso paese. Tuttavia questa iniziativa della Federazione europea dei metalmeccanici di indire una settimana di lotta negli stabilimenti Philips presenti nel nostro continente è qualcosa di indubbiamente importante. Una delle manifestazioni prestate dalla FEM (insieme ad altre a Sittard in Olanda, a non in Francia, a Parigi, a Mosca e a Colonia) si è svolta ieri alla IRE-Philips di Casanetta di Biondronno, un paesino sprofondato nella verdissima campagna intorno

ai colli di Varese. Due ore di sciopero e assemblee con la presenza di sindacalisti francesi (CFGT e CGT) e spagnoli (UGT e Comisiones obreras).

«Siamo in presenza — dice un delegato — di una multinazionale che conduce una politica di attacco pesante all'occupazione in Europa e di spostamento di produzione nei paesi del Terzo mondo. Ma si tende anche a dirottare verso gli Stati Uniti le unità di ricerca, sottraendo ai paesi europei un prezioso patrimonio di conoscenze scientifiche». E l'Italia? Le cifre del calo occupazionale

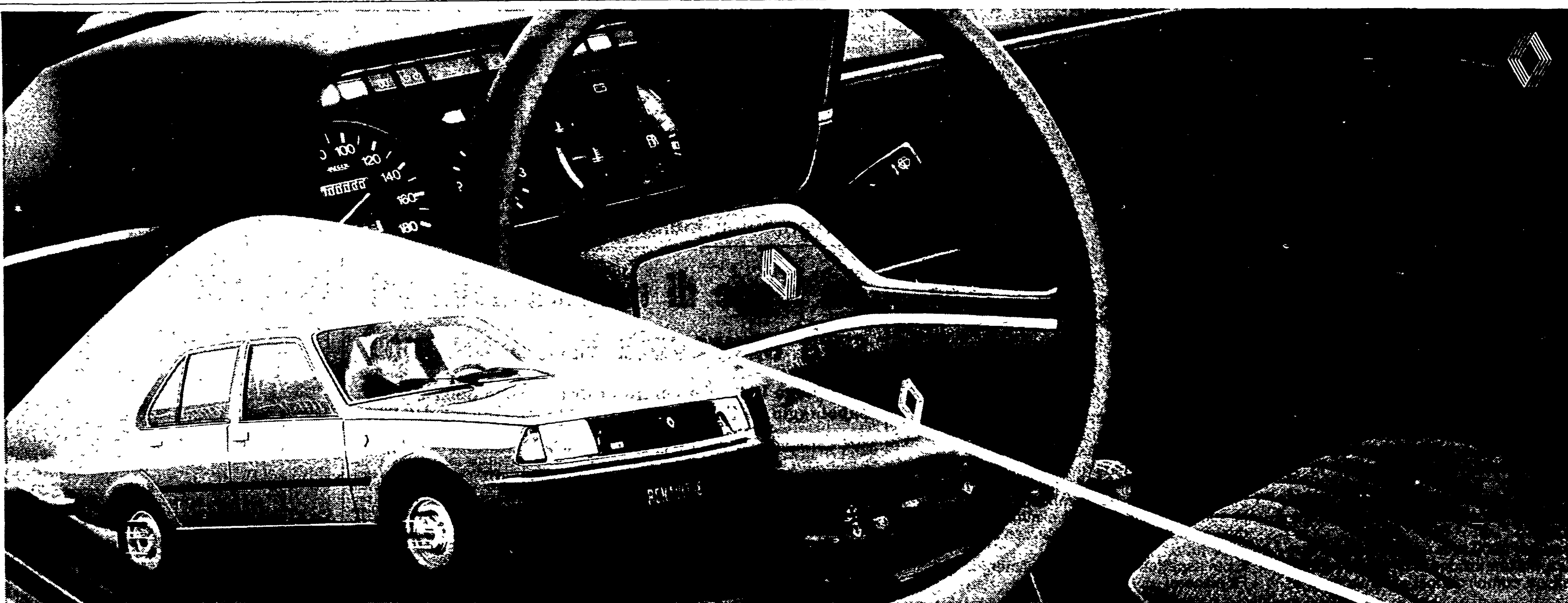
sono essenzialmente una diminuzione di 200 dipendenti negli ultimi 5 anni nel gruppo IRE (la ex Ignis, venduta da Borghi alla Philips un po' di anni fa) e di 400 negli altri stabilimenti italiani della multinazionale olandese. Ma se l'Italia piange il resto d'Europa non ride. In Olanda si prevede la riduzione imminente di 1500 occupati e quella futura di 2.3 mila, in Inghilterra il taglio di 1.150 posti per ristrutturazione. La FEM ha indicato tre direttrici fondamentali per la lotta contro la corrosione e la dequalificazione dei posti di lavoro: 1) la elaborazione

nei singoli paesi di piattaforme che vadano in questa direzione e siano in qualche modo coerenti con l'impostazione generale (non è sempre facile perché i patriotismi anche sindacali si sa che sono duri a morire); 2) una progressiva riduzione degli orari di lavoro, partendo da una analisi dei trattamenti presenti, compresi ferie, riposi, pause, ecc.; 3) il miglioramento delle condizioni di lavoro. La piattaforma italiana è senza dubbio coerente con questa impostazione. Al centro, infatti, è stata collocata la richiesta di informazioni dettagliate sui programmi aziendali secondo la linea della preminenza della prima parte dei contratti. Ma la IRE, probabilmente perché come dicevamo non è nata

Philips, è un caso un po' anomalo nel panorama del gruppo. «Rifiutano persino che li chiamiamo Philips...», diceva un componente del consiglio di fabbrica, alludendo naturalmente agli amministratori. Per esempio la IRE è l'unica componente della multinazionale ad avere il centro della strategia del prodotto situato al di fuori dei confini dell'Olanda.

Ma questo dev'essere proprio l'unico caso in cui i capi della IRE si comportano da non allineati. Per il resto, soprattutto nel rifiuto intransigente a fornire informazioni su ristrutturazioni e programmi, la subordinazione e l'allineamento allo stile della casa-madre sono rigorosi.

Edoardo Segantini



Renault 18: linea, spazio, equipaggiamento. Ma anche grandi qualità meccaniche che garantiscono ottime prestazioni e consumi sempre contenuti.

## Riflessi pronti

È bello guidare una bella automobile. Un'automobile come la Renault 18, nella quale la bellezza si manifesta visibilmente, assume forma e volume. Per coglierne il dinamismo estetico basta un attimo, uno sguardo.

Al volante della Renault 18 la prontezza di riflessi non è casuale, ma costante. Perché è determinata e favorita da una serie di elementi posi-

vi: la grande maneggevolezza, la perfetta tenuta di strada, la brillantezza del motore, l'ottima visibilità e un equipaggiamento di serie eccezionale (vedi riquadro a fianco). Non si tratta di semplici accessori, ma di preziosi strumenti destinati a rendere la guida ancora più «pulita», più rilassata, più sicura.

E se una moderna berlina può avere tante qualità, perché non chiederle anche di consumare poco?

La Renault 18 è pronta a rispondere affermativamente. Perché la tecnica Renault è al servizio dell'economia di carburante. Da sempre. La Renault 18 è disponibile nelle versioni TL 1400, GTL 1400, GTS 1600 e Automatica 1600 presso tutti i Punti della grande Rete Renault. E naturalmente è garantita per 12 mesi, chilometraggio illimitato.

Le Renault sono lubrificate con prodotti

**Un grande equipaggiamento di serie**  
Completo, raffinato e totalmente di serie. L'equipaggiamento della Renault 18 comprende, fra l'altro: cambio a 5 marce (versione GTS), alzacristalli elettrici anteriori, bloccaggio e sbloccaggio elettromagnetico simultaneo delle porte, lava-tergiferi, retrovisore esterno regolabile dall'interno, poggiatesta regolabile, cinture autoavvolgenti, lunotto termico, cristalli azzurrati, fendinebbia posteriori, orologio al quarzo, predisposizione impianto radio, tergicristallo a 2 velocità con lavavetro elettrico, luci di retro-marcia, accendisigari, faretto di lettura, antifurto bloccasterzo (versioni GTL e GTS).

# RENAULT 18

# Nuovi prezzi e limitazioni all'estrazione di petrolio sollecitano scelte energetiche dai paesi consumatori

Le conclusioni della conferenza di Algeri raggiunte nella tarda notte di ieri - Reazioni divise sia fra i paesi esportatori che in Europa L'impatto sull'Italia: fra i 1000 e i 1500 miliardi di lire (se non cambieremo i consumi) - Il CIP propone la benzina a settecento lire

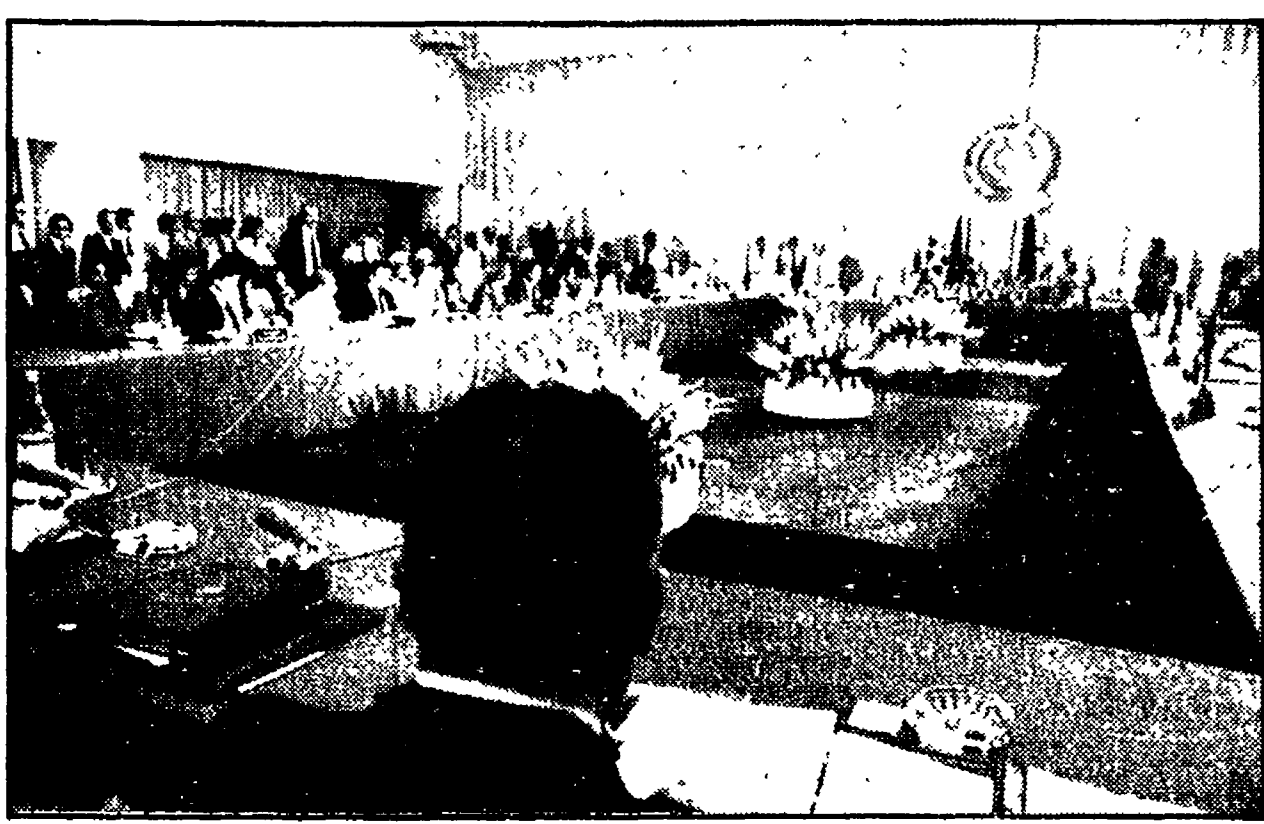
ROMA — La notizia che i paesi aderenti all'OPEC hanno raggiunto un accordo sui prezzi del petrolio, giunta nella tarda notte di ieri, suscita reazioni contrastanti in tutto il mondo. In primo luogo, all'interno stesso dell'OPEC. L'accordo prevede un prezzo base di 32 dollari il barile di 157 litri (26.600 lire circa) e un massimo di 37 dollari in base alla migliore qualità o alla maggiore vicinanza al mercato di consumo. Riportiamo in tabella le variazioni che potrebbero derivare ai prezzi attuali da questo accordo. Il prezzo del gas metano dovrebbe essere collegato e quindi aggirarsi sui 6 dollari per milione di unità calorica (questo prezzo è stato chiesto per gas liquefatto). L'attuazione del prezzo è legata alla riduzione della produzione dei paesi OPEC da 25 milioni a 26,5 milioni di barili-giorno. Riducendo l'offerta si costringerebbero i paesi consumatori a pagare i prezzi richiesti. La riduzione dovrebbe essere attuata per un milione di barili-giorno dall'Arabia Saudita (da 9,5 a 8,5); per il rimanente forse da altri paesi (non è precisato da alcuna fonte). Ed ecco le prime divergenze interne: il rappresentante dell'Arabia Saudita Zakia Yamani, che dovrebbe attuare l'aumento maggiore (4 dollari) ha dichiarato che non ritenerà tassativamente impegnato né a diminuire la produzione né a praticare l'au-

mento. Il rappresentante del Kuwait ha annunciato un prezzo inferiore a quello base — 31,5 dollari anziché 32 — adducendo che il proprio petrolio è poco richiesto perché poco pesante. Inoltre fonti petrolifere affermano che l'Iran ha fatto vendite a 32 dollari anziché a 35, come ha annunciato e come continua a sostenere ufficialmente in base al differenziale di qualità. Lo sfondo di queste divisioni non è solo politico. La richiesta di petrolio è stagnante, la produzione dei paesi industriali resta assai bassa (e quindi anche il consumo industriale). REAZIONI — Da più parti viene sottolineato che l'accordo di Algeri, pur richiedendo aumenti di prezzo, in realtà costituisce un progresso anche per i paesi consumatori in quanto stabilizza il quadro di riferimento dando loro alcune certezze. Questo accordo non fa riferimento ad aumenti di prezzi in rapporto all'inflazione ma un accordo in tal senso era già stato raggiunto in precedenza. Il quadro di riferimento può essere utilizzato, quindi, per una serie di trattative fra paesi esportatori e paesi consumatori. Non così la pensa Guido Brunner, commissario della Comunità europea per i problemi dell'energia: sposando la tesi che il prezzo del petrolio costituisce la causa di tutti i mali dei paesi industrializzati ha criticato netta-

mente la decisione di Algeri. In questa posizione, assunta propagandisticamente anche da molti ambienti politici italiani, c'è una contraddizione di fondo. Se il prezzo del petrolio a 32,37 dollari è più alto rispetto ad altre fonti di energia — come quella da carbone, nucleare e di altre origini — allora non si capisce, a otto anni dall'inizio della crisi dei rifornimenti, cosa aspettano i principali paesi consumatori ad attuare una riconversione a fondo verso nuove fonti. Chi protesta contro il rincaro del petrolio per se stesso finisce col dare ragione al governo algerino i cui esponenti accusano precisamente i paesi industriali di sprecare. Questi paesi — Italia compresa — hanno le risorse finanziarie, tecniche e scientifiche per una profonda riconversione. Se non la fanno l'unica conclusione da trarre è che intendano adagiarsi nello spreco delle risorse. I PROFITTI — Uno degli argomenti che ha rafforzato i paesi esportatori nelle loro decisioni sui prezzi è la cascata di profitti che i governi dei paesi industrializzati hanno assicurato alle compagnie petrolifere intermediarie. Si tratta di aumenti del 70-80 per cento. E' di questi giorni la notizia che la Shell, visiti i profitti fatti anche in Italia dalla Esso e dalla Gulf, intende tornare sul mercato ita-

## Come cambiano i prezzi

|           | dollari per barile di 157 litri |         |
|-----------|---------------------------------|---------|
| Algeria   | 37                              | (-1,21) |
| Arabia    | 32                              | (+4)    |
| Saudita   | 32                              | (+4)    |
| Ecuador   | 36,08                           |         |
| Gabon     | 32                              | (+3)    |
| Indonesia | 32                              | (+1,50) |
| Iran      | 35,50                           |         |
| Irak      | 32                              | (+2)    |
| Kuwait    | 32                              | (+2)    |
| Libia     | 36,72                           |         |
| Nigeria   | 36,71                           |         |
| Qatar     | 32                              | (+0,7)  |
| Emirati   |                                 |         |
| Arabi     |                                 |         |
| Unifi     | 32                              | (+0,4)  |
| Venezuela | 32                              | (+1)    |



ALGERI — La riunione dei delegati dei paesi arabi aderenti all'OPEC

liano comprando le stazioni Conoco e forse di altre società.

EFFETTO ITALIA — Le decisioni prese ad Algeri potrebbero costare un esborso valutario che viene stimato, secondo le fonti, 1500-2000 miliardi di lire. Come abbiamo visto sul mercato internazionale c'è ancora incertezza per cui non si può fare una valutazione netta dell'onere. D'altra parte, l'onere delle

importazioni di petrolio dipende dal volume di domanda: se misure di risparmio e per fonti alternative non verranno prese nemmeno questa estate, in modo da attivarle in autunno ed inverno, molto di quello che pagheremo in più lo dovremo al governo.

Il ministero dell'Industria continua a seguire la linea del massimo lassismo: ieri è stato dato l'annuncio, apposta-

mente rinviato a dopo le elezioni, che la commissione prezzi propone la benzina a 700 lire ed aumenti di 18 lire al chilo per gasolio da autotrazione, 13 lire sul gasolio da riscaldamento, 16 lire sul gas di petrolio liquefatto, 450 lire per la bombola del gas. Alle società petrolifere vengono riconosciuti, fra l'altro, generosi "oneri finanziari".

Se questo è il metodo seguito, in assenza di decisioni che conducano ad una ridu-

zione di costi nell'industria petrolifera, le prospettive sono nere. Passato questo aumento il governo ne preparerà subito un secondo, magari dicendo che "applica" le decisioni dell'OPEC al consumatore, da mandare in vigore sotto ferragosto. In realtà il governo applica soltanto la politica dell'inerzia di fronte ai problemi. Il conto ce lo ritroveremo nell'indice dell'inflazione.

## La sfiducia spinge il denaro verso impieghi patrimoniali

MILANO — L'indice delle quotazioni dei valori azionari è salito ieri dell'1,14%, aumento che è stato ottenuto, fra l'altro, con interventi di gruppi finanziari ed istituti di credito. Questa variazione è sembrata sufficiente a taluni commentatori per una interpretazione in chiave elettorale, come una reazione favorevole alla prospettiva di permanenza dell'attuale governo. I fatti sono però diversi e piuttosto allarmanti. L'indice per grandi comparti registra, ad esempio, due arretramenti: quello delle società dell'industria tessile e dell'industria ceramica-cementiera.

Fra i titoli azionari delle principali società, detti in gergo borsistico «titoli guida», hanno subito ribassi ancora la FIAT (ieri a 1.640 lire), la Montedison, la Olivetti tutte società che hanno presentato recentemente bilanci con utili in progresso. In generale gli acquirenti di azioni — e fra questi i citati interventisti istituti di credito e gruppi finanziari — trascurano proprio le società impegnate nella produzione manifatturiera. E questo benché gli indici della produzione industriale, oltre che le notizie sugli ordinativi e le vendite, si presentino positivi al di là delle aspettative almeno fino a settembre.

La società Pertusola (maggioranza della francese Penaroya, settore minerario) che ha annunciato l'aumento del capitale da 9 a 16 miliardi si è vista penalizzata da un calo borsistico del 2,8%. Persino le voci di una «Visentini Bis», cioè da una legge di esenzione dalle imposte per rivalutazione patrimoniale senza pagare imposte, non ha cambiato l'atteggiamento negativo degli operatori finanziari e bancari verso l'investimento nelle società industriali.

Gli aumenti di ieri sono concentrati sulle società immobiliari, assicurative e bancarie. Tre gruppi in particolare, l'Ambrosiano-Centrale, Pesenti-Bastogi e INVEST-Bonomi Bolchini, sono al centro dei rialzi. L'avvenire di questi gruppi, oggetto di intricati maneggi a scopo di controllo e in qualche caso esposti a pesanti perdite, è in effetti molto dipendente dai favori e dalle coperture politiche in cui possono sperare. Se la corsa ai titoli «ad alto contenuto immobiliare» si spiega con una aperta sfiducia nel governo — in quanto incapace di agire contro l'inflazione — le speranze di protezione politica dei gruppi in questione sembrano piuttosto la prosecuzione di vecchie manovre e una incauta uscita allo scoperto.

## Oggi il caso della Genghini al tribunale fallimentare

La FLC ha sollecitato al sottosegretario Bressani una riunione interministeriale e la nomina di un commissario

ROMA — La sezione fallimenti del tribunale deve oggi pronunciarsi sulle richieste dei creditori delle società Genghini. I tre principali creditori, Banco Ambrosiano, Banco di Roma e Banca Nazionale del Lavoro si presenteranno a chiedere una moratoria, in quanto assicurano di poter affrontare, con 40 miliardi di nuovi crediti (vale a dire di debiti per le società Genghini) il salvataggio di un gruppo di 36 società con 400 miliardi da pagare. Intanto, però, un dipendente della Genghini, l'architetto Ciatti, ancora ieri si trovava in carcere a Riad, in «ostaggio» ai creditori sauditi del Genghini. Sarebbe bastato un telex per liberarlo ma per quanto ne sappiamo quel telex fino ad ieri non era partito.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Bressani si è deciso, ieri, a ricevere una delegazione della Federazione lavoratori delle costruzioni. La promessa di una riunione interministeriale Tesoro-Industria-Lavori Pubblici-Lavoro non è stata mantenuta. Non solo ma i funzionari ministeriali dicono, forse un po' di quel che succede nel gruppo di società sulla soglia del fallimento. Eppure, Genghini impegna ufficialmente l'Italia in rapporti internazionali, vedi i contratti in Arabia Saudita ed Irak, oltre a mettere in causa il posto di lavoro di



Mario Genghini

cinquemila lavoratori in Italia.

I dirigenti della FLC hanno detto a Bressani che non vedono chiaro nell'operazione dei 40 miliardi annunciata dalle banche. Fino ad ieri, ad

### Precisazione

Con riferimento all'articolo pubblicato sull'edizione romana dell'«Unità» del 23-24-25, a seguito di approfonditi controlli ed accertamenti, non abbiamo difficoltà a dichiarare quanto segue: «non è risultato in particolare che la Cassa per il mezzogiorno abbia contestato all'ing. Giovanni Cali, come si legge nell'articolo, di avere utilizzato lo strumento degli appalti e sub-appalti per far arrivare nelle mani di gruppi mafiosi soldi pubblici».

esempio, pare che le banche cassassero di pretendere dai dipendenti della Genghini una firma a garanzia dei crediti che fanno alla società: vale a dire di prendere in pegno le loro liquidazioni di fine lavoro. Le banche salvatrici, così sicure del futuro rientro di 400 miliardi, non saprebbero dove «appoggiare» il nuovo credito di 40 miliardi in fatto di garanzie. Al governo si chiede, fra l'altro, di porre termine a questa commedia. Il salvataggio presuppone un programma e questo, più volte promesso, non è mai venuto.

La FLC ha ribadito a Bressani che la soluzione più coerente resta la nomina di un commissario. Questo anche per eliminare il clima di sfiducia e sospetto che ormai circonda le operazioni della dirigenza. Un commissario potrebbe ridare un minimo di fiducia ai creditori e il «respiro» per elaborare il piano di rilancio.

I lavoratori della Genghini si sono recati ieri anche presso i gruppi parlamentari. La ripresa dei lavori dovrebbe consentire alle commissioni parlamentari di acquisire dirette informazioni sulla vicenda che non è poi un caso isolato: si affianca alle difficoltà che registrano, per motivi diversi ma affini, la Generale Immobiliare e la gestione fallimentare delle società Caltagirone. Vi è in questi casi una premienza accordata agli interessi bancari e finanziari a spese della produzione e dell'occupazione.

## Aumenta l'inflazione nei paesi dell'Ocse

PARIGI — Il ritmo di aumento annuo dell'inflazione calcolato sulla base del semestre novembre '79-'80 ha raggiunto il 15 per cento nell'area dell'Organizzazione di cooperazione e sviluppo economico. Ciò è dovuto, secondo i calcoli fatti dagli esperti dell'organizzazione, ad una nuova accelerazione dei prezzi dell'energia che s'è verificata in aprile, mese in cui l'indice dei prezzi al consumo ha subito un aumento del 11,3 per cento (media di tutti i paesi dell'Ocse) rispetto al precedente.

I dati di aprile continuano a riflettere grandi divergenze nei tassi d'inflazione dei singoli paesi (con Gran Bretagna, Grecia e Turchia che presentano aumenti superiori al tre per cento; i principali paesi industrializzati, tra cui l'Italia, che presentano aumenti prossimi a quello medio; e la Germania e la Svizzera che conservano il primato nel contenimento dell'inflazione con aumenti rappresentativi circa la metà di quello medio).

## PCI: il governo chiarisca la posizione sugli statali

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato si riunisce nel pomeriggio in seduta plenaria per ascoltare la dichiarazione del governo sulla legge 813 che recepisce gli accordi contrattuali per gli statali e altri pubblici dipendenti. Alla convocazione in plenaria si è giunti su esplicita richiesta del gruppo comunista avanzata ieri mattina dal compagno Berli in apertura dei lavori della commissione riunita per esaminare il «rapporto Giannini» sulla pubblica amministrazione. I comunisti hanno chiesto che il governo si pronunci oggi con chiarezza, superando i contrasti e gli atteggiamenti contraddittori dei ministri, e presenti nella maggioranza, sulla soluzione da adottare per la 813, tenendo conto delle ultime decisioni adottate dalla segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

## Alla Indesit decisa cassa integrazione di 4 giorni

ROMA — Cassa integrazione di 4 giorni per circa 100 lavoratori dello stabilimento Indesit del settore lavastoviglie.

Questa la decisione della direzione dell'azienda giustificata con la mancata fornitura di materiale, senza precisare la causa dei ritardi.

La FLM ha proclamato uno sciopero di un'ora in tutti gli stabilimenti del nord già effettuato il giorno 10 giugno.

La totale partecipazione alla lotta che si è registrata — precisa un comunicato del metalmeccanici — conferma la volontà dei lavoratori di respingere il ridimensionamento dell'azienda che la direzione sta attuando e rafforzare la richiesta da tempo presentata dalla FLM di avere programmi precisi per il risanamento della produzione in crisi.



Elettrodomestici si scrive con la "Z"

...e si chiamano REX, ZOPPAS, CASTOR, BECCHI.

Quattro grandi marche nate dalla Grande Z:

ZANUSSI con oltre 4 milioni di apparecchi venduti ogni anno.

ZANUSSI che lavora perché tu sia sicuro che le tue lenzuola vengano lavate bene, che la tua birra sia ben fresca, che la tua frittata venga cotta a puntino, che i tuoi piatti si lavino da soli.

Così potrai goderti il film alla TV con un televisore fatto da ZANUSSI, naturalmente.

**ZANUSSI**

gente che lavora per la gente

ERNST BLOCH, Thomas Münzer, teologo della rivoluzione, cura di Stefano Zecchi, Feltrinelli, pp. 204, L. 8.000

La morte, insegna Ernst Bloch il filosofo tedesco dell'utopia concreta, avviene quando nessuna immagine simbolica è più capace di creare un «non-ancora» della vita e la speranza recina la sua ala in un abbraccio alla terra. Il «non-ancora» di Bloch assomiglia certamente al «più-che-vita» di Simmel di cui fu uno dei numerosi e grandi allievi nella Berlino sulla soglia del primo decennio del secolo che meriterebbe, credo, uno scrittore pieno di sensibilità così come in più di un caso, è capitato a Vienna.

Il «più-che-vita» di Simmel indica la capacità creativa della vita a produrre il proprio segno «spirituale». Il «non-ancora» di Bloch non è il sistema oggettivo della cultura (la cosa si spiega bene vedendo il rapporto Bloch/Hegel), ma la forma simbolica che si proietta nel futuro: qui la speranza che nasce dalle scissioni della vita sociale, trova il suo linguaggio, lo «spirito dell'utopia» con le sue «immagini antipatrie».

Bloch ci trasmette questi temi nel corso degli anni Cinquanta, quando la sua grandiosa opera *Il principio speranza* lo consegnò come uno dei pensatori più affascinanti dei nostri anni. Allora questi temi di Bloch erano assimilati un po' alla svelta alla tradizione del «marxismo critico»: del tutto indipendentemente da quell'uso la proposta filosofica di Bloch resta molto rilevante.

L'utopia concreta nella nostra epoca è rappresentata dal marxismo. Utopia concreta, spiega Bloch nella sua conferenza del 1968 a Trevi in occasione del 150. anniversario della nascita di Marx, che, nel paradosso apparente, significa «essere-in-possibilità».

Fuori dalle formule filosofiche, ciò vuol dire che il marxismo segna una possibilità di umanizzazione del mondo. Naturalmente questo è un modo di leggere Marx proiettato in un potente testo filosofico — l'umanesimo idealista che divenne in linguaggio profetico della storia — così come in Bloch il tema stesso del comunismo è proiettato in una dimensione escatologica, con una forte valorizzazione dei comunismi storici non-marxisti, dagli anabattisti alla rivoluzione francese — al punto da sostenere che nell'opera di Marx vi è una secolarizzazione del tema morale del comunismo.

Il discorso di Bloch ha una specificità che deriva dalla complessa articolazione interna, ma, se si può dire, l'effetto che ne deriva risulta simile a quello di scrittori come Schaff, la Heller, Kosik, i filosofi di Praxia. E come per lo più capitò a questi scrittori, anche Bloch dovette attraversare nella Germania Est una storia di censure che, riletta ora, è ancora più piena di quanto non ci pare vent'anni fa. In quel tempo



Thomas Münzer

## Münzer secondo Bloch

# Il gioco dei potenti e la rivolta contadina

Le riflessioni del grande pensatore tedesco sul teologo che capeggiò i moti del 1525, repressi dai principi luterani

gli rese la vita impossibile. Così, nel 1961, se ne andò a Tübingen. Ho veduto una sola volta Ernst Bloch, e fu ad Urbino in occasione di un convegno hegeliano: ricordo un vecchio di una bianca e teologica nobiltà nelle sale del palazzo ducale che gettava il suo sguardo, educato alla lettura dei pittori espressionisti, sul paesaggio di Paolo Uccello.

Dicevo di Simmel. Certamente Bloch da Simmel aveva avuto l'occasione di prendere in mano Marx. Ma con Simmel ruppe durante la prima guerra mondiale, lui pacifista in Svizzera, il filosofo della vita, purtroppo, era nel coro che cantava le lodi della tradizione tedesco-guglielmica. Tre anni dopo la fine della guerra e due dopo il tragico fallimento del moto spartachista e l'assassinio di Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht, Bloch pubblica *Thomas Münzer teologo della rivoluzione*. E' un libro straordinario che rimette in circolo la «catastrofe tedesca» della guerra dei contadini vinta, con una strage, dai principi luterani nel 1525. Nel libro si

sente chiaramente l'eco della fine degli spartachisti, Rosa e Karl. Come genere letterario il lavoro di Bloch è una biografia, lo schema fondamentale è quello dell'eroe tragico, esecutore di un grande disegno e travolto dal «saturno»: eppure, dice Bloch, «Münzer non fu schiacciato dalle proprie illusioni». Vedremo come una parte rilevante del significato del libro sia contenuta in questa proposizione. Münzer era un teologo il quale ritiene che nella fede stessa sia presente la parola di Dio e che il compito del credente sia la realizzazione mondana del regno di Dio, una società comunista che ne è l'avvento come «tempo della fine».

Chi si rappresentava (la parola non è di Bloch) in questa predicazione? Erano salariati delle città, minatori, artigiani poveri, ma soprattutto contadini, il sangue della civiltà medioevale. Dall'altra parte c'è la teologia luterana come ermenutica della Scrittura, parola divina consegnata nel libro, l'alleanza della

nuova chiesa nascente con i principi tedeschi che nello scisma vedono l'occasione per accrescere la propria autonomia rispetto all'imperatore e al Papa. Contadini e principi, teologia della parola vivente e teologia della scrittura: una lotta di classe nel mezzo di una contesa tra grandi poteri, parlata da due linguaggi religiosi.

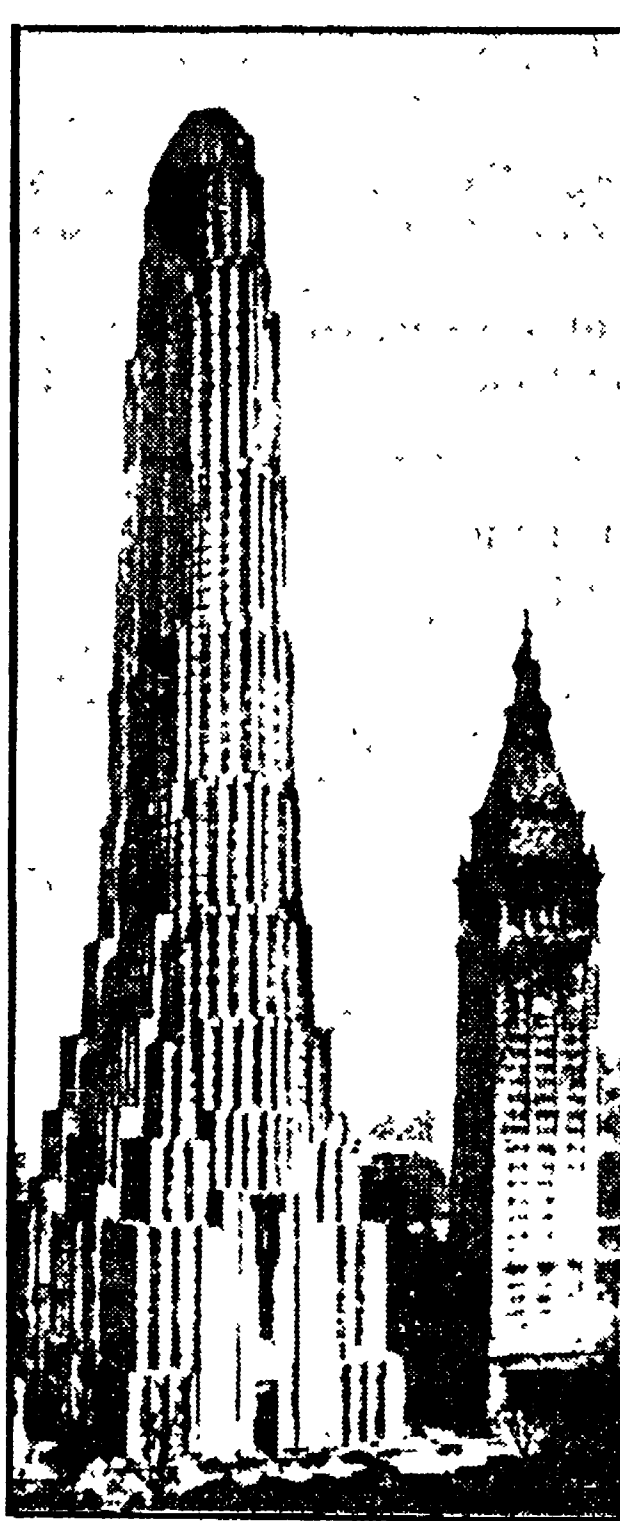
Come tutti sanno nella battaglia di Frankenhausen i principi schiacciarono «come cani» (la parola è di Luter) i contadini dell'armata di Münzer e il teologo fu decapitato. Nelle campagne, soprattutto in Svezia e in Alsazia, si scatenò la vendetta con migliaia di trucidati. Nella tradizione intellettuale tedesca questa tragedia ebbe il compito di «segnare l'origine» e la causa della «misera» tedesca. Lukács e Bloch, così diversi e reciprocamente critici, ripetono per esempio lo stesso tema.

La guerra dei contadini, del resto, è dominata dalle interpretazioni storiche marxiste: Engels e Kautsky. Ma è soprattutto a Kautsky che guarda polemicamente Bloch. Kautsky sosteneva che la coscienza teologica di Münzer è la maschera ideologica del conflitto sociale. Anche Lukács, che ripete Engels, parla di «inattuata» di Münzer. Oggi sono limiti ben noti di un materialismo storico in cui coscienza e società appaiono come poli di una medesima totalità. Così che ogni agente storico ha una sua «coscienza di diritto». Bloch, al contrario, ritrova la potenza storicamente creativa del carisma cristiano.

Stefano Zecchi, che ha ben curato e prefato il volume, vi vede giustamente il segno del tema classico di Bloch: la creatività pratica delle utopie, la quale non c'è dimensione storica. Contro il meccanicismo storico è un reattivo buono. Personalmente credo di più a una teoria analitica delle ideologie come forme di rappresentazione della vita sociale. Bloch, per esempio, presa questa strada, trova relazioni particolarmente salienti tra il marxismo e lo spirito russo, come se in Russia la «secolarizzazione potesse trovare nuovo lievito religioso. Per questa strada si trova Berdiaev (che del resto esiste) non Lenin. Le grandi categorie provocano sempre grandi identità. Tutto ciò non ha niente a che vedere con la bellezza straordinaria del libro.

Il curatore ne cava un'altra lezione. La potenza utopica indica che le alleanze politiche possono essere soltanto su piani di valori, cioè su una eticità. Credo anch'io sia così: in una società di «capitalismo maturo» o, come mi piace di più, «borghese di massa», l'aggregazione politica ha un senso vivo solo come coesione di cultura. Il luogo che si occupa nella struttura produttiva è meno rilevante che nel passato. Ma, ovviamente, qui comincia tutto un altro discorso.

Fulvio Papi



A sinistra il progetto per un grattacielo di D. Everett Wald e Harvey Wiley Corbett. A destra: l'ingresso al masso sepolcrale d'Elia Adriano, dalle «Antichità romane» di G. Piranesi

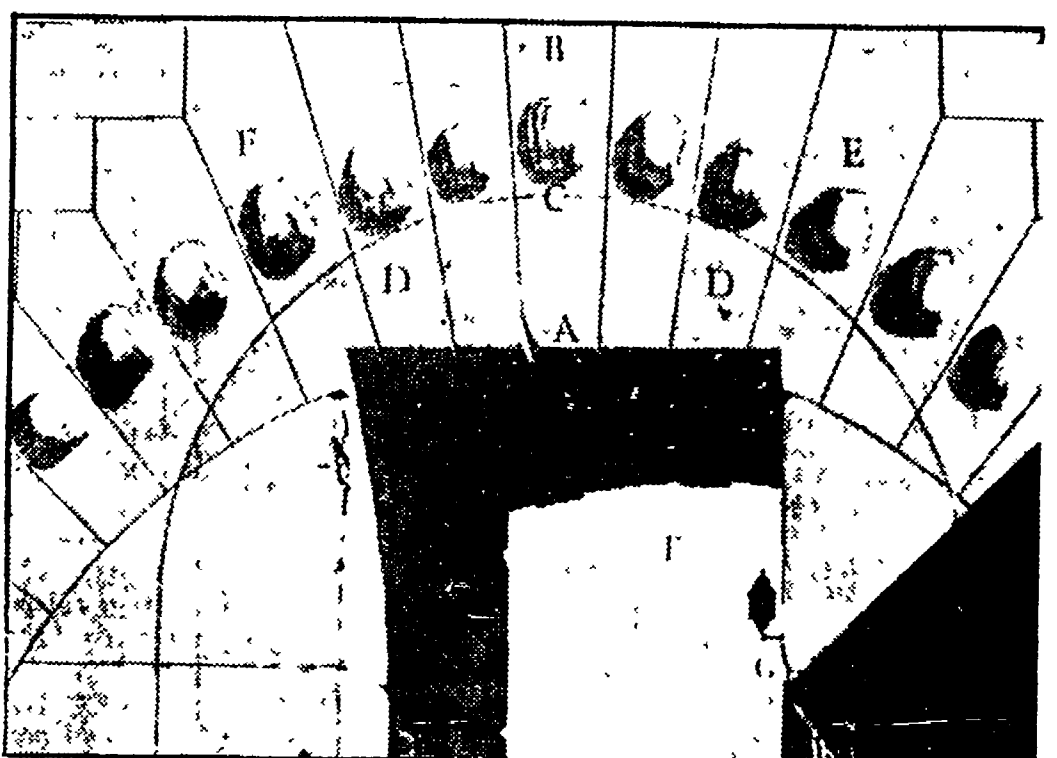
MANFREDO TAFURI, La sfera e il labirinto, Einaudi, pp. 386, L. 35.000.

Il «progetto storico» che viene preannunciato nell'ultimo libro di Manfredo Tafuri parte da una citazione di Giordano Bruno, l'opera di Ginzburg e Proserpio: «È un momento nella ricerca in cui tutti i pezzi cominciano ad andare a posto... i pezzi sono disponibili solo in parte e le figure che si possono comporre sono teoricamente più d'una... Perciò il fatto che tutto vada a posto è un indizio ambiguo: o si ha

completamente ragione o si ha completamente torto...». Il richiamo però ad un metodo così rigorosamente filologico non convince. Vengono alla mente, piuttosto, tendenze in atto in campo scientifico, ove si abbandona la teoria del comportamento lineare dei fenomeni, per sondare le immense possibilità innovative dello studio dei comportamenti non lineari. Un ampio distacco, quindi, dalle tecniche storiografiche più accreditate nel settore, con la proposta invece di un percorso conoscitivo discontinuo, indirizzato verso ciò che po-

## I castelli in aria dell'architetto

Da Piranesi agli anni Settanta: lo spazio architettonico delle avanguardie nella lettura di Manfredo Tafuri - Un percorso accidentato tra utopie e trasgressioni - «Irrazionalità astratta e astratta razionalità»: il labirinto e la sfera



tremmo definire la «tematica del limite»: si procede cioè attraverso sondaggi nell'ambito di quei temi marginali della realtà dei quali il «sapere» non ha ancora preso pieno possesso (ammesso che tale possibilità esista). L'obiettivo è assai ambizioso: liquidata la storia come «prospettiva», come ordine degli eventi e costruzione di «verità» organizzate e stabilite, si può eventualmente fondare una lingua unica del presente, si tratta di cogliere i «limiti» di quella complessa «dialettica che viene a istituirsi

via via, nel tempo, tra lavoro concreto e lavoro astratto, nel senso marziano dei termini». Il libro si apre, «provocatoria», con un saggio su Piranesi, architetto scelerato nella lettura di Tafuri, che lo riferisce a Sade, per la trasgressione perpetrata da una «scrittura», che, «in un eccesso perverso», abbandona il terreno codificato della disciplina e si avventura al di là delle colonne di Ercole del sapere. Poi, con un salto di secolo e mezzo, si passa alle avanguardie del secondo decennio del '900

## Con Mangiafuoco in tasca

Il tascabile, che problema. Tutti d'accordo — almeno a parole — sul fatto che il «pocket» restino in gran parte affidati al futuro dell'editoria e le sue possibilità di diffusione di massa. E non solo per ragioni economiche: è qui che trova sbocco la produzione di cataloghi delle case editrici, è qui che vengono ripubblicati i classici, anello di congiunzione tra una generazione e l'altra; è qui che, salvo eccezioni, si può puntare alle grosse tirature, al consumo quotidiano e capillare di cultura. In pratica, nessuno, ancora, può cantar vittoria: una gestione «separata», a compartimenti stagni, tra la produzione in brochure e questa, considerata minore (e soprattutto evidente nei grossi complessi editoriali): la delusione che ha

comportato nella maggior parte dei casi la vendita in edicola; l'incapacità di trovare consistenti alternative distributive; l'aumento dei costi di produzione rendono incerto l'esito della battaglia. Che fare per muovere le acque? Attilio Pupella, della libreria Rizzoli di Milano, apre in Galleria un nuovo settore dove i titoli tascabili si presentano al pubblico non solo messi di piatto con la copertina in tutta evidenza (prima comodità) ma suddivisi per argomento (seconda comodità). Oreste del Buono, dopo aver avallato, qualche tempo fa, i Tascabili/Ragazzi della Bompiani mette la sua esperienza e la sua inconfondibile fiducia nelle possibilità del «pocket» al servizio della Emme edizioni: è lui a dirigerne

la nuovissima collana per ragazzi «Il Mangiafuoco». Tra i titoli in libreria in questi giorni: «L'albero dei desideri» di William Faulkner, «La vacanza di Nicola» di Sempé e Goscini, «Un'avventura di Tom Sawyer detective» di Mark Twain. A questi, debitamente illustrati e introdotti, seguono titoli di Conrad Richter («Sulla montagna azzurra») di Roald Dahl («Charlie e la fabbrica di cioccolato»), di Gertrud Stein («Il mondo è rotondo»), Sergei Obrastov («Piccola storia di animali»). Libri scelti con cura, che segnalano in copertina la fascia d'età cui intendono rivolgersi. Il prezzo (per i primi tre di 3.000 lire) non oltrepasserà le 3.500.

Vanna Brocca

## LA DIDATTICA E I NUOVI METODI STORIOGRAFICI

# C'è un «presente» da scoprire nelle pagine della storia

SCIPIONE GUARRACINO, DARIO RAGAZZINI, Storia e insegnamento della storia, Feltrinelli, pp. 336, L. 8.500

Dopo il boom successivo al '68, l'incidenza della storia (sia in termini di interesse generale, sia sul piano editoriale) è andata riducendosi, negli ultimi anni, in modo assai notevole, contemporaneamente all'emergere, nella considerazione dell'opinione pubblica, di altre discipline — come la psicologia o la sociologia. Il lavoro di Scipione Guarracino e di Dario Ragazzini ha prima di tutto il merito, in questa situazione, di richiamare l'attenzione sulla storia da un punto di vista determinato: quello, cioè, degli insegnanti di storia e delle loro esigenze professionali, di cui troppo spesso si disinteressa, nei dibattiti storici e metodologici, gli storici di mestiere.

L'obiettivo non è stato però soltanto quello di fornire all'insegnante una guida alla didattica della storia: meglio, gli elementi di questo tipo sono strettamente intrecciati — come appare necessario — a una tematica più vasta, che prende in esame, come premessa alla parte più propriamente didattica, le grandi tendenze della storia, della cultura contemporanea, discutendo, concretamente, per questa via, il valore e il significato formativo della storia.

Ci troviamo quindi di fronte

Il lavoro di Scipione Guarracino e Dario Ragazzini ha il merito di richiamare l'attenzione sull'analisi storica secondo un'ottica particolare

te a un'opera composta (ai due autori appartengono appunto competenze diverse: storiografica al primo, didattiche al secondo) ma sufficientemente compatta per ricavarne il senso di una lettura complessivamente importante e utile, e di un'impostazione senz'altro condivisibile.

I capitoli dedicati in modo particolare alla discussione dei temi storiografici costituiscono una rassegna, assai ricca e intelligentemente costruita, delle più importanti ricerche di metodo storico (e anche, naturalmente, di ricerche tout court) apparse negli ultimi decenni: attraverso le quali si viene dipanando e argomentando un'accentuata valorizzazione della storia sociale riconducibile alla scuola francese collegata alla rivista «Annales», in opposizione alla tradizione storica événementielle. Si ravviva così, nella storia delle strutture, e della loro dinamica, anche il terreno più favorevole per un insegnamento della storia realmente formativo, capace di investire i problemi di fondo, attuali di una società, e di istituire un corretto rapporto tra il presente e il passato.

La parte riservata alla discussione degli aspetti didattici si collega a questa tesi, documentando convincentemente le insufficienze, logiche e pratiche, dell'insegnamento tradizionale della storia.

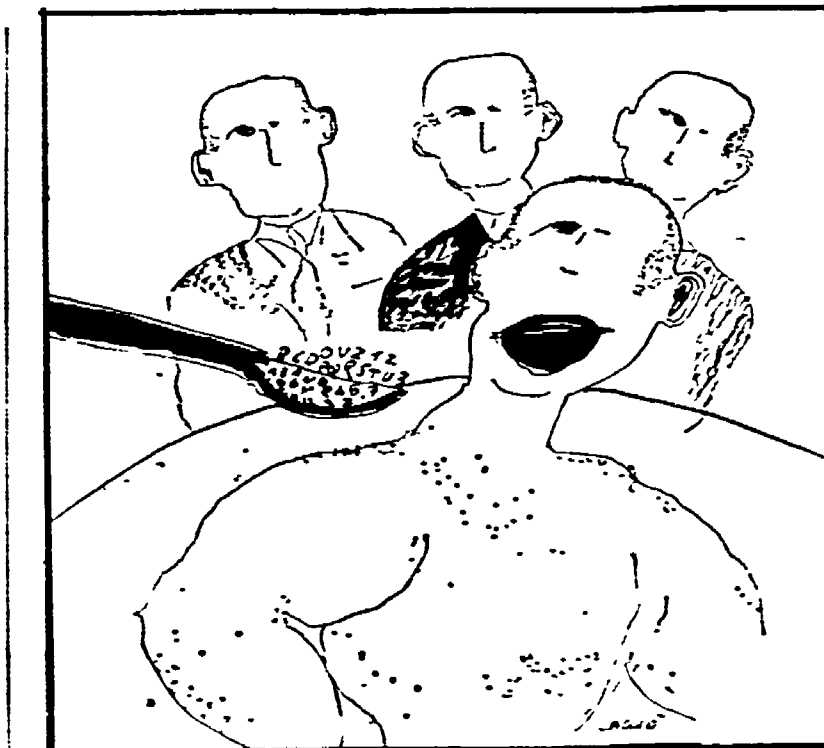
Se è difficile dissentire da un'impostazione di questo genere (poiché nessuno ormai contesta l'importanza della storia sociale, e la rivista «Annales» costituisce un punto fermo da cui non è possibile prescindere), qualche perplessità si affaccia per il modo — a volte quasi apologetico — usato nei confronti di una storia delle strutture che pure ha qualche limite, ci sembra, proprio in riferimento al nesso presente-passato.

A che cosa serve la storia? Occorre rispondere, prima di tutto, a questa domanda. Le risposte fornite dai due autori sono forse troppo implicite. Se la storia può acquisire appieno la sua utilità, anche pratica, nel presente come conoscenza delle leggi di tendenza che regolano il mutamento delle strutture, è anche vero che l'azione degli uomini utilizza diversamente, secondo le condizioni e le circostan-

ze, la conoscenza del passato. Il tema della funzione sociale della storia (per riprendere il titolo di un famoso articolo di Hobsbawm che stupisce non veder citato nella pregevole nota bibliografica pubblicata in calce al volume) è dunque di decisiva importanza per comprendere la mediazione necessaria tra una storia intesa come conoscenza globale del passato, e la storia come presenza pratica del passato nell'oggi: ed è proprio l'insegnamento scolastico della storia che traduce concretamente questo tema nell'ambito della società.

E' in questo senso che assume tutto il suo significato l'affermazione di Gramsci secondo la quale è un grande libro di storia quello che rende più attive e consapevoli le forze operanti nel presente: agire «storicamente» nel presente deve essere l'obiettivo degli uomini che vogliono superare la «vista corta» della piccola politica, e fondare una politica nuova di trasformazione sociale. La funzione sociale della storia può assumere allora un determinato carattere progressivo, assai lontano da un'opera di legittimazione compiuta manipolando il passato (per richiama un uso del passato assai frequente). Temi, questi, che nel volume avrebbero meritato una più ampia trattazione.

Renzo Martinelli



## Un oggetto misterioso

Nel libro di Guarracino e Ragazzini, storia e suo insegnamento, «scienza» e didattica si uniscono in un discorso unitario e omogeneo. Oltre tutto lo storico parla anche di didattica e il pedagogista mostra di conoscere il linguaggio storiografico (conoscere una disciplina entro certi quadri strutturali è una condizione perché chi si occupa della sua didattica faccia discorsi seri. E' una ovvietà, ma nel costume pedagogico italiano non lo è poi tanto). Nell'insieme ne risulta un buon testo base per i professori di storia della scuola secondaria superiore che compensa la fatica del leggere con la ricchezza del contenuto.

Ma chi sono gli insegnanti di storia? Nella scuola media sono professori di lettere, nella secondaria superiore insegnano la storia insieme con un'altra materia, come l'italiano o la filosofia. Uno dei tanti equivoci, delle tante ambiguità irrisolte della nostra scuola. Chi legge il libro intende che per essere insegnanti di storia c'è da saper tanto che è difficile essere anche insegnanti di qualche altra cosa. Anche con queste difficoltà si spiega ciò che scrive Ragazzini: «I dibattiti tra storici e pedagogisti che giungono frantumati alla coscienza dell'insegnante, come si incontrano con la sua formazione e come vengono accolti? Può accadere che l'insegnante avverta la propria inadeguatezza, ma sia meno capace

di individuare su cosa e perché il proprio intervento professionale sia inadeguato. In tal caso la risposta alla propria crisi di identità e di autostima sarà basata sul tentativo di aggiungere l'ultima moda pedagogica o storica al proprio multiforme bagaglio d'idee e di esperienze». Che è come dire: bisognerebbe formare gli insegnanti in modo che possiedano il bagaglio d'idee e la capacità di arricchirlo criticamente. Ma chi pensa a formare gli insegnanti, di storia o d'altro?

La prima questione da rammentare fra le tante poste da Ragazzini, ma anche dal coautore nella parte più didattica del libro è quella che potremmo dire della dignità e del peso specifico del contenuto. Quale che sia la profondità a cui scende la ricerca d'una didattica operante, vale sempre, con una propria autonomia, il sapere, la sua qualità, il suo spessore culturale, la «specificità disciplinare», la «qualità propria della disciplina». L'apprendimento avviene sul terreno di quella specificità: non si tratta di formare il piccolo storico, l'importante è dare consapevolezza dei procedimenti, non la padronanza effettiva di essi.

Altra questione: quali sono gli effetti prevedibili — e perciò gli obiettivi educativi — d'un buon insegnamento storico (che non vuol dire «in che modo la storia può essere maestra di vita»)? Potrebbe essere quello, per così dire, del passaggio dall'ideologia alla scienza, nel senso dell'acquisizione dell'attitudine a «relativizzare» e contestualizzare i punti di vista: ivi compresi i propri, così faticosamente e così recentemente raggiunti. In particolare sorge la questione del senso del tempo e dell'approprio psicologico: come far acquisire l'idea (o il senso) del tempo storico? Sul versante pedagogico il problema è del modo di far maturare una «consapevolezza storica», di evitare il moralismo, il «frazionamento per anacronismo» di cui parla Bloch, e per etnocentrismo, sociocentrismo ed egocentrismo (da immaturità che porta a mantenere aspetti del punto di vista infantile, centrato sul soggetto anziché «decentrato» sugli oggetti). Come si vede, dal lato pedagogico, da quello psicologico, ma anche da quello della consapevolezza culturale, complessiva, il risultato — e l'obiettivo — sarebbe di formare un atteggiamento «adulto» e «moderno» nei confronti della storia e una disposizione personale a «comportarsi criticamente» nei confronti dei fatti. Ciò significa riconoscere alla storia una funzione formativa e alla luce di questa giustificare l'insegnamento/apprendimento di là dalle tradizioni storiografiche.

Gli autori scrivono nell'introduzione che il loro lavoro pone l'accento, con qualche aspetto polemico, «non sull'imparare ma sull'insegnare» sui problemi specifici dell'insegnamento di una disciplina, su ciò che significa far passare «la storia quale è effettivamente praticata dagli storici, oggi» «dalla ricerca e dalla cultura alla pratica didattica». Se non avessero posto questi limiti il libro sarebbe risultato meno organizzato e meno utile.

Giorgio Bini

Sopra il titolo un disegno di Luciano Cecchi

e alla loro lenta presa di possesso del linguaggio della transgressione.

La seconda parte del libro tratta dei tentativi di queste avanguardie di sfidare le frontiere tecnico-linguistiche conquistate: tentativi vanti, di fronte al consolidarsi dei tre «massimi sistemi», della socialdemocrazia europea, del socialismo «realizzato» e del capitalismo americano. Nella terza e ultima parte, si cerca di cogliere i fermenti che oggi sopravvivono, almeno «come immagine della estraneazione», di fronte allo «spietato muro» della realtà e delle sue leggi.

Può essere utile rilevare l'accezione particolarmente ristretta che l'autore assume per «avanguardia»: tale parola, in senso proprio, non significa, infatti, qualcosa che precede; indica, piuttosto uno scarto fuori dai ranghi, una possibilità di libertà. Per Fortini, «avanguardia» è assenza di dialettica e di mediazione, «giustapposizione o alternanza di schizzi analisti, di una forma di schizzo analista, di un progetto di «archivio» di sondaggi parziali, ma puntuali e profondi, ancorché azzardati. Avrebbero dovuto esserci altri due capitoli finali, a quanto mi risulta: l'attico di Charles Bestagui ai Campi Elisi, la realizzazione di Le Corbusier che più si avvicina a certo gusto surrealista dell'epoca, l'altro su Mies van der Rohe. Ma Tafuri, mosso dalla convinzione di cui si è detto, non commenta l'errore di avviarsi a «conclusioni», nemmeno problematiche. Per questi argomenti si dovrà riandare al libro scritto con Dal Co sull'architettura contemporanea, pubblicato nel '76 ma di stesura coeva ad alcuni argomenti di quest'ultimo libro.

Va forse precisato, in un momento in cui non mancano suggestioni ideologiche e tentativi di recupero del mitico, che la scelta di campo di questo libro di Tafuri sposta, è vero, l'interesse sui margini più labili e inesplorati (e meno suscettibili di verifiche oggettive); ma resta, comunque, all'interno dei limiti «wittgensteiniani» di «ciò che può essere detto». Le sue «avanguardie», integrate nei processi sociali, possono forse essere assunte come i segni di ciò che, in questi, debbano essere, potremmo chiamare «ultimi patognosi» della società. Ma di tali pulsioni, ciò che emerge, la relativa espressione, già inquadrata però nelle più antiche istituzioni del lavoro intellettuale. Che si tratti di teatro o di cabaret, di manifestazioni di piazza o di cinema, gli eventuali elementi «patognosi», le «devianze» dalla norma, sono già «imbrigliate», proprio in quanto «representative», e quindi inglobate nella «struttura organica del sociale».

La scelta simpatetica di Tafuri verso questi settori intellettuali può, quindi, essere letta in due modi. Come ricerca di uno spazio nel quale si attui uno scambio di messaggi «frivoli» (nell'accezione di Derrida dell'«Archéologie du frivole») tra le trasgressioni di ogni tipo e l'analisi «inintermittente» del critico, assorbito nell'ossessione di quei fenomeni ai quali Tafuri stesso, citando in chiusura Barthes, si riferisce come a un semplice, agitato ed inutile volo di mosca. O, piuttosto, come qualcosa che, al di là di quanto egli stesso è portato ad ammettere, appare assai più costruttivo: come una messa in discorso, cioè, degli esiti «imbrigliati» di quelle «pulsioni», verso un «allargamento della democrazia», entro l'ambito del lavoro intellettuale: ampliato, e una volta, oltre i confini tradizionali, sino ai limiti, appunto, della «sfera» e del «labirinto».

E se l'ultima delle eccezionali serie di illustrazioni (un testo nel testo) è l'allucinato occhio alla macchina da presa di Vertov, ci rendiamo ora conto che quell'attento e attento sguardo attraverso, tuttavia, ed usa un mezzo tecnico capace di fissare la realtà, analizzandola per fotogrammi riproducibili e rimontabili in nuove, imprevedibili successioni. Lo spietato muro del reale non è, quindi, così incolmabile né invincibile. Solo incrollabile richiede tempo e fatica: una immensa mole di ricerche rigorose e l'apporto di tutte le metodologie capaci di mettere in crisi la rigidità delle convenzioni e delle discipline tradizionali. Solo dopo tale operazione, infatti, è lecito riproporre il tema dei reali nuovi del lavoro intellettuale, per far ragione dei miti impotenti e ineffettuali cui ci si rivolge, come a miraggi, anche dopo la caduta della speranza progettuale.

Mario Manieri Elia

# Chi è contro il lavoro?

FILIPPO BATTAGLIA, L'allegria al lavoro, Editori Riuniti, pp. 132, L. 3.600

Pochi temi hanno pari rilevanza, oggi, con quello del significato e degli atteggiamenti relativi al lavoro. E non solo per i risvolti relativi alla produttività, all'andamento a tempi brevi della congiuntura economica, quanto in termini più generali perché sembra diventato una sorta di spauracchio tra giovani e meno giovani, tra «garantiti» e non. Ma c'è di più: una generalizzazione azzardata, ma che dice dello spirito dei tempi, fa ritenere che il lavoro sia poco amato da chi lo ha e rifiutato da chi dovrebbe averlo.

Le cose non stanno esattamente così anche se c'è molto di vero, almeno come atteggiamento collettivo, come stereotipo a cui rifarsi anche da parte di chi non è convinto, come idea perversa che nasconde la natura delle cose. Innanzi tutto, prima di parlare di atteggiamenti è bene pensare alla distribuzione del lavoro che ha, nel nostro paese, aspetti certamente paradossali. Accanto ad un elevato numero di disoccupati o sottoccupati sta un gruppo di sovraoccupati che sperimentano le più ardite composizioni per sommare il doppio lavoro (con l'emergere di esperienze di terzo lavoro). E poi accanto agli occupati un largo gruppo di non-occupati. Ancora: il tempo di lavoro appare destinato a contrarsi progressivamente; si deve aspettare molto un lavoro, intensissimo, da cui si è esclusi anche prima del tempo. E così via.

C'è poi da chiedersi: come si è arrivati a tutto ciò? Vanno almeno considerati due periodi. Il primo in cui il declino della nostra economia, nel dopoguerra, si è retto soprattutto con un impegno intensivo del lavoro. Milioni di persone uscite dalla miseria, emigrate in altre città, convinte final-

**Triple occupazioni e mutamenti di valori, produzione e partecipazione sociale nell'analisi, ricca di spunti stimolanti, di Filippo Battaglia**

mente di trovare nel lavoro quelle possibilità di promozione da sempre sperate. Per costoro l'illusione dell'«italian dream» (il «buon») ha retto più che per il periodo reale, dando una giustificazione e promesso mete (un po' di benessere, lo studio per i figli, ecc.) che davano comunque un senso al proprio lavoro. Nel secondo periodo, una politica di «risarcimenti» ha rimandato il discorso sulla qualità del lavoro: lavori faticosi, al limite dell'insalubrità vengono «monetizzati». Qualche intervento aziendale a livello delle «human relations» e soprattutto una grande ed efficace sollecitazione ad occuparsi di altre cose, ad esempio del tempo libero (come investire le quote di reddito che il lavoro strumentale fornisce), distruggono dall'interrogarsi sul senso del lavoro. In questo periodo ha però inizio quella crisi che poi si è manifestata in tutta la sua portata da qualche anno: è infatti il tempo delle lotte operaie, o, in termini più istituzionali, quello in cui si applica quello strumento, con qualche difetto ma da non dimenticare che è lo «Statuto dei lavoratori».

Si arriva, così, all'oggi: all'esplosione di quelle che Battaglia definisce cause interne (la povertà tecnologica, le complesse vicende delle «relazioni industriali», e dell'organiz-

zazione del lavoro, ecc.) o esterne (la legislazione del lavoro, la giungla retributiva, gli inesistenti rapporti tra scuola e mercato del lavoro, ecc.) e che passa in rassegna cercando anche di indicare soluzioni o possibili interventi. Materia questa su cui devono intervenire gli specialisti, ma che certo è difficilmente affrontabile con interventi specifici e settoriali, aggiustando pezzo per pezzo una macchina che necessita invece di una revisione completa. Come lo stesso autore si chiede: anche organizzando al meglio la produzione e lavorando tutti al massimo delle proprie capacità, dove finirebbero i risultati? È evidente che qualsiasi intervento in questa direzione (ovviamente irrinunciabile) va accompagnato a qualcosa di più di occasionali interventi di «manutenzione» del sistema capitalistico in quella versione particolare tipica del nostro paese. È necessario ridare un senso al lavoro ma anche alla partecipazione sociale; valorizzare il lavoro ma anche rispondere alla richiesta inascesa di riforma; chiedere sacrifici ma anche offrire lo esempio di una conduzione politica che si elevi dalle paludi della corruzione, del clientelismo, dell'intervento a livello corporativo.

E potremmo continuare: il libro agile e svelto di Battaglia offre una serie di spunti e riflessioni assai vaste. Vi sono interpretazioni che necessitano di analisi più approfondite, generalizzazioni un po' frettolose (il lavoro non è solo quello di fabbrica e della grande industria), ma c'è ampio materiale assai utile per una riflessione su questo tema che non resti nell'astrattezza delle utopie (il lavoro realizzato) o nelle secche di tagli specialistici. Merito non di poco per un libro che si pone dichiaratamente l'obiettivo di proporre una discussione.

Marino Livolsi

## La politica, l'amore e altre storie

Una riscrittura dell'«Incompleto» di Francesco Leonetti — Un paese, le vacanze, gli anni sessanta

FRANCESCO LEONETTI, L'incompleto, (Nel mondo pieno di merco), Einaudi, pp. 123, L. 4.000

L'incompleto di Francesco Leonetti è un romanzo, anzi è un personaggio, anzi sono le parole e i pensieri di questo personaggio che si chiama Ernesto e che si muove, apparentemente libero, nel chiuso di un microcosmo strutturato come una serie di scatole cinesi: il paese di montagna, la vacanza, gli anni Sessanta, il suo stesso lavoro mentale (per usare un'espressione cara a Leonetti) non sono che dimensioni, più o meno provvisorie, dell'incompleto che il titolo allude. Come sempre in Leonetti il libro coincide con il «Lavoro Mentale» del protagonista e la causa pri-

ma dell'incompleto di questo è da ricercare nei limiti della finzione letteraria e nella necessità del testo che per esistere deve fingersi un contesto (con la donna, la compagnia che è stata alleata di Galvano Della Volpe, gli interlocutori occasionali, il paesaggio anzi la cartolina) che si vede dalla finestra della camera d'albergo, e così via). Se è vero che ogni autentica vocazione alla scrittura nasce da una non risolta contraddizione, quella di Leonetti credo che vada cercata nel contrasto tra la natura irruenta e tenace di una fede e il suo irriducibile oggetto, la «corretta prassi-teoria» del marxismo.

Tra gli scrittori italiani che si collocano sul versante dello sperimentismo e della «neo-avanguardia» Leonetti

costituisce un punto di riferimento obbligato per talento creativo e originalità: è questo apologeto sulla cosiddetta società del benessere basterebbe da solo a dimostrarlo. Come Pier Paolo Pasolini, con cui collaborò alla redazione di «Officina», è uomo di grandi passioni che lo aiutano a vivere e a scrivere ma che possono anche distogliere e frastornare i suoi lettori. E sarà allora opportuno chiarire che l'idea di una politica, per così dire, filosofica (o filologica), di una politica al di sopra di ogni ragione di partito è, per lo scrittore Leonetti, un Assoluto, come l'amore per i poeti medioevali: un Assoluto la cui realizzazione permetterebbe di superare l'individualismo borghese e di ordinare razionalmente il mondo.

In virtù di questo Assoluto nel libro di Leonetti si collocano in un unico problematico sistema il dettato «ancora alto e amabile dell'amica, la pala del giardiniere che mette la ghiaia sul viale e la cartolina» delle montagne innestate. Tutto è politica. Politica sono il lavoro e l'assenza del lavoro (la vacanza) e il rapporto di coppia e l'amore e il sogno, così come è politica il tormento che la politica quella reale — sia per sua natura inconciliabile con l'Assoluto... La letteratura di Leonetti nasce e si colloca nel segno di questa contraddizione alla e ossessiva ed il suo personaggio ne è in qualche modo consapevole. «Mi pare che tutto ciò che facciamo» avrebbe un senso se ci fosse in trasparenza, sotto, una filigrana

della storia: la Comune (e intendo anche il vivere insieme in parecchi, uguali, governandosi... intendo però il comunismo...). Invece che nella vacanza stupida mi pare che siamo veri qui, sperduti, in un'altezza, e siamo pur veri nel fango della città sulla neve... ma bisogna rivedere tutto, qui, rifiutando tutto, per fare esperienza giusta, punto per punto, e trovare dove si imbroglia: perché non sia. Dovremo far così. Dovremmo. Non so. Insomma c'è questo. Anche fra noi. Oh, la filigrana perduta».

Il romanzo, edito per la prima volta da Garzanti nel 1964, è stato riscritto e, come dice Leonetti stesso nella nota conclusiva, «oggettivamente» avrebbe la soppressione dei frequenti passaggi in prima persona. (Ma è necessario

osservare, a questo proposito, che il protagonista Ernesto rimane l'unico personaggio pensante del romanzo, mentre tutti gli altri e la stessa Alda che ne è la compagna sono solo personaggi parlanti: che quindi, l'oggettivazione è solo esteriore, e forse è bene che sia così). Nella nota conclusiva Leonetti spiega anche, opportunamente, che *Conoscenza per errore* (1978) e *L'incompleto* non sono stati riscritti con l'intento di renderli più attuali, «come forse in altri autori», come forse inseriti «dentro un articolo stato maggiore complessivo, del quale è parte successiva a sua volta autonoma un testo narrativo in corso, che ho cominciato nel '79».

Sebastiano Vassalli

## Può servire alla città

L'editoria universitaria nell'esperienza milanese - La «banca del sapere»

Polinesia è la nuova testata del bollettino di informazione della Clup, la cooperativa libraria del Politecnico nella «Città degli studi», composto dalle facoltà di ingegneria e architettura di Milano. «dove Poli tradisce un'associazione di luoghi, dove *news* è pretesa per legittimare l'informazione, dove *sia* è provocazione ad una rima qualsiasi...», è anche «luogo materiale di memoria esotica», perché la Clup organizza anche viaggi di studio e scambi con l'estero.

Fondata nel 1969, conta 150.000 libri, 15.000 dischi, 3.000 calcolatori venduti ogni anno, 18 milioni di pagine stampate, 600.000 fotocopie, un fatturato che quest'anno si aggira sui due miliardi. Un supermercato della cultura come altri, verrebbe da pensare, di questa Milano capitale dell'industria editoriale italiana.

Fra una città per modo di dire, quella appunto degli studi, e quella «capitale economica d'Italia», i gradi di emarginazione, di segregazione sono tanti. Sono gli stessi che lasciano perplessi sull'operazione Tor Vergata per l'Università di Roma: ma in questo caso un uomo di scienza, uno storico dell'arte, un professore, Giulio Carlo Argan, ci aiuta a vedere in Tor Vergata «un'immensa centrale elettronica, una banca generale del sapere, dove si raccolgono miliardi e miliardi di dati per tutte le discipline... E migliaia di giovani impegnati nella ricerca e nell'elaborazione» (G.C. Argan, intervista sulla fabbrica dell'arte, a cura di Tommaso Trini-Laterza).

A Milano, tornando alla Clup, la cooperativa libraria di «Città degli studi» con i suoi 40.000 soci, valido caposaldo della grande editoria universitaria, non ha ancora ottenuto quel ruolo che le spetta nel governo decentrato della città vera. Fredi Drugman

## Novità

RANDALL COLLINS - MICHAEL MAKOWSKY. Storia delle teorie sociologiche — Una introduzione alla sociologia attraverso l'esposizione delle teorie di Saint Simon, Comte, Marx, Tocqueville, Spencer, Weber, Simmel, Park, Pareto, Wright Mills, Garfinkel ed altri ancora. Una lettura chiara per quanti vogliono avvicinarsi a questa scienza. (Zanichelli, pp. 274, L. 7.800).

GIULIANO GRAMIGNA. La menzogna del romanzo — Il romanzo novecentesco e poi novecentesco letto e analizzato sulla base delle ricerche strutturalistiche, linguistiche, semiologiche e psicoanalitiche. (Garzanti, pp. 230, L. 4.000).

MARSHALL SABLINS. L'economia dell'età della pietra — I problemi economici nelle società primitive e nomadi. (Bompiani, pp. 328, L. 15.000).

HEINRICH BOLL. Il nano e la bambola — La Germania di questo secolo attraverso i ricordi del grande scrittore, premio Nobel nel 1972. (Einaudi, pp. 260, L. 6.000).



Macerie, muri corrotti, squallori di interni e di paesaggi urbani e di campagna dominati dai segni brutali dell'industrializzazione in crisi e dell'incubo del governo; ma dentro questi scenari squallidi, in primo piano, le figure umane che li abitano, coi segni della miseria addosso, ma, insieme, con tutta la vita che si ribella. Sono più di cent'anni che il fotografo di Ben Shahn (Mazetta, 147 fotografie, L. 15.000) il noto pittore, disegnatore e grafico americano che negli anni della grande depressione praticò anche la fotografia «per prendere appunti per i miei futuri quadri». Ma furono esse stesse non appunti, ma indimenticabili quadri. Nella foto: minatori di carbone (Williamson, West Virginia, 1935)

## USA, così si discute di economia

Inflazione e disoccupazione influenzano un dibattito su libri e riviste in cui non mancano sia spunti di riflessione che polemiche - Galbraith e i monetaristi

Da anni ormai la crisi economica negli Stati Uniti continua a caratterizzarsi, anche più che altrove, per un alto tasso d'inflazione e una disoccupazione particolarmente sensibile tra i giovani. I negri dei quartieri urbani e altri strati emarginati della popolazione. La crisi ha anche agitato profondamente le acque del dibattito economico: numerose pubblicazioni recenti segnalano un punto critico di alto interesse, anche teorico, aperto a nuovi sviluppi, della «dismal science» (la «teoria economica», come gli americani chiamano l'economia).

Il *Journal of economic issues*, per esempio, ha interamente dedicato i numeri di febbraio e marzo di quest'anno a un simposio sulla metodologia e lo stato della scienza economica: Daniel R. Fusfeld così conclude il suo articolo su «La struttura concettuale delle teorie economiche moderne» (JEL, marzo '80): «siamo a uno di quei cruciali punti di svolta nello sviluppo delle idee in cui una nuova visione del mondo e del comportamento umano e nuovi modi di spiegare la realtà sono in gestazione anche nella teoria economica».

Poi dal primo imporsi di una crisi così diversa da quelle del passato, le fortune della «scuola keynesiana», che ha per molti anni dominato incontrastata il panorama della *dismal science*, sono cominciate a declinare. Ai consiglieri del re, nel formulare diagnosi e prospettare interventi di politica economica, sono subentrati via via gli esponenti di una nuova scuola, la «scuola monetarista» che godeva (e gode tuttora) i favori del business più conservatore e dei grandi banchieri new-yorkesi.

Ma anche le diverse terapie monetariste non sono riuscite a incidere in questi anni sui due fenomeni emergenti della crisi attuale, l'inflazione e la disoccupazione. L'attuale équipe dei consiglieri economici di Carter (Miller, Volcker, Schultz, Kahn, ecc.) non trova di meglio, per giustificare il proprio fallimento, che accusare la pesante eredità di una forte inflazione che solo in tempi molto lunghi, potrà essere contenuta. E' come — osserva J. K. Galbraith divertito — se questi economisti, incolpati del sconsiderato *raid* in Iran, si scuotessero attribuendo il fallimento a chi in altre legislature aveva commissionato gli elicotteri RH 33 e sostenessero che tali errori saranno inevitabili fintanto che lo stock di elicotteri acquistato non si esaurisca.

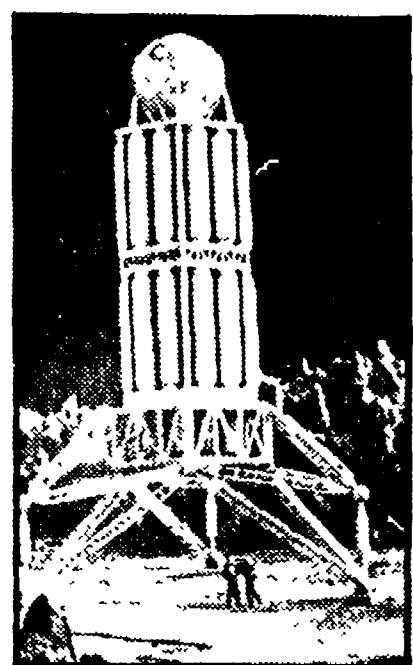
Ed è così che in crisi i monetaristi, il panorama della *dismal science* statunitense, è come si è detto, in movimento e contrassegnato da numerosi e vivaci fermenti. La Princeton University Press ha appena pubblicato *The economic crisis and American society* (La crisi economica e la società americana) di Manuel Castells, in cui il punto di vista critico emergente è quello marxista, e *Political control of the economy* (Il controllo politico dell'economia) di Edward R. Tufte, che non adotta alcun indirizzo conosciuto come *asse della ricerca*, cioè che già di per sé dice molto, appunto, per un libro sulla «teoria economica» (la ricerca di Tufte ha vinto il premio della American Political Science Association per il miglior libro del 1979 sulla politica economica USA).

Ma chi guiderà in modo nuovo l'economia di una società a somma-zero com'è quella americana di oggi se Carter ha i consiglieri di cui s'è detto e Ronald Reagan, come osserva Galbraith, non solo ne ha di peggiori, ma lui, povero, di economia non ne capisce nulla?

Piero Lavatelli

## Da Lilliput alla fantascienza

Tra viaggio e sogno si moltiplicano le esplorazioni degli studiosi nei territori del fantastico. A proposito di un recente convegno



VITA FORTUNATI, La letteratura utopica inglese. Morfologia e grammatica di un genere letterario, Longo, pp. 222, L. 6.500  
DANIELA GUARDAMAGNA, Analisi dell'incubo. L'utopia negativa da Swift alla fantascienza, Bulzoni, pp. 240, L. 7.000

Il Convegno Europeo della Fantascienza — o Eurocon — tenuto recentemente a Stresa ha confermato lo stato di salute di un fenomeno polimorfo, che si dilata dal cinema alla televisione, dai libri ai fumetti ai giocattoli, generando segni, messaggi e codici che si intersecano con il reale e il quotidiano, e sembrano minacciare il ruolo della cultura tradizionale. Se, come ha scritto recentemente Mario Petroni ne *La società dei simulacri* «la funzione di anticipazione svolta dalla cultura ha perduto la propria ragion d'essere di garanzia a un processo storico che è di gran lunga più sorprendente e differente di qualsiasi avanguardia», assistiamo però al consolidamento di «contro-culture» come quella fantascientifica. A Stresa questo processo si è manifestato attraverso la creazione di un sistema tanto autonomo e sofisticato da permettere, al suo interno, un gioco di spinte e contro-spinte, che ha visto in conflitto, ad esempio, la posizione «ufficiale» della maggiore casa editrice specializzata italiana, la Nord di Milano, organizzatrice del Convegno, e l'opposizione del gruppo dell'«Ambigua Utopia», che immetteva dentro la cultura fantascientifica, mescolando atteggiamenti clowneschi e più serie preoccupazioni critiche, le tecniche di protesta degli Indiani metropolitani.

Gli interventi di Stresa riflettevano la vastità e contraddittorietà del fenomeno: alcuni erano ancora formulati nell'ambito di un'ottica erudita e nozionistica, altri erano animati da una arcaica e problematica fiducia nel progresso tecnologico (memorabile, per il suo trionfalismo, la conferenza dello scrittore Ben Bova, direttore della rivista *Omni*, che vende in U.S.A. un milione di copie e può vantare quattro milioni di lettori), mentre alcuni, inclinati all'ironia, come Gianfranco Spagnoli, tentavano un'assai ardua opera di recupero della fantascienza — ribattezzata per l'occasione «neo-fantastico» — entro gli schemi tradizionali della cultura italiana e altri, come Gillo Dorfles, mettevano saggiamente in guardia contro le spinte reazionarie

e nostalgiche emergenti in alcune forme ibride di questo genere.

L'arrivo sulla scena di una critica metodologicamente più ferrata pone inevitabilmente il dilemma se la fantascienza vada inquadrata entro parametri tradizionali o studiata nella sua specificità di forma culturale marginale. Per questa seconda ipotesi propende assai saggiamente anche un illustre studioso come Giuseppe Petroni, ne *Lettatura di massa. Letteratura di consumo*. La Terra, di cui si è già acutamente occupato Vittorio Masiello in queste pagine, ha però aggiunto che, come tutte le scoperte un po' tardive, anche quella di Petroni rischia di partire, almeno per quanto riguarda la fantascienza, da formulazioni un po' arretrate, tanto è vero che i due saggi sull'argomento contenuti nel già citato volume (che privilegia il giallo e dimentica totalmente la «fantasy», con le loro generalizzazioni sull'epoca dello spazio) rimandano a situazioni di 20-30 anni fa, ben più articolate e complesse essendo l'intreccio sematico e tematico della fantascienza di questi ultimi anni.

La stessa difficoltà di un aggiornamento critico si trova nel volume di Daniela Guardamagna *Analisi dell'incubo. L'utopia negativa da Swift alla fantascienza*, ricco di spunti e intuizioni brillanti, ma a metà strada tra l'intelligente rassegna divulgativa e lo studio scientifico, e soprattutto viziato dal preconcetto tipicamente accademico — probabilmente inconscio — che i territori della fantascienza siano ancora «vergini».

Su un terreno più sicuro e bibliograficamente sostanzioso si muove *La letteratura utopica inglese* di Vita Fortunati, che cerca di definire la «grammatica» del genere utopico, sottolineandone due funzioni primarie, «da una parte la sua estrema razionalizzazione e sistematizzazione, dall'altra l'inventiva fantastica». Anche se non tutte le implicazioni della premessa vengono forse sviluppate nel testo, che giunge fino alle soglie del '900, il rigore metodologico permette alla Fortunati di sviluppare una serie di osservazioni assai pertinenti sul ruolo del narratore, il rapporto tra presente e futuro, lo schema del viaggio, quello del sogno, che sono alla base anche della letteratura utopica e fantascientifica del '900.

Carlo Pagetti

## Nella miniera di Pietro Aretino

CESARE MARCHI, L'Aretino, Rizzoli, pp. 290, L. 10.000  
PAUL LARIVAILLE, Pietro Aretino fra Rinascimento e Barocco, Bulzoni, pp. 544, L. 16.000

Si fa presto a dire «moderno». Un vero farabutto questo Aretino, giudicato oggi come da vivo. Non ci sono calunnie dei contemporanei che egli non abbia sottoscritto soprattutto nelle *Lettere* (di numero vicino all'infinito) che scrisse a tutti i grandi della terra per averne prebende, mancie, regalie e altri vantaggi materiali.

Vissuto di pettegolezzo (quando non di infamia) l'Aretino è ripagato della

stessa moneta: la sua vita è saccheggiata insieme alle sue opere per trarne una «lettura» quasi in negativo del secolo che fu chiamato d'oro. Cesare Marchi non par vero di sporre di una messe così ampia di episodi per gettare la sua tesi (non troppo nuova per la verità) sulla «eterna» corruzione italiana, quasi un ponte ideale con l'oggi.

Ma pure in questa attualizzazione quel che finisce per sfuggirci completamente è poi chi fosse davvero, al di là delle battute, Pietro Aretino e cosa nella sua cultura fosse davvero nuovo e significativo.

Ma chi per fortuna un altro libro che risponde a

questa esigenza e testimonia, insieme, che l'interesse attuale per la figura del «segretario d'Italia» non è solo «pettegolezzo»: si tratta del voluminoso testo del francese Paul Larivaille (specialista di cultura rinascimentale dell'Università di Parigi X - Nanterre) intitolato *Pietro Aretino fra Rinascimento e manierismo*, che restituisce alla gran mole delle *Lettere* il valore non solo di repertorio di episodi storici (una sorta di «cronaca nera») ma anche di documento di primaria importanza sulla vita politica, culturale e artistica del Cinquecento.

Maria N. Oppo

## Autocoscienza londinese

Grazia Livi, L'APPROCCIO INVISIBILE, Garzanti, pp. 219, L. 7.500.

Tema del romanzo è il *topos* tradizionale del viaggio come occasione metafisica di una ricerca interiore. Sulla soglia dei quarant'anni, la protagonista (che parla in prima persona) abbandona l'esistenza quotidiana minata dalla disgregazione e dall'arbitrarietà e torna, dopo molto tempo, a Londra. Londra non è solo il ricordo di una giovinezza felice: è anche una sorta di mito personale, il sogno di una coincidenza piena fra libertà e ordine.

«Intendo riedificare la mia

vita dall'interno. Intendo far sì che non si sgretoli una serie di scelte insoddisfacenti, dispersioni, adattamenti mediocri al mio tempo». Intendo darle di nuovo un arco portante. Londra è il luogo privilegiato dove è possibile essere se stessi sottraendosi alla tirannia della contingenza, e insieme donare l'esistenza quotidiana un destino strettamente proprio. In una parola, è la promessa di un'autoaffermazione mediata, in armonia con il mondo e al di fuori d'ogni scomposta velleità: modello supremo e inattuabile, Jane Austen. *L'Approccio invisibile* è un esempio abbastanza prege-

vole di quel filone intimistico e a volte patetico che ha avuto non piccola fortuna nella narrativa contemporanea. Tra i motivi più caratteristici, tipico (e rilevante) l'uso dei tempi verbali, che registra una netta supremazia del presente indicativo: una sorta di «presente assoluto» della coscienza, «siamo qui», «siamo qui» al mondo della «cinematografia che a quello dell'epica», che governa il sapiente alternarsi di eventi esterni e di riflessioni interiori, di ricordi reali e di costruzioni immaginarie («Vedo... Rivedo...»).

Mario Barenghi

## La pampa e il cine-club

MANUEL PUIG, L'impostura. Ricordi di Tijuana, La Rosa, pp. 146, L. 4.500

La casa editrice «La Rosa» di Torino pubblica due testi inediti del romanziere argentino Manuel Puig. Si tratta di un adattamento cinematografico su un racconto fantastico di Silvia Ocampo e di una sceneggiatura per un film di genere tradizionale messicano, un giallo articolato intorno alla figura di una cantante di night-club di quart'ordine, complice di una banda di gangsters. Di lettura gradevole, ambedue i testi denunciano la presenza dell'autore sia nei piccoli mutamenti

che introduce rispetto al racconto originale. Ocampo sia in *Ricordi di Tijuana* dove colorisce l'ambiente con pennellate manieristiche tipiche del Puig di *Una frase*, un riga appena, di *Il tradimento di Rita Hayworth* o di *Facciamo a Buenos Aires*. Ma più interessante delle sceneggiature mi è parsa l'introduzione che l'autore ha preparato per questa edizione. Si tratta infatti di un testo in cui Puig riflette sui rapporti fra cinema e letteratura, che vale quanto dire sulle sue due anime. Sempre alla ricerca di un rapporto dove non vi sia previsione, il nostro analista bisogno di analisi minuziosa e di riflessione indivi-

duale, con quello opposto di sintesi e di collaborazione di équipe. Perciò, dopo aver scoperto nella dimensione letteraria la dimensione giusta per la propria realtà, Puig torna, come l'omicida sul luogo del delitto, al suo cinema, al mondo, cioè, che lo ha protetto e cullato, strappato alla desolazione della natia cittadina della pampa, al mondo che gli ha permesso di creare un'altra realtà che ha finito per essere l'unica possibile. L'altro, quello che restava fuori dalla sala cinematografica, era solo un mediocre western di seconda categoria.

Alessandra Riccio

I cineclub onorano Fred Astaire e Ginger Rogers

# La stoffa resistente dei nonni di John Travolta

Sono in tanti a credere di saper tutto di loro: dai cinefili nostalgici che rimpiangono il cinema dorato e luccicante, ai « rigoristi » che lo bollano come un mondo fatiscente ed evasivo, pieno di musiche e di melensaggini. Ma per il pubblico italiano di oggi, che o non li ha mai visti o li ha visti quarant'anni fa, Fred Astaire e Ginger Rogers sono in fondo due sconosciuti; e ci sono tante cose, su di loro, che sarebbe bene conoscere.

Per esempio, i veri nomi: Ginger Rogers si chiama in realtà Virginia, è nata nel Missouri e s'è fatta le ossa nel Texas, vivendo le gare ioni di Charleston; Fred Astaire, nonostante il nome francesizzante e l'aspetto da baronetto, è invece di Omaha, Nebraska, vero nome Frederick Austerlitz Fred esordì, figuratevi, facendo Rossana in una rappresentazione scolastica del *Cyano de Bergerac*, ma a nove anni ballava già sui palcoscenici di Broadway. Vengono entrambi da Broadway, come quasi tutti i cantanti-fantasi-ballerini che all'inizio degli anni Trenta fecero la fortuna, a Hollywood, dell'appena nato cinema sonoro.

Il musical. Oggi si tende a rivalutare quello degli anni Cinquanta, colorato e « fantastico », quello di Deen e Minelli, di Gene Kelly, per intenderci. Forse non sarebbe male riesaminare un poco quello degli anni Trenta, più realistico, spesso in bianco e nero, forse più modesto ma senz'altro più raffinato. L'occasione la danno due cineclub, l'Officina di Roma e l'Obraz di Milano, con un ciclo dedicato a loro, Fred Astaire e Ginger Rogers, che appunto dal 1934 (*Cerco il mio amore*) al 1939 (*La storia di Vernon e Irene Castle*) conobbero il loro periodo di splendore (dopo la guerra si ritrovarono in un solo film, *Barclay di Broadway*, del '49). Nel musical, non furono



né i primi né gli unici: prima del '33, c'era già il film musicale fastoso alla Busby Berkeley, c'erano già divi come Eddie Cantor, Al Jolson, Joan Blondell, Jeanette MacDonald. Però, furono i più bravi nel corso delle rispettive carriere, Fred Astaire ballò con altre partners, da Judy Garland a Leslie Caron, da Rita Hayworth alla bravissima e bellissima Cyd Charisse, mentre Ginger Rogers si dedicò attivamente anche alla commedia: ma la fama l'hanno raggiunta, e conservata, in coppia.

Come funzionava, questa coppia? Quasi sempre erano innamorati l'uno dell'altra, e le storie procedevano in maniera castissima (in *Seguendo la flotta* non riescono nemmeno, per pudicizia, a scambiarsi il bacio della buonanotte) ma tutt'altro

che tranquilli: perché erano puri ma non stupidi: il loro grande pregio, ciò che li rendeva due attori e non solo due ballerini, era l'ironia. Un'ironia che gli permetteva di salvare le trame melensche in cui erano calati, e magari di prendersi amabilmente in giro anche nei balletti (sempre in *Seguendo la flotta*, si veda la prova per il numero finale, in cui fingono di sbagliare, e sono più perfetti e spiritosi che mai).

Balletti, per il resto, sempre inappuntabili: e coppia ben assortita anche in questo senso, lui insuperabile nel tip-tap, dotato di un senso del tempo quasi assurdo, lei meno ritmica ma impeccabile, morbidissima nei balzi figurati. Aggiungendo a ciò la collaborazione di musicisti come Irving Berlin e George Gershwin, e le per-

fette coreografie di Hermes Pan.

Sappiamo che sono sogni, sappiamo che erano un modo di consolare gli americani nel decennio della depressione; ma ci interessa di più vedere come reagiscono gli italiani di oggi: qualcuno in sala dice che sono superlativi, nessuno usa aggettivi come « divino » o « geniale », ma tutti, più semplicemente, ammettono che sono bravi. « Io non vedo nessuno, oggi, che balla come lui », abbiamo sentito dire poche sere fa, ed è vero: il buon John Travolta, di cui Fred e Ginger potrebbero essere nonni, potrà semmai essere avvicinato a un « muscolare », come Gene Kelly, ma non certamente a un cesellatore come Fred Astaire.

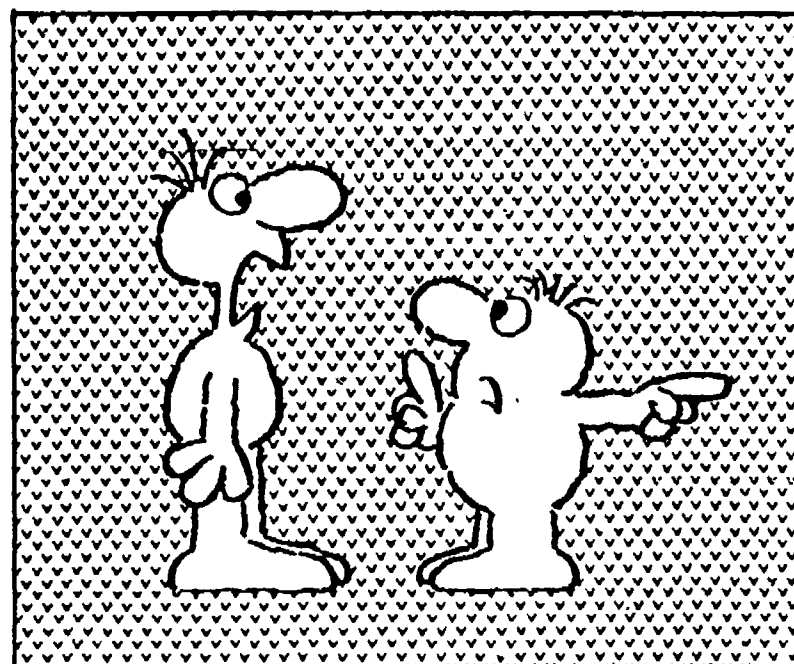
E pensare che sono ancora sulla breccia: lui ha interpretato *Un taxi color malva* nel '77, lei addirittura è di scena in questi mesi a Broadway con una commedia musicale nuova di zecca. Il bello è che Fred Astaire, in un'intervista risalente al 1935, dichiarava: « Credo che mi ritirerò abbastanza presto. Per me danzare è un lavoro, non è che ci metta molto sentimento; quando avrò guadagnato abbastanza, smetterò senza troppi rimpianti ». Fortunatamente gli è andata male, e forse è stata proprio la sudedda ironia a salvarlo dal declino. Quella stessa ironia che ha in fondo perduto, a Fred Astaire e a Ginger Rogers, di essere più vivi che mai a quarant'anni di distanza dal primo film.

Se questa non è bravura, non ci siamo capiti, ma ci capiamo senz'altro trovandoci all'Obraz per gli ultimi film del ciclo: oggi, *Voglio danzare con te* ('37, musiche di Gershwin); venerdì e sabato, *La storia di Vernon e Irene Castle* ('35), domenica e lunedì *Cappello a cilindro* ('35).

Alberto Crespi

Il Festival di Zagabria

## Per disegnare tutte le idee di questo mondo



porto vivo e ricco tra cinema, pittura, grafica, disegno, composizione plastica. In questo contesto, il Festival assume i connotati di un avvenimento popolare, dove le sollecitazioni culturali trovano immediata rispondenza

nella sensibilità, ma anche nella formazione ed educazione artistica di un pubblico sempre più vasto.

Il comitato di selezione, formato da un critico cinematografico (l'italiano Giannalberto Bendazzi) e

da due autori di merita fama (il bulgaro Denis Donev e lo jugoslavo Zlatko Gorgiu), ha selezionato 53 film da presentare in concorso su 270 opere provenienti da 27 nazioni.

Il Festival comprende anche una interessante selezione delle produzioni di Belgrado, Skopje, Novi Sad, Lubiana e Sarajevo. Ci sarà anche un programma speciale di film realizzati nel piccolo centro croato di Cavovc, da bambini di età compresa tra 9 e 11 anni, a testimonianza ancora una volta le possibilità didattico-pedagogiche del mezzo. Un programma speciale di opere di quarant'anni di una delle più vecchie case di produzione europee, l'inglese *Hales & Batchelor*. Infine, l'ASIFA (l'Associazione internazionale del film d'animazione, i cui meriti culturali sono stati riconosciuti dall'UNESCO) celebrerà il 20° anniversario della sua fondazione con un'assemblea straordinaria impegnata nell'aggiornamento dello stato e nella messa a fuoco degli obiettivi di ricerca e di diffusione che le sono congeniali. Ci sono tutte le premesse perché il quarto Festival zagabrese, riconfermi, dopo le edizioni del '72, '74 e '78, le proprie caratteristiche di manifestazione culturale rilevante, festa di cinema intelligente dove la tecnica più laboriosa si sposa alla fantasia più creativa.

Massimo Masetti

Si ustiona mentre si prepara la droga: grave l'attore Richard Pryor

LOS ANGELES — La fiammata che ha investito in pieno, riducendolo in fin di vita, l'attore negro americano, Richard Pryor (un noto entertainer) è stata provocata dall'esplosione di una miscela di etere e cocaina e non dallo scoppio di un accendino. Lo ha detto lo stesso attore ai dottori che lo stanno curando in un ospedale di Los Angeles. Pryor ha precisato che lunedì notte stava miscelando della cocaina con una quantità di etere per ottenere una dose di « freebase », uno stupefacente molto « di moda » in California.

Per ottenere il « freebase » viene bruciata una quantità di etere al fine di purificare la cocaina. Già in passato l'attore aveva ammesso di aver fatto uso di sostanze stupefacenti.

Pryor, noto al pubblico italiano per la sua interpretazione in *California suite* in *Car wash*, ha riportato ustioni sul 50 per cento del corpo e le sue condizioni sono state definite « gravi » da un portavoce dell'ospedale di Los Angeles dove è stato ricoverato.

## Si scioglie il «Quartetto italiano»?

Il Quartetto Italiano si trova da alcuni mesi in una crisi profonda, tanto che è purtroppo fondato il timore che essa possa condurre ad uno scioglimento. Chiunque abbia avuto modo di ascoltare anche solo una volta questo straordinario complesso può comprendere che nessun aggettivo è iperbolico per definire la gravità della perdita che subirebbe la vita musicale se davvero il Quartetto Italiano dovesse interrompere definitivamente l'attività, evento che sarebbe tanto più doloroso perché non certo dovuto a circostanze esterne.

La causa più vicina della crisi che tiene fermo il quartetto più dalla fine di febbraio è la rottura tra la attua-

le viola, Dino Asciolla, e gli altri tre membri del complesso. La rottura provocata da Asciolla con la improvvisa interruzione di un concerto per Radio Ginevra, il 24 febbraio, con un comportamento su cui è meglio non soffermarsi per rispetto alle sue qualità di musicista, così come preferiamo non indugiare sulla polemica letteraria che Asciolla ha indirizzato ad una rivista, rendendo nota la rottura e rivolgendosi al collegio accusa che si commentano da sole (come può un musicista del livello di Asciolla scrivere che nel Quartetto Italiano si bada soprattutto alla « quantità »).

La crisi del Quartetto Italiano ha tuttavia radici più profonde, va riportata a quel 1976 in cui Asciolla prese nel

complesso il posto che per trent'anni era stato di Piero Farulli. La sostituzione di Farulli, che doveva essere provvisoria, per il solo periodo della malattia dell'insigne musicista fiorentino, non fu limitata ai pochi mesi previsti, perché portò ad una clamorosa rottura, determinata da incomprensioni, equivoci, tensioni e pettegolezzi che purtroppo non tutti, intorno ai quattro musicisti, si adoperarono per frenare, contribuendo ad avvelenare l'atmosfera.

L'abito di incomprensione che si è aperto tra Farulli e gli altri elementi del quartetto appare tanto più doloroso per tutti quelli che conoscono le qualità non solo musicali, ma anche umane che i quattro possiedono. Si deve-

no inoltre sottolineare gli enormi sacrifici richiesti dalla severa disciplina di una attività cameristica che ha portato Paolo Borciani, Elisa Pegreffi, Piero Farulli e Franco Rossi ai massimi vertici, assolutamente ineguagliati, negli ultimi decenni, almeno per quanto riguarda l'interpretazione di autori come Mozart e Beethoven: risultati cui certamente non corrispondono adeguate soddisfazioni economiche, o comunque concrete. Il mondo musicale ha manifestato viva simpatia a Farulli dopo la rottura (ricordiamo soltanto le proposte di collaborazione con il Trio di Trieste, il Quartetto Amadeus, il Quartetto Alban Berg) e di ciò non potremmo che compiacerci, se non avessimo l'impressione che il

doveroso riconoscimento delle sue qualità si traduce in certi ambienti, e non per sua colpa, in manifestazioni di ostilità verso Borciani, la Pegreffi e Rossi. Va detto con chiarezza che tale ostilità non ha alcuna motivazione accettabile.

Con disarmata ingenuità ci ostiniamo a sperare che le qualità dei quattro meravigliosi musicisti possano ancora indurli a cancellare le tensioni e le distanze che si sono create, per riprendere insieme quella esemplare esperienza di cui sono stati per trent'anni protagonisti: al servizio della musica nel senso più nobile e rigoroso della parola.

Paolo Petazzi

## PROGRAMMI TV

### □ Rete 1

12.30 IL MISTERO DELLE GRANDI TARTARUGHE (2. e ultima puntata)  
13.00 GIORNO PER GIORNO, RUBRICA DEL TG1  
14.00 DALL'ISOLA SAN GIORGIO DI VENEZIA - telecronaca dell'apertura del vertice dei capi di stato dei nove paesi della comunità europea  
15.00 DOVE CORRI JOE? « Il segreto »  
17.00 LA TV DEI RAGAZZI  
18.00 LE ASTRONAVI DELLA MENTE « Ipotesi ai confini della scienza (1. puntata) replica »  
19.00 LA DAMA DI MONSIEUR - Sceneggiato  
19.00 CRONACHE  
19.30 SETTE E MEZZO - gioco quotidiano a premi  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO  
20.00 TELEGIORNALE  
20.25 COPPA EUROPA DI CALCIO PER NAZIONI - in eurovisione - da Milano e SPAGNA  
22.50 DOLBY - quindicinale di cinema  
22.55 SPECIALE TG1 - a cura di Arrigo Petacco  
23.30 TELEGIORNALE



Paola Borboni in «Ascolta la tua radio...»

### □ Rete 2

10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (per Roma e zone collegate)  
12.30 LA BUCA DELLE LETTERE - settimanale di corrispondenza della rete TV2  
13.00 TQ2 - ORE TREDECIME  
13.30 LE STRADE DELLA STORIA: dentro l'archeologia « L'arte romana »

## PROGRAMMI RADIO

### □ Radio 1

GIORNALI RADIO: 6.15, 6.45, 7.45, 8.9, 10.11, 12.13, 14.15, 17.19, 21.05, 23.6. Segnale orario: 6.30. Ieri al Parlamento: 7.15. GR1 Lavoro: 7.35. Edicola del GR1: 8.30-8.45. Corto: 8.50. Un pretore per voi: 9.02. Radioarchivio: 10.10. Quattro quarti: 12.03. Vol ed io: 13.30. La diligenza: 13.30. Via Asago Tenda: 14.03. Cosmo 1999: 14.30. Sulle ali dell'ippogrifo: 15.03. Rally: 15.25. Erreuno: 16.30. I nove cerchi del cielo: 17.03. Patchwork: Varia comunicazione per un pubblico giovane - Al rogo, al rogo: 18.35. Intervallo musicale: 19.30. Disco contro: 20.05. Concerto diretto da R. Kubelik - « Lettere di... »

### □ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.55, 16.30, 17.30, 18.30, 22.30, 6.05-6.35-7.05-8.45. I giorni: 7.35. GR2 Europei di calcio: 9.05. « Ritratto di signora » (9). 10. Speciale GR2: 9.32-10.12-15.15.42. Radiodue 3131: 11.32. Le mille canzoni: 12.10-14. Trasmissioni regionali: 12.30. Alto gradimento: 13.35. Sound track: Musica e cinema: 15.30. GR3 Economia e Bollettino del mare: 16.32. In concerto: 17.32. Esempi di spettacolo radiofonico: Mamma mia che carattere! (11). 18. Le ore della musica: 18.32. In diretta dallo studio tre di via Asago: Sportello informazioni: 19.50. Venti minuti scuola: 20.10. Campionati europei di calcio: Da Milano: Spagna-Italia.

14.16 e 35 QUINDICINALE DI CINEMA  
16. BOGLIASCO: Pallanuoto, torneo internazionale  
17. TV2 RAGAZZI  
17.40 IN EUROVISIONE - La Coppa Europea di calcio - BELGIO-INGHILTERRA  
19.30 LA RAGAZZA DEL FAR WEST: cartoni animati  
19.45 TG2 - STUDIO APERTO  
20.40 L'IMMAGINE DEL MONDO - in mondovisione dal centro « G. Pompidou » di Parigi  
22.55 C'ERA DUE VOLTE - Favore senza capo né coda - spettacolo musicale  
23.30 TG2 STANOTTE

### □ Rete 3

18.30 UN PATRIMONIO DA RISCOPRIRE 9. puntata: « La tecnologia dei manufatti agricoli ».  
19. TV3  
19.30 TV3 REGIONI  
20.05 GIUGNO 1940: L'ITALIA ENTRA IN GUERRA - Asciolla la tua radio questa sera...  
21.05 TG3 SETTIMANALE  
21.45 TG3  
22.15 PRIMATI OLIMPICI  
22.20 TORINO: Calcio - Coppa Europa per Nazioni 1980  
22.30 BELGIO-INGHILTERRA  
22.50 MILANO: Calcio - Coppa Europa per Nazioni 1980  
SPAGNA-ITALIA

### □ TV Svizzera

Ore 17.40: Calcio: Belgio-Inghilterra; 19.30. Per i più piccoli: 20. Telegiornale; 20.25: Calcio: Italia-Spagna; 22.35: Qui Berna

### □ TV Capodistria

Ore 17.35: Calcio; 19.30: Telefilm; 20.20: Puntato d'incontro; 20.45: Tutto oggi; 21. Telegiornale; 22.30: Telegiornale - Calcio.

### □ TV Francia

Ore 14: Aujourd'hui madame: 15: La saga dei Forsythe (9.1); 17.20: Finestra su...; 17.52: Recré A 2; 18.50: Gioco dei numeri e lettere; 19.45: Al Parlamento; 20: Telegiornale; 20.25: Calcio: Italia-Spagna; 22.20: Figaro qui - Figaro là.

### □ TV Montecarlo

Ore 16.30: Montecarlo news; 17.30: Paroliamo e contiamo; 17.55: Cartoni animati; 18.10: Un peu d'amour...; 19.05: Lucy e gli altri; 19.35: Telegiornale; 20. Il bugzumi; 20.30: Palcoscenico; 21.35: UFO... Annientate Shado, uccidete Straker... Film.

## Personale di Giorgio Ferrari

A Forte dei Marmi, nella Galleria « La Salletta », è stata allestita una personale del pittore Giorgio Ferrari, carrarese di nascita, ma residente a Roma nel cui ambiente artistico è attivamente inserito. Quasi per un omaggio alla sua terra di origine, il Ferrari ha trovato il suo più autentico momento ispirativo tra le maestose muraglie di marmo delle Apuane; sicché le sue « cave » ed i suoi « massi » penetrano, con una ricerca più psicologica che naturalistica, la realtà di una natura impervia e scabra e raggiungono, come ha scritto Turcato, « momenti di vera emozione ».



# Audi 80

per gli anni ottanta!

6 anni di garanzia anticorrosione per la carrozzeria

Audi 80GL: 1300cmc-80CV-148kmh  
Audi 80GLS: 1600cmc-85CV-165kmh  
Audi 80GLE: 1800cmc-110CV-181kmh



800 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

del Gruppo Volkswagen

# ORE 20: la strage in diretta

## E' giusto o no dare le immagini della violenza in TV?

Quante volte negli anni, nei mesi, e ancora nei giorni scorsi, aprendo il televisore a vedere scorrere sulle schermate le immagini di stragi o di sangue (magari durante il pranzo o la cena, nei momenti in cui la famiglia è riunita) ci siamo chiesti: «ma perché devono farci vedere scene così impressionanti?». Una domanda spontanea, uno spontaneo gesto di repulsione verso fenomeni tragici cui purtroppo il nostro tempo ci sta abituando. D'altra parte, qualcuno si è chiesto: «Ma le immagini della violenza, date in modo crudo, non contribuiscono ad alimentare il messaggio che la violenza invia?».

E' una questione che riguarda la tv ma che riguarda anche i giornali se è vero che qualcuno prima in RFT poi da noi ha proposto come antidoto al terrorismo il silenzio stampa sulle sue attività. Oggi poi il problema sembra ampliarsi da quando la tv inglese è riuscita a dare «in diretta» le immagini dell'assalto all'ambasciata iraniana occupata a Londra. Ne abbiamo discusso in redazione e abbiamo pensato che la via migliore era quella di affrontare di petto la questione (così, come vogliamo d'ora in poi fare su altri temi) ospitando diverse opinioni.



### Il video ci dice che è uno spettacolo. No, non ci sto



Ma che cosa è accaduto (veramente) in quell'ambasciata? Perché gli «arabisti» l'hanno occupata? Chi li ha organizzati, finanziati, armati? Vedete nomi, donne, bambini in fuga, a piedi, su barili (i «boat people»). Ma sai davvero da chi e perché stanno fuggendo, e dove stanno andando?

Ti mostrano uomini col turbante intenti a fabbricare o riparare fucili. Ti dicono che si tratta di Peshawar, al confine fra Pakistan e Afghanistan. Ma sarà vero? Non si tratterà di un'altra città, o di un villaggio, sperduto fra il Mediterraneo, il Golfo Persico e l'India? E' ammesso che si tratti di Peshawar, quando sarà stato girato il film? Proprio oggi, o ieri, o un anno fa? Di che cosa, insomma, sono dimostrazione o prova, quei volti, quei sorrisi, quelle barbe, quelle maniche? Quanti spettatori, anche non del tutto sprovveduti, sono capaci di distinguere, dai lineamenti, dagli abiti, dal nascondimento, un fabbrico pakistano da un guerriero afgano o da un meccanico iraniano? O una folla di profughi cambogiani da un corteo di contadini birmani? E che differenza c'è, in fondo, fra la tanto vantata «ripresca diretta» e le immagini «di repertorio» tirate fuori da un archivio?

Tutto, alla fine, passando

dietro quello schermo, senza odori, né sudori, né calori o geli; uno schermo che riduce a una sola dimensione la montagna più gigantesca e l'insetto più minuscolo; tutto diventa spettacolo, cinema, Hollywood, e perciò propaganda, manipolazione, falsificazione, al di là (perfino!) della volontà di chi preme i bottoni. Colpa dei giornalisti? Non sempre. Lunghe anticamere, androni bui, alti muri, cancelli fitti di divieti separano il giornalista dalla verità. Raggiungendola, può essere pericoloso, oltre che difficile. Si rischia la galera (e, in certi casi, la morte).

Quando va al cinema, «ai di là» di quella, di essere trasportato «sul posto», come per magia; di assistere, anzi di partecipare, agli avvenimenti; e quindi di comprenderli. E invece, spento il video, ti ritrovi in salotto o in cucina, con la bocca amara.

C'è chi, a questo punto, disperato. Come Solgenitzin, che con aristocratico disprezzo «denuncia» un supposto «eccesso» di informazioni, responsabile (citiamo a memoria) della «generale» disinformazione. O come quell'ex ministro egiziano che (forse assuefatto a millenni di dispotismo, veleni, pugnali e congiure) ci dice desolato: «Non si può più governare un mondo dominato da mass media!».

L'autore di queste riflessioni non condivide tanto scontento. Pensa, infatti, che sia sempre meglio leggere un cattivo giornale (magari perfino «di regime») che non leggere nessuno; e che sia più educativo guardare un documentario mal fatto e peggio «montato» che spegnere la TV.

Il punto, insomma, è quello di sempre: se resti passivo, se accetti di fare di ripente, se credi a tutto quel che ti dicono, ti innamorerai sette volte sette con intenzione. Ma per incapacità, pressoché, di astrazione. O perché lo stesso ingannatore è stato, a sua volta, ingannato da chi sa e fa.

Arminio Savioli

## Con la nausea in corpo, ma non cambiamo canale

Dire «non voglio vedere» può significare scegliere il silenzio sulla realtà

Davanti all'orrore televisivo in un clima domestico, magari all'ora di pranzo; davanti alla scena atroce e imprevedibile, non programmatica, la gamma delle reazioni è molto vasta. Fuga, assuefazione, disgusto, eccitazione, protesta. Spesso un insieme di tutte queste reazioni.



La spettatore che protesta presenta una fenomenologia ancora più complessa. In genere protesta non per l'informazione vista, ma per la tecnica della sua produzione. In questo modo, la spettatore si sottrae alla realtà, ma non si sottrae alla realtà.

Di primo acchito non si può dargli torto. Ma a riflettere bene, questo meccanismo di protesta ha già scontato un primo stadio di assuefazione. Siamo riportati all'osservazione iniziale. Si accetta l'idea astratta della violenza, ma non la sua riproduzione. In questo modo, ci si immunizza contro ciò che è il primo reale, istintivo (anche se passivo) atto di rigetto della violenza.

I discorsi della violenza — di qualunque natura — non ne sopporta la rappresentazione diretta, la riproduzione senza mediazione. Il massacro, il linciaggio, il morto ammazzato scodellato sulla sua tavola senza preavviso turba l'ordine — legittimo — con cui organizziamo la nostra vita, la sua sopravvivenza psicologica e ideologica. A partire da questo primo impatto si dipanano varie reazioni. In taluni scatta il meccanismo della fuga, quasi come riflesso automatico. Cambia programma, spegne il televisore. Le motivazioni possono essere molte, contingenti. Non saremo noi qui a giudicare. Semplicemente ipotizziamo il caso limite di chi si rifiuta di guardare con la violenza, di chi non vuole vedere, è un caso estremo, improbabile, con una motivazione collettiva che, tuttavia, riassume atteggiamenti assai più diffusi di quanto non si sospetti. E' qualcosa di più di un riflesso egocentrico, auto-difensivo. E' l'anticamera del disinteresse per tutto ciò che non entra direttamente nel proprio orizzonte di vita.



Nei gesti di stizza che spinge il telespettatore, o più probabilmente cerca il film sul canale privato, c'è qualcosa di più che l'incapacità psicologica di sopportare una scena brutale. C'è il fastidio per un cadavere, un massacro che deve essere imputato agli altri. A tutti gli altri, non esclusi i giornalisti e i cineoperatori con il loro sporco mestiere. Che in questo gesto di stizza si latente un tratto di personalità autoritaria, è già noto agli

studiosi dell'intolleranza collettiva. Diversa è la dinamica di chi assiste con lo stesso atteggiamento che vale per la finzione filmica o teatrale. Una voglia sottile separa il meccanismo di coinvolgimento in una azione che sappiamo costruita artificialmente, e la partecipazione, sia pure passiva, ad un evento che sappiamo reale. E' un meccanismo che gioca l'abilità professionale o la spregiudicatezza dei registi e dei cronisti. Ma, nel nostro caso, ha poco senso tentare di colpevolizzare i tecnici. Tocca a noi tener sveglia l'angoscia che sa distinguere i gesti unici di una situazione reale dalle infinite varianti mimiche che abbiamo accumulato nei nostri ricordi filmici. Quella soglia sottile coincide con la nostra coscienza.



Prender sul serio quanto si dice sul serio, si va dicendo sull'effetto globale di ammutolimento delle mediazioni di discorso. Lungi da me l'idea di copiare senza cambiare di spazio, di tempo. E' l'orrore che ci butta in faccia, insieme con il corpo del magistrato, del giornalista, la umanità di chi li ha colpiti. Non sono più nemici, avversari, estranei senza volto, fuori di noi. Sono dentro di noi con la nostra nausea.

So di fare un discorso discutibile — sul filo di un perossido crudele. Sento le obiezioni: una sorta di istigazione all'orrore in mancanza di un minimo di rispetto dell'argomentazione razionale. No, non è questo il punto. Non si tratta di rinnegare l'argomentazione razionale. Si tratta di

percepirla tra i giovani, percepirla il lento, inesorabile mutamento dell'universo — espresso che è in atto giorno dopo giorno, con effetti



sorprendenti. Non è proprio l'orrore — di cui stiamo parlando — a trasmettere a strati giovanili, non sempre marginali, messaggi di una efficacia incompensabile: superiore alle tante sagge ammonizioni dei professionisti della parola?

Il buon vecchio Adorno diceva che dopo Auschwitz era diventato impossibile scrivere poesie. In realtà — dopo di allora — sono state scritte tante altre poesie, ci sono state tante altre poesie. Se non vogliamo scegliere il silenzio, dobbiamo essere capaci ancora di guardare in faccia l'orrore. Che per questo ci occorra un televisore, è solo un tocco di grottesco della condizione del nostro tempo.

G. Enrico Rusconi

## E quelli del Telegiornale la pensano così...

Mario Pastore: «Si rischia di creare assuefazione» - Nuccio Fava: «Si all'immagine di Moro nella Renault, no a quelle nell'obitorio»

Strage in diretta? Le immagini a ruota libera possono essere tutto: una testimonianza unica, un'emozione, possono essere sangue, morte. Essere terrificanti, e nutritivamente scabrose, diseducative anche. I giornalisti televisivi rispondono decisi, sono per il no.

Una censura qualunque? Neppure: una mediazione piuttosto, la possibilità di mandare in onda materiale che faccia informazione e non scandalo. Anche se è vero che pure la diretta offre la possibilità di mediazione all'operatore che riprende, al giornalista che commenta in studio, che non gettano il telespettatore allo sbaraglio.

Ed è vero soprattutto che la strage in diretta è un caso, un'eccezione. E' successo all'ambasciata di Londra dove erano assai rari i terroristi. Anche in piazza della

Loggia a Brescia — casualmente — è stata possibile la ripresa: ma perché le telecamere erano piazzate da tempo, attendevano qualcosa. Ed è stata la strage.

Per piazzare il materiale per la diretta altrimenti occorrono ore, non meno di due o tre, ed è più rapido e meno costoso allestire «ponti» e strutture dirette. Cioè le quasi dirette quotidiane in TV.

Il discorso dunque si sposta sulla violenza vista dal piccolo schermo, presentata allora di scena alle famiglie tipo, bambini, vecchi, gente emotivamente fragile. Tutti.

«Tutte le volte che c'è un attentato, una violenza, la telecamera inquadrerà la strada, il sangue per terra. Le solite immagini, i soliti discorsi. Ormai è quasi un rito». Ma-

rio Pastore, giornalista del TG 2 noto soprattutto per il linguaggio familiare con cui conversa coi telespettatori, ripete: «Se non c'è la necessità di mantenere vigile ed attenta su questi fatti l'opinione pubblica e insieme dare informazioni che sono ripetitive».

Non sarà anche che la diretta, o la quasi-diretta, prendendo alla sprovvista il conduttore del telegiornale, lo trascina a saccheggiare nel bagaglio di frasi fatte?

«Ma no, la diretta anzi stimola. Uno avverte i telespettatori che sta guardando insieme a loro per la prima volta un filmato, ma poi deve commentare, dire la sua, denunciare, arricchire ricordando episodi collegati. Certo ci vuole capacità».

Così che fa informazione. Immagine o il commento? In TV per tre quarti l'im-

magine, ma il commento è importantissimo, deve essere leggero, non imposto, suadente, soprattutto non banale, non ripetitivo. E' la disattenzione del pubblico».

I bambini: si dice che sono bombardati da immagini di violenza, Goldrake, film polizieschi e poi il telegiornale. «Sono messaggi profondamente diversi. Io non sono un analista di questi comportamenti, ma nel film la violenza è spesso un'attitudine dell'eroe, mentre ben altra cosa è parlare di quel che succede nel mondo, mostrare la violenza nuda e cruda, che è anche condannatoria».

Saltiamo di un piano, al quarto, dove ha l'ufficio Nuccio Fava, vice-direttore del TG 1.

«La gente non ne può più di cattive notizie, ma il bene è difficile che faccia notizia. E poi è un discorso astratto

voler abolire la violenza dai telegiornali.

Certo bisogna avere professionalità nel dare le notizie, anche quando si parla di incidenti stradali. E il terrorismo, ci crea problemi particolari, anche professionali».

Eppure attraverso la rappresentazione di fatti così terribili si provoca una reazione positiva nel pubblico, la violenza crea anti-violenza».

C'è stata polemica sull'uso dell'immagine: chi sbatte sui giornali le foto più scabrose sostenendo che fanno notizia in sé e per sé, chi all'opposto chiede il black-out sul terrorismo.

«Occorre fare un uso di segreto dell'immagine, sicuramente. Io senza queste esagerazioni. Io ho mandato in onda la foto di Guido Rossa riverso nell'auto: era emblematica, da sola commentava

tutta la violenza che c'era stata. O la foto di Moro nel bagagliaio della Renault; un documento. Ma mai avrei dato le foto di Moro all'obitorio, moribondo, negativamente suggestivo».

«Su alcune cose non bisogna lasciar margine all'ambiguità: la violenza va mostrata se provoca un rifiuto della violenza; ma sono da evitare le immagini di carnefici neri, terrificanti, inutili. L'immagine da sola non informa, anche se in TV ha il peso maggiore; il commento è necessario anche per alleggerire la tensione che si crea nel pubblico».

Insomma, ancora una volta quel lieve ma importante con fine tra scandalo e informazione, un problema che più che la «diretta» coinvolge la professionalità.

Silvia Garambois

**PROVINCIA DI TORINO**  
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA  
La Provincia di Torino indice una gara d'appalto mediante licitazione privata per la sistemazione della pavimentazione luogo la S.P. n. 49 di Riboldone.  
Importo a base di gara: L. 108.000.000.  
La licitazione privata avrà luogo ad offerta segreta con la modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 - commi 1, 2, e 3.)  
Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalle date del presente avviso, le imprese interessate all'appalto potranno far pervenire la propria richiesta d'invito, in carta legale da L. 2.000, alla Segreteria Generale - Sezione Contratti della Provincia - Via Maria Vittoria n. 12 - Torino.  
Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.  
Torino, 11 giugno 1980  
IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE  
Dott. Giorgio Salvetti

**novità**  
la ricerca  
enciclopedia monografica  
diretta da Maria Corda Costa

**Giuseppe Martinez**  
**I POTERI LOCALI IN ITALIA** L. 2.500

**Francesco Pericoli Ridolfini**  
**LE ERESIE NEI PRIMI SECOLI DEL CRISTIANESIMO** L. 2.300

**Ovidio Pasquali**  
**L'ACQUA** L. 3.100

**LOESCHER**

**IL CORSO DELLA STORIA**  
Una nuova collana economica  
raccolge i più famosi testi  
della divulgazione storica

Tutankhamen La civiltà etrusca Gli inizi

I primi tre titoli in libreria:  
Howard Carter Tutankhamen 408 pagine, 7000 lire  
Werner Keller La civiltà etrusca 422 pagine, 7000 lire  
Johannes Lehmann Gli inizi 304 pagine, 6000 lire

**GARZANTI**

Il «maledetto mestiere» di medico  
**FERMO NON RESPIRI**  
di LUIGI RAINERO FASSATI  
ROMANZO  
LONGANESI & C.

Il P.C.I. negli anni '70: struttura ed evoluzione  
**Giuseppe Are**  
**RADIOGRAFIA DI UN PARTITO**

Il P.C.I. è da dieci anni il principale argomento del dibattito politico in Italia e il protagonista del dramma italiano che più ha interessato e inquietato gli osservatori stranieri. Ma cosa si sa di più delle autodefinizioni che il P.C.I. enuncia su se medesimo? Come è mutato? Cosa è diventato nel corso degli anni '70 il suo interno organismo? Questa analisi critica - che risponde a molti altri interrogativi - fornisce l'opera di sintesi sul P.C.I.: un partito che in questo decennio è stato più discusso che conosciuto.  
«Saggi Rizzoli»

**JUGOSLAVIA**  
soggiorni al mare  
UNITA VACANZE

I partiti analizzano il voto dell'8 giugno: dopo la pausa di riflessione inizierà il confronto sulla Regione

# La giunta di sinistra è possibile e necessaria per andare avanti

L'invito del PCI e la presa di posizione di socialisti e socialdemocratici per confermare il lavoro di questi anni - Le contraddizioni repubblicane - Fretta della DC a dichiarare bocciata la maggioranza - La « guerra » dell'interpretazione delle dichiarazioni

Pausa di riflessione nei partiti dopo il voto regionale: dopo le dichiarazioni dei primi giorni ora inizia un'analisi più attenta e ravvicinata del risultato elettorale, « letto » con più chiarezza adesso che sono noti anche gli esiti della consultazione per i consigli provinciali e comunali.

## Cominciano gli incontri

Fra qualche giorno cominceranno gli incontri fra i partiti ed entrerà nel vivo la discussione sul futuro assetto della Regione: un inizio di dibattito si è avuto già dalle colonne dei giornali, e da incontri radio-televisivi fra esponenti dei partiti. La DC scalpita, parla di un suo successo, e ha troppa fretta nel dare come liquidata la coalizione che ha governato in questi cinque anni alla Pisana, già definita, dal suo segretario Rocchi, come una « maggioranza ».

Ma le cose non sono come i democristiani vorrebbero. La chiara, netta ripresa del

PCI sulla flessione del '79, l'avanzata del PSI, e il buon risultato del PSDI e del PRI, equivalgono invece ad una pronuncia per una conferma dell'esperienza nuova portata avanti alla Regione dalle forze democratiche e di sinistra. Chiara è la posizione del PCI in questo senso, e l'invito rivolto alla volontà politica delle altre forze di raccogliere la domanda che viene da un elettorato che ha bloccato i sogni di rinascita democristiani.

E ieri è venuta anche la dichiarazione di un dirigente nazionale socialista, Cicchitto, che si è pronunciato per una riconferma delle giunte di sinistra. D'altronde anche i socialisti del Lazio avevano già espresso la loro posizione. Santarelli, presidente uscente della giunta regionale, rievocava, aveva affermato che la giunta di sinistra nel Lazio è l'unica via da percorrere, e così avevano fatto anche altri esponenti del partito. Anche la presa di posizione dei socialdemocratici sembra chiara in questo senso. Il Pdup, dal canto suo, ha affermato la necessità di formare una giunta di sinistra. Ora sui giornali si è già scatenata una guerra di interpretazioni — dopo quelle

sul voto — sulle dichiarazioni politiche.

Così il Popolo di ieri si è affrettato a titolare: « PRI: non più riesumabile una giunta di sinistra », dando molto spazio del poco che ha ad una affermazione del repubblicano Ungari, ma non dandone nessuno, invece, a quella del segretario regionale del PRI, che invece ha affermato la necessità di confrontarsi con la massima apertura con le altre forze politiche e ha sostenuto l'impegno repubblicano per una giunta efficiente e rinnovatrice. La DC cerca di cavalcare queste contraddizioni, e il Tempo le costruisce attorno una tipica eco. Ma sarà invece la discussione politica fra i partiti a decidere.

## Il « governo » delle Province

Si discute anche — e questi due « temi » si intrecciano — e peseranno uno sull'altro — sulle giunte provinciali. A Rieti, per esempio, anche se il voto ha dato una chiara conferma all'amministrazione provinciale di sinistra, è diverso il quadro uscito

dalle urne dell'8 giugno a Latina. La Provincia era infatti amministrata da una coalizione di sinistra formata dal PCI, PRI, PSI e PSDI, che però ha perso la maggioranza assoluta e può contare oggi su 15 seggi su 30. Degli altri 15, 11 sono andati alla DC, e 4 al MSI, mentre il PLI è scomparso dall'assemblea.

## Per Latina decide il TAR

I comunisti hanno infatti perso un seggio, anche se solo per 400 voti, mentre i socialisti ne hanno guadagnato uno. Ma anche i repubblicani hanno perso un seggio. A Latina, però, come si è ricordato, è in bilico l'elezione di uno dei candidati democristiani: alla presentazione della lista, il candidato non aveva firmato la sua accettazione a concorrere alle elezioni. Fu annullato, ma la sua candidatura fu invece riaccolta dal TAR con la sospensiva. Ora dovrà decidere definitivamente l'11 luglio.

## « Opinabile » e « irrilevante »

L'inversione di tendenza del PCI rispetto alle politiche del '79 e « opinabile », il primo comunista a Roma è « irrilevante ». Così il Popolo di ieri, che sosteneva questa singolare tesi: la DC ha vinto le elezioni, sentite, sentite — sopattutto « grazie a Roma ». Noi fino a ieri, mattina pensavamo tutto il contrario. Ma ora, dopo la vittoria, siamo diventati il primo partito in città, passando dal 29,7 al 31,7 con un aumento del 2 per cento e un rilevante.

Ma questi confronti — semi secondo il Popolo — sono « miopi ». I dc, che ci vedono tutto, dicono che le elezioni non le considerano proprie. Anzi, il 79 per loro non è mai esistito. Di più: lo hanno cancellato dal calendario, non c'è più. Ma se non c'è, quando gli chiedete l'età, Ah, se avessero ragione loro! Avremmo tutti più giovani di un anno. Prevedo che questo (dovrebbe) « opinabile » e « irrilevante ».

# Le sinistre conquistano 35 Comuni, il PCI è primo in molti centri

Cominciano ad arrivare i risultati definitivi delle elezioni comunali che hanno interessato molti centri del Lazio.

Accanto agli arretramenti che si verificano nelle elezioni comunali, come Viterbo (2 seggi), Latina (1 seggio), Frosinone (1 seggio), si è sottolineato il voto di Rieti dove si conferma la forza dell'amministrazione di sinistra e il PCI mantiene i suoi 9 seggi. Molto positivo è il risultato complessivo nei Comuni sotto i 5000 abitanti: le liste di sinistra hanno infatti conquistato nel Lazio ben 34 nuove amministrazioni. A queste va aggiunto il Comune di Nemi conquistato da una lista del PCI. Nella regione i Comuni persi globalmente dalle amministrazioni unitarie di sinistra sono quattordici.

ROMA — In provincia di Roma, sotto i 5000 abitanti, i Comuni conquistati sono undici: Gorga, Labico, Cicigliano, Poli, Arcinazzo, Gerreto, Gerano, Li Capra, Rocca Canterano, Morlupo (liste unitarie di sinistra) e Nemi (lista PCI). Cadono invece le amministrazioni di sinistra a S. Vito Romano, Percile, Rocca Giovine, Formello. Le amministrazioni « rosse » confermate dal voto degli elettori sono 15: Colonna, Marcellina, San Polo, Moricone, Arsoli, Roviano, Al lumiere, Anguillara, Trevi-

gnano, Campagnano, Mazzano, Capena, S. Oreste, Torrita Tiberina e Nazzano. Fra i Comuni sopra i 5000 abitanti si segnalano il risultato di Guidonia e di Civitavecchia dove per la prima volta si votava anche per le circoscrizioni. L'esito del voto comunista è stato positivo per entrambe, migliore di quello per la Regione e il Comune. In particolare, a Civitavecchia il PCI ha preso 48 dei 112 seggi, contro i 35 del PSDI. Nella lista dei nuovi consigli comunali, ugualmente significativo è il dato di Olevano dove il PCI avanza di tre punti sulle regionali e passa da 6 a 7 seggi in consiglio comunale.

Il voto per le comunali ha avuto in generale nella provincia romana un andamento differenziato, con una flessione sia rispetto alle politiche che rispetto al voto regionale. Fra i risultati più positivi: Segni (più 4 sulle precedenti comunali), Carpineto (più 1), e Lanuvio (più 1) sui 79, in tutti i tre i centri il PCI è il primo partito col 38,1-42,7 e 50,9 per cento. Fra i risultati negativi registriamo quello di Marino, un seggio in meno, Ciampino (meno tre seg-

gi) e Ariccia (meno tre). RIETI — Nel Comune capoluogo il PCI mantiene i suoi 9 seggi in consiglio e così è anche per gli otto del PSDI. Della giunta uscente solo il PRI arretra: passa da 4 a 3 seggi.

A Borgosesia il PCI è avanzato di un seggio (di due con la lista mista di centro-sinistra che era presente nelle precedenti consultazioni). Fra i centri sotto i 5000 abitanti le liste unitarie di sinistra ne hanno conquistati dodici nuovi: i Comuni di Amatrice, Antrodoco, Cantalice, Fiamignano, Formello, Frosinone, Grottole, Sciarra, Selci, Tarano, Torricella e Turlana. La sinistra, invece, perde i comuni di Belmonte in Sabina e Frasso.

VITERBO — Nel capoluogo il PCI registra alle comunali una flessione di due seggi (da 11 a 9), di un seggio alla PSDI. Conquistano un seggio ciascuno una lista civica di sinistra, i liberali e il PRI. Arretramenti per il partito comunista sono da registrare a Montalto di Castro (2 seggi) dove il PCI perde dieci punti sulle prece-

denti comunali e ben dodici punti perde la DC (3 seggi). A Montalto anche i socialisti perdono un seggio, mentre cinque ne conquistano due liste civiche: a Orte (meno un seggio e meno sei punti); a Montefiascone (meno un seggio e meno sei punti); a S. Maria di Galeria (meno un seggio e meno quattro punti) dove avanza in seggi il PSI (più uno). Fra i Comuni inferiori ai 5000 abitanti le liste unitarie di sinistra ne hanno conquistati tre e ne perdono: Bolsena, Capodimonte e Montefiore, i primi, Calcata, Castel S. Elia e Farnese, i secondi.

LATINA — Nel Comune capoluogo il PCI perde quasi due punti rispetto al '75 e passa dal 14,8 al 13 per cento; ottiene 5 seggi (ne aveva 6); la DC invece avanza sottraendo voti al MSI, al PLI, al PRI e al PSDI: aveva il 45,7, ottiene il 49,8 con 22 seggi. In ascesa anche i socialisti che passano dal 9,7 all'11,9; ottengono 5 seggi. Per gli altri partiti: tre seggi ai socialdemocratici (ne avevano 5), uno al PRI (ne aveva due), quattro ai missini (ne avevano 5). A Pontinia il PCI perde un

seggio (da 5 a 4), la DC ne guadagna 2 (da 7 a 9), stazionario i socialisti. A Sezze i comunisti si confermano primo partito col 56,9, la DC avanza di un punto, il PSI guadagna un seggio. Anche a Serranella il PCI conferma la sua forza: ottiene il 20,2, aveva il 20,3; la DC invece subisce un calo netto, dal 59,9 al 42, del quale se ne avvantaggia una lista civica che ottiene il 17 per cento. A Cori il PCI è primo partito col 57, la DC cala in percentuale, ma mantiene i suoi seggi, ne acquista uno i socialisti. Ad Aprilia invece i comunisti perdono il primo posto: ottengono 10 seggi (tanti ne avevano 9), la DC ne prende 11, perdono un seggio anche i socialisti. A Cisterna cala la DC, stabile il PCI, guadagnano PLI e PSDI. A Formia aumenta molto la DC, perdono un punto i comunisti. Per il resto, la DC cala in percentuale, ma mantiene i suoi seggi, ne acquista uno i socialisti. A Nettuno invece i comunisti perdono il primo posto: ottengono 10 seggi (tanti ne avevano 9), la DC ne prende 11, perdono un seggio anche i socialisti. A Nettuno invece i comunisti perdono il primo posto: ottengono 10 seggi (tanti ne avevano 9), la DC ne prende 11, perdono un seggio anche i socialisti.

FROSINONE — Nel Comune capoluogo il PCI perde un seggio (da 6 a 5), la DC mantiene i suoi 19, uno ne

acquista uno i socialisti (da 4 a 5), ne perde uno il MSI; uno ne guadagna il PDUP. Nella provincia il dato non è omogeneo. Il PCI registra aumenti dove la sua forza è radicata e perdite dove è già debole. A Sora, infatti, i comunisti perdono 5 punti, ma anche la DC ne perde sei, calano i socialisti mentre il PSDI guadagna il 12,7. A Boville il PCI compie un vero balzo in avanti, dal 49,1 al 58, la DC cala di 10 punti. A Isola Liri i comunisti rimangono primo partito, ma perdono sette punti (e 2 seggi) su 75, salgono molto PSDI e PSDI, stabile la DC. Ad Alatri anche il PCI perde tre punti (e un seggio) salgono PSI e DC (di 9 punti). A Rieti invece il PCI guadagna sei punti e un seggio, la DC cala di 10 punti, i socialisti aumentano anche la DC. A Ceccano i comunisti guadagnano 3 punti e un seggio (da 10 a 11) la DC ne perde due (scende a 10), uno ne acquistano il PSI, PSDI e PRI (che erano in giunta). A Paliano comunisti primo partito col 54,9, (aumentato di un seggio) perde 3 seggi la DC (scende a 4). A Piglio il PCI aumenta di 1 seggio. Nei centri sotto i 5 mila abitanti il voto fa conquistare alle sinistre otto Comuni: Belmonte, Esperia, Fontana Liri, Giuliano di Roma, Patrica, S. Ambrogio, Strangolagalli, Trivigliano. Le liste unitarie ne perdono però quattro (Ausonia, Fietto, Pignataro e San Giorgio a Liri).

Entro 90 giorni si saprà se si costruirà la centrale

# Una commissione Cnen deciderà su Montalto

Su invito del ministero dell'Industria nominati gli esperti, presieduti da Felice Ippolito - L'ordinanza di sospensione del Comune



Una commissione del Cnen deciderà sulla vicenda di Montalto. Il ministero dell'Industria ha deciso di creare una commissione di esperti, presieduta da Felice Ippolito, per decidere sull'opportunità di installare la centrale nucleare a Montalto. La commissione ha appena iniziato i suoi lavori. Il problema, come è noto, è che il Comune di Montalto non ha mai autorizzato la costruzione di una centrale nucleare. Il Cnen e l'Enel ritenevano la cittadina adatta all'insediamento. Il Comune invece ha fatto sospendere i lavori di costruzione perché il territorio — sostiene — è sismico.

Il Cnen ha deciso di rinviare al momento della conclusione dei lavori degli esperti la presentazione pubblica, già annunciata per il 16 giugno, dei risultati delle indagini geologiche che avevano fatto nella zona.

Su questa vicenda il comitato regionale del partito comunista — come ha ricordato il compagno Trabacchini, segretario della Federazione di Viterbo — aveva già da tempo preso posizione, chiedendo che il governo intervenesse con la nomina di una commissione « imparziale » che non appartenesse né al Cnen e né all'Enel.

Anche il sindaco di Montalto di Castro aveva chiesto il parere di esperti, anche stranieri, che aiutassero a dipanare l'intricata matassa.

La storia della centrale nucleare di Montalto è vecchia. Risale al '74 quando cioè il Cnen, dopo aver scartato Tarquinia, scelse Montalto per l'insediamento. Da allora è passata molta acqua sotto i ponti. Qui l'Enel ha iniziato la costruzione degli impianti. Tuttavia, dopo aver affidato a dei geologi viterbesi una ricerca sull'idoneità del suolo, il Comune ha ordinato all'Enel di sospendere i lavori.

L'ente è ricorso al Tar che ha sospeso tutto. Nel frattempo è scoppiato il caso Harrisburg nel '79 che ha ri-

scosso l'opinione pubblica. L'Enel ha deciso di costruire vicino a Civitavecchia e che, a lavori ultimati, farebbe scomparire e per sempre una splendida villa romana dell'epoca imperiale.

Nel progetto dell'Enel, la centrale nucleare, la più grande d'Europa, l'impianto dovrebbe nascere a pochi chilometri di distanza dalla città. Nell'area attorno alla centrale dovrebbe essere sistemato un imponente deposito di terra da riporto che seppellirebbe per sempre il monumento romano.

Un'importanza del reperto archeologico sono testimonianze non solo le fonti antiche, ma anche gli studi pubblicati dall'Istituto di topografia dell'Italia antica dell'università di Roma e le recenti documentazioni aerofotogrammetriche. Quindi, per salvare la villa non resta che sperare in una revisione del piano dei lavori dell'Enel, già approvato dalla Soprintendenza alle antichità per l'Etruria meridionale.

La storia della centrale nucleare di Montalto è vecchia. Risale al '74 quando cioè il Cnen, dopo aver scartato Tarquinia, scelse Montalto per l'insediamento. Da allora è passata molta acqua sotto i ponti. Qui l'Enel ha iniziato la costruzione degli impianti. Tuttavia, dopo aver affidato a dei geologi viterbesi una ricerca sull'idoneità del suolo, il Comune ha ordinato all'Enel di sospendere i lavori.

L'ente è ricorso al Tar che ha sospeso tutto. Nel frattempo è scoppiato il caso Harrisburg nel '79 che ha ri-

scosso l'opinione pubblica. L'Enel ha deciso di costruire vicino a Civitavecchia e che, a lavori ultimati, farebbe scomparire e per sempre una splendida villa romana dell'epoca imperiale.

Nel progetto dell'Enel, la centrale nucleare, la più grande d'Europa, l'impianto dovrebbe nascere a pochi chilometri di distanza dalla città. Nell'area attorno alla centrale dovrebbe essere sistemato un imponente deposito di terra da riporto che seppellirebbe per sempre il monumento romano.

Un'importanza del reperto archeologico sono testimonianze non solo le fonti antiche, ma anche gli studi pubblicati dall'Istituto di topografia dell'Italia antica dell'università di Roma e le recenti documentazioni aerofotogrammetriche. Quindi, per salvare la villa non resta che sperare in una revisione del piano dei lavori dell'Enel, già approvato dalla Soprintendenza alle antichità per l'Etruria meridionale.

La storia della centrale nucleare di Montalto è vecchia. Risale al '74 quando cioè il Cnen, dopo aver scartato Tarquinia, scelse Montalto per l'insediamento. Da allora è passata molta acqua sotto i ponti. Qui l'Enel ha iniziato la costruzione degli impianti. Tuttavia, dopo aver affidato a dei geologi viterbesi una ricerca sull'idoneità del suolo, il Comune ha ordinato all'Enel di sospendere i lavori.

L'ente è ricorso al Tar che ha sospeso tutto. Nel frattempo è scoppiato il caso Harrisburg nel '79 che ha ri-

scosso l'opinione pubblica. L'Enel ha deciso di costruire vicino a Civitavecchia e che, a lavori ultimati, farebbe scomparire e per sempre una splendida villa romana dell'epoca imperiale.

Nel progetto dell'Enel, la centrale nucleare, la più grande d'Europa, l'impianto dovrebbe nascere a pochi chilometri di distanza dalla città. Nell'area attorno alla centrale dovrebbe essere sistemato un imponente deposito di terra da riporto che seppellirebbe per sempre il monumento romano.

# Questi i nuovi consiglieri del Lazio (salvo sorprese dell'ultimo momento)

A due giorni dalla chiusura dei seggi elettorali non è ancora possibile avere dati realmente definitivi sui nomi degli eletti. In Prefettura, infatti, giungono le contestazioni dei candidati dei vari partiti o da parte degli stessi presidenti di seggi che hanno rilevato qualche irregolarità, o perché il lavoro prosegue un po' a rilento. Tra queste contestazioni quella del presidente della Provincia Lamberto Mancini del PSDI, il quale « non trovando rispondenti le preferenze espresse sulla sua persona (12923 ndr) alla propria lista elettorale » ha chiesto al prefetto e al sindaco la revisione dei verbali di scrutinio.

Ecco comunque i nomi di tutti gli eletti al consiglio provinciale. Cominciamo con il PCI: Adalberto Minucci, Paolo Cioffi, Nanni Loi, Gianfranco Borghese, Pasquale Napolitano, Leda Colombini, Gio-

vanni Ranalli, Luigi Cantrini, Agostino Bagato, Gioacchino Gascetti, Giuliano Natalini, Esterno Montino, Luisa Anversa, Mario Quattrucci, Guerrino Corradi, Mario Berli (Latina), Severino Angeli (Rieti), Oreste Massolo (Viterbo), Arcangelo Spaziani (Frosinone).

Tre le bocciature clamorose tra i candidati della prima e quella di Nicola Cutrufo, ex assessore ed ex presidente del consiglio regionale nella prima legislatura. Cutrufo ha raccolto meno di 20 mila preferenze, malgrado una campagna di propaganda personale davvero massiccia, con manifesti affissi in tutti gli an-

goli e frequentissime apparizioni nelle tv private, che gli deve essere costata un bel po' di soldi. Sicuramente meno, invece, ha speso il secondo « trombato » di lusso democristiano, Gianfranco Andriulli. La sua campagna — dicono — l'ha interamente pagata il « patron » Publio Fiori, uomo di punta della nuova DC. La bocciatura è generale e ultraperipetiva. Terzo bocciato è quell'Elidio Massimiani, già consigliere, che si è distinto durante la campagna elettorale per le camorriere che andava diendo sui « soldi non spesi » dalla giunta di sinistra. Troppa boga, evidentemente, non pagano nemmeno in casa dc.

Ma anche fra certi candidati nelle tv private, che non deve correre tanto buromore. Maria Muu in Cautela, « padrina » storica della DC romana e laziale ha rischiato di brivito, classificandosi penultima degli eletti a Roma. Ultimo è Filippo De Jorio, che ce l'ha fatta per un pelo nonostante una campagna personale davvero martellante.

Ecco, di seguito, gli altri consiglieri democristiani: Rodolfo Rocchi, Girolamo Meccoli, Violento Zantoni, Giulio Cesare Gallenzi, Vittorio Sbardella, Giovanni Lazzaro, Franco Splendini, Cesare Cursi, Livio Giardi, Ettore Pontì, Raniero Benedetto, Franco Libanori, Giacomo

Troia, Ruggero Spaziosi, Antonio Corona (Latina), Luigi Cipriani (Rieti), Rodolfo Gigli (Viterbo), Gerardo Gaibasso, Paolo Pesci, Lino Diana (Frosinone), Giuseppe Caracciolo, Ettore Macerati, Evelina Alberti, Paolo Romano, Andrea e Pasquale Cioffi (Latina).

Luciana Castellina dovrebbe rappresentare il PDUP alla Regione ma sono quasi certe le sue dimissioni in favore di Giuseppe Vanzi, ovviamente sempre del PDUP. Confermati alla Regione anche i socialdemocratici Paolo Pulci, assessore al Turbanistica e Giulio Pietrosanti, assessore al patrimonio al quale si aggiunge il neo-eletto Guglielmo Mattoni.

# Piazza di Siena: mille ragazzi per «vivere insieme lo sport»

Festa grande ieri mattina a piazza di Siena, dove mille bambini fra i sei e i quattordici anni hanno dato prova delle loro capacità ginniche e sportive. Si trattava del « saggio » finale per l'anno '79-80 dei ragazzi che hanno partecipato all'attività dei centri sportivi circoscrizionali. Aie 9 erano tutti pronti, con tute, calzoni e scarpe per esibirsi davanti a genitori, parenti e amici, più emozionati di loro. Nella tradizione dei centri, che non sono nati per selezionare « campioni » ma per incentivare lo sport tra i giovani e indirizzarli verso una vita sana e all'aria libera, anche la manifestazione di ieri si è svolta come un gioco tra ragazzi. Un gioco, però, che ha impegnato al massimo i mini-atleti: ciascuno nella sua specialità: atletica leggera, pallanuoto, pallacanestro, rugby, ginnica, quattro porte, pallamano, baseball, hoc-

key sul prato e ballo moderno. E non è mancata nemmeno l'aspetto spettacolare sulla piazza di Siena « fiorita » di ragazzi.

Il successo della manifestazione si deve soprattutto all'iniziativa del Comune, che ha mobilitato nei venti centri sportivi della città, giovani, insegnanti e genitori con un'affluenza e un consenso crescente di anno in anno, fino a questo 1980 che ha visto la partecipazione di ben quarantamila ragazzi negli impianti tradizionali e nelle palestre scolastiche rese disponibili dai consigli di circolo e di istruzione. Un successo importante, se si considera la realtà di quei quartieri e di quelle borgate dove l'attività sportiva gratuita è l'unica possibilità per sfuggire alla strada e al bar. NELLA FOTO: un momento della festa di ieri.



# Il partito

ROMA — COMITATO PROVINCIALE — Alle 10 Esecutivo, O.d.G.; e Analisi del voto e Relatore il com-

pagno Franco Ottaviano. COMITATI DI ROMA — CASTELLI: alle 18 ad Albano attivo di zona sull'analisi del voto (Cervi).

Aperto ieri il nuovo terminale della linea «A» a due passi dall'Anagnina

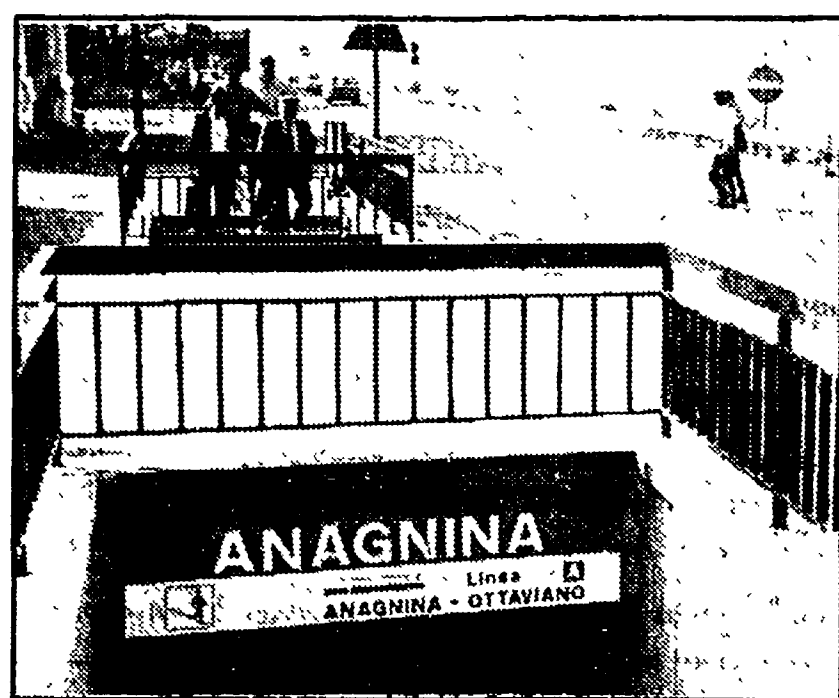
# Pochi mesi di vita ed è già più lunga la metropolitana

Servirà a collegare al centro i Castelli e le borgate più periferiche della città - Nei prossimi mesi, vicino alla fermata funzioneranno i parcheggi attrezzati per i pullman dell'Acotral

Da ieri il terminale si è allungato. Prima la fine del viaggio sul metrò era a Cinecittà, proprio sulla piazza larga che ospita i vecchi stabilimenti cinematografici. Adesso un chilometro e mezzo in più (la tratta) come la chiamano i tecnici, più lunga di tutto il percorso della linea «A» di galleria e rotaie portano i convogli alla Anagnina.

Via Rocella Jonica, una stradina quasi inesistente che si insinua nella campagna, è diventata all'improvviso l'unico punto di riferimento per l'ultima fermata. E qui la prima cosa che salta agli occhi, al di qua della strada, con i Castelli Romani che non sembrano poi così lontani, è lo slargo dove tra poco finiranno i lavori per il più grosso attestamento degli autobus costretti ancora ad affollare Cinecittà.

La corsa «di prova» iniziata a piazza Vittorio nel pieno del traffico cittadino, dopo venti minuti finisce qui. Gli spiccioli raggranellati in fretta, in una salumeria (il proprietario si lamenta: sarà la novità, ma da stamattina non faccio altro che distribuire monetine) e poi di nuovo giù, lungo la scala mobile. Nella nuova stazione tutto funziona alla perfezione: le macchinette che forniscono e restituiscono i biglietti e il personale che è fin troppo zelante. Niente foto senza autorizzazione e non c'è verso di smuoverli. Poi dopo il «passo» della direzione, è possibile anche una sbirciatina nella stanza del cervellone: luci rosse che camminano sulla linea bianca; il percorso semplificato e spiegato attraverso quei puntini che si accendono e spengono in perfetta sincronia con il ser-



pente sotterraneo. Difficile fare il conto di tutta la gente che ieri ha usufruito del nuovo servizio. Una cifra viene dalla biglietteria: più di mille e duecento tagliandi registrati fino alle quattro e me-

zo del pomeriggio, ma manca il conteggio delle tessere. Il pioniere c'è stato fin dalle prime ore del mattino, i pendolari dei Castelli prima e poi i soliti ma pochi curiosi. Una tratta nuova che me-

## E intanto arrivano i bus nelle borgate

Altri trecento bus. Con una delibera approvata ieri la giunta capitolina ha deciso di «agguistare» — l'espressione è un po' brutta, ma dà il senso — la gara d'appalto per fornire l'ATAC di trecento nuove autovetture. Tanti mezzi in più che andranno a potenziare il servizio soprattutto nelle borgate, nei nuovi insediamenti di edilizia economica e popolare fino a ieri tagliati fuori dal collegamento.

Insomma, ieri la giunta ha fatto un altro importante passo avanti per completare il «piano ATAC borgate», che ha preso il via dall'entrata in funzione della metropolitana. Da allora sono stati già acquistati altri trecento mezzi (con quelli decisi ieri seicento) che sono già in circolazione. Una buona percentuale di questi bus è di piccola capacità: del tipo cioè utilizzato per i collegamenti interni alle borgate. Tutto fa sperare insomma che entro l'anno nelle zone periferiche il piano sia completato.

rita la prova. Poi il rientro nelle prime ore del pomeriggio e l'immissione dei vagoni supplementari nelle ore di punta. La prima giornata è stata sommaria, senza problemi. Unica lamentela: viene dai controllori; l'allarme suona un po' troppo spesso. Si arriva anche a ventisette chiamate al giorno. Ed è tutto tempo perduto e controlli inutili: le vetture viaggiano ad una velocità massima di ottanta chilometri orari e non c'è possibilità di recupero.

Dalla sala operativa, di nuovo nella galleria. La folata di aria avverte che sta per arrivare il convoglio. Le porte si aprono e si richiudono alle spalle della gente. Nella cabina di guida, per il viaggio di ritorno, le battute e i commenti con il conducente, attente alle voci che arrivano dal radio telefono e al quadro dei comandi.

Davanti si snodano chilometri di rotaie illuminate dalle luci chiare del tunnel. Due mesi di prova, avanti e indietro per studiare il percorso poi il via ufficiale senza tafferzi di nastri, un po' in sordina. Il concentratore più grosso resta ancora Subaugusta, lo si nota dalla massa di gente che si accalca sotto le pensiline, ma poi una volta entrata per il conducente si perde ogni possibilità di contatto umano.

E' la prova più dura per chi, per anni, è stato alla guida delle linee centrali, dove era possibile alleggerire lo stress di un lavoro faticoso grazie alle schermature scambiate in fretta, tra una corsa e l'altra.

v. p.

NELLE FOTO: la sala controllo e l'ingresso della stazione di Anagnina



## La sentenza del TAR

### Questi i motivi del «no» alla moschea

Il Tar ha bloccato la costruzione della Moschea a monte Antenne perché la licenza edilizia era priva di un piano particolareggiato. E' questo l'elemento più importante contenuto nella motivazione della sentenza, depositata ieri (in tutto 75 cartelle dattiloscritte). Come si ricorderà, il tribunale amministrativo aveva dichiarato, il 16 maggio, illegittima l'edificazione della moschea e dell'annesso centro culturale, accogliendo il ricorso di alcuni abitanti di via Pezzana, una strada che confina con l'area interessata al progetto. Dalla motivazione, comunque, si capisce che quello del Tar è un «no» tecnico; insomma sarà possibile sbloccare la situazione non appena sarà concessa una nuova licenza in regola.

Ma vediamo cosa dice la sentenza. La concessione edilizia — dice il Tar — è stata concessa dopo l'approvazione della legge regionale che ha imposto ai Comuni di attuare i piani regolatori attraverso «strumenti esecutivi». L'area interessata al progetto — sostengono i giudici — è priva del piano par-

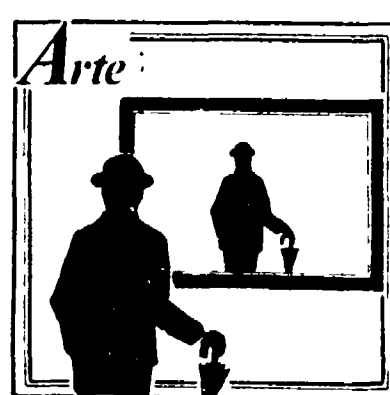
ticolareggiato e quindi la licenza concessa non è legittima. Il progetto — aggiungono — prevede l'esecuzione di opere di urbanizzazione sia all'interno del lotto (sistema viario, rete fognante) che all'esterno (sistema di collegamento con viale dell'Acqua Acetosa); si tratta, insomma, di trasformare una vasta area.

Per quanto riguarda i dubbi, espressi dagli «antimoschea» (gli abitanti della zona, Italia nostra e altre associazioni) sulla na-

tura di «servizio pubblico» del tempio, il Tar ha espresso il contrario. Secondo il tribunale la destinazione a servizio pubblico deve prescindere dalla personalità di chi gestisce la struttura. «La destinazione — è detto nella motivazione della sentenza — va operata in relazione all'interesse che tali servizi soddisfano». Il dispositivo della sentenza è ormai noto. Il Tar ha deciso che non può essere accolta l'impugnazione dell'atto di concessione del terreno agli arabi, che il ricorso può essere accettato solo per le parti relative alla legittimità della concessione edilizia e dove si contesta al centro islamico di non avere pagato gli oneri di urbanizzazione previsti dalla legge Bucalossi. La «vergenza», insomma, può essere risolta. Basta concedere una nuova licenza di costruzione e pagare le spese di urbanizzazione. Che il progetto vada in porto non interessa solo gli arabi presenti a Roma (circa trenta mila) ma anche gli edili romani: la costruzione del tempio, infatti, potrebbe dar lavoro a quattromila operai.



## Di dove in quando



Giuseppe Megna alla galleria Marino

### Una Roma nascosta e popolana



Ed ha uno sguardo e un modo di costruire col segno questa immagine che sono tutti suoi. I luoghi sono concreti e riconoscibili, però Megna li svuota della presenza umana e fa «parlare» gli spazi e gli oggetti della vita di tutti i giorni e del lavoro. E riesce a raccontare con l'assenza e un far gigantesco le cose come in una metafora del quotidiano. Ha un segno puro, quasi sensibile e uno sguardo di una curiosità intelligha che per la traccia quotidiana dell'uomo che lavora nella città che è sua nella separata. Anche agli artisti che hanno profonde radici nella società strutturalista a Roma si pongono grossi problemi quando devono dare un'immagine tipica di Giuseppe Megna, ad esempio, tra la città e il mare di Roma cerca tutti quei luoghi, fabbrichette, moli, cimiteri d'auto, ecc., con i quali possa ricostruire l'immagine di una Roma popolana che ama profondamente.

Dario Micacchi



«Platea Estate '80»

Balletti, film e concerti per un mese al Tenda Strisce

Arriva finalmente il tempo buco, i risultati elettorali avranno dato anch'essi una mano a sgombrare dal cielo le nuvole. La soddisfazione può essere un tantino meno cauta. Insomma, la Estate Romana parte nel segno che l'aveva promossa, oltre che dal Ministero del Turismo e dello spettacolo e dall'Ente provinciale per il turismo, cui partecipano, in veste di direttori artistici Massimo Pradella e Vittorio Ottolenghi: nomi illustri del campo della musica e della danza.

La sigla del Festival è «Platea Estate '80»: il suo spazio è la Tenda a Strisce (Via Cristoforo Colombo); la sua prima serata è la gala «due» una festa del «passo a due», moltiplicata per due. Viene da Londra, infatti, Elisabetta Terabust, «étouée» del Festival di Met, con Patrice Bart dell'Opéra di Parigi, e viene da Milano Luciana Savignano, «étouée» della Scala, con Daniel Lommel.

La coppia Terabust-Bart si esibirà in una rassegna di «passi a due» tratti dai balletti di Ciaikovski, mentre la Savignano e il Lommel (primo ballerino del «Ballet du XXe Siècle» saranno interpreti di coreografie di Bejart).

La danza punterà la prima fase del Festival. Il 17 e 18 giugno sarà la volta della compagnia americana di danza moderna «Jennifer Muller at the work», alla quale (19 e 20) seguirà il «Théâtre de Silence», incentrato sulla presenza di Michael Denard, «étouée» dell'Opéra di Parigi.

La svolta musicale del Festival è affidata a Severino Gazzelloni (24 giugno), protagonista di un concerto celebrante il flauto dal periodo barocco all'avanguardia.

Il 25 e 26 giugno diversi programmi si esibirà il coro di voci bianche e adulte della Filarmonica di Poznan, diretto da Stephan Stulgros.

Il 27 è dedicato a Ciaikovski. Un eccellente direttore d'orchestra — Thomas Panderling — e un ottimo pianista — Mark Zelter — interpreteranno la «Sinfonia n. 5» e il primo Concerto per pianoforte e orchestra. Avremo, poi, il podio Massimo Pradella che ha il compito di accompagnare Beethoven e l'orchestra sinfonica della Tenda a Strisce risuonerà della Leonora n. 3 del quarto Concerto per pianoforte e orchestra (suona l'orientale Fou Ts'ong, attualmente docente presso il Conservatorio di Pechino) e della «fatale» Quinta Sinfonia.

Lunedì 16, si inaugura il primo Festival internazionale di Roma, ideato dall'ACTAS (Associazione culturale tradizione-arte-spettacolo), patrocinato dalla Regione, dalla Provincia, dalla XI Circoscrizione, oltre che dal Ministero del Turismo e dello spettacolo e dall'Ente provinciale per il turismo, cui partecipano, in veste di direttori artistici Massimo Pradella e Vittorio Ottolenghi: nomi illustri del campo della musica e della danza.

La sigla del Festival è «Platea Estate '80»: il suo spazio è la Tenda a Strisce (Via Cristoforo Colombo); la sua prima serata è la gala «due» una festa del «passo a due», moltiplicata per due. Viene da Londra, infatti, Elisabetta Terabust, «étouée» del Festival di Met, con Patrice Bart dell'Opéra di Parigi, e viene da Milano Luciana Savignano, «étouée» della Scala, con Daniel Lommel.

La coppia Terabust-Bart si esibirà in una rassegna di «passi a due» tratti dai balletti di Ciaikovski, mentre la Savignano e il Lommel (primo ballerino del «Ballet du XXe Siècle» saranno interpreti di coreografie di Bejart).

La danza punterà la prima fase del Festival. Il 17 e 18 giugno sarà la volta della compagnia americana di danza moderna «Jennifer Muller at the work», alla quale (19 e 20) seguirà il «Théâtre de Silence», incentrato sulla presenza di Michael Denard, «étouée» dell'Opéra di Parigi.

La svolta musicale del Festival è affidata a Severino Gazzelloni (24 giugno), protagonista di un concerto celebrante il flauto dal periodo barocco all'avanguardia.

Il 25 e 26 giugno diversi programmi si esibirà il coro di voci bianche e adulte della Filarmonica di Poznan, diretto da Stephan Stulgros.

Il 27 è dedicato a Ciaikovski. Un eccellente direttore d'orchestra — Thomas Panderling — e un ottimo pianista — Mark Zelter — interpreteranno la «Sinfonia n. 5» e il primo Concerto per pianoforte e orchestra. Avremo, poi, il podio Massimo Pradella che ha il compito di accompagnare Beethoven e l'orchestra sinfonica della Tenda a Strisce risuonerà della Leonora n. 3 del quarto Concerto per pianoforte e orchestra (suona l'orientale Fou Ts'ong, attualmente docente presso il Conservatorio di Pechino) e della «fatale» Quinta Sinfonia.

Erasmus Valente

Fotografia e letteratura: mostra al Teatro Ateneo

Victor Hugo, Luigi Capuana, Lewis Carroll, Zola, Strindberg, Freud, il direttore elemento nel confronto della sua prima esposizione al 31. Premio Italia di Lecce, alcune immagini realizzate da Federico di Soria per i suoi reportages in Sicilia. Oggi alle 17.30 si apre al Teatro Ateneo, nella Città universitaria, la mostra-progetto di Francesco Crispolti «Il libro è un'estensione dell'occhio...», proposta di ricerca e sperimentazione programmi della Rai con l'istituto di Scienze dello spettacolo e della comunicazione dell'Università di Roma. La mostra, con contributi originali di Alain Robbe-Grillet e dello scrittore giapponese Kobo Abe, affronta i complessi e spesso poco esplorati rapporti tra fotografia e letteratura, proponendo scritti, fotografie di Giuseppe Gioacchino Belli,

# 28° FIERA DI ROMA

Campionaria Nazionale Generale

## 31 MAGGIO - 15 GIUGNO

### SETTORI PRINCIPALI

MOBILIA E ARREDAMENTI  
ABBIGLIAMENTO - BIANCHERIA  
CORREDI  
MACCHINE E ATTREZZATURE  
PER LA VITA COLLETTIVA  
SPORT - CAMPEGGIO  
NAUTICA - TURISMO

EDITORIA  
ELETTRODOMESTICI  
EDILIZIA - MACCHINE  
PREFABBRICATI  
ANTIQUARIATO  
SALONE DEL REGALO

Salone della REGIONE LAZIO  
sull'utilizzazione alternativa dell'energia solare  
Partecipazioni estere

## UTILE ORIENTAMENTO PER LE VOSTRE SPESE

Giornata dedicata al trasporto pubblico  
Palazzo dei Convegni - Sala A - Ore 9,30

Convegno promosso dal Consorzio Trasporti del Lazio  
Ore 17,30: visite collettive alla Mostra organizzata dal Comitato Regionale Imprese Pubbliche Enti Locali (CRIPEL - Lazio)

Ufficio postale con annullo speciale - Sportelli bancari

Orario 10-23 Ingresso L. 1000  
Sabato e festivi 9-23 Ridotti L. 900

Autobus utili per la Fiera: 93 - 93 crociato - 93 barrato - 716 - 92 - 94 - 671

Ufficio Informazioni - Tel. 54.22.521 54.22.522  
ENTE AUTONOMO FIERA DI ROMA

# IAZZONI Simca

speciale 2

## HORIZON

con in più o set valigie  
o buoni benzina  
o buoni autoaccessori



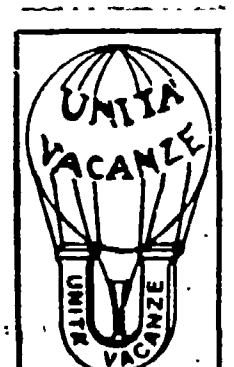
ATTENZIONE!  
CERCA IL NOSTRO MOSTER  
VINCI PARIGI

roma sede centrale  
via Tuscolana 303 • 784941  
filiali  
via prenestina 234 • 295095  
via casilina 1001 • 2674022  
rieti  
via dei pini 4 • 0746-43315

TALBOT

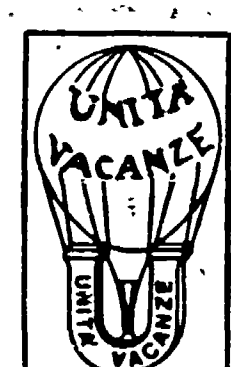
mobili FAGIOLI  
- STANDS 672/673 PADIG. 8 -  
- FIERA DI ROMA -  
CENTRI VENDITA A ROMA:

VA BARBAZZA 101 - V. DEGLI SCIPIONI 118



viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico

UNITA' VACANZE  
MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557-64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141



## piccola cronaca

### Ringraziamento

Nell'impossibilità di farlo personalmente, il compagno Gianni Palma e la sorella Paola ringraziano tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del padre Gualtiero.

### Urge sangue

Il piccolo Roberto Forestiero, ricoverato al centro immaturi del Policlinico, ha urgente bisogno di sangue del gruppo ORH positivo. I donatori disposti sono pregati di rivolgersi al centro trasfusione sangue in via Lancini, 3.

### Culla

E' nata lunedì scorso la piccola Sveva, figlia dei compagni Giancarlo e Lucia Mensarelli. Al genitori e alla neonata gli auguri del nostro giornale.

### Rinascita

la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

# Cinema e teatri

## Lirica

### TEATRO DELL'OPERA

Creazioni coreografiche di Aurelio M. Milloes su musiche di A. Casella, I. Stravinsky, J. Strauss con scenografia di G. Savigni, U. Mastroianni, A. Fasti, L. Chittaro. «De Felice populi». Interpreti: tutti i Solisti del Corpo di Ballo. «L'uccello di fuoco». Interpreti: Lucia Cognigni, Giulio di Lucca, Piero Martelletti, «Follie viennesi». Interpreti: Patrizia Lollobrigida, Stefano Teresi, Walter Zappalà. Maestro concertatore e direttore Cal Stewart Kellogg.

## Concerti

### ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)

Presso la «Solea» di Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolana), tutti i giovedì alle 19: «I fondamenti della teoria musicale». La partecipazione è gratuita.

### ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)

Ore 21.30. Presso l'Auditorium dell'ILIA (Istituto Italo Latino Americano - Piazza Marconi n. 26, EUR). Concerto saggio degli allievi. In programma musiche di Albeniz, Villa-Lobos, Bach, Mompou, Ponce, Torroba, Rodrigo.

### A.M.R. - ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA

(Aula Magna - Piazza della Cancelleria - Piazza della Cancelleria).

XI Ciclo J.S. Bach. Fino a 27 giugno alle 21. Informazioni: tel. 656844.

### GRUPPO MUSICALE INSIEME (Piazza dei Mercanti, 35 - tel. 5800712)

Domani, alle ore 21.15. Presso l'Istituto degli Studi Romani (Piazza Cavallotti di Nalio - Aventino): musiche di Guillaume de Machaut con I. Strazza, W. McKinney, R. Jolani, A.B. Zimmer, A. Teardi, B. Re, G. Mariani, A. Iosue.

## Prosa e rivista

### TEATRO ATENE (Viale delle Scienze, 3 - Università di Roma - tel. 4953978)

Domani alle ore 17. L'Istituto del Teatro dello Spettacolo dell'Università di Roma presenta: l'attore-tradizione e ricerca. Seminario scenico di Alessandro Fersen. «Un nuovo modello d'attore: il Nuovo dramma».

### TEATRO TENA (Piazza Mancini - Tel. 393969)

Ore 21.15. IV Rassegna internazionale di teatro popolare. Scenari e Gattolini con Amedeo Amadio in: «Il Piuttosto strisce».

### TENDIA TRISTE (Via C. Colombo - Telefono 5422779)

Dal 16 giugno «Platea estate 80». I Festival internazionali di Roma di musica e balletto.

### TEATRO DI ROMA - COMUNE DI ROMA - L'ALTRA TENDIA (V. Circostrada)

Ore 17. Teatro: Laboratorio Maschera.

### TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Piazza Zamparelli)

Ore 21.30. L'Associazione T.E.S.P.I. Tord nona presenta: Sato Liotta in concerto.

### TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5895782)

Solo D. - Ore 21.30. Il Teatro Autonomo di Roma presenta: «Lucrezia Borgia per tutti i secoli dei secoli e così via» di Silvio Benedetto e Alida Giardina.

### POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)

Grande Garzona di Teatro Gelato. Irredure servite da Daniela Gera. Alle 21: Musica. Alle 22: Teatro. Alle 23: Danza.

### TEATRO NELLA CRIPTA (Via Napoli 58, ang. Via Nazionale)

Ore 21. In inglese: «Dusa, Fish, Stas and Vi» di Pam Gams. Regia di J. Karsen. Ingresso L. 2.000 (Lunedì riposo).

## Sperimentali

### SPAZIOZERO TEATROCIRO (Via Galvani - Teatrico - tel. 6542141-573089)

Ore 21.15. «Udanda Indina» di e con Leo De Bernardis e Perla Peragallo.

### BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - tel. 317715)

Ore 21.15. (Sei strand nerie repliche). L'Associazione Culturale Beat 72 presenta: «Kubir», minikolossal in 12 puntate di Victor Cavallo.

### E.T.I. - PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale)

Alle 11 nell'ambito della mostra «Vent'anni di Ricerche Teatrali in Italia». Teatro Laboratorio interdisciplinare (Odin Teatre Videotape). Ore 18 nell'ambito della mostra: «Vent'anni di Ricerche teatrali in Italia». Orestes di Eschilo. Regia di Luca Ronconi, regia televisiva di Marco Parodi (Videotape).

## Attività per ragazzi

### CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)

Ore 16. «Ritorno senza frontiere» di Gianni Tallone con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

### GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - tel. 276049-7314035)

Cooperativa di servizi culturali. In collaborazione con l'Assessorato alle Scuole giungla-fantasia: animazione in Villa Puntelli, Villa Gordiani, Forte Prenestino, Tenda S. Basilio.

### GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA

(Via Perugia, 34 - Piazzale Prenestino - telefono 751785-782311).

Alle 18 laboratorio di ricerca sulle dinamiche del gioco teatrale per animatori di bambini. (Informazioni in sede). Alle 18.30-22.30 vedi d'Essai.

## Cabaret

### BATACLAN (Via Trionfale n. 130 - Tel. 310749)

Ore 21.30. Cabaret con J. e Frutta candita in «Arsenico».

Al piano: Lucia e De Luca. Al termine Discoteque.

### PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - telefono 7784838-8441561)

Tutte le sere alle 22.30 e alle 0.30 Superspectacolo musicale: «Moonlight Paradise» di Peco Borau. Apertura locale ore 20.30.

### TOTO TEATRO CABARET (Via E. Torelli Violini, 65)

Ore 21.30. «Io Angelo Musco» di P. Polici e Marina Solinas. Regia dell'autore.

## Jazz e folk

### BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)

Ore 22. Il «Classic jazz team» con Francesco Foti, Alberto Di Meo, Paolo Rossi e Carlo Loffredo.

### MISSISSIPPI (Borgo Angelelli, 16 - Piazza Risorgimento - tel. 6540348-6545652)

Ore 21. «Lady Day» con i Blu Syndrome di P. Montali (sax baritone alto), G. Gizzi (piano), A. Abete (batteria), M. Moriconi (basso).

### MUSIC-INN (Tel. 6544934)

Dal 16 giugno al 13 luglio in collaborazione con la Discoteca di Stato al Museo di Castel S. Angelo «1890-1980 la musica». Mostra fotografica sulla musica dell'ultimo secolo. Concerti della settimana dei beni musicali, concerti jazz, convegno sulla musica di questo secolo, audiovisivi.

### SELIARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Trastevere)

Apertura ore 18.24. Tutte le sere alle 21 musica latina suonata con gli «Mrubu».

### PENA DEL TRAUCA (ARCI - Via Fonte dell'Otto, 5 - tel. 5895928)

Ore 22. Carmelo, folklorista spagnolo; Dakar, folklorista peruviano; Emili, folklorista haitiano; Said, folklorista internazionale.

## Circhi

### CIRCO NANDO ORFELI (Tel. 6056817)

CIRCO DELLE MERAVIGLIE (Via Conca d'Oro) Presentato da Nando Orfeli. (Fino al 15 giugno).

### LUNERO - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)

Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata. (Lunedì riposo).

## Cineclub

### L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - tel. 862530)

Alle 18.30, 20.30, 22.30: «Swing Time» (Folies d'Inverno) di George Stevens, con F. Astaire e G. Rogers (USA 1936) V.O.

### FILMSTUDIO (Via Orii D'Albert 1-C - tel. 6540464)

Studio 1 - Alle 18.30, 20.30, 22.30: «Il calice di rigore» di Wim Wenders, v.o. con sottotitoli italiani.

Studio 2 - Alle 18.30, 20.30, 22.30: «La rivoltella» di P. P. Pasolini.

### AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160 429334)

Quart. Nomentano - Italia. Alle 17.25-22.30: «McDowell» - Drammatico - VM 18.

Alle 17.25-22.30: «McDowell» - Drammatico - VM 18.

### MANUIA (Vicolo dei Cinque, 56 - tel. 5817016)

Dalle 23 al pianotetto Cosmo e GIM Porto, con musiche brasiliane. Dalle 21 funziona il servizio ristorante. (Lunedì riposo).

### MISFITS (Via dei Mattonatori, 29)

Alle 23 Maria Monyi (voce) e Gianfranco Gaudie (percussioni) presentano: «Finita l'infinita» di Maria Monti. Ingresso L. 2.500. Tessera trimestrale L. 2.000. (Lunedì riposo).

## VI SEGNALIAMO

### CINEMA

#### «Un uomo da marciapiede» (Am- bassade)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

1941 (Appio, Eden)

#### «Lenny» (Quirinale, Nuovo Star)

«Sousi dov'è il West» (Quirinale)

«Il piccolo grande uomo» (Rivoli)

«Frenzy» (Rouge al Noir)

«La caduta degli dei» (Savola)

«Salto nel vuoto» (Augustus)

«Il mughetto selvaggio» (Boito)

«Il Camerone» (Farnese)

«Conoscenza carnale» (Harlem)

«La marchesa Von...» (Novocine)

«Paper Moon» (Planetario)

«Il cavaliere elettrico» (Alcyone, Kursaal)

«Personale di Fred Astaire (L'Officina)

«La ricotta» (Filmstudio 2)

#### HOLIDAY (190 B. Marcello, tel. 858326) L. 3000

Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale

«Il mughetto selvaggio» (Boito)

«Il piccolo grande uomo» (Rivoli)

«Frenzy» (Rouge al Noir)

«La caduta degli dei» (Savola)

«Salto nel vuoto» (Augustus)

«Il mughetto selvaggio» (Boito)

«Il Camerone» (Farnese)

«Conoscenza carnale» (Harlem)

«La marchesa Von...» (Novocine)

«Paper Moon» (Planetario)

«Il cavaliere elettrico» (Alcyone, Kursaal)

«Personale di Fred Astaire (L'Officina)

«La ricotta» (Filmstudio 2)

«L'uccello di fuoco» (Lucia)

«Il piccolo grande uomo» (Rivoli)

«Frenzy» (Rouge al Noir)

«La caduta degli dei» (Savola)

«Salto nel vuoto» (Augustus)

«Il mughetto selvaggio» (Boito)

«Il Camerone» (Farnese)

«Conoscenza carnale» (Harlem)

«La marchesa Von...» (Novocine)

«Paper Moon» (Planetario)

«Il cavaliere elettrico» (Alcyone, Kursaal)

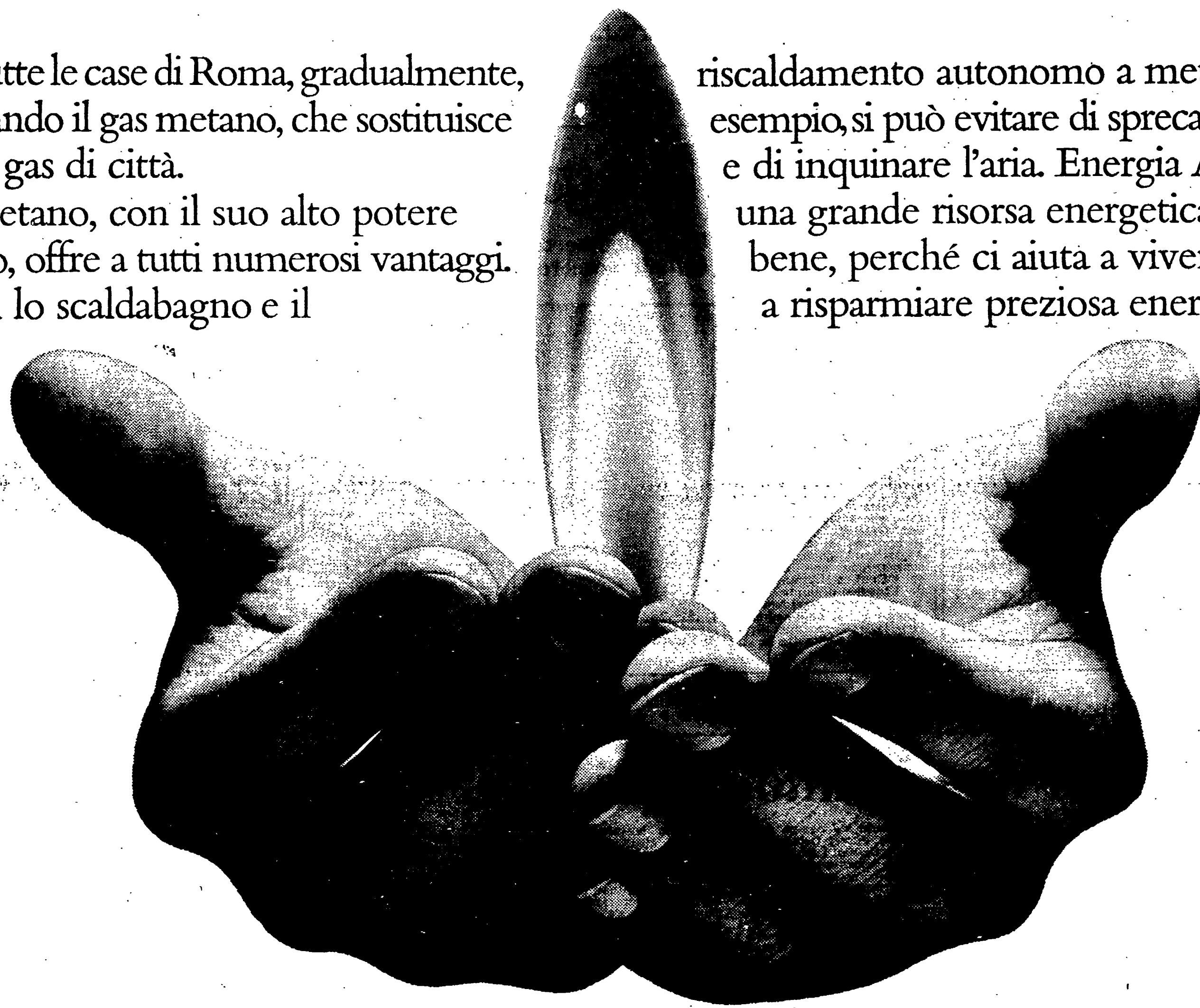
«Personale di Fred Astaire (L'Officina)

# *L'Energia Azzurra è il metano.*

In tutte le case di Roma, gradualmente, sta arrivando il gas metano, che sostituisce l'attuale gas di città.

Il metano, con il suo alto potere calorifico, offre a tutti numerosi vantaggi. Con lo scaldabagno e il

riscaldamento autonomo a metano, per esempio, si può evitare di sprecare energia e di inquinare l'aria. Energia Azzurra: una grande risorsa energetica da usare bene, perché ci aiuta a vivere meglio e a risparmiare preziosa energia.



Linea SPN

## *Usiamola bene.*

**italgas**

# L'Italia in campo oggi a S. Siro per vincere sugli spagnoli di Kubala



**Stasera tocca agli «azzurri»**

Sulle spalle della nazionale il doppio onere di un rilancio internazionale e dell'acquisizione di una nuova credibilità interna assai compromessa (per tanti motivi) negli ultimi tempi - Bettega e Antognoni sono le «certezze», Causio l'enigma - Migliorate, sembra, le condizioni atletiche di Tardelli e Orioli - I pregi, i difetti, nonché la prevedibile tattica della squadra iberica

MILANO — Incontrando la Spagna stasera a San Siro la nazionale azzurra fa dunque il suo esordio in questo campionato europeo che la Federazione italiana si è assunta l'onore, e l'onore di organizzare. Una volta, e non bisogna in fondo neanche andare molto lontano, organizzare simili manifestazioni offriva vantaggi non indifferenti, dalla «tutela» degli arbitri, ad agevolazioni di vario tipo, all'influenza spesso determinante del fattore campo. Questa volta potrebbe anche essere diverso: la nostra posizione in seno agli organi internazionali si è di recente indebolita, in sede diplomatica possiamo giocare sempre e solo la carta-Franchi, i risultati delle Coppe europee ci danno da troppo tempo torto, il clamore «la porta» — infine dello scandalo — delle scommesse hanno minato fuor di ogni dubbio il nostro prestigio, hanno compromesso per molti versi la credibilità stessa del nostro calcio.

Per l'occasione dovremo dunque verosimilmente ed esclusivamente contare su quanto saprà e potrà dare la squadra di Bearzot. Così stasera a San Siro come da menica a Torino contro gli inglesi, come infine a Roma di fronte ai belgi, e come nel match di finale, se, giustamente, ci auguriamo che possiamo, avremo la ventura di arrivarci.

Condizione prima, come appare dal resto ovvio dal rapido succedersi delle tre partite, è di vincere naturalmente quella odierna contro gli spagnoli. E diciamo subito che l'impresa non sembra davvero disperata. Senza i fatti voler mancare di rispetto ad alcuno, vorremmo arrivare a sostenere che avvio più comodo gli azzurri non avrebbero potuto avere. Gente tosta, quella di Kubala, atleticamente ben dotata, fisicamente preparata al meglio, di temperamento acceso, ma tecnicamente ancora in grado di impensierirsi, se è vero che sta ancora con accanimento cercando la strada giusta per arrivare da protagonista ai mondiali del '82 che avrà la ventura di giocare in casa. Battere questa gente, ripetiamo, dovremo.



ANTOGNONI: una «certezza» della squadra azzurra

be essere possibile solo che la concentrazione sia quella giusta, solo che non si commettano errori sesquipedali. La quotazione tecnica attuale della squadra azzurra potrà anche non essere quella piacevolmente scoperta in Argentina, eppure se Bettega e compagni non si lasceranno intimorire dai molti e molti occhi che si sentiranno per mille versi addosso, freddi e inquisitori, se il desiderio di ribellione e rilancio sarà schietto, profondo e generale, questa Spagna non dovrebbe in alcun modo rappresentare ostacolo proibitivo.

Bearzot teme il pubblico, che non amerebbe in genere la nazionale e che avrebbe a Milano particolari motivi per contestarla. Bearzot, forse, non ha del tutto torto: ma Bearzot, anche, dovrebbe ben sapere, per esperienze vecchie e recenti, che bastano dieci minuti di calcio ben giocato, di impegno sofferto, perché il pubblico dimentichi.

Quanto alla squadra che lui, Bearzot, ci presenta, nessuno in pratica ha più a questo punto obiezioni da avanzare. Ognuno, accantonato da tempo le vecchie polemiche, l'accetta, almeno per il momento, come si dice, in carreggiata. Della forzata assenza di Rossi nessuno mostra di parlar più: un po' perché non servirebbe a molto, un po' perché Graziani potrebbe anche arrivare a non farlo granché rimangiare.

Motivi complementari di conforto, tra l'altro, non pare manchi. Bettega, ad esempio, l'uomo indubbiamente di maggior spicco, capace di influenzare se non addirittura condizionare il comportamento dell'intera compagnia, pare stabilmente assestato su livelli di assoluta garanzia; Antognoni sembra in grado di trasversare senza altri ostacoli in campo la personalità maturata in un campionato condotto per intero alla grande; Scirea e Collovati rappresentano ormai una collaudata sicurezza. Qualche apprensione ancora per i terzini e per quel «matto» di Causio, ma le «ultime» del «ritiro» azzurro ci segnalano in rialzo. Ogni ottimismo insomma, fatte salve le indispensabili cautele (nel senso che non si arrivi a «snoobbare» il match e l'avversario), è autorizzato.

Della «spagnola» di Kubala (elegantemente irritato, così gli altri, perché molti sono stati indotti a indicare nella sua squadra la «Cenerentola» del torneo) si dice che Tendillo, un diciannovenne del Valencia, controllerà Bettega, che Miguel franchobolero Graziani, che Gordillo si occuperà di Causio, che Asensi sarà l'uomo-guida, centrocampo che «Basturisti» e Dani costituiranno infine il tandem di punta. Kubala ha detto di prevedere che festeggerà i 53 anni compiuti l'altro con una bella «sorpresa». Con tutta la sti-

perché i fischi si trasformino in applausi. E il pubblico di Milano non è diverso da ogni altro.

Quanto alla squadra che lui, Bearzot, ci presenta, nessuno in pratica ha più a questo punto obiezioni da avanzare. Ognuno, accantonato da tempo le vecchie polemiche, l'accetta, almeno per il momento, come si dice, in carreggiata. Della forzata assenza di Rossi nessuno mostra di parlar più: un po' perché non servirebbe a molto, un po' perché Graziani potrebbe anche arrivare a non farlo granché rimangiare.

Motivi complementari di conforto, tra l'altro, non pare manchi. Bettega, ad esempio, l'uomo indubbiamente di maggior spicco, capace di influenzare se non addirittura condizionare il comportamento dell'intera compagnia, pare stabilmente assestato su livelli di assoluta garanzia; Antognoni sembra in grado di trasversare senza altri ostacoli in campo la personalità maturata in un campionato condotto per intero alla grande; Scirea e Collovati rappresentano ormai una collaudata sicurezza. Qualche apprensione ancora per i terzini e per quel «matto» di Causio, ma le «ultime» del «ritiro» azzurro ci segnalano in rialzo. Ogni ottimismo insomma, fatte salve le indispensabili cautele (nel senso che non si arrivi a «snoobbare» il match e l'avversario), è autorizzato.

Della «spagnola» di Kubala (elegantemente irritato, così gli altri, perché molti sono stati indotti a indicare nella sua squadra la «Cenerentola» del torneo) si dice che Tendillo, un diciannovenne del Valencia, controllerà Bettega, che Miguel franchobolero Graziani, che Gordillo si occuperà di Causio, che Asensi sarà l'uomo-guida, centrocampo che «Basturisti» e Dani costituiranno infine il tandem di punta. Kubala ha detto di prevedere che festeggerà i 53 anni compiuti l'altro con una bella «sorpresa». Con tutta la sti-

ma che può meritare, crediamo proprio che in lui l'indovino non valga il tecnico. O almeno ce lo auguriamo.

**Bruno Zanera**  
**Incaso record con 700 milioni?**

MILANO — Se entro domani saranno venduti tutti i biglietti per Italia-Spagna, si avrà un incasso di circa 700 milioni, record assoluto per una partita di calcio in Italia. I biglietti a disposizione (circa ventimila «distinti» del prezzo di 15 mila lire, mentre i popolari sono esauriti) saranno restituiti dalle agenzie autorizzate domani a mezzogiorno e verranno messi in vendita al botteghino di San Siro con inizio alle 14.30.



TARDELLI scherza con ZOFF, minacciando di strangolarlo se prenderà gol

Inghilterra-Belgio (ore 17.45 diretta tv): import ante verifica per due oggi a Torino

## Keegan guarito fa sognare Greenwood

Il c.t. inglese comunque conta molto sui gol di Woodcock - Nel ritiro di Ivrea i belgi (da molti definiti «cenerentole» del torneo) coltivano l'idea di uno sgambetto ai favoriti d'Oltremarica



KEVIN KEEGAN

Del nostro inviato  
TORINO — Belgio e Inghilterra si incontrano oggi sul terreno del «Comuna» e sono dieci anni che le due hanno evitato di affrontarsi. I dati statistici ci ricordano che una sola volta, i belgi hanno battuto l'Inghilterra e sono trascorsi ben quarantaquattro anni: fu nel 1936 a Bruxelles.

Quella di oggi è la più importante delle loro sfide perché con sole tre partite, il girone finale porta ai piazzamenti d'onore e, in questa tormentata vigilia (ancora una quarantina di fermi ieri a Torino di inglesi che danno del tu alla birra e fanno a cazzotti), da una parte e dall'altra nessuna delle due ha paura dell'avversario (così almeno hanno dato ad intendere).

Ad Asti mister Ron Greenwood, l'erede di Don Revie, ha detto sfacciatamente che oggi lui e la sua squadra non possono perdere: «Siamo stafi eliminati, ma se oggi non vinceremo gli elimineremo noi stessi». Sono contento di giocare sul terreno sul quale domenica prossima affronteremo gli inglesi. E se non vinceremo, non avremo un vantaggio insperato».

Il fatto che «3K» (Kevin «King» Keegan) abbia raschiato il morale della truppa, la sua salute (il ginocchio risponde in pieno) non solo ha aiutato Greenwood ad assumere i colori dell'ottimismo, ma ha galvanizzato tutta la squadra.

Greenwood ha annunciato la formazione che ormai si sapeva e ha aggiunto che gli dispiaceva mandare tanta gente così brava in panchina, per cui si è capito che anche lui, come si usa dalle nostre parti, è costretto a tenerli sul morale della truppa. Non giocherà il terzino sinistro Mick Mills (si è fratturato un polso il 3 marzo scorso e deve ancora guarire) e al suo posto si schiererà Kenny Sansom.

Abbiamo chiesto al bonario Greenwood (potrebbe anche

ricordare Nereo Rocco) come finirà il duello tra Kevin Keegan, due volte consecutivamente «pallone d'oro», per il '78 e il '79, e la «scarpa d'oro» del 1980, il ventunenne Ervin Van Den Bergh, trentunove reti messe a segno nell'ultimo campionato nell'arco di 34 partite, con dieci rigori realizzati e solo uno

fallito. Non ha detto tutto quello che pensava, altrimenti ci avrebbe spiegato che non si deve mai confondere la lana con la seta, sicché ha preferito glissare e rifugiarsi in uno di quei soliti discorsi che dicono tutto e niente: «Un giocatore non può fare una squadra e quindi vincerà la squadra migliore e si gioverà di questa vittoria l'uomo più in vista di quella formazione».

Altra conferma scontata è stata quella di Brooking, il centrocampista che Greenwood ha dimostrato di preferire un essere pensante a un carro armato. Comunque Ray Kennedy (il carro armato appunto) è in panchina e se ci sarà bisogno di lui ci sarà eccome. Tutti dicono Keegan e lui, Ron Greenwood, sogna i gol di Tony Woodcock.

Bisogna attraversare mezza provincia per staccarci da Asti e raggiungere da Ivrea i belgi di Guy Thys. L'unico direttore tecnico degli «olimpi» senza patentino. Ai suoi «diavoli» Thys ha dato non

solo grinta ma anche un gioco e un modulo. Insomma, chi prenderà sottogamba la squadra belga potrebbe anche pagarla cara.

Ieri i giocatori e gli accompagnatori belgi hanno ricevuto le targhe-ricordo dedicate ai tedeschi e ai tedeschi è successo lo stesso inconveniente all'incontro. Abbiamo cercato di far capire a mister Thys che non è che tutte le cose vadano così in Italia (certe altre cose... vanno anche peggio).

La squadra è quella annunciata da tempo e i tre davanti — come dice Greenwood — sono tutti e tre «clienti» di tutto riguardo. Greenwood — forse per confortare le acque — ha parlato più di Ceulemans che di Van Den Bergh. A destra giostra Van Der Elst, il giocatore del Cosmos. Il direttore tecnico belga non nasconde di pensare essersi messo in mezzo alla gara, ma intanto oggi ci prova.

Nello Paci

solo grinta ma anche un gioco e un modulo. Insomma, chi prenderà sottogamba la squadra belga potrebbe anche pagarla cara.

Ieri i giocatori e gli accompagnatori belgi hanno ricevuto le targhe-ricordo dedicate ai tedeschi e ai tedeschi è successo lo stesso inconveniente all'incontro. Abbiamo cercato di far capire a mister Thys che non è che tutte le cose vadano così in Italia (certe altre cose... vanno anche peggio).

La squadra è quella annunciata da tempo e i tre davanti — come dice Greenwood — sono tutti e tre «clienti» di tutto riguardo. Greenwood — forse per confortare le acque — ha parlato più di Ceulemans che di Van Den Bergh. A destra giostra Van Der Elst, il giocatore del Cosmos. Il direttore tecnico belga non nasconde di pensare essersi messo in mezzo alla gara, ma intanto oggi ci prova.

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Nello Paci

Così a San Siro (ore 20,30)

| Italia      | Spagna         |
|-------------|----------------|
| 1 ZOFF      | 1 ARCONADA     |
| 7 GENTILE   | 20 TENDILLO    |
| 5 CABRINI   | 14 GORDILLO    |
| 14 ORIALI   | 3 MIGUEL       |
| 6 COLLOVATI | 2 ALESAÑO      |
| 9 SCIREA    | 21 ZAMORA      |
| 15 CAUSIO   | 18 SAURA       |
| 15 TARDELLI | 6 ASEÑSI       |
| 20 GRAZIANI | 17 SATRUSTEGUI |
| 10 ANTONONI | 8 CARDENOSA    |
| 18 BETTEGA  | 7 DANI         |

ARBITRO: Palotai (Ungheria)

IN PANCHINA - ITALIA: 12 Bordon, 4 Bellugi, 11 Benelli, 16 Zaccarelli, 17 Altobelli. SPAGNA: 22 Arlola, 5 Uria, 15 Olmo, 12 Juanito, 16 Sanfilianna.

TV E RADIO: telecronaca diretta sulla rete 1 ore 20,30 (replica TV 3, 22,50). Alla radio GR2 ore 20,30.

Gli azzurri da ieri a Milano: «A San Siro senza alcun timore»

## Orioli e Collovati non hanno dubbi

MILANO — Sono arrivati allegeri al Palace Hotel. Questi azzurri, con l'avvicinarsi del debutto nel campionato europeo, sembrano aver ritrovato quella serenità, quella «tuta» di Polone, sembrava pregiudicata.

Sul televisore scorrono le immagini di Cecchi-Ruffini e gli azzurri le seguono quasi senza commentare. Buon segno: significa che la concentrazione in vista delle partite con gli spagnoli è eccellente. La stessa impressione l'ha avuta Bearzot al momento dell'anticipata partenza da Polone per Corato. E a Milano, il CT, dappriocipio, voleva infatti mantenere la

comitiva nell'eremo biellese appunto per tenerla lontana dall'entusiasmo e dal caldo. Poi ha cambiato idea e il pullman degli azzurri, tutto decorato di «tricolore» ha imboccato l'autostrada che porta a Milano subito dopo pranzo.

Bearzot durante la consueta conferenza stampa non è riuscito a nascondere il suo ottimismo nei riguardi del match di stasera. La faccenda, il nervosismo degli altri giorni, è ormai brutto ricordo. Bearzot, comunque, è ottimista ma non entusiasta: «Fino a ieri non ne facevo — ha affermato — anche perché per il sottoscritto, più del risultato, è

importante la prestazione che la squadra saprà fornire sul terreno di gioco. So che molti tecnici stranieri in questi giorni di hanno esultato per il ruolo di «favoriti» mentre, solo alcuni mesi o sono, non ci degnavano di alcuna possibilità. Il perché è facile da intuire, vogliono ingraziarsi il pubblico italiano e, nel contempo, carriere di un enorme responsabilità. A loro peso solo rispondere che gli azzurri sapranno farsi onore».

Nel suo discorso, Bearzot comunque ha badato bene di non manifestare alcuna perplessità sul valore dei suoi uomini. E ne aveva molti di motivi. Durante l'ultimo al-

lenamento sul campo della Biellese difatti Orioli, Tardelli e Causio, i tre elementi che lamentavano «occechi» di «aria natura», hanno dimostrato di essere in eccellenti condizioni e a chi lo faceva notare Bearzot mostrava grande orgoglio, ha replicato: «Non ho mai avuto nessun dubbio al riguardo. Il prof. Vecchiell ha compiuto ottimo lavoro».

Neanche sul comportamento del pubblico milanese gli azzurri mostrano eccessivi timori. Per tutti hanno lanciato l'appello due beniamini delle gradinate di San Siro, Collovati e Orioli: «Confido che i tifosi mila-

nesi — ha sbottato Collovati — specie quelli di fede rossonera, sappiano onorare l'immagine di sportivi che sin qui tutti hanno riconosciuto. Gli eventuali teppisti dovranno essere isolati: in campo non c'è nessuna squadra di club, ci sono invece undici uomini con la maglia della nazionale».

«Esplicito anche Orioli: «Non ha nessun dubbio che il pubblico di San Siro ci sosterrà dal fischio iniziale. Tutto il mondo ci guarda e spetta ai tifosi italiani fornire un'immagine degna. Gioca la Nazionale e, per quanto mi riguarda, tra gli azzurri mi trovo meglio che nella stessa Inter».

Riunione della Commissione esecutiva CIO a Losanna

## Lord Killanin ribadisce: «Non resterò presidente»

LOSANNA — La commissione esecutiva del CIO, comitato olimpico internazionale, si è riunita nella città svizzera per esaminare una serie di problemi. Si è deciso, per esempio, che per il torneo femminile di pallanuoto venga lasciato un posto per la nazionale giapponese. Me se il Comitato olimpico non persisteva nel «no» ai Giochi di Mosca sarà necessario rimpiazzare la squadra.

La commissione esecutiva ha anche esaminato la proposta greca relativa alla scelta di una sede extraterritoriale — che potrebbe essere Olimpia — per l'effettuazione dei Giochi. Si è deciso che, dopo Mosca, alcuni funzionari del CIO si recheranno in Grecia per una visita esplorativa.

Lord Killanin ha ribadito che non intende ripresentarsi alla propria candidatura per la

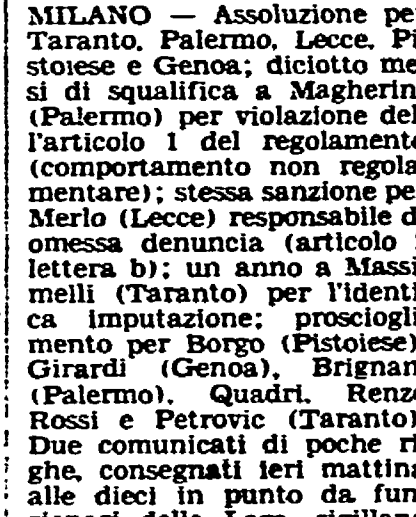
rielezione a presidente del massimo organismo sportivo mondiale. Il suo successore sarà probabilmente scelto alla prossima sessione del CIO il 14 luglio a Mosca. Sempre naturalmente che non venga deciso di far slittare di un anno l'elezione del nuovo presidente del Comitato olimpico internazionale. Esiste, infatti, qualche probabilità che, data l'attuale situazione di grave tensione, la scelta venga rinviata. In questo caso, la candidatura come sede potrebbe essere Roma, che ospiterà l'anno prossimo la Coppa del mondo di atletica leggera.

Per quanto riguarda gli imminenti Giochi di Mosca è stato preso atto che vi prenderanno parte 84 Comitati olimpici nazionali. Il CIO era chiamato a decidere sulla possibilità di iscriverne atleti a livello individuale. La com-

missione esecutiva ha risposto che per i Giochi di Mosca non sarà possibile. Il problema potrà essere discusso dall'assemblea plenaria.

Le spese di trasferimento dei 900 giudici presenti nella capitale sovietica saranno assunte dal CIO. Le varie federazioni internazionali si incaricheranno di sostituire i giudici e i tecnici dei paesi che hanno deciso il boicottaggio.

E' stato infine convenuto — su proposta di 18 paesi dell'Europa occidentale (e la proposta non va contro la Carta olimpica) — che le delegazioni dei vari paesi presenti ai giochi potranno decidere di scegliere se partecipare col vessillo del CIO oppure con la bandiera nazionale. Per quel che riguarda gli inni si prevede che sarà quello olimpico a essere scelto nella maggior parte dei casi.



CLAUDIO MERLO

ra, cui evidentemente era sfuggita la palese iniquità di un provvedimento di penalizzazione che avrebbe comportato addirittura una retrocessione, arrivando cioè a sanzionare con la pena di morte un giocatore che non era stato punito. Prevedibilmente la decisione non si discusse senza polemiche. La sanzione sportiva per casi analoghi.

La Disciplinaire nella sentenza ha così spazzato in maniera netta le tesi dell'Ufficio inchieste, rilevando una difformità di giudizio che per la prima volta si manifesta così palesemente e che pone in luce, crediamo, una situazione di disagio in cui l'organismo inquirente sportivo si viene a trovare a questo punto. Prevedibilmente la decisione non si discusse senza polemiche. La sanzione sportiva per casi analoghi.

Tutti gli altri casi vanno ricondotti alla mancanza di riscontri obiettivi (o testimoniati) che hanno del tutto smontato le accuse.

Roberto Omimi

A Corato prima tappa a Pierre Le Bigaut

## Anche il Giro «baby» si esprime in francese

Dal nostro inviato  
CORATO — Sulle strade italiane è il momento del Giro «baby» di Corato. Pierre Le Bigaut, un ventenne nato a Guemene-sur-Scorff (quindi anche lui, come Hinault, bretonese), già vincitore del Francia del Tour de la Reunion, ha vinto ieri la prima tappa del Giro d'Italia dei dilettanti e veste adesso la maglia di leader con sei secondi su una fortissima pattuglia di 24 corridori da lui sorpresi nell'ultimo chilometro della tappa. La pattuglia comprendeva Bombini, Paganessi, Faraca e Fedrigo — per citare gli «indiziati» — come possibili vincitori del Giro — ma non c'erano invece — tanto per citare altri protagonisti della vigilia — il campione d'Italia Pettit, il vincitore dell'ultimo Gran Premio della Liberazione, Marco Cattaneo, il toscano Paolo Venturini.

Nonostante la brevità di questa tappa e, in definitiva, l'assoluta assenza di difficul-

tà altimetriche — per due volte si è passati sotto il Castello di Monte Celebre, residenza degli Svevi, costruito da Federico II e ancor oggi bellissimo — e superata la piana della storia del nostro paese), una salita di nessuna rilevanza — ha accumulato un ritardo abbagliante pesante ed anche se non è davvero il caso di ritenere determinante, può in ogni modo essere indicativo.

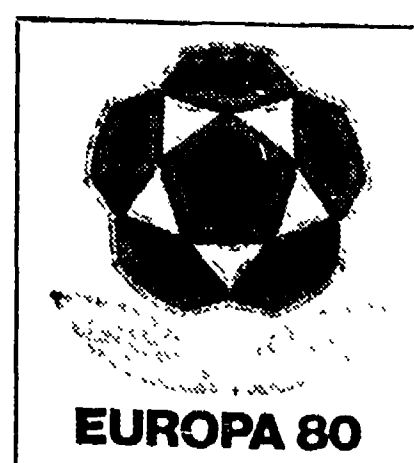
E' stato un portacolori della formazione mista meridionale, Cupperi, a lanciare la prima sfida. La sua iniziativa ha avuto successo. Maggior fortuna hanno invece avuto durante il secondo giro sul medesimo itinerario — Corato, Andria, Castel del Monte, Corato — Giuliani (Marche), Salvadori (Veneto), Faraca (Liguria), Lanzoni (Toscana), Paganessi (Lombardia), Brescianini (Lombardia), Mondella (Emilia), lo spagnolo Delgado e l'argentino Frossaco. Lan-

ni è poco dopo fermato da una foratura e restano in fuga, all'inizio dei cinque giri «piccoli» nell'abitato cittadino, di circa sette chilometri, i due corridori. Dal gruppo escono in 19 e tra questi si distinguono Bombini, Fedrigo, Faraca e anche il francese Le Bigaut non si tira indietro. All'inizio dello ultimo giro i fuggitivi sono raggiunti, mentre il ritardo del gruppo era di 2' e 30 secondi. All'ultimo chilometro l'attacco a sorpresa del francese, al quale nessuno è capace di replicare.

e. b.

L'ordine d'arrivo

1. Pierre Le Bigaut (Francia) 39' 13" 2. Bombini (Liguria) 44' 32" 3. Rabottini (Abruzzo) 46' 30" 4. Lorenzi (Toscana) 48' 30" 5. Fedrigo (Piemonte) 50' 30" 6. Paganessi (Lombardia) 52' 30" 7. Mondella (Emilia) 54' 30" 8. Delgado (Spagna) 56' 30" 9. Frossaco (Argentina) 58' 30" 10. Bombini (Liguria) 60' 30"



Battuta ieri all'Olimpico la Cecoslovacchia nel match d'apertura del Campionato d'Europa

# RFT, primo passo verso il titolo?

La squadra tedesca, pur non brillando eccessivamente, ha comunque dimostrato di possedere un'intelaiatura molto solida - I cecoslovacchi avrebbero forse meritato il risultato di parità - La partita è stata decisa in apertura della ripresa da Ruménigge, dopo uno splendido invito di Mueller - Non molto sicuro il portiere dei campioni d'Europa

**CECOSLOVACCHIA:** Netolicka; Barmos, Jurkemik; Ondrus, Gogeh, Stambach; Kozak, Panek, Gajdusek (59' Masny), Vizek, Nehoda.

**RFT:** Schumacher; Briegel, Cullmann; K. H. Forster, Dietz, B. Forster (60' Magath); Ruménigge, H. Mueller, Alois, Stielike, Kitz.

**Arbitro:** Michelotti.

**Rele:** nel II tempo al 10' Ruménigge.

ROMA — Esordio in sordina all'Olimpico, di fronte ad appena 15 mila spettatori, tra la Cecoslovacchia e la RFT, in questi sesti campionati di Europa. Incontro fiacco, infiammato soltanto dal gol vincente di Ruménigge al 10' della ripresa. I cecoslovacchi campioni uscenti avrebbero forse meritato il pareggio. Ci si aspettava un grosso spicchio di verità da questo confronto. Gli interrogativi da sciogliere: la RFT era così forte come la qualificazione con la Turchia, Galles e Malta aveva suggerito? Quali le reali possibilità dei cecoslovacchi?

I tedeschi hanno dimostrato di non essere più quelli di una volta. In fase di avvio mostrano il fianco ad attacchi avversari determinati. Ma quelli dei cecoslovacchi non lo erano. Indubbia però la robustezza, l'ottima preparazione atletica, pur se il loro gioco non sollecita troppo l'entusiasmo. Sostanzioso comunque il lavoro del centrocampista, con Mueller su tutti, mentre Ruménigge è un vero pericolo in area di rigore. La Cecoslovacchia ha il suo vanto: neoeuropeo difensore, apparso del tutto insicuro. Fondate perciò le perplessità di Venglos, trasmesse avanti fino alla vigilia. La manovra è si ordinata, ma troppo elaborata, mentre Nehoda non viene mai messo nelle migliori condizioni per farsi temere. Insomma — senza star troppo a sottolizzare — i favori per la Repubblica Federale tedesca, in questo girone A, sono del tutto motivati. La Cecoslovacchia se vorrà avere un futuro, dovrà per forza di cose rinnovare. Il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che ha assistito all'incontro, si sarà divertito? Non crediamo.

Il calcio di avvio è dei tedeschi. Le due formazioni si affrontano piuttosto guardingo. Pochi gli affondi. Il gioco staziona in prevalenza a centrocampo. La prima azione di un certo rilievo è dei cecoslovacchi, dalla quale nasce il primo tiro in porta. Si è all'ottavo minuto, palla portata avanti da Vizek e quindi servita a Nehoda che lascia partire un tiro teso, che però si perde a lato. Al 12' un tiro-cross del tedesco Ruménigge manca poco non sortisce un infortunio per la difesa avversaria. Comunque il

ritmo è blando, lo scarso pubblico ne fischia gli autori. Probabile che il grande caldo sia elemento frenante.

A scanso di equivoci Venglos ha adottato la doppia marcatura: sulla «spauracchia» Ruménigge e cioè Barmos e Jurkemik. Al 20' un bel suggerimento di Ruménigge non viene sfruttato da Alois. Un minuto dopo Netolicka blocca un tiro dell'ottimo Ruménigge, chiaramente il migliore dei suoi. Comunque finora i «panzer» non è che siano riusciti a produrre danni. Molti gli errori di appoggio. Al 28' un suggerimento di Kitz non viene sfruttato da Alois. Il contropiede dei tedeschi pare stia prendendo quota, si fa cioè più corposo.

Ordine da parte dei cecoslovacchi, tedeschi più compatti a centrocampo. In sostanza perfetto equilibrio in campo. Alla mezz'ora Stambach si fa applaudire per un bel tiro che però si perde a lato. Una punizione di Panek non trova pronto alla «incornata» Kozak. Al 35' grossa occasione creata da Vizek che giostra bene in

area, quindi lascia partire un tiro insidioso che si perde di poco a lato. La RFT dà tutta l'impressione di aspettare soltanto il grosso svantaggio della difesa cecoslovacca per passare in vantaggio. Mueller «ruba» una palla a Kozak quasi sulla linea di fondo e passa a «campante». Netolicka esce dai pali (le sue uscite non ci avevano convinto neppure nei primi 45 minuti), la palla perviene a Ruménigge che lascia di stucco Barmos, esce stavolta bene Netolicka e respinge: riprende Briegel e tira ma ancora il portiere gli si oppone. Nel tentativo di riequilibrare le sorti i cecoslovacchi lasciano ampi spazi al contropiede avversario. L'ottimo Hansy Mueller porge palloni d'oro. Al 35' grossa insidia per Schumacher: ceca della destra di Barmos, testa di Vizek e palla di poco fuori. Al 37' Masny crossa in area tedesca, ma Nehoda non raccoglie il suggerimento. Si giocano gli ultimi spiccioli di un incontro che al tirare delle somme, non si è elevato dalla mediocrità. A quattro minuti dal termine Jurkemik prova a perforare Schumacher con un fortissimo tiro da trenta metri: il portiere risponde con sicurezza. Al 44' Mueller fallisce clamorosamente il due a zero: azione in tandem col compagno Ruménigge, con Netolicka fatto fuori (uscita avvenuta), ma Hansy spedisce fuori. E l'ottimo Michelotti fischia la fine.

Giuliano Antognoli

**LA CLASSIFICA DEL GIRONE A**

|                |   |   |   |   |   |
|----------------|---|---|---|---|---|
| Germania Fed.  | 1 | 1 | 0 | 0 | 2 |
| Olanda         | 1 | 0 | 0 | 1 | 2 |
| Cecoslovacchia | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 |
| Grecia         | 1 | 0 | 0 | 1 | 0 |

Classifica marcatori: 1 rete: Ruménigge (RFT) e Kitz (C). Il prossimo turno (sabato 13): Olanda - Germania Federale (ore 17,45); Cecoslovacchia - Grecia (ore 20,30).

zia sempre più la strana posizione fatta assumere a Kitz: ala destra pura, lui che è un difensore. Al 10' minuto la RFT approfitta del primo svantaggio della difesa avversaria per passare in vantaggio. Mueller «ruba» una palla a Kozak quasi sulla linea di fondo e passa a «campante». Netolicka esce dai pali (le sue uscite non ci avevano convinto neppure nei primi 45 minuti), la palla perviene a Ruménigge che lascia di stucco Barmos, esce stavolta bene Netolicka e respinge: riprende Briegel e tira ma ancora il portiere gli si oppone. Nel tentativo di riequilibrare le sorti i cecoslovacchi lasciano ampi spazi al contropiede avversario. L'ottimo Hansy Mueller porge palloni d'oro. Al 35' grossa insidia per Schumacher: ceca della destra di Barmos, testa di Vizek e palla di poco fuori. Al 37' Masny crossa in area tedesca, ma Nehoda non raccoglie il suggerimento. Si giocano gli ultimi spiccioli di un incontro che al tirare delle somme, non si è elevato dalla mediocrità. A quattro minuti dal termine Jurkemik prova a perforare Schumacher con un fortissimo tiro da trenta metri: il portiere risponde con sicurezza. Al 44' Mueller fallisce clamorosamente il due a zero: azione in tandem col compagno Ruménigge, con Netolicka fatto fuori (uscita avvenuta), ma Hansy spedisce fuori. E l'ottimo Michelotti fischia la fine.



● RFT-CECOSLOVACCHIA 1-0: RUMÉNIGGE, di testa, batte NETOLICKA e porta in vantaggio i tedeschi: alla fine il goal risulterà quello della vittoria

Il c.t. cecoslovacco recrimina sulla sconfitta

## Venglos: «Un solo errore, ma pagato a caro prezzo»

ROMA — Tutti d'accordo alla fine. La partita di apertura dei campionati d'Europa non è stata un granché. Le ragioni del mancato spettacolo, secondo i due tecnici, quello della Cecoslovacchia, Venglos e della RFT, Derwall, è dovuto al caldo e al fatto che le due squadre si conoscono nei minimi particolari. Inoltre nessuno dei due ha inteso correre rischi. Per il c.t. della Cecoslovacchia il risultato più giusto sarebbe stato il pareggio. Per Derwall, invece, la vittoria della RFT è più che legittima.

Ma andiamo per ordine, rispettiamo il programma organizzato dall'UEFA anche per quanto riguarda le interviste. Per primo deve parlare l'allenatore della squadra perdente, poi il vincitore, il tutto in una sala dello stadio allestita per l'occasione. Per primo deve parlare l'allenatore della squadra perdente, poi il vincitore, il tutto in una sala dello stadio allestita per l'occasione. Per primo deve parlare l'allenatore della squadra perdente, poi il vincitore, il tutto in una sala dello stadio allestita per l'occasione.

Chi è stato il migliore? «A mio avviso nessuno da citare. Diciamo che tutti hanno reso quanto ho loro chiesto». Alla partita ha assistito anche il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che ha dichiarato: «Si è trattato di un incontro equilibrato anche se mi attendeva qualcosa di più interessante. Comunque lo spettacolo non è stato dei peggiori. Una partita di calcio serve a distendere i nervi e appunto perché in questo momento occorre anche un po' di relax che spero tanto di essere presente all'incontro Italia-Belgio in programma il prossimo 18 giugno».

Loris Ciullini



Nella rappresentazione del calcio in costume era il capitano dei «bianchi» di S. Spirito

## Menicucci è tornato all'Olimpico

ROMA — Pompa magna per la sesta edizione del campionato d'Europa di calcio. La partita fra cecoslovacchi e tedeschi, disputata una partita di calcio storico fiorentino. Uno spettacolo nello spettacolo che ha divertito non solo i pochi presenti allo stadio romano, ma anche i telespettatori visto che la manifestazione è stata trasmessa in diretta.

Partita che si è conclusa in parità: 4 gol e mezzo per parte e, come era prevedibile, nonostante le raccomandazioni degli organizzatori della manifestazione europea, fra «bianchi» (che rappresentano il quartiere di S. Spirito/Olimpico) e «azzurri» (quartiere di S. Croce-centrostoria) si è passati presto a vie di fatto: si sono infatti registrate numerose

«mischie» (che rientrano nelle regole del gioco) e sono state commesse diverse pignoli (che non sono ammessi) tanto da tenere in continuo allarme i vari commissari di campo.

In ragione di ciò la «ragione» che esiste fra i due quartieri: odio e amore che risale nei tempi e che si accentua durante e dopo il «gioco», visto che i «bianchi» di San Frediano erano in maggioranza dei «bigi», vale a dire degli antifascisti. Comunque i tempi sono cambiati anche per quanto riguarda i quartieri. Ma lo spettacolo non è stato solo la «caccia» (gol realizzati o quelli mancati) per la quale viene concesso un mezzo punto alla squadra avversaria, ma è soprattutto la sfidatela del calcio storico, il prescelto c'era il longanone di Firenze, medaglia d'oro della resistenza, dai sargenti degli otto di guardia e balla, dai

maestro di campo, dall'arbitro della Signoria, dal bandierolo, dal capitano delle guardie del contado, dagli arcibambini che trainavano a mano due colubrine che segnalavano ogni caccia realizzata e dalle quattro squadre composte da 27 calcianti che rappresentavano i più vecchi quartieri di Firenze, vale a dire S. Spirito (bianchi), S.M. Novella (rossi), S. Giovanni (verdi), S. Croce (azzurri).

Non è la prima volta, comunque che il calcio storico fiorentino si esibisce fuori dalle mura del centro storico, era assediata dalle truppe imperiali: un paio di anni fa si esibì in USA, a New York.

Ma la curiosità più simpatica è stata la presenza del capitano dei «bianchi», Menicucci, come ricorderemo, non appena

scoppiò lo scandalo delle scommesse e il suo nome apparso sui giornali. È stato chiamato in causa dall'arbitro Dal Lago) chiese al settore arbitrale di essere sospeso per dar modo all'ufficio inchieste e alla magistratura di effettuare una scrupolosa indagine sul suo operato. Menicucci, per la cronaca, tre mesi fa, il 10 marzo, all'Olimpico, arbitro Roma-Catania. Ma a parte Menicucci resta il fatto che il calcio storico fiorentino e l'esibizione da parte della banda dei carabinieri hanno divertito i sai di più di quanto non siano riusciti i tedeschi e i cecoslovacchi.

● Nella foto in alto: un momento della partita di calcio in costume: in primo piano l'arbitro MENICUCCI capitano dei «bianchi»

Nella seconda partita europea della giornata la Grecia fa soffrire i «tulipani»

## L'Olanda la spunta soltanto su rigore

Le dichiarazioni del tecnico greco

### Panagoulas: «Meritavamo un risultato migliore»

**Dalla redazione**

NAPOLI — L'allenatore greco Panagoulas quando si presenta in sala stampa è abbattuto. La sconfitta lo ha messo di cattivo umore. Infatti quando gli si imposta la prima domanda: «Ritene giusto il risultato?», risponde quasi bruscamente: «secondo me — dice — la Grecia merita un risultato migliore, almeno il pareggio». E' ancora nervoso quando si passa alla seconda domanda e gli si chiede un giudizio sul rigore. «Non si può parlare — dice — della partita senza parlare del rigore. Il giocatore olandese secondo me è caduto volontariamente».

Da quello che abbiamo visto oggi gli olandesi non sono in gran forma, secondo noi sono sullo stesso piano della Germania. «Noi — aggiunge — non siamo venuti solo per giocare, ma anche per

vincere e già contro la Cecoslovacchia ve ne accorgete». «Nel complesso — dice ancora — sono soddisfatto della squadra sia sotto il profilo tecnico che atletico». Per finire un giudizio sull'Olanda: «Loro forse non erano in forma, per questo li abbiamo messi in difficoltà. Ho visto una brutta partita soprattutto perché l'Olanda può fare una traversa a pochi minuti dalla fine e con quel gol avremmo pareggiato».

Per l'allenatore dell'Olanda, invece, tutto bene. La prima domanda che gli vengono rivolta l'accusa che i greci rivolgono alla sua squadra per gioco falso. Ribatte subito: «Per me sono stati loro ad essere falsi».

La seconda domanda riguarda il rigore: «Non voglio addentrarmi nella decisione presa dall'arbitro, come sono uno fare sempre quando si tratta di dare un giudizio sul calcio di rigore, dico solo che se ha concesso il rigore vuol dire che c'era». La terza domanda infine è sul risultato: «E' stato, invece, una brutta partita soprattutto perché l'Olanda può fare un gol di più». E per finire un giudizio sui greci: «Forse la nostra brutta partita è dovuta al fatto che siamo rimasti sorpresi dalla tecnica e dalla velocità degli avversari. Ora mi spiego perché ho detto che l'Olanda è un'ottima squadra, costituendo una delle sorprese nelle qualificazioni».

Gianni Scognamiglio

**Dalla nostra redazione**

NAPOLI — Con affanno l'Olanda al San Paolo supera la Grecia. Gli «Europei» per i tulipani si aprono in maniera poco esaltante. Non ci fosse stato un pizzico di fortuna in più, complice anche l'arbitro, a favore degli olandesi, la partita si sarebbe conclusa in pareggio. I greci non starebbero ancora a recriminare su un risultato piuttosto aereo per i propri colori.

Tra Olanda e Grecia la partita appare interessante fin dall'inizio. Le squadre si affrontano senza esclusioni di colpi, non ci sono rinunce sugli opposti fronti. Al quarto minuto il primo tiro a rete. Hovenkamp ben lanciato da Willy V. De Kerkof spara da posizione ravvicinata. Il portiere ellenico, con molta prontezza, sventa il pericolo in angolo. Al 7' rispondono i greci con un tiro da lontano di Iosifidis. Il molto attivo terzino fluidificante, Al 13' pericolosa incursione di Mavros, la punta greca corteggiata da più di una squadra italiana, che crea lo scompiglio nella retroguardia avversaria. Il

portiere olandese si infatua tentando l'uscita sul piede dell'attaccante greco. Un minuto dopo il gigantesco estremo difensore arancione è costretto ad abbandonare il campo e gli subentra Duesburg. Il tempo trascorre velocemente e le impressioni per gli appassionati spettatori olandesi e greci persistono allo stadio.

Gli olandesi molto disinvolte gli ellenici nella fase centrale della partita. Le loro azioni, caratterizzate da una buona intesa tra i reparti, sono improntate alla massima velocità. Traspare un po' di disorientamento nello schieramento olandese. Forse i tulipani si attendevano un avversario più remissivo. In avanti si vedono poco Kist e Wijnstokers; mentre in difesa i tulipani soffrono di una carenza di proiezioni sulle fasce dove frequentemente operano gli avversari. Mavros, la punta

di diamante dello schieramento ellenico, offusca la fama di Kist.

Al 24' l'Olanda si fa viva con un tiro di Kist, attaccante corteggiato da Lazio e Fiorentina. La sfera termina a lato, rendendo superfluo il tiro di Konstantinou. Il ritorno impresso dai greci alla partita è sorprendente. Gli olandesi — quelli del calcio totale, per intenderci — sembrano proprio i pimpanti ellenici. Il pubblico non ha tempo per annoiarsi e allertare. A tratti gli ellenici ricevono applausi: a scena aperta per l'organicità di alcune loro azioni.

L'Olanda esercita una maggiore pressione, ma sono i greci con i loro contropiede ad accendere l'entusiasmo del pubblico. La velocità e il rigoroso pressing difensivo a centrocampo dei greci pare avere buon gioco sulla sterile quanto monotona pressione

olandese. La differenza che corre tra olandesi e greci nel primo tempo è questa: gli olandesi tendono a correre soltanto, gli ellenici, oltre a correre, ragionano.

L'Olanda, comunque, sul finire del tempo dà l'impressione di voler forzare, di voler chiudere il conto con gli avversari. Ma le sue buone intenzioni sul piano pratico si traducono per il momento soltanto con due insidiosi tiri di W. Van De Kerkof e di Kist, entrambi neutralizzati dalla difesa greca.

La ripresa si apre con un tiro da fuori area di Haan parato dal portiere greco. Sul piano tecnico-tattico, la partita riflette l'andamento dei primi 45'. L'Olanda esercita una maggiore pressione territoriale, la Grecia non subisce passivamente l'iniziativa degli avversari. Al 20' il gol si preleva, anche con l'inserimento di Mavros al posto di Forster B. Il gioco è apparso più sciolto, abbiamo organizzato un maggior numero di azioni e ci siamo meritati la vittoria

## CAMPIONATO EUROPEO DI CALCIO

Ancora una occasione per vincere al

# Totocalcio

con il Concorso n. 43

Le schede si convalidano fino a

## VENERDI 13 GIUGNO

Marino Marquardt

## La sanguinosa crisi in Afghanistan

## Vertice militare tra Mosca e Kabul

Nella capitale sovietica il capo dell'esercito di Karmal ha incontrato il maresciallo Ogarkov - Contatti Pakistan-RFT

MOSCA — La situazione militare creata in Afghanistan è stata al centro di un incontro odierno a Mosca tra il maresciallo Nikolai Ogarkov, primo vice ministro della Difesa, e il generale Gol Aka, capo dell'ufficio politico delle forze armate afgane.

Dell'incontro, avvenuto in un momento in cui nel paese asiatico i guerriglieri musulmani stanno ingaggiando una vasta controffensiva, ha dato notizia l'agenzia sovietica TASS.

Stando alla TASS il generale Gol Aka non ha mancato di esprimere a Ogarkov la gratitudine degli afgani per l'aiuto sovietico «a difesa delle conquiste della rivoluzione d'aprile».

A questo mini-vertice militare sovietico-afghano non ha partecipato il ministro della Difesa dell'URSS, Dimitri Ustinov, da due mesi assente dalla scena pubblica.

Intanto il ministro degli Esteri tedesco-occidentale Hans Dietrich Genscher ha discusso a Bonn con il ministro degli Esteri pakistano Agha Shahi gli sviluppi della situazione in Afghanistan. Secondo informazioni dei ministri degli Esteri il ministro pakistano ha illustrato a Genscher i risultati della recente

conferenza degli Stati islamici a Islamabad e i compiti che sono stati affidati alla conferenza alla cosiddetta commissione a tre.

Genscher ha sottolineato da parte sua al ministro pakistano il parere del governo federale, secondo cui la questione afgana può essere risolta soltanto attraverso un regolamento politico che conduca ad un ritiro delle truppe sovietiche.

In questo contesto, il governo federale ritiene particolarmente significativo il ruolo degli stati dell'Asia sudoccidentale e l'attività della commissione creata dalla conferenza degli stati islamici, di cui Agha Shahi è uno dei membri.

Infine a Washington Galen Geer, inviato in Afghanistan dalla rivista «Soldier of Fortune», che si definisce come il giornale degli avventurieri di professione, e che è nota per essere un centro di reclutamento per mercenari utilizzati dalla CIA anche nel 1975 per la guerra in Angola, ha detto di essere stato in Afghanistan per undici giorni alla fine del mese di aprile.

Durante una conferenza stampa a Washington Geer ha presentato sotto bastoncini incisi, lunghi venti centimetri, estremamente infiammabili. Egli ne ha dato la dimo-

strazione appiccando il fuoco ad uno dei bastoncini.

Geer ha detto che i bastoncini vengono lanciati a migliaia da aerei o elicotteri sovietici su un obiettivo e vengono incendiati con una piccola bomba al fosforo. Geer ha detto anche che un piccolo villaggio afgano sito tra Berga e Seram a circa 60 chilometri da Miransha, alla frontiera col Pakistan, è stato di recente distrutto in questo modo.

Geer ha anche presentato vari tipi di armi, e suo dire recuperate in Afghanistan, tra le quali un fucile contro le armi chimiche che guerriglieri afgani avrebbero prelevato da un mezzo blindato sovietico da trasporto truppe.

Il fucile, pesante 40 chili, sarebbe stato portato a dorso di cammello sino alla frontiera pakistana e quindi consegnato ad un «organismo americano» incaricato di analizzarlo se il fucile contiene residui di gas paralizzante. Al riguardo lo stesso direttore della rivista, presente alla conferenza stampa ha detto che è «sconcertante» che Geer sia stato in grado di riportare con sé queste armi che la CIA con tutti i mezzi di cui dispone non è stata capace di procurarsi.

## Isolato Jimmy Carter sulla questione iraniana e sul problema degli ostaggi

## Gotbzhadeh incontra a Oslo i leader socialisti europei

La questione degli ostaggi — Il ministro sottolinea l'equidistanza tra USA e URSS

OSLO — Il ministro degli Esteri iraniano Sadegh Gotbzhadeh è giunto ieri a Oslo dove parteciperà ad una riunione della direzione dell'Internazionale socialista e dove avrà incontri con i massimi leaders socialisti e socialdemocratici europei da Brandt a Palme, da Kreisky a Mitterrand.

Prima della partenza da Teheran il ministro ha detto che il suo è un viaggio «informativo» e che il futuro dei rapporti dell'Iran con l'Internazionale dipenderà dai suoi sviluppi. «Io non vado a Oslo con idee preconcette di collaborazione», ha detto Gotbzhadeh. Egli ha aggiunto che scopo del suo viaggio è spiegare agli europei «la realtà della rivoluzione islamica, il vero non-allineamento dell'Iran e i modi in cui intendiamo applicarlo».

«Il nostro distacco dall'orbita degli Stati Uniti non significa che stiamo per entrare in quella della Unione Sovietica — ha detto Gotbzhadeh — e per contro le nostre divergenze e la nostra contestazione con l'Unione Sovietica in merito all'Afghanistan, non significa che intendiamo rientrare nell'orbita degli Stati Uniti».

Egli non ha fatto alcun riferimento alla crisi iraniano-americana, che è stata al centro dei recenti colloqui svoltisi a Teheran con la delegazione dell'Internazionale, composta dal cancelliere austriaco Bruno Kreisky, dall'ex primo ministro svedese Olof Palme e dal segretario del Partito socialista spagnolo Felipe Gonzalez.

A Vienna, nel corso di una breve conferenza stampa prima della partenza per Oslo, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha detto di attendersi «che Gotbzhadeh ci dia ulteriori informazioni. So che è un uomo franco — ha aggiunto — e che quindi ci dirà qualcosa di nuovo».

Kreisky è stato di recente a Teheran ed è uno dei principali protagonisti della mediazione che l'Internazionale socialista cerca di realizzare per una positiva soluzione della questione degli ostaggi. A tale questione si riferisce quel «qualcosa di nuovo» che si attende da Gotbzhadeh.

## Clark: «Noi dobbiamo delle scuse all'Iran»

L'ex ministro della Giustizia americano di ritorno da Teheran accusa di arroganza l'amministrazione di Carter, mentre il presidente chiede che sia perseguito penalmente

WASHINGTON — Il presidente americano Jimmy Carter, nel corso di una conferenza stampa tenuta sul suo aereo «Air Force One», ha criticato duramente il viaggio in Iran dell'ex attorney general (ministro della giustizia) Ramsey Clark e di altri nove cittadini americani per presenziare alla Conferenza internazionale indetta dal governo di Teheran sulle ingenerenze della politica americana negli affari interni iraniani durante il regime del deposto scià Reza Pahlavi.

Carter ha detto che la presenza di Clark e dei suoi compagni alla riunione di Teheran ha danneggiato «la politica estera nazionale e le misure di ritorsione imposte dal governo contro l'Iran per la detenzione dei 53 ostaggi».

La decisione di perseguire Clark ed i suoi compagni spetta comunque all'attuale attorney general, Benjamin Civiletti, ha detto Carter.

«Ritengo che egli (Civiletti) cercherà di perseguire penalmente Clark e il suo gruppo», ha detto il presidente.

Mentre Carter faceva queste affermazioni, a Parigi lo stesso Ramsey Clark ribadiva la sua scelta. L'ex attorney general degli Stati Uniti in

viaggio di ritorno dal suo controverso viaggio in Iran, ha difeso infatti nel corso di alcune interviste l'atteggiamento degli iraniani sulla questione degli ostaggi dell'ambasciata americana. E' stato il governo di Washington — secondo Ramsey Clark — a mettere gli iraniani in questa posizione con le minacce di ritorsioni, con le sanzioni e poi col tentativo di liberare gli ostaggi con la forza.

In un'intervista all'Associated Press, l'ex attorney general ha sostenuto che la miglior cosa da fare è ormai quella di pazientare e di lasciare che il problema degli ostaggi si risolva da sé. La detenzione dei 53 americani, che dura da oltre sette mesi, non finirà — ha detto Clark — fino a quando gli iraniani vedranno gli Stati Uniti in atteggiamento minaccioso. Il governo americano dovrà agire «con raziocinio, con intelligenza e soprattutto con pazienza». Dovrà dimostrare di non essere nemico dell'Iran.

In vigore è adesso in Iran una nuova Costituzione, che ha dato vita ad un nuovo parlamento. Questo si prepara a riunirsi e l'imam Khomeini lo ha investito della

decisione sulla sorte degli ostaggi americani. «Mi pare — ha esclamato Ramsey Clark — che questo sia un modo corretto di procedere».

Secondo l'ex attorney general degli Stati Uniti, il tentativo di liberare con la forza gli ostaggi è stato una vera e propria aggressione. «Prendere ostaggi è illecito, ma con questo? Dovremmo comportarci in modo illecito anche noi? Come può il diritto internazionale consentire che una nazione ne invada un'altra a mano armata per raggiungere i suoi obiettivi? E poi, lo si fa solo contro un paese debole. Ve lo immaginate, fare una cosa del genere nei confronti della Unione Sovietica? L'arroganza degli Stati Uniti ha trasformato la questione degli ostaggi in una sfida, sfida davanti alla quale gli iraniani della rivoluzione non si piegheranno mai».

In un'altra intervista, concessa alla rete radiotelevisiva americana ABC, Ramsey Clark ha detto che gli americani debbono molto all'Iran. «Gli dobbiamo anche delle scuse perché abbiamo sostenuto lo scià, sotto il cui regime sono morti in tanti».

Per risolvere il problema degli ostaggi — ha detto

Ramsey Clark alla ABC — bisogna calarsi nella mentalità degli iraniani, che è ben diversa da quella degli americani. «Mentre ero in Iran, l'ayatollah Khomeini ha detto: «Non cederemo mai, anche se dovessimo viaggiare a dorso di mulo e mangiare cicchie». Se consideriamo la storia della sua vita, la storia di 80 anni di vita, dobbiamo prevedere che dice sul serio. Non è gente, quella, che si può mettere con le spalle al muro. Bisogna scegliere: o salvare delle vite o far sfogio di autoritarismo».

Clark ha anche avvertito che il comportamento degli americani sta creando nella regione iraniana «un vuoto» che potrebbe essere colmato dall'Unione Sovietica.

Ramsey Clark nel 1949 si batté per l'invio di riso alla Cina, mentre in quel paese avanzava la rivoluzione. Durante la guerra del Vietnam si recò ad Hanoi. Fu contrario al blocco di Cuba. A Teheran ha presenziato con altri nove americani ad una conferenza internazionale sulle ingenerenze americane in Iran, il viaggio potrebbe costargli l'incriminazione e condanna fino a dieci anni di reclusione e 50.000 dollari di multa.

## Violenze contro gli immigrati

## 400 uccisi nello stato indiano di Tripura

I contadini chiedono la restituzione delle terre acquistate dai nuovi venuti - Interferenze straniere?

NEW DELHI — Violenti scontri tra opposte fazioni hanno provocato almeno 400 morti e diverse centinaia di feriti nello Stato indiano di Tripura. Il primo ministro, signora Indira Gandhi ha inviato d'urgenza sul posto il ministro dell'Interno Zail Singh. Migliaia di persone sono rimaste senza tetto a causa delle devastazioni e degli incendi provocati dai disordini.

Causa degli scontri sarebbe la rivendicazione degli «autoctoni» — che rappresentano circa il 50 per cen-

to della popolazione di un milione e duecentomila persone — che chiedono l'espulsione dal paese degli immigrati del Bangladesh e del Nepal. Otto villaggi sono stati ridotti in cenere negli ultimi giorni, mentre l'amministrazione locale è impotente a fare fronte alla situazione. Reparti dell'esercito e della polizia stanno affluendo ad Agartala, la capitale di Tripura. Frattanto Indira ha annunciato in Parlamento le dimissioni del governatore della regione.

L'odio xenofobo, che ha contagiato Tripura sulla base dell'esempio del vicino Stato dell'Assam, sembra sia derivato dal fatto che gli immigrati si sono installati nella regione acquistando terre a poco prezzo dai contadini analfabeti e sfamati. Il movimento di protesta sarebbe nato attorno alla richiesta di restituzione delle terre avanzata dalle popolazioni del luogo.

Lo Stato di Tripura, confinante con il Bangladesh, è uno dei tre Stati indiani governati dai comunisti. A Nuova Delhi il Partito comunista ha accusato apertamente la CIA di avere fomentato i disordini non soltanto a Tripura ma in tutta la fascia degli Stati settentrionali. A questo proposito ha detto che il primo ministro Indira Gandhi, nel suo intervento al Parlamento indiano, non ha voluto fare alcun commento, pur avendo in passato accennato più volte all'esistenza di interferenze straniere nell'India nord-orientale.

voluzionario di coordinamento militare che comprenderà le «Forze armate di resistenza nazionale», le «Forze popolari rivoluzionarie», l'Esercito rivoluzionario del popolo e il Partito comunista salvadoreño.

Si sta anche formando un comitato di coordinamento dei sindacati rivoluzionari, una coalizione di ottanta sindacati con 100.000 membri, che stringerà un'alleanza con il Fronte di sinistra democratico rivoluzionario.

Questa notizia riguardante i sindacati ha seguito di un giorno l'annuncio della giunta che prevede la dichiarazione dello stato di emergenza che porrebbe fuori legge gli scioperi. Un portavoce della giunta ha detto che speciali delegazioni composte di funzionari governativi compiranno viaggi negli Stati Uniti, in America latina e in Europa «per rappresentare la realtà politica del Salvador», — in altre parole — per cercare appoggi alla politica repressiva del regime.

Per quel che concerne il Giappone, il primo ministro nipponico Masayoshi Ohira ha rilevato a Rao — in un discorso pronunciato durante la sua visita a Pechino nel dicembre 1979 — che il suo paese era pronto ad estendere la propria cooperazione in campo militare a qualsiasi paese.

«Noi non soffriamo di alcuna psicosi di paura ma al contempo — ha detto il ministro degli Esteri — non siamo disposti a sottovalutare questioni concernenti la nostra difesa e le nostre relazioni estere».

Sulla questione della normalizzazione delle relazioni sino-indiane, il ministro Rao ha detto: «Noi non desideriamo essere ossessionati dal nostro passato quando pensiamo al futuro. Il 1980 non è il 1962 (l'anno del conflitto sino-indiano). Noi abbiamo ricevuto segnali per la normalizzazione ed abbiamo lanciato segnali analoghi».

## La repressione anti-popolare

## Altri quindici corpi scoperti nel Salvador

Le forze di guerriglia hanno costituito un comitato di coordinamento - Anche i sindacati si uniscono

SAN SALVADOR — Quindici corpi sono stati scoperti a San Salvador e a Santa Ana (40 chilometri a nord-ovest della capitale). Lo hanno annunciato ieri fonti ufficiali.

Un clima di violenza regna nella capitale in cui alcuni sconosciuti hanno attaccato un posto di polizia nel centro della città e due passanti sono rimasti feriti nella sparatoria. Inoltre, sempre nella capitale, due bombe sono esplose in una banca e nell'università nazionale senza provocare danni alle persone e alle cose. Sconosciuti hanno sparato contro un ufficio della banca per gli aiuti al-

l'agricoltura senza, comunque, colpire nessuno.

La polizia e l'esercito continuano a controllare le vie d'accesso alla capitale e a perquisire le automobili.

Intanto un portavoce della guerriglia ha detto che ieri i quattro gruppi dell'opposizione di sinistra più potenti del Salvador stanno coordinando le loro forze in un tentativo di far cadere la giunta sostenuta dagli Stati Uniti.

Il portavoce ha anche detto che sarà presto emesso un comunicato dei gruppi di guerriglia in cui si annuncerà la formazione del comitato ri-

## Discorso del ministro Rao

## Preoccupa Nuova Delhi l'asse USA-Cina-Tokio

NUOVA DELHI — Il timore che le relazioni negli ultimi tempi sempre più strette, tra Stati Uniti, Cina e Giappone possano avere effetti negativi sull'India è affiorato ieri nel discorso che il ministro degli Esteri indiano Narasimha Rao ha pronunciato davanti alla Rajya Sabha (Camera alta) di Delhi.

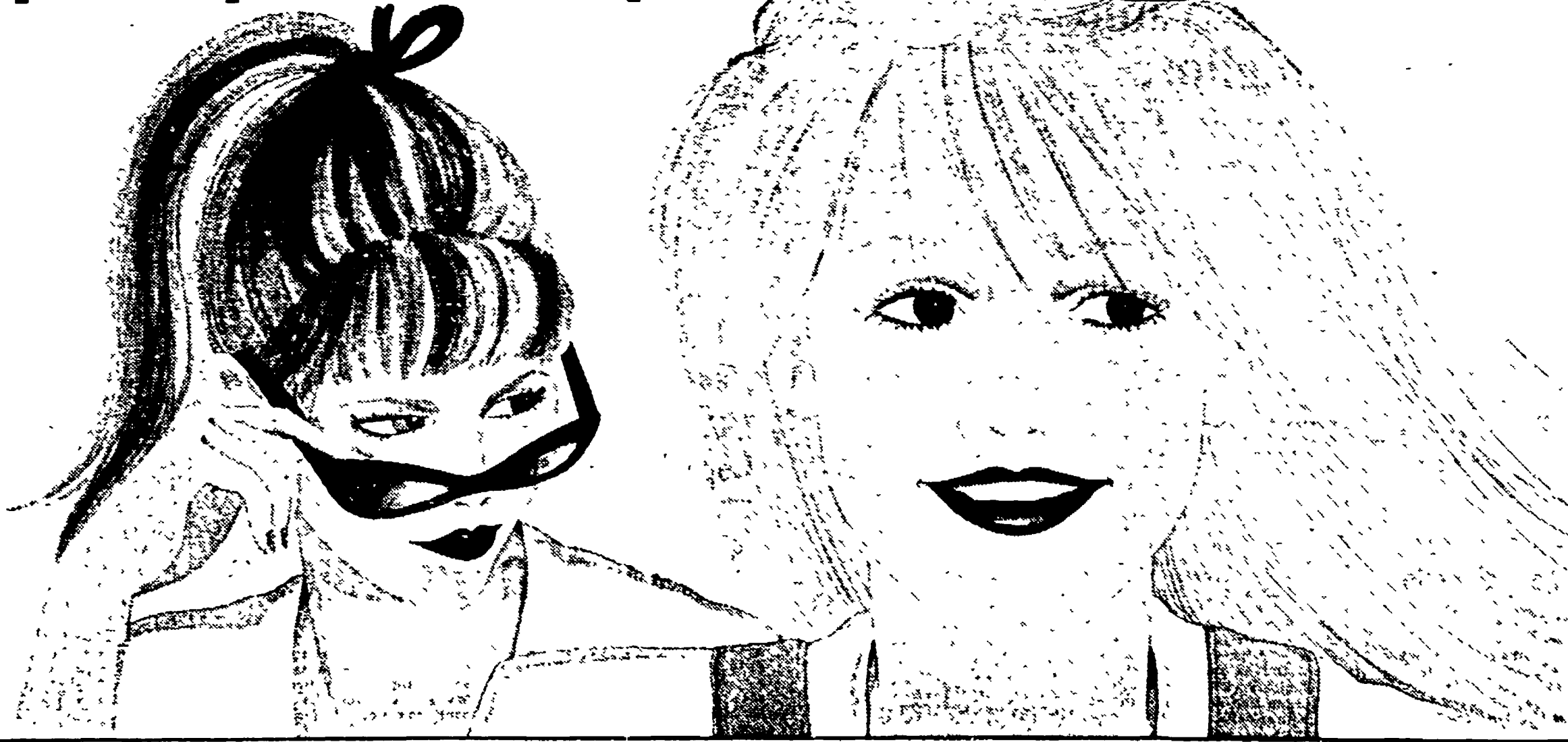
Il ministro, rispondendo all'interrogazione di un parlamentare preoccupato per gli sviluppi che soprattutto in campo militare tale «alleanza» potrebbe avere sull'Asia in generale e sull'India in particolare, ha detto che il governo di Delhi segue attentamente gli sviluppi dei rap-

porti tra Washington, Pechino e Tokyo anche in vista della possibilità di dover adottare le necessarie misure per salvaguardare la sicurezza dell'India.

Rao ha poi illustrato le ultime fasi indicative di un miglioramento dei rapporti tra Washington e Pechino soffermandosi in particolare sulla visita compiuta dal ministro statunitense della Difesa Harold Brown a Pechino e a tal riguardo ha rilevato che il governo americano non ha autorizzato la vendita di armi alla Cina aggiungendo tuttavia che i due paesi parlano di continuo di «una comune valutazione strategica».

upim  
sconto 15%  
sull'abbigliamento  
esterno donna  
(abiti, gonne, pantaloni, camicie,  
argentine e cardigan)  
e inoltre prezzi molto interessanti  
su tutto l'abbigliamento  
oggi, venerdì e sabato  
prima passa alla upim

Effettuale comunicazione ai sensi dell'articolo 8 - legge 19/3/1980.



# Cossutta sul dopo voto e sulla sfida con la DC

(Dalla prima pagina)

za delle regionali e delle comunali, non ci sono liste di centinaia di candidati che significano centinaia di centri di interesse, di clientela, di influenza politica personale che distorcono le scelte degli elettori. Ebbene, proprio in queste elezioni il PCI avanza sul '79 e non DC — che nelle regionali ha arretrato dell'1,3 per cento, anche se poco se ne è voluto parlare alla TV — arretra del 3 per cento.

Si conferma, dunque, che il PCI non solo ha arrestato la tendenza del '79 ma ha cominciato a ribaltarla. Ma che dice del voto sotto l'ottica locale?

Ecco, questo è un punto importante. Si votava in città, province e regioni avendo sotto gli occhi quello che lì si era fatto. E su questa qualità particolare di questo voto dobbiamo sapere qualcosa di più. Risulta chiaro che dove la sinistra ha governato, è stata premiata. Non ci sono, praticamente, eccezioni. Guardo il risultato straordinario di Napoli che va avanti di due punti e mezzo rispetto al '79. Guardo Torino che va avanti di quasi due punti addirittura rispetto a quella tornata eccezionale che fu il '75. Guardo Taranto. E voglio aggiungere: guarda anche molti centri minori, anche del Mezzogiorno, come il Crotonese.

Ma diciamo di altre qualità autentiche di questo voto. Ce n'è una che mi pare la più indicativa e per noi la più importante, la più nuova e, se vuoi, la più gratificante. Dico delle grandi città. Fino al '75 al PCI erano assegnate, quasi per destino storico, solo alcune zone d'Italia che infatti alcuni chiamavano « isole rosse». Nel '75 siamo andati al governo, con altri partiti della sinistra, in otto delle dieci città maggiori d'Italia (in ordine di popolazione: Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Venezia). Solo a Bari e a Palermo, fra le dieci città maggiori, restava saldamente al potere la DC. In sette di queste otto città conquistate, fino al '75 dominava la DC con il centro-sinistra. E in queste otto città noi abbiamo confermato ora, con dati spesso anche esaltanti, la nostra supremazia.

Erano i punti di sfida centrali, dico.

Sfida, duello vero e proprio. Siamo partiti decisi: « Consolidare e estendere le giunte di sinistra ». La DC diceva: « Una ventata reazionaria pur di rovesciare le giunte rosse ». Gava a Napoli, Donat Cattin a Torino: una offensiva senza esclusione di colpi. Era in queste e nelle altre città la vera posta politica in gioco. Inutile ora girarci intorno. E' stata una battaglia furibonda: e noi l'abbiamo vinta.

Come l'abbiamo vinta?

Qui la riflessione deve essere a mio avviso molto profonda. Perché noi non abbiamo vinto con « le mani pulite » e basta. In queste città si concentra una grande forza economica, quella trainante rispetto al Paese. Si concentra la classe operaia, ma anche vi si sommano ceti medi produttivi, il terziario, i giovani, intellettuali, centri di studio e di ricerca, Università. Insomma è questa la « testa pensante » — in ogni senso del Paese. Le giunte di sinistra non hanno svolto in queste città una pura amministrazione dell'esistente. Hanno scavato, hanno dissodato terreni rimasti intossi per decenni. C'è stato l'avvio di una rivoluzione di costume, di un'audace operazione culturale di coinvolgimento attivo di larghe masse. Lo stesso Donat Cattin, nel suo discorso a Brescia, quando parlò di « ventata reazionaria », intendeva qualcosa di più insidioso di quanto apparisse. Si voleva fare — si credeva di potere fare — appello alla ondata di riflusso « privato », alla spinta neo-liberista, per rovesciare delle giunte che stimolavano partecipazione, collaborazione, consenso attivo e operavano un nuovo uso delle risorse. A Torino era stato coniato lo slogan: « Troppo Comune nella nostra vita ». Non solo un Donat Cattin, ma anche un Bassetto puntavano su una rinvenuta in termini « europei », cioè per quello che oggi è l'Europa — di riflusso moderato, di « non disturbare il manovratore ». I segnali inviati dalle nostre giunte nelle città più avanzate, più « europee », come livelli economici e sociali, erano di segno opposto a quello « neo-liberista ». E la gente ci ha dato fiducia, ha rinnovato fiducia a questa operazione audace che confermava clamorosamente, a mio avviso, la peculiarità del « caso italiano ». E proprio nelle grandi città la DC segna i suoi mini-

mi « storici »: il 23,5 a Torino, il 25,3 a Napoli, il 26,4 a Milano. Ma materia, la DC, per fare uno sforzo di comprensione di dati come questi.

Ma c'è il Mezzogiorno che oggi, anche per quanto riguarda il dato politico, si allontana di più.

E' vero, c'è il Mezzogiorno. Dovremo rifletterci bene. Tanto più che la forbice politica si allarga di pari passo con quella dei livelli di vita, economici e sociali, e delle capacità produttive. Posso solo tentare un avvio della riflessione che tutto il partito dovrà fare. Nel Sud si è dimostrata inadeguata la capacità del partito nella lotta come nel governo. Mi spiego: c'è stata inadeguatezza nel trasferire la protesta e il malcontento, attraverso una lotta organizzata e finalizzata, verso sbocchi politici proporzionali. Giorgio Amendola ci tornava sempre su, su questa indicazione. Nel triennio '76-'79 in cui si è certo appannata l'immagine del nostro partito come elemento decisivo di cambiamento, di trasformazione, nel Sud il fenomeno si è accentuato. La politica delle « intese » è stata mal capita, forse, certo mal concepita e gestita. Si protesta, si lotta, ma poi si deve sapere per che cosa si è battuti e bisogna vedere concretamente i frutti, specie se si comincia a trattare a livelli di governo locale. E' mancata un'adeguata azione di lotta ed è mancata la necessaria capacità di governo. E non si tratta di un « destino » del Sud, o di una maledizione. Dove in questi momenti lotta e governo — si sono intrecciati giustamente, opportunamente, i risultati positivi sono venuti anche per il PCI. Diciamo Napoli, diciamo Taranto. Di questo dovremo discutere.

E ora? Le prospettive politiche della sinistra, le giunte, il governo nazionale?

## Torino ha un'anima nascosta?

(Dalla prima pagina)

stria, la grande industria, che a sua volta è in crisi e con la sua crisi fa un po' vacillare l'anima della città, la sua fiducia in se stessa. Forse va detto anche che Torino ha sofferto, non da oggi, di una certa sproporzione, quasi misurabile, tra la sua mastodontica base produttiva e una cultura fragile, introvata, incapace di interpretarla e di rappresentarla. Una città con grandi polmoni per respirare, si dice, ma con una trachea stretta, da cui passa poca aria. Qualcuno ha paragonato Torino a un black hole, a un « buco nero », quello stellare cioè così denso e concentrato in sé da trattenere persino la luce.

« Una sproporzione c'è, soprattutto c'è stata. Credo che dipenda dallo sviluppo tutto verticale e produttivo della città, che ha avuto poche occasioni per dispiegare l'attività commerciale, la quale annoda rapporti orizzontali, moltiplica i confronti, consente i confronti e quindi la coscienza di sé e la volontà di uscire anche dal circolo vizioso della propria identità secca. Sì, qualcuno dice che parlo troppo di comunità e troppo poco di società, che mi preme troppo l'aggregazione degli

uomini e troppo poco la costruzione della città. Ho il difetto, se vuoi, di non riuscire a concepire una città (e anche un'industria) se non come ambiente e strumento per la vita degli uomini ».

« Sì, non capisco i guasti dell'industria, nel senso che non li condivido. Ma l'industria credo di capirla, se proprio mentre vacilla il mito della Fiat, l'amministrazione comunale lo sta rimpiazzando nella fiducia e nella immaginazione dei cittadini, se sta cioè diventando a sua volta una grande industria, una azienda ordinata, efficiente, rigorosa, puntuale, produttiva di servizi, di cultura, di vivere civile. Credo che questo finirà per aiutare anche l'industria ad uscire dalla sua crisi, dovuta, tra le altre cause, al boom del disordine in cui la città era piombata per l'incertezza o peggio per la furia speculativa delle amministrazioni democristiane ».

« La sproporzione culturale alla quale accennavo non era in fondo che lo scarto tra la produzione di beni e la capacità di usarli, tra la concentrazione nell'attivitismo e la possibilità di dargli un senso, se vuoi tra la tecnica e la scienza e tra la scienza e l'esistenza. Noi abbiamo cercato e cerchiamo

questo senso anche nella forma della città. Noi ci occupiamo anche della sua bellezza, perché sappiamo che la bellezza serve agli uomini. Quasi tutti, in queste ore, mi hanno chiesto di rivelare il segreto del nostro successo. Guarda, è semplicissimo. E' l'amore profondo, sincero, totale che portiamo a questa città e ai suoi abitanti, la capacità di rappresentarli tutti, meridionali e piemontesi, operai e professionisti, senza partigianeria e senza esclusioni (se si eccettuano ovviamente gli speculatori e i mascalzoni). La città e i cittadini lo hanno capito e ci hanno ricambiato l'affetto. Una cosa del genere deve essere successa anche a Napoli. Se anche a Roma, nel governo, qualcuno desse prova di amare così profondamente l'Italia e gli italiani credo che potremmo finalmente voltare pagina ».

« Qualche mese fa mi hai fatto una intervista nella quale, prima di darla alla stampa, esprimevi un giudizio sul voto del '75. Dicevi, se ben ricordo, che era stata una ondata forte e immettuta, forse più immettuta che forte, e che aveva portato a galla anche la sabbia del fondo. Ecco ti posso dire che questa è più forte che immettuta e che sabbia del fondo non ce n'è quasi più ».

## Caso Donat Cattin: da oggi le firme

(Dalla prima pagina)

quietanti contraddizioni tra la versione dei fatti fornita dal dimissionario vicesegretario della DC, e quella data dal presidente del Consiglio. Perché già si delinea il successo della raccolta delle firme? Perché già prima che si aprissero i registri, uno schieramento di forze politiche che esprime un numero di firme ben maggiore di quello richiesto aveva ieri confermato il sì all'impugnativa della decisione presa in commissione. Per prime, le assemblee dei deputati e dei senatori comunisti avevano approvato l'orientamento già enunciato e motivato dalla direzione del partito e dalle presidenze dei gruppi. Poi era venuto il documento degli indipendenti di sinistra: anch'essi, come i comunisti, sottolineavano che la decisione di partecipare alla raccolta delle firme « non implica una presunzione di colpevolezza dell'on. Cossiga né pregiudica il voto che dai gruppi potrà essere dato in Parlamento ». Essa intende solo assicurare l'acquisizione di quei nuovi elementi di giudizio che possano consentire di fare chiarezza sulla vicenda. Di analogo tenore il preannuncio dato dal vice segretario del PLI Alfredo Biondi sulle decisioni che verranno ufficialmente prese oggi dai liberali: « Nell'interesse delle istituzioni e per lo stesso prestigio del presidente del Consiglio è necessario allontanare l'on. Cossiga anche dal più lie-

ve sospetto ». Per le firme si sono schierati inoltre PdUP, radicali e missini. In tutto, già 380 firme, senza dare sovrappiù affidamento alla « libertà di coscienza » lasciata dal PSDI ai suoi parlamentari, e dando per scontato il no dei repubblicani oltreché, ovviamente, dei democristiani.

L'unica incertezza è stata a lungo rappresentata, sempre ieri, dall'atteggiamento del PSI. Solo al termine di parecchie ore di riunione congiunta dei direttivi dei due gruppi parlamentari, veniva annunciata la decisione di non promuovere la raccolta delle firme, né di associarsi ad alcuna iniziativa del genere. Il comunicato ufficiale lasciava tuttavia aperto uno spiraglio agli sviluppi della vicenda: se dall'eventuale seduta comune delle Camere — vi si legge, in sostanza — saltassero fuori novità, allora i socialisti si riservano ogni altra decisione.

Evidente è la contraddizione insita in un atteggiamento che non esclude appunto l'emergere di fatti nuovi, ma non fa nulla perché si creino le condizioni idonee a raccogliergli. Il tono del documento non era comunque tale da esprimere anche un veto esplicito a deputati e senatori del PSI di firmare, ancorché a titolo personale, come avevano preannunciato di voler fare ad esempio Riccardo Lombardi e Giacomo Mancini. In questo senso si è espressa una di-

chiarazione « chiarificatrice » che a nome delle sinistre ha rilasciato il vice presidente del gruppo socialista della Camera, Mauro Seppia, precisando che la valutazione della questione « non può non essere affidata anche ai singoli parlamentari ».

**Editoria:  
in pericolo  
anche il  
decreto bis?**

ROMA — La commissione interna della Camera ha iniziato ieri l'esame del decreto bis sull'editoria ma le prospettive di una sua conversione in legge appaiono quanto mai labili. Intanto c'è una questione di tempi perché i 60 giorni a disposizione scadranno il 7 luglio. Ma soprattutto c'è l'intenzione di alcuni gruppi di impedire la conversione del decreto.

**Direttore**  
ALFREDO BIONDI  
**Condirettore**  
GIAMBO PETRUCCIOLI  
**Direttore responsabile**  
ANTONIO TOLLO  
Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
FONDAZIONE EDITORIALE  
MURIELLA 4155, Direzione, Redazione ed Amministrazione:  
00185 Roma, via del Tevere, 15  
Tel. 06/478111-478112-478113-478114-478115-478116-478117-478118-478119  
Stabilimento Tipografico  
G.A.T.E. - 00185 Roma  
Via del Tevere, 15

Iveco per il trasporto leggero

IVECO

# Daily, grazie mille.

Prima di tutto ai 40.000 che in due anni hanno comprato, utilizzano e apprezzano Daily. Grazie mille a Daily per essersi affermato in tutta Europa in ogni tipo di impiego, in città e fuori, per le sue caratteristiche di robustezza, economicità e comfort. Grazie mille, poi, a tutti i punti di assistenza che garantiscono la sicura affidabilità di Daily nel tempo, confermando la fiducia nella qualità Iveco.

**FIAT**  
veicoli industriali



# Costruire case "senza rischio"

Un accordo stipulato tra la Compagnia-assicuratrice Unipol e l'Associazione nazionale delle Cooperative di Abitazione (aderente alla Lega nazionale delle Cooperative e Mutue) ha permesso di mettere a punto una linea assicurativa per la casa tale da rispondere alle specifiche esigenze dei programmi delle Cooperative e delle imprese costruttrici.

Questo pacchetto assicurativo comprende, tra l'altro, le garanzie attinenti i finanziamenti e l'erogazione dei mutui edilizi e fondiari, le garanzie relative ai rischi connessi alla costruzione e proprietà delle case, ed una polizza vita a garanzia degli eredi del socio per l'estinzione dei mutui. Informazioni presso le sedi dell'ANCA o le Agenzie Unipol.

**Polizze  
Linea Casa  
UNIPOL**

Compagnia di assicurazioni e riassicurazioni S.p.A.

**ANCA**  
Associazione nazionale Cooperative di Abitazione

**Palazzo a Vela**  
V. VENTIMIGLIA  
ore 9-12,30 - ore 14-23

Ore 19-23: Incontro con le arti marziali.

Annulli filatelici in occasione della Coppa Davis di Tennis.

Ingresso L. 1000 (500 ragazzi)

## avvisi economici

**ALBERGO FONTANA - 38039**  
Vigo di Fassa, Dolomiti, Telefono (0462) 64.140, piscina, sauna, giardino, scogliolo, ascensore, conduzione e prezzi familiari. Interpellatci

## vacanze liete

**BELLARIA - PENSIONE PRIMAVERA** - Tel. 0541/44.444, abiti, 49.999. Soli mare, centro familiare, camere con/ senza servizi, balconi vista mare. Basse stagione 12.000; media 14.000, tutto compreso.

**CESENATICO - HOTEL KING** - Viale De Amicis, 88 - Tel. 0547/82367 - 051-841-465. Moderne 100 mt. mare, tranquillo, camera doccia-servizi e balconi, bar, sala soggiorno, sala TV, autoparco, casale, conduzione propria. Da L. 10.000 lva compresa.

**BELLARIA - HOTEL LAURA** - Telefono 0541/44141. Vicino mare, ambiente familiare molto tranquillo, giardino ombreggiato. Basse stagione 9.000-10.200. Media 11.000-12.200. Alti 15.500-16.500 lva comprese. Eccellente: Basse stagione bambini fino a 2 anni gratis.

**BELLARIA - PENSIONE SALVEMMA** - Via Regusa, 9 - Tel. 0541/44691 - 20 metri mare - tranquillo - familiare - camere con/ senza servizi - basse stagione 11.000-12.000 - Luglio 13.000-14.000 - Direzione proprietaria.

**PUNTA MARINA (Ravenna) - HOTEL ELITE** - Via della Fontana 11 - Tel. 0544/437309 - Nella piana direttamente sul mare, casalinga, tutte camere con bagno, ascensore, parcheggio recintato - Basse L. 12.000 - Alte L. 14.000 - 15.000 tutto compreso - Direzione casamenti urbano.

**RICCIONE - HOTEL MILANO** - HELVETIA - Via Milano - Telefono 0541/40885 - PREZZO SPECIALE LETTORI UNITA' - Direttamente mare - Camere servizi - Ascensore - Parco giochi bambini - Parcheggio privato - Cabine sulla spiaggia - Maggio 7/8 13.000 - 8/30/6 24-31/8 settembre 14.000 - Luglio 18.000 - 1-24/8 19.000 tutto compreso - Sconti bambini 20-30%.

**VALVERDE/CESENATICO - HD. TEL. CAUVER** - Tel. 0547/86.290. Vacanza al mare, ogni comfort, camere, doccia, WC, balconi vista mare 1/8-15/8 lire 10.500, 16/8-7/7 e 26/8-20/9 lire 11.500, 8/7-31/7 lire 14.000 - 1/8-25/8 lire 16.500 tutto compreso, Sconti famiglie, Interpellatci.

## Tra incertezza e pressioni americane si apre oggi il vertice di Venezia

### Due Europe, le « locomotive » e la zavorra

L'occasione è quella di un ruolo di pace. Sarà colta?

**Dal nostro inviato**  
**VENEZIA** — Dalla radiosa isola di San Giorgio, una fra le tante gemme della laguna, partirà l'atteso mesaggio di vera pace per il Medio Oriente? O i nove « grandi » dell'Europa occidentale soccomberanno di nuovo alla paralizzante incertezza che spesso li prende quando occorre confrontarsi con gli USA? E' questo l'interrogativo sotto il quale si apre oggi il Consiglio europeo, il maggior consesso politico dell'Europa comunitaria a cui partecipano i capi di otto governi più il presidente della Repubblica francese.

Le incertezze della vigilia sulla sostanza della tanto discussa iniziativa europea per il Medio Oriente, le differenti versioni sul contenuto del

documento preparato dagli esperti che sono venute da Bonn e da Londra, riflettono una difficoltà reale: quella di dar voce ad un'Europa politica che ancora non esiste nella geografia e nella storia del vecchio continente. Non a caso, questa fragilità nell'affermare un ruolo autonomo sui principali nodi dello scontro internazionale vien fuori quando occorre in un modo o nell'altro scegliere fra una piattaforma identificazione nella linea d'oltr'Atlantico (come ai « bei tempi » dell'indiscussa egemonia americana sull'Occidente), o una differenziazione rispondente ad interessi specifici dell'Europa, ad orientamenti peculiari della sua opinione pubblica, a forme originali della sua democrazia.

E qui la facciata « comuni-

taria » dell'Europa dei nove subito si incrina, escono le crepe, le divisioni, i cedimenti della volontà politica. I retroscena della iniziativa per il Medio Oriente, che si discuterà fra oggi e domani a Venezia (e di cui alcuni prevedono addirittura un inglorioso rinvio) sono istruttivi sullo stato, appunto, dell'Europa politica. Nata dalla volontà unanime dei nove di favorire uno sbocco alla crisi mediorientale, una pericolosa piaga aperta proprio alle soglie dell'Europa, e dalla constatazione (sempre unanime) che Camp David non offre ormai alcuna prospettiva valida, l'idea della azione di pace dell'Europa è a poco a poco « appassita » sotto le bordate polemiche della Casa Bianca. Sono rimasti, a portarla avanti, i governi di Parigi e di Bonn, come è successo del resto per le altre grandi iniziative politiche di quest'ultimo periodo, volte a mantenere aperte le vie di comunicazione fra Est e Ovest e a non permettere la fine della distensione. Torniamo, in campo politico, alla concezione (rammentata per fortuna in campo economico) delle « locomotive » trainanti un'Europa ritorta e immobile nella sua debolezza?

La verità è che la Comunità non riesce ad affermare il suo ruolo nella grande arena della politica internazionale perché troppe sono le contraddizioni che ne lacerano il tessuto interno, a partire dai fondamentali rapporti economici. E sono proprio alcune di queste contraddizioni, perennemente insolite, che torneranno al pettine del Consiglio europeo nell'isola di San Giorgio: la difficile ricerca di una politica energetica comune, che passi per la cooperazione economica con i paesi produttori (ma non è, anche questo, un problema di scelte politiche?); l'incapacità insita nei sistemi produttivi capitalistici di superare gli squilibri profondissimi (e crescenti) fra ricchezza e povertà, fra congestione dello sviluppo e disgregazione che ha reso finora impossibile il traguardo della convergenza (non si parla neppure di integrazione!) fra le economie dei nove paesi.

Il dibattito su quest'ultimo tema sarà esasperato, a Venezia, dalla sortita di Giscard d'Estaing di una « pausa » nel processo di allargamento della Comunità, su un rinvio, in altre parole, dell'ingresso nella CEE di Grecia, Spagna e Portogallo. L'argomentazione, alla quale non sembra sordo neppure il cancelliere Schmidt, è lineare: se il compromesso sul contributo britannico al bilancio della CEE, ha dimostrato che un paese come l'Inghilterra non è ancora riuscito ad integrarsi, dopo otto anni, nella Comunità europea, come ipotizzare l'ammissione ad un mercato comune che dovrebbe basarsi su una certa uniformità dello sviluppo economico di paesi che presentano rapporti di sviluppo di uno a sei con quelli del centro-nord?

Ma allora, come far uscire da questo magma di realtà diverse e incongruenti l'immagine di una forza autonoma capace di esprimere una sua propria politica nei confronti delle grandi, drammatiche realtà internazionali del momento? Il cancelliere Schmidt, sottoponendo il suo paese ad uno sforzo economico notevole, ha accettato di pagare gran parte del deficit del bilancio CEE, aperto dalla riduzione del contributo inglese, sperando di « comprarsi » in questo modo, almeno per qualche tempo, una fittizia facciata di unità dell'Europa, che gli copri le spalle nella difficile azione internazionale che lo attende nelle prossime settimane. Ma la immediata riapertura della polemica sull'allargamento della CEE gli ha subito tolto l'illusione.

Le debolezze dell'Europa economica, le sue paralizzanti dipendenze in campo commerciale ed energetico, la incapacità di gran parte delle sue classi dirigenti di imboccare la via degli interessi nazionali ed europei, anche a costo di un confronto senza complessi con gli USA, sono forse destinate ancora una volta, dunque, a soffocare l'esigenza pressante e improrogabile di un'azione di pace sulla scena internazionale, e in questa occasione, su una scena come quella mediorientale che sta proprio alle porte di casa nostra. Vedremo da che parte si schiererà questa volta il governo italiano: se da quella delle « locomotive », o a rimorchio della zavorra che rischia di affossare l'idea generosa di un'Europa di pace.

**Vera Vegetti**

### I sindacati ai governi CEE: «Nuovi indirizzi o la rovina»

Manifestazione a Piazza San Marco - I discorsi di Wim Kok, presidente della Confederazione europea dei sindacati, e di Carniti - Presentata al vertice comunitario la piattaforma rivendicativa

**Dal nostro inviato**

**VENEZIA** — All'isola di San Giorgio c'è un turbine di motoscafi ed elicotteri — come in un film di James Bond — e sta per cominciare alla presenza di Capi di Stato e di governo, ministri degli Esteri e dell'Industria, giornalisti e interpreti, prima il Consiglio dei ministri della CEE poi il quinto vertice dei sette Paesi più industrializzati del mondo capitalistico. A poche centinaia di metri, in Piazza San Marco, uno scenario diverso. Migliaia e migliaia di lavoratori denunciano « l'inquietudine crescente e sempre più grave » nei diversi Paesi europei, il « fallimento delle politiche attuate dai diversi governi e condensato in un solo numero: otto milioni di disoccupati e tassi di inflazione crescenti ».

E' una delle prime manifestazioni della Confederazione dei sindacati europei. Ha trovato un'eco e una adesione inusitate, anche inattese. Sul palco, accanto a Lama, Carniti e Benvenuto, ci sono dirigenti sindacali francesi, belgi, olandesi, svedesi, lussemburghesi. Sono un pezzo dell'Europa che lotta e nei discorsi ufficiali, prima Wim Kok, presidente della CES, poi Pierre Carniti, vice presidente della CES, rammentano gli scioperi in Inghilterra, in Francia, in Olanda, in Belgio, in Svezia. Anche per questo presenteranno più tardi a Cossiga, presidente

di turno della Comunità europea, un documento con una piattaforma rivendicativa. Sono i primi passi di un sindacato che ha 40 milioni di iscritti, ma che solo ora inizia a coordinare la propria attività per fare sentire, come ha detto Kok, « la voce della forza lavoro ».

Questo straordinario appuntamento veneziano ha preso l'avvio nelle prime ore del mattino. Un lunghissimo corteo è partito da piazzale Roma, dove finisce la terraferma, ha attraversato la città fino a raggiungere piazza San Marco. Le folle variegiate dei turisti hanno visto così

insinuarsi tra calli e ponti una specie di interminabile serpente umano fatto di striscioni rossi, di slogan, di canzoni operaie. A volte sembrava che la passione elettorale — molti erano ancora reduci dall'impegno e dalle discussioni di questi giorni — sopravanzasse le ragioni stesse della manifestazione. Alla testa Lama a braccetto di Kok, un olandese gigantesco e ricoluto, poi Carniti, Benvenuto, Marianetti, Hutterscheid (segretario della CES), Debonne (vicepresidente), il belga D'Hont, il francese Chereque, lo svedese Nelson.

### Proposto un programma per difendere l'occupazione

L'arrivo a piazza San Marco ha i colori e i suoni delle occasioni più combattive. La folla operaia irrompe tra i nugoli di coppiette, famiglie, suore e sacerdoti per lo più provenienti da altri Paesi. Palazzo ducale è decorato da striscioni. Uno saluta « le travailleurs européens unis ». Roberto Tonini apre la manifestazione esprimendo l'orgoglio di Venezia ma è subito interrotto da una esplosione di tamburi: è un altro corteo, quello degli operai della Breda, giunti da Marghera a bordo di una apposita nave. La piazza è stipata; spiccano i cartelli della Montefibre, dell'Italsider, persino del

« consiglio sindacale centro Nato ». Una delegazione del PC ramano protesta contro le sanzioni.

Prende la parola Kok. L'Europa, dice « sta perdendo la fiducia dei lavoratori »; i governanti che stanno per incontrarsi a Venezia debbono accordarsi per lanciare un programma d'azione per la ripresa economica, fondato su cinque punti: 1) occupazione e qualità della vita; 2) intesa col terzo mondo; 3) energia; 4) bilancia dei pagamenti; 5) inflazione. Sono gli stessi punti contenuti nel documento consegnato a Cossiga in serata e illustrato prima, in un incontro informale, al ministro

### Missili «Cruise»: il Belgio rinvia la decisione

**BRUXELLES** — Il ministro degli Esteri belga Charles Ferdinand Nothomb ha escluso ieri che il suo paese possa, come invece era previsto, prendere una decisione entro la fine del mese sulla partecipazione al piano della NATO per la costruzione e la installazione di 572 missili « Pershing 2 » e « Cruise ». Si tratta di missili in grado di raggiungere tutta la parte europea dell'URSS.

In una intervista al giornale « Le Soir », Nothomb ha detto che la riunione prevista nella capitale turca alla fine di giugno — in cui dovranno essere precisati gli impegni dei singoli membri dell'Alleanza, « viene troppo presto perché il nuovo governo belga sia in grado di terminare le sue ricerche ». Inoltre il governo belga preferisce aspettare gli esiti della visita a Mosca del cancelliere tedesco Helmut Schmidt. E' chiaro, dunque, che il governo belga, pur adducendo, in parte, motivazioni tecniche, continua a manifestare perplessità per la decisione assunta a dicembre dalla NATO.

Il Belgio si era impegnato nel dicembre scorso, dopo un aspro dibattito tra le forze politiche, a prendere una decisione entro sei mesi.

**Bruno Ugolini**

### Colombo appiattito sulla linea USA in Medio Oriente

Gli incontri di ieri con Carter e Mondale — Muskie ha chiesto agli europei di non ostacolare Camp David

**Nostro servizio**

**WASHINGTON** — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo, a conclusione della sua visita di due giorni a Washington, si è incontrato ieri con il presidente Carter e con il vice presidente Mondale. Al centro dei colloqui di ieri, così come di quelli tenuti il giorno precedente con il segretario di Stato Edmund Muskie, con il capo della maggioranza democratica della camera dei rappresentanti Tip O'Neill, e con i membri delle commissioni esteri della Camera e del Senato, è stata la preparazione del prossimo vertice economico dei sette paesi più industrializzati che si terrà a Venezia il 22 giugno.

Ma oltre i temi di natura strettamente economica che saranno trattati al vertice di Venezia, il ministro Colombo, il quale ricopre anche l'incarico di presidente di uno dei ministri europei, ha dedicato gran parte dei colloqui con i massimi dirigenti della politica americana al problema del logoramento delle relazioni tra gli Stati Uniti e gli alleati europei. A questo riguardo, la riunione di quattro ore con il nuovo segretario di Stato americano sarebbe stata dedicata in gran parte all'iniziativa europea per cercare una soluzione alla crisi mediorientale.

Come si ricorderà, Muskie aveva in due occasioni sfidato l'iniziativa europea per la autodeterminazione dei palestinesi proprio alla vigilia dell'arrivo del ministro Colombo. Ogni iniziativa, aveva precisato durante un'intervista trasmessa domenica e in un discorso davanti all'associazione stampa di Washington lunedì, che avesse l'effetto di far deragliare i negoziati tra Israele e l'Egitto previsti dagli accordi di Camp David, sarebbe condannata dagli Stati Uniti. L'iniziativa europea, la cui forma finale è attesa dalla riunione a Venezia del Consiglio europeo, verrebbe presa per buona dall'amministrazione americana solo se giudicata di « carattere positivo », e cioè solo se gli Stati Uniti potranno mantenere il loro ruolo preminente nella determinazione del futuro in Medio Oriente.

Il motivo di questa rigida difesa del ruolo centrale degli accordi di Camp David — nonostante il fatto che i negoziati attorno alla questione palestinese sono in una situazione di stallo da oltre un mese — è chiaramente di natura elettorale. Nonostante i limiti di questa considerazione, le pressioni di Muskie sembrano essere riuscite. In una conversazione con i giornalisti italiani in seguito ai colloqui di martedì, il ministro

Colombo ha riferito che l'iniziativa europea per l'autodeterminazione dei palestinesi, anche se non ancora definitiva, rispetterà i termini stabiliti dal segretario di Stato, e cioè non interferirà con i negoziati previsti dagli accordi di Camp David. Ma è, per ora, l'opinione di Colombo.

Il ministro degli Esteri italiano, a conclusione dei colloqui con il presidente Carter, ha detto: « Siamo un paese europeo che collabora con altri paesi europei non solo sul piano economico ma anche sul piano politico. Andiamo alla ricerca di nostre posizioni europee che non hanno il carattere di posizioni di contrasto nei confronti di Camp David. Salutiamo con grande piacere l'annuncio della prossima ripresa dei negoziati tra Israele ed Egitto ».

La situazione italiana, ha affermato inoltre il ministro Colombo, non è stata affrontata durante i colloqui a Washington, nonostante la coincidenza della visita con le elezioni italiane. Un solo riferimento al « risultato positivo » delle elezioni, ha precisato il ministro, è stato fatto dal segretario Muskie a conclusione dei colloqui di martedì.

**Mary Onori**

### Contingente franco-inglese nelle Nuove Ebridi

**PORT VILA** — Forze di polizia inglesi e francesi stanno affluendo nelle Nuove Ebridi dove è in corso una rivolta contro il governo autonomo dell'arcipelago. La notizia, fornita dal premier Walter Linn, è stata confermata ufficialmente a Londra a Parigi.

L'invio di un contingente anglo-francese sarebbe stato deciso dopo che la rivolta esplosa nell'isola di Espiritu Santo si è estesa all'isola di Tanna. L'arcipelago delle Nuove Ebridi, che si trova nel Pacifico meridionale a nord-est dell'Australia, è amministrato congiuntamente da Francia e Gran Bretagna e dovrebbe diventare indipendente il prossimo 30 giugno. Per anni è stato un paradiso turistico, ma negli ultimi tempi ha acquistato importanza anche dal punto di vista strategico.

**Vera Vegetti**

## Ford Taunus

### Oggi, tre ragioni per acquistarla subito.

#### 1. il valore

Forte, robusta, dura nel tempo proprio come il suo valore. Economica ma solo nei consumi ridotti. Generosa nel confort, nelle rifiniture e nello spazio. Famosa per la sua eccezionale sicurezza.

#### 2. il prezzo

Il suo prezzo « tiene ». Niente aumenti. Ed è un prezzo sorprendente, perché quest'auto ti dà molto di più di quello che paghi. E la puoi avere subito, in pronta consegna, nella versione che preferisci e con un'ampia scelta di accessori.

#### 3. solo il 15% di anticipo

È una facilitazione Ford Credit che ti consente fino a 42 comode rate mensili. È un'occasione da non perdere perché queste speciali modalità d'acquisto durano fino al 31 luglio p.v. Vai subito dal tuo Concessionario Ford dove troverai le stesse facilitazioni su tutti i modelli Ford. Ed inoltre, i Concessionari Ford sono pronti ad offrirti eccezionali condizioni.



6 modelli - 3 versioni - 5 motori

Tradizione di forza e sicurezza



Il risultato dei quartieri contraddice quello delle elezioni comunali

## Maggioranza dei seggi alle sinistre nelle circoscrizioni a Cagliari

Per il Comune i comunisti guadagnano due punti sulle regionali dello scorso anno ma scendono di oltre tre rispetto alle amministrative del '75 — Una spinta nuova per il governo della città

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Maggioranza dei seggi alle sinistre nelle 14 circoscrizioni a Cagliari. Il PCI guadagna duemila voti rispetto alle elezioni per il Consiglio comunale, mentre la DC ne perde mille. Questi i sintesi i risultati più significativi delle prime elezioni dirette per i consigli circoscrizionali nel capoluogo sardo.

Nelle comunali il PCI è andato avanti rispetto alle regionali dello scorso anno, guadagnando due punti in percentuale ed è sceso invece di oltre tre punti rispetto alle amministrative del '75. Nelle elezioni circoscrizionali il PCI ha invece ottenuto 29.792 voti, guadagnando due punti in percentuale rispetto al risultato per il Comune. La DC, sempre rispetto alle comunali, perde quasi mille voti, per la precisione 930.

Tradotto in seggi, questo risultato significa: PCI 64 consiglieri, PS 19, DC 110, il PSI ha ottenuto 34 seggi, i sardisti 11, DP 8 e una lista di quartiere 2. La sinistra ha quindi la maggioranza dei seggi: 119.

Il PSDI ha ottenuto 14 seggi, mentre i repubblicani ne hanno avuti 4. I partiti laici e di sinistra raggiungono così il tetto di 138 seggi nelle circoscrizioni cagliari.

In quattro circoscrizioni (S. Michele, Mulinu, Becciu, Elmas, Monserrato) il PCI conquista la maggioranza dei seggi. In cinque circoscrizioni è possibile una maggioranza di sinistra: PCI-PSI-PSDA e DP mentre nelle altre l'atteggiamento del PRI e del PSDI sarà determinante per la formazione della maggioranza. Comunque, le previsioni basate sulle cifre, tutto diventerà dal dibattito e dal confronto tra i partiti e tra i consiglieri.

Un dibattito che non deve assolutamente escludere i cittadini chiamati a esser, con l'elezione diretta dei consigli di circoscrizione, i protagonisti principali della vita di Cagliari.

Anche per tenere testa alla probabile ventata reazionaria della DC in consiglio comunale, bisogna muoversi con la massima unità possibile a livello di quartiere.

Quanto è avvenuto nelle 14 circoscrizioni cagliari è un fatto importante. Le elezioni circoscrizionali sembrano discostarsi dal voto per il comune, dove la DC è andata avanti sulle amministrative del '75 che sulla gestione del capoluogo sardo. Solo con il contributo paziente di tutti i cittadini — conclude il compagno Zedda — le singole questioni potranno essere affrontate tenendo presenti gli interessi non di questo o quell'altro gruppo di potere, ma quelli dell'intera collettività.

Il PCI si muoverà, non v'è alcun dubbio in questa direzione, e soltanto in questa direzione, organizzando prima di tutto la lotta, elaborando un disegno generale di sviluppo della città, e poi, di farla muovere verso un vero rinnovamento della città.

l'orizzonte in tutta la sua potenzialità. I ma di Cagliari soffrono troppo gravi perché si possa pensare che un consiglio dominato da una DC formato ventata reazionaria voglia e possa risolversi.

Quartieri come Villanova, Stampace, Castello, Marina, i più antichi della città ed i più moderni, soffrono della condizione cui il governo comunale ha condannato l'intero centro storico.

Non solo si è provveduto ad elaborare un piano radicale ed organico di risanamento, ma non si è neppure curata l'ordinaria amministrazione. Edifici fatiscenti, monumenti ed opere d'arte rovinate, l'economia in stato di dissesto.

Nonostante ciò — conferma il compagno Gianfranco Maciotta, primo degli eletti comunisti nelle circoscrizioni — un proprio modo di vivere e di fare cultura. Su questo si può e si deve far leva per promuovere la rinascita del centro storico, dello sviluppo urbanistico, di un progetto culturale ed un progetto politico.

Al polo opposto sono i nuovi quartieri, sorti a cavallo tra le due guerre o nel dopoguerra, sviluppati in maniera abnorme negli ultimi decenni. Nel volto di questa «nuova» Cagliari si specchia la cecità e l'ostilità degli amministratori cagliari, la loro gretta subordinazione agli interessi della speculazione. Per centinaia e centinaia di metri non un albero, non una piazza, non un luogo dove poter fare cultura ed organizzare il tempo libero. Non esiste vita di quartiere, la classe operaia è costretta a consumare l'esistenza nel chiuso della propria casa.

Cosa fare, come muoversi dopo il 13 giugno, e come aggredire veramente la gestione di «scoprire» la DC, presentarsi così come è, ottusa e conservatrice?

«Occorre — risponde il compagno Gianfranco Maciotta — recuperare il quartiere ad una condizione civile ed umana, utilizzando gli spazi esistenti per attività sociali e ricreative, aprendo le porte di nuove, ponendo fine alla caotica situazione del traffico, costruendo scuole, asili, servizi e soprattutto case».

Dalle circoscrizioni può venire una «ventata reazionaria» ma una ventata progressista per il nuovo governo del capoluogo sardo. Solo con il contributo paziente di tutti i cittadini — conclude il compagno Zedda — le singole questioni potranno essere affrontate tenendo presenti gli interessi non di questo o quell'altro gruppo di potere, ma quelli dell'intera collettività.

Il PCI si muoverà, non v'è alcun dubbio in questa direzione, e soltanto in questa direzione, organizzando prima di tutto la lotta, elaborando un disegno generale di sviluppo della città, e poi, di farla muovere verso un vero rinnovamento della città.

Il PCI si muoverà, non v'è alcun dubbio in questa direzione, e soltanto in questa direzione, organizzando prima di tutto la lotta, elaborando un disegno generale di sviluppo della città, e poi, di farla muovere verso un vero rinnovamento della città.

Il PCI si muoverà, non v'è alcun dubbio in questa direzione, e soltanto in questa direzione, organizzando prima di tutto la lotta, elaborando un disegno generale di sviluppo della città, e poi, di farla muovere verso un vero rinnovamento della città.

Il PCI si muoverà, non v'è alcun dubbio in questa direzione, e soltanto in questa direzione, organizzando prima di tutto la lotta, elaborando un disegno generale di sviluppo della città, e poi, di farla muovere verso un vero rinnovamento della città.

Dichiarazioni e commenti dopo il voto

## Dal PSI ai sardisti sì alle giunte di sinistra

Il giudizio del compagno Marco Cabras (PSI) e dell'on. Sanna segretario del Partito sardo d'azione — Gli umori dei laici

Dalla redazione

CAGLIARI — «Non privilegiare le formule, ma gli atti concreti di governo. Perciò non possiamo dimenticare la esperienza messa a frutto nelle giunte uscite. Riconfermiamo la nostra opinione per le amministrazioni di sinistra: a Cagliari, Sassari e Nuoro, nelle Province, sono matematicamente riproposti. E così anche ad Oristano dove potrebbe essere spezzato il no

polo democristiano».

Così si è espresso il segretario regionale del PSI compagno Marco Cabras, commentando i risultati elettorali in Sardegna e confermando, quindi, il giudizio positivo sull'operato delle amministrazioni laiche e di sinistra soprattutto a livello provinciale.

Secondo il compagno Cabras, le giunte «russe» delle province di Cagliari, Sassari e Nuoro, hanno costituito una esperienza largamente positiva: ecco

perché «la loro riconferma è scontata».

Ad Oristano, per la prima volta, si è creata la possibilità di un governo delle sinistre e dei laici a livello provinciale. Se gli accordi tra i partiti risulteranno positivi è assai probabile che anche nella quarta provincia sarda, fino a ieri feudo incontrastato delle clientele democristiane, il partito dello scudo crociato venga costretto all'opposizione.

In ulteriore discesa i socialdemocratici, anche se per le provinciali il dato viene fatto risalire alla mancata candidatura dell'ex assessore provinciale di Matera, Papocchia. Stazionari i risultati degli altri partiti. Innanzitutto, nonostante il seggio in meno, le sinistre si riconfermano alla Provincia di Matera come forza di governo. La DC farà muro con il MSI, ma le sinistre e pur disponendo di dodici consiglieri su ventiquattro, dovrebbero continuare ad assicurare una autorevole guida all'Amministrazione provinciale materana.

Per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Potenza anche qui ci sono i numeri per una giunta di sinistra minoritaria o per una maggioranza di sinistra sostenuta dal PCI. Comunque la questione della governabilità delle province come dei due capoluoghi e dei maggiori centri si risolve. Come al solito tutto dipenderà, in gran parte, dal nuovo quadro politico regionale, ancora piuttosto incerto. Per le liste del PCI a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

In particolare due zone tradizionalmente bianche hanno dato i maggiori suffragi alle liste del PCI: a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

Per la Villafior, la situazione sarebbe stata poi aggravata dall'annullamento di alcune commesse dell'Iran come ritorsione per le sanzioni economiche applicate dai paesi occidentali.

Le vere ragioni sono altre: il nuovo padrone, Marzotto, non ha più interesse a mantenere le fabbriche in Sardegna. L'orientamento era già noto ai sindacati e alla decisione della Sni, dopo il cambio di gestione, era nell'aria. E non è neppure stata nuova. La Sni ha preparato per anni la chiusura di tutti gli impianti in Sardegna. Prima ha ridotto lentamente ma drasticamente la produzione, e poi ha dato colpi gravi alla occupazione, il disegno di smobilitazione passa nell'assoluta inerzia della regione.

Si è lasciata via libera alla Sni, che può ora liberamente defilarsi. Le conseguenze — hanno posto in evidenza i sindacati in un comunicato — saranno gravissime per tutto il tessuto economico e sociale della zona di Villafior e dell'intera isola.

Una sfascio totale, insomma. Per un migliaio di lavoratori si avvicina concreta-

mentale la loro riconferma è scontata».

Ad Oristano, per la prima volta, si è creata la possibilità di un governo delle sinistre e dei laici a livello provinciale. Se gli accordi tra i partiti risulteranno positivi è assai probabile che anche nella quarta provincia sarda, fino a ieri feudo incontrastato delle clientele democristiane, il partito dello scudo crociato venga costretto all'opposizione.

In ulteriore discesa i socialdemocratici, anche se per le provinciali il dato viene fatto risalire alla mancata candidatura dell'ex assessore provinciale di Matera, Papocchia. Stazionari i risultati degli altri partiti. Innanzitutto, nonostante il seggio in meno, le sinistre si riconfermano alla Provincia di Matera come forza di governo. La DC farà muro con il MSI, ma le sinistre e pur disponendo di dodici consiglieri su ventiquattro, dovrebbero continuare ad assicurare una autorevole guida all'Amministrazione provinciale materana.

Per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Potenza anche qui ci sono i numeri per una giunta di sinistra minoritaria o per una maggioranza di sinistra sostenuta dal PCI. Comunque la questione della governabilità delle province come dei due capoluoghi e dei maggiori centri si risolve. Come al solito tutto dipenderà, in gran parte, dal nuovo quadro politico regionale, ancora piuttosto incerto. Per le liste del PCI a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

In particolare due zone tradizionalmente bianche hanno dato i maggiori suffragi alle liste del PCI: a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

Per la Villafior, la situazione sarebbe stata poi aggravata dall'annullamento di alcune commesse dell'Iran come ritorsione per le sanzioni economiche applicate dai paesi occidentali.

Le vere ragioni sono altre: il nuovo padrone, Marzotto, non ha più interesse a mantenere le fabbriche in Sardegna. L'orientamento era già noto ai sindacati e alla decisione della Sni, dopo il cambio di gestione, era nell'aria. E non è neppure stata nuova. La Sni ha preparato per anni la chiusura di tutti gli impianti in Sardegna. Prima ha ridotto lentamente ma drasticamente la produzione, e poi ha dato colpi gravi alla occupazione, il disegno di smobilitazione passa nell'assoluta inerzia della regione.

Si è lasciata via libera alla Sni, che può ora liberamente defilarsi. Le conseguenze — hanno posto in evidenza i sindacati in un comunicato — saranno gravissime per tutto il tessuto economico e sociale della zona di Villafior e dell'intera isola.

Una sfascio totale, insomma. Per un migliaio di lavoratori si avvicina concreta-

mentale la loro riconferma è scontata».

Ad Oristano, per la prima volta, si è creata la possibilità di un governo delle sinistre e dei laici a livello provinciale. Se gli accordi tra i partiti risulteranno positivi è assai probabile che anche nella quarta provincia sarda, fino a ieri feudo incontrastato delle clientele democristiane, il partito dello scudo crociato venga costretto all'opposizione.

In ulteriore discesa i socialdemocratici, anche se per le provinciali il dato viene fatto risalire alla mancata candidatura dell'ex assessore provinciale di Matera, Papocchia. Stazionari i risultati degli altri partiti. Innanzitutto, nonostante il seggio in meno, le sinistre si riconfermano alla Provincia di Matera come forza di governo. La DC farà muro con il MSI, ma le sinistre e pur disponendo di dodici consiglieri su ventiquattro, dovrebbero continuare ad assicurare una autorevole guida all'Amministrazione provinciale materana.

Per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Potenza anche qui ci sono i numeri per una giunta di sinistra minoritaria o per una maggioranza di sinistra sostenuta dal PCI. Comunque la questione della governabilità delle province come dei due capoluoghi e dei maggiori centri si risolve. Come al solito tutto dipenderà, in gran parte, dal nuovo quadro politico regionale, ancora piuttosto incerto. Per le liste del PCI a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

Con il 52 % alla DC

## A Potenza in arrivo un altro monocolor?

Il dato delle provinciali invece positivo per le sinistre — Il PCI recupera il 3 % sulle regionali

Nostro servizio

POTENZA — Quasi ribaltato in Basilicata il dato delle regionali dai risultati elettorali delle provinciali e comunali decisamente positivi per il nostro partito. Il PCI recupera sulle regionali il tre per cento attestandosi al 27,9 per cento contro il 24,9 delle regionali (rispetto al '75 appena un punto in meno), riconferma gli otto seggi a Potenza e gli otto seggi a Matera. In calo invece la DC che perde due punti e mezzo rispetto alle regionali, perde un seggio al Consiglio provinciale di Potenza a favore dei socialisti mentre ne guadagna uno al Consiglio provinciale di Matera, a danno dei socialdemocratici. Si consolida l'avanzata dei socialisti che migliorano nettamente le proprie posizioni in percentuale rispetto alle regionali, toccando per la prima volta in Basilicata il tetto del 15 per cento e in seggi (uno in più).

In ulteriore discesa i socialdemocratici, anche se per le provinciali il dato viene fatto risalire alla mancata candidatura dell'ex assessore provinciale di Matera, Papocchia. Stazionari i risultati degli altri partiti. Innanzitutto, nonostante il seggio in meno, le sinistre si riconfermano alla Provincia di Matera come forza di governo. La DC farà muro con il MSI, ma le sinistre e pur disponendo di dodici consiglieri su ventiquattro, dovrebbero continuare ad assicurare una autorevole guida all'Amministrazione provinciale materana.

Per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Potenza anche qui ci sono i numeri per una giunta di sinistra minoritaria o per una maggioranza di sinistra sostenuta dal PCI. Comunque la questione della governabilità delle province come dei due capoluoghi e dei maggiori centri si risolve. Come al solito tutto dipenderà, in gran parte, dal nuovo quadro politico regionale, ancora piuttosto incerto. Per le liste del PCI a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

In particolare due zone tradizionalmente bianche hanno dato i maggiori suffragi alle liste del PCI: a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

Per la Villafior, la situazione sarebbe stata poi aggravata dall'annullamento di alcune commesse dell'Iran come ritorsione per le sanzioni economiche applicate dai paesi occidentali.

Le vere ragioni sono altre: il nuovo padrone, Marzotto, non ha più interesse a mantenere le fabbriche in Sardegna. L'orientamento era già noto ai sindacati e alla decisione della Sni, dopo il cambio di gestione, era nell'aria. E non è neppure stata nuova. La Sni ha preparato per anni la chiusura di tutti gli impianti in Sardegna. Prima ha ridotto lentamente ma drasticamente la produzione, e poi ha dato colpi gravi alla occupazione, il disegno di smobilitazione passa nell'assoluta inerzia della regione.

Si è lasciata via libera alla Sni, che può ora liberamente defilarsi. Le conseguenze — hanno posto in evidenza i sindacati in un comunicato — saranno gravissime per tutto il tessuto economico e sociale della zona di Villafior e dell'intera isola.

Una sfascio totale, insomma. Per un migliaio di lavoratori si avvicina concreta-

mentale la loro riconferma è scontata».

Ad Oristano, per la prima volta, si è creata la possibilità di un governo delle sinistre e dei laici a livello provinciale. Se gli accordi tra i partiti risulteranno positivi è assai probabile che anche nella quarta provincia sarda, fino a ieri feudo incontrastato delle clientele democristiane, il partito dello scudo crociato venga costretto all'opposizione.

In ulteriore discesa i socialdemocratici, anche se per le provinciali il dato viene fatto risalire alla mancata candidatura dell'ex assessore provinciale di Matera, Papocchia. Stazionari i risultati degli altri partiti. Innanzitutto, nonostante il seggio in meno, le sinistre si riconfermano alla Provincia di Matera come forza di governo. La DC farà muro con il MSI, ma le sinistre e pur disponendo di dodici consiglieri su ventiquattro, dovrebbero continuare ad assicurare una autorevole guida all'Amministrazione provinciale materana.

Per quanto riguarda il Consiglio provinciale di Potenza anche qui ci sono i numeri per una giunta di sinistra minoritaria o per una maggioranza di sinistra sostenuta dal PCI. Comunque la questione della governabilità delle province come dei due capoluoghi e dei maggiori centri si risolve. Come al solito tutto dipenderà, in gran parte, dal nuovo quadro politico regionale, ancora piuttosto incerto. Per le liste del PCI a quelle unità, la sinistra è considerata: le sinistre nella sola provincia di Potenza conquistano sedici nuove amministrazioni comunali, ne riconfermano sette, ne perdono cinque e si avvicinano molto a ribaltare la situazione amministrativa, nel '75 sfavorevole, in almeno altri otto centri (ci sono comuni dove per una mancanza di voti le sinistre si vedono negare la maggioranza, per il sistema elettorale che si applica nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

Al Sud il giro ciclistico per dilettanti

## Quanta voglia di sport dietro la «volata» di Corato

Dal nostro inviato

CORATO — Per stimolare la promozione sportiva anche al Sud quest'anno il giro ciclistico dei dilettanti si svolge interamente nelle regioni meridionali, sulle strade di Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. E se la volata elettrizante con la quale il francese Pierre Le Bigant ha vinto la prima tappa (sul traguardo di Corato) non ha mancato di sollevare entusiasmo e simpatia tra la gente, c'è tuttavia il rischio che anche il passaggio di questa rassegna del ciclismo internazionale non lasci tracce tra gli amministratori. Tra quegli stessi amministratori che forse più per vanità che per convinzione culturale radicata, hanno voluto ospitare questa manifestazione di sport.

Corato è una città di quarantamila abitanti, ha migliaia di giovanissimi in età scolare e tuttavia nonostante le spese non indifferenti che per lo sport in questa cittadina sono state effettuate, la pratica sportiva è ancora quasi inesistente. Una squadra di calcio gioca il campionato di promozione, con un «parco atleti» per lo più «acquistato» in altri paesi. Quelli due formazioni minori mettono in attività poco più di una cinquantina di giovani. Il basket con una squadra di serie D, due femminili e qualche ragazzo avviato quest'anno al minibasket è forse l'esperienza di maggior rilevanza. Quest'anno anche la palla a volte ha ripreso vitalità e forse l'organismo più efficiente è una palestra di ruolo frequentata da una cinquantina di ragazzi e ragazze, gestita — dicono — con stile e serietà. Il ciclismo poco o niente. Il tennis con due campi «privatissimi» è riservato a pochi, mentre addirittura tabù è il nuoto. L'atletica, nonostante la Barletta di Memma sia vicina — quasi sconosciuta.

Oltre alla carenza di impianti, a determinare questa situazione è chiaramente la mancanza di una politica dello sport che orienti le forze cittadine ad utilizzare a pieno le attrezzature esistenti (tre palestre scolastiche, un campo di calcio, un palazzetto con palestre) e quindi programmi e nuovi interventi per il necessario, urgente ampliamento di queste attrezzature. Ma l'amministrazione comunale di Corato non sembra molto disposta ad avviare un discorso democratico con coloro che lo sport dovrebbe praticarlo per decidere con loro cosa fare.

Per una palestra pomposa chiamata Palazzo dello Sport — ovviamente costruita a spese pubbliche — che gli sportivi conoscono come il «palazzo del Bar» e la Cassa del Mezzogiorno come costruttore — sono stati spesi un miliardo e 250 milioni e addirittura l'amministrazione comunale progetta adesso un velodromo che costerebbe all'incirca un altro miliardo (progettato da 600 milioni, ma si sa come vanno le cose) senza che questo abbia la pratica possibilità di servire a qualcosa. Ogni anno le attività sportive agonistiche (campionato promozione di calcio e basket di serie D) costano all'amministrazione comunale oltre venti milioni. Spese, tutte giustificatissime magari, anche se forse troppo clientelari, quando invece una politica dello sport inteso come servizio sociale e strutturato in modo adeguato, potrebbe avviare veramente alla pratica sportiva i giovani della città.

Se si vuol fare il ciclismo, dicono a Corato, non serve il velodromo. Tra l'altro ce n'era uno in epoca remota e nessuno lo utilizzò mai, poi anche lo stadio dove giocano le squadre di calcio fu dotato di pista ciclabile eppure a Corato il ciclismo non ha mai preso quota. Quindi i più attenti puntano il dito su Monfalcone, dove la costruzione di un velodromo fine a se stesso, anziché di un impianto polivalente semplice e di livello elementare, come ne ha bisogno il sud, costa alla comunità ancora e non si vede quando finirà di costare.

Ciò di cui ha bisogno lo sport in generale, e di conseguenza anche il ciclismo, non sono cerelle (cioè le interese) costruzioni faraoniche, bensì interventi razionali e realistici. Una piscina — dice la Polisportiva «Spazi Aperti» — dovrebbe avere priorità e in ogni caso si deve progettare il futuro sportivo di Corato con realismo e non arretramento.

L'amministrazione comunale è stata sollecitata a costituire la Consulta dello sport, un organismo destinato a garantire un armonico sviluppo delle attività motorie come servizio sociale di primaria

importanza per la formazione dell'uomo e del cittadino, promuovendo una politica di impianti funzionali, anche per il ciclismo. L'ambiente sembra sordo e i giovani e giovanissimi continuano ad esercitare, «caparbiamente», lo sport sulle piazze della città. Purtroppo il rischio è che anche il passaggio del Giro d'Italia dei dilettanti con i ragazzi italiani e stranieri impegnati in uno spettacolo di sport quanto mai bello ed inopinabile, lasci il tempo che ha trovato. Ed è un peccato perché la voglia di fare di più e meglio non dovrebbe essere mai frustrata.

Eugenio Bomboni

## Interrogazione PCI sul fermo del giornalista Paolo Pilonca e della moglie

CAGLIARI — La sconcertante vicenda del fermo di polizia successivamente non convalidato dal magistrato, del giornalista Paolo Pilonca, e della moglie, è oggetto di una interrogazione al ministro degli interni e al ministro della difesa da parte del parlamentare comunista Francesco Macis. Giorgio Maciotta, e Mario Pani. I tre deputati sardi del PCI chiedono di conoscere gli elementi in base ai quali è stato disposto il controllo del telefono della redazione nuorese del quotidiano «L'Unione Sarda». Chiedono altresì se questi elementi fossero di gravità tale da giustificare l'assunzione del controllo del telefono della redazione nuorese del quotidiano «L'Unione Sarda». Chiedono altresì se questi elementi fossero di gravità tale da giustificare l'assunzione del controllo del telefono della redazione nuorese del quotidiano «L'Unione Sarda».

Gli indizi in base ai quali il giornalista Paolo Pilonca e la moglie Maria Grazia Cannas sono stati accusati dell'attentato ai magistrati e trattenuti fino all'intervento della Procura della Repubblica, che ne ha ordinato la scarcerazione, devono essere chiariti secondo i deputati comunisti. Così come vanno specificate le ragioni per le quali accertamenti di polizia abbiano imposto la privazione della libertà personale ai coniugi Pilonca, infine i deputati sardi del PCI chiedono ai ministri degli interni e della difesa sanzioni disciplinari, ove venissero accertati elementi di colpa, nei confronti dei funzionari responsabili.

Il compagno Francesco Macis, responsabile della commissione problemi dello Stato, del comitato regionale sardo del PCI, ha rilasciato una dichiarazione nella quale definisce «sconcertante» la vicenda che ha coinvolto il giornalista e la moglie. Il compagno Macis chiede quindi «cosa accada quando in strutture impresse in molti volti indiziati che non hanno alle spalle una organizzazione sindacale e politica capace di mobilitarsi per controllare l'operato degli organi inquirenti».

«E' troppo semplice — conclude il compagno Francesco Macis — individuare la causa di tutto ciò in questa o quella disposizione di legge. Molte leggi, anche fra le più recenti, necessitano di essere migliorate e rese più aderenti al dettato costituzionale. Però il problema vero è quello degli apparati dello Stato che continuano ad operare nella lotta al terrorismo e al banditismo tenendosi staccati dalle istituzioni rappresentative, dalle forze democratiche della politica, della società, della informazione e della cultura, ricorrendo a strumenti di inquisizione che appaiono quanto meno superati. Questa concezione separata delle istituzioni che hanno il compito di tutelare la convivenza e l'ordine democratico, rispetta con molta decisione perché ritarda e limita l'impegno comune nella lotta contro la criminalità e la eversione».

Chiesta da PCI e sindacati una riunione straordinaria del consiglio regionale

## Per la chimica sarda non c'è tempo da perdere

Per costringere il governo nazionale ad intervenire per la Sir Rumianca e per scongiurare la cassa integrazione nelle fabbriche tessili di Villafior — Il disegno di smobilitazione portato avanti dalla SNIA

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I sindacati ed il gruppo del PCI al consiglio regionale hanno chiesto la convocazione urgente dell'assemblea per discutere la vertenza del comparto chimico isolano. I comunisti nella seduta odierna della Assemblea Sarda chiederanno che il problema dell'industria chimica venga posto immediatamente all'ordine del giorno. Non si può attendere un minuto di più per una presa di posizione chiara, capace di costringere il governo centrale a decidere interventi risolutivi per la salvezza e il rilancio della SIR-Rumianca, ed ottenere inoltre che venga scongiurata la cassa integrazione per altre centinaia di operai delle fabbriche tessili di Villafior a partire dal prossimo 16 giugno.

L'iniziativa di una assemblea straordinaria del consiglio regionale è stata assunta ufficialmente dopo le recenti assemblee con i consigli di fabbrica, le amministrazioni locali e le forze politiche. La federazione sarda Cgil, Cisl, Uil aveva avanzato una richiesta in tal senso già dallo scorso 22 maggio.

La giunta regionale è colpevole del continuo rinvii. In questo atteggiamento non è difficile leggere una posizione di attesa passiva nei confronti delle scelte e del com-

portamento del governo nazionale.

«Questo — denunciano i sindacati — è esattamente il contrario di quanto i lavoratori sardi intendono sostenere, occorre infatti una posizione attiva e protagonista della Regione sarda, se si vuole pervenire a definizioni radicali e non assistite, definite e non temporanee di una vicenda che, se passeranno i giorni, diventerà sempre più difficile da risolvere. E' necessario che si prenda in considerazione la possibilità di sviluppo della intera Sardegna».

Proseguono intanto le iniziative di massa con riunioni delle categorie dei chimici, dei metalmeccanici, degli edili, dei tessili. E' un volontarismo a tappeto, da parte degli operai della SIR, si è svolto a Porto Torres nella zona del porto e a Fertilia nell'aeroporto. I portuali, riuniti in assemblea, hanno deciso in segno di solidarietà di rifiutare lo scarico delle merci e delle auto ed altri mezzi per un'ora. E' anche annunciata una assemblea con il coordinamento dei consigli di fabbrica di Porto Torres, Macchiareddu e Villafior.

La richiesta di una convocazione urgente del consiglio regionale, per discutere la vertenza Sir-Rumianca è stata avanzata, come è detto dal gruppo del PCI, in una mozione.

I ritardi della giunta sulla vertenza Sir-Rumianca, nonostante le continue sollecitazioni dell'assemblea regionale. Ora la crisi della Sir-Rumianca ha subito un aggravamento tale da rendere imminente il pericolo di una totale fermata degli impianti di Porto Torres e Macchiareddu.

«Una tale eventualità — denuncia Sir-Rumianca — su cui si legge nella mozione del gruppo comunista — provocherebbe drammatiche ripercussioni sulla situazione economica e sociale dell'isola. E' in pericolo l'attività di numerose imprese legate alla Sir-Rumianca, assieme a migliaia di posti di lavoro».

Dopo aver ribadito il mancato avvio del risanamento finanziario e produttivo della Sir-Rumianca, il PCI critica fortemente le misure decise dal governo nei mesi scorsi, risoltesi in irrilevanti e disorganizzate erogazioni finanziarie, che non hanno minimamente affrontato il problema dell'assetto imprenditoriale e gestionale del gruppo chimico.

La mozione del PCI conclude con la richiesta che il governo centrale si impegni a scongiurare la fermata degli impianti a Porto Torres e Macchiareddu, attivando il consorzio bancario per l'attuazione del piano di risanamento finanziario e produttivo. Infine viene ribadita

la necessità dell'ingresso dell'Eni nella società operativa della Sir, e chiesto che vengano previsti i necessari aggiornamenti del programma della chimica primaria.

Ore drammatiche si vivono a Villafior. Tra otto giorni dovrebbe scattare la cassa integrazione per altre centinaia di operai. La SNIA-Viscosa ha infatti comunicato ai sindacati e al consiglio di fabbrica il blocco degli impianti per due reparti della Filati industriali. Cassa integrazione anche per 24 operai su 36 della Villafior, una fabbrica che funziona da appena due anni. La Villafior, che produce moquette, potrà lavorare soltanto fino a luglio.

Di preciso non si sa quanti lavoratori si aggiungeranno ai 320 della Filati industriali e ai 420 della Sni già in cassa integrazione da due anni, ma è certo che questi ultimi provvedimenti si attuati rappresenteranno la fine della produzione industriale a Villafior. Alla fermata della Filati potrebbe aggiungersi, a breve termine, il blocco della Sni Viscosa, se, come è stato annunciato, si fermeranno anche gli impianti della Rumianca di Cagliari i quali producono la materia prima per l'industria tessile.

Uno sfascio totale, insomma. Per un migliaio di lavoratori si avvicina concreta-

mente lo spettro del licenziamento. I motivi del blocco indicati dall'azienda sono sempre gli stessi, la crisi del mercato tessile. Secondo la direzione centrale della Sni, l'acrilico non tira più ed è quindi inevitabile limitare la produzione già ridotta abbondantemente nel '78.

Per la Villafior, la situazione sarebbe stata poi aggravata dall'annullamento di alcune commesse dell'Iran come ritorsione per le sanzioni economiche applicate dai paesi occidentali.

Le vere ragioni sono altre: il nuovo padrone, Marzotto, non ha più interesse a mantenere le fabbriche in Sardegna. L'orientamento era già noto ai sindacati e alla decisione della Sni, dopo il cambio di gestione, era nell'aria. E non è neppure stata nuova. La Sni ha preparato per anni la chiusura di tutti gli impianti in Sardegna. Prima ha ridotto lentamente ma drasticamente la produzione, e poi ha dato colpi gravi alla occupazione, il disegno di smobilitazione passa nell'assoluta inerzia della regione.

Si è lasciata via libera alla Sni, che può ora liberamente defilarsi. Le conseguenze — hanno posto in evidenza i sindacati in un comunicato — saranno gravissime per tutto il tessuto economico e sociale della zona di Villafior e dell'intera isola.

## Nonostante la flessione in voti e percentuale

# Il PCI a Catanzaro conferma i seggi in Comune e Provincia

Avanzata del PSI ed arretramento della DC — Un consigliere comunale in più al PSDI  
Possibilità numerica di una giunta laica e di sinistra — I «mercantini» democristiani

## Crotonese: 20 comuni su 27 alle sinistre

CROTONE — 20 comuni su 27 dell'intero comprensorio del crotonese sono amministrati dalle sinistre: 5 nuovi comuni sono stati conquistati dal Pci e, soprattutto, a Melissa, i comunisti toccano la straordinaria cifra del 63 per cento: sono questi i risultati più importanti della consultazione elettorale di domenica e lunedì scorso.

I comuni conquistati sono appunto Melissa, Castellano, Crucoli, San Mauro Marchese e Caccari e, nell'intero comprensorio del crotonese il Pci ha anche riconquistato tutti ed otto i consiglieri provinciali sugli undici che il nostro partito ha nel Consiglio provinciale di Catanzaro.

In più il Pci avanza nei quattro centri superiori ai 5.000 abitanti dove si è votato con il sistema proporzionale. A Pettilia Policastro il Pci guadagna un seggio, a Mesoraca si conferma la giunta di sinistra, il Pci mantiene i consiglieri, 10 per la previsione, e non scatta l'undicesimo solo per 14 voti; a Strongoli un consigliere in più ai comunisti così come a Ciro Marina dove si conferma la giunta di sinistra.

In complesso dunque un risultato che allarga ancor più l'influenza delle amministrazioni comuniste e di sinistra in una zona dove già elevata era la partecipazione dei comunisti ai governi locali e che segna una ripresa rispetto al precedente voto amministrativo del 15 giugno del 1975.

## A Farindola non ci sono né vinti né vincitori

PESCARA — Nessuno ha vinto, e nessuno ha perso le elezioni a Farindola, un piccolo comune del Pescara. L'ironia della sorte ha voluto che le due liste in competizione conquistassero lo stesso numero di voti: 724 ciascuna. Le due liste sono una civica e l'altra democristiana. Il responso delle urne, che porterà in Comune i rappresentanti per ogni lista rendendo il paese forse ingovernabile, è stato preceduto da un episodio curioso. Poco prima del voto, era deceduto un elettore notoriamente dc. La sua dipartita avrebbe potuto far pesare sul piatto della bilancia un voto in più per l'altra lista, e così si era scatenata la caccia al voto della vedova, invitata a recarsi alle urne nonostante il suo stato d'animo. Il risultato tuttavia è salomonico e non risolve i problemi di Farindola.

## Ventimila lire per l'Unità in memoria del compagno Domenico Levato

CATANZARO — In memoria del compagno Domenico Levato fondatore del Pci a Catanzaro, il segretario provinciale, il compagno Maggiano e San Pietro Maggiano, i protagonisti delle lotte per la terra in queste zone, nel secondo anniversario della sua morte, i figli Albino, Giovanni e Almerino hanno sottoscritto lire ventimila per il nostro giornale.

## Grave lutto del compagno Giuseppe D'Alonzo

CHIETI — Dopo lunga malattia si è spenta la madre del compagno Giuseppe D'Alonzo, membro del Comitato direttivo regionale del Partito. Il compagno Peppino e alla sua famiglia le sentite condoglianze de l'Unità.

Dalla nostra redazione

CATANZARO — La sostanziale tenuta del Pci in provincia di Catanzaro, emersa con la riconferma alle regionali dei quattro consiglieri ottenuti nel '75, è stata sottolineata dai risultati definitivi riguardanti la Provincia e il comune capoluogo. Nell'assemblea provinciale, infatti, come nel '75, i consiglieri saranno ancora undici, e ancora sette, come nelle passate amministrative, saranno i rappresentanti in consiglio comunale. Accanto a questo dato, quello del passo in avanti del Pci, che al Comune e alla Provincia, in termini numerici, si traduce nella conquista di un consigliere in più in entrambe le assemblee: il Pci passa così da cinque a sei consiglieri alla Provincia e da sette a otto al Comune. Per quanto riguarda la DC, questo partito alla Provincia e al Comune di Catanzaro registra invece un complessivo arretramento. Un seggio in meno al Comune, uno in meno alla Provincia. La DC, quindi, non ha più la metà esatta dei consiglieri comunali (20 su 40) come nel '75 e passa da 14 a 13 seggi nell'assemblea provinciale.

All'arretramento della DC fa riscontro un progresso del PSDI che, se mantiene immutata la rappresentanza provinciale, ha ora un seggio in più al Comune, passando da uno a due seggi. Immutata, invece, la rappresentanza del PRI, che conserva un solo consigliere provinciale e due comunali. L'MSI subisce un netto calo nell'ambito comunale, passando da tre a due consiglieri, mentre riconferma la propria rappresentanza in seno alla Provincia mantenendo i tre seggi.

Bocciata in modo clamoroso e significativo la sortita campalistica della lista civica, il Melone, capeggiata da un ex-missino, già consigliere provinciale, la cui lista era stata rimpunguata da un coacervo di forze in cui elementi di spicco erano i più bei nomi dell'estremismo di destra catanzarese e provinciale.

Tuttavia il quadro politico venuto fuori dalle urne dopo il voto del 1975 e del 9 giugno scorso, almeno per quanto riguarda la provincia e il comune di Catanzaro, conferma l'andamento nazionale, modifica in qualche modo gli equilibri numerici all'interno della assemblea provinciale.

I numeri, che naturalmente dovranno avere l'avallo di chiare scelte politiche, dicono che l'amministrazione provinciale potrebbe essere retta da una giunta laica e di sinistra. Su 36 consiglieri provinciali, infatti, PCI-PSDI-PSI e PRI raggiungono una maggioranza stabile di 19 seggi contro i tredici della DC e i tre dell'MSI. Per quanto riguarda il comune, terremo in casa democristiana. Il capoluogo, infatti, ex presidente della giunta regionale, candidato per questa tornata alle comunali è risultato all'ottavo posto nella graduatoria degli eletti. Primo degli eletti, l'assessore uscente Furriolo legato alla corrente dorotea dei Pucci e che dopo il successo elettorale pare abbia già pensato, almeno a voce, di lasciare la carica di consigliere per mettersi in proprio. Vuole fare il sindaco.

Altra clamorosa notizia venuta dalle urne l'altro ieri sera, la trombatura di Luigi Mazzuca, ex assessore alle finanze e all'annona, uomo di Pupa, condannato ad un anno di reclusione in prima istanza dal tribunale di Catanzaro, per gli ormai noti imbrogli relativi alla variante al piano regolatore. Tra i non eletti, nelle file della DC, Franco Fiorita, un giovane leone, della corrente di Pupa. L'ex sindaco della città, Cesare Mulo, relegato dal suo partito al trentesimo posto della lista, è risultato invece il secondo degli eletti. Insomma nella DC ci si prepara, visti i risultati, alla solita lotta al coltello per la poltrona di sindaco e per gli assessori.

Ci sarà stabilità politica ed amministrativa? I risultati elettorali sono ancora «caldi» ed è azzardato fare commenti. Tuttavia il Pci ha chiesto durante la campagna elettorale la «guida» politica della città, della Provincia, della Regione. La DC si troverà a dover fare i conti con i propri equilibri interni, con i rimescolamenti tra le correnti, con i «mercantini» che tra qualche giorno si apriranno. La città, la Provincia, la Regione, vogliono o non vogliono, dovranno loro malgrado e malgrado la crisi fare i conti anche con tutto questo.

n. m.

Quello perso dal PCI guadagnato dal PSI

## La sinistra conserva 16 seggi su 30 alla Provincia di Cosenza

Dal corrispondente

COSENZA — Il risultato elettorale delle provinciali e delle comunali nella provincia di Cosenza è in generale abbastanza uniforme a quello delle altre province calabresi. Vi sono comunque all'interno del voto nella provincia di Cosenza notevoli differenze fra zone e zone, città e città. In generale, sono state presentate dagli elettori quelle amministrazioni che hanno fatto del Comune un centro di mobilitazione popolare o dove il partito ha sostenuto numerose lotte per il lavoro e lo sviluppo, indicativi, a questo proposito, i risultati per le elezioni dei comuni di Cosenza, Spezzano Albanese, Roggiano Gravinna e altri che vedremo meglio nell'esaminare più compiutamente i vari risultati elettorali.

Intanto il voto provinciale complessivo, che si riferisce all'elezione del consiglio provinciale, il Pci con centomila voti ne perde 120 rispetto al 1975, in percentuale è pari al 25,5, i seggi sono adesso 8, erano 9. La DC mantiene gli 11 che aveva e i socialisti ne acquistano uno arrivando a 7. Si può dire che il meccanismo elettorale in questa particolare occasione ha nettamente sfavorito le liste del Pci. Infatti la DC perde il 2,6 e, come abbiamo visto, mantiene i seggi che aveva, mentre il Pci con una flessione più lieve, perde 2,5 appunto un seggio: ma c'è di più: il MSI scende dall'8,2 al 7,2, ma aumenta i seggi da 2 a 3; questa volta il meccanismo elettorale è stato nelle elezioni provinciali di Cosenza veramente cinico.

La possibilità di formare una amministrazione di sinistra come quella precedente rimane comunque intatta. PCI, PSI e PSDI hanno insieme 16 seggi su 30.

Nelle elezioni per il Comune di Cosenza il Pci recupera qualche decimo di punto rispetto alle regionali. La flessione di seggi rispetto al '75 è del 14,4, si è passati da 17,3 al 15,9. I seggi passano da 9 a 8. Il PSI cresce in percentuale dell'1,3 e conquista un seggio in più, da 13 a 14. Un seggio in più anche al PSDI, uno dei partiti della maggioranza di sinistra che passa da 3 a 4. Un seggio in più anche alla DC che raggiunge i 20 seggi, ma in percentuale il partito dello scudo crociato perde lo 0,3 e oltre cento voti.

Anche al Comune di Cosenza la possibilità di mantenere la giunta di sinistra resta intatta. 26 seggi su 50, come nel passato, a questi però potrebbe essere aggiunto il seggio che i repubblicani hanno conquistato, mentre in passato questo partito non era presente, anzi non aveva rappresentanti nel consiglio comunale di Cosenza. Un seggio per ciascuno perdono il PLI, il MSI e DP.

Il voto nel capoluogo della provincia conferma una tendenza che si riscontra anche in altri capoluoghi della Calabria. Da rilevare, al margine dei risultati complessivi, la mancata elezione al consiglio comunale di Cosenza del capoluogo del PSI, il prof. Pietro Bucci, rettore dell'università della Calabria e la terza posizione del capoluogo democristiano, on. Pietro Rendic, brillante risultato invece per il capoluogo comunista il prof. Giorgio Manacorda.

Andiamo adesso al risultato delle comunali negli altri centri della provincia. Specie, per i lusinghieri risultati ottenuti dalle liste comuniste, i Comuni di S. Giovanni in Fiore, Spezzano Alba-

nese, Roggiano Gravinna, Bisignano e Longobucco. Conferma a Corigliano, flessione a Castrovillari. Per rendere più spedito il confronto ci riferiremo solo ai seggi assegnati. Il confronto è riferito ovviamente al 1975. Il Pci passa da 9 a 12 seggi a S. Giovanni in Fiore, uno dei comuni più grossi della provincia di Cosenza, ne perdono uno per partito, la DC, il PSI, il PSDI, che ottengono rispettivamente 10, 3 e 4 seggi. A Spezzano Albanese il Pci aveva 11 seggi su 20, la maggioranza assoluta, avanza ancora e raggiunge i 12 seggi, ne perde 1 il PSI. A Roggiano Gravinna il Pci aveva 11 seggi su 20, la maggioranza assoluta, 11 seggi su 20, ne ottiene adesso 12. Confermati i 9 seggi su 20 al Pci a Longobucco, ma è in discussione l'attribuzione del decimo seggio.

Confermati anche a Corigliano i 15 seggi su 40 che aveva il Pci. Mentre un seggio viene perso dal Pci a Castrovillari dove passa da 6 a 5, ne perde uno anche il PSDI, mentre il PSI acquista nuovi seggi.

Nei comuni più piccoli vi è una affermazione generale del Pci e delle liste di sinistra. Per la prima volta sono stati conquistati i comuni di Fiumefreddo, Trenta, Scalea, Sansosti, Mandatoriccio, Torano, Rose. In alcuni di questi comuni i comunisti negli anni scorsi erano stati aspramente combattuti da alcuni sindaci che a dir poco erano stati antidemocratici in parecchie occasioni.

La risposta della gente si è avuta e adesso amministreranno le sinistre. Tutta l'area della Sila è adesso amministrata dalla sinistra e in particolare dal Pci. Quasi dovunque le amministrazioni di sinistra sono state confermate. Rivestono rilievo particolare i risultati di tre comuni. Aprigliano, Firmo e Bedivigliano. In tutti e tre i comuni elencati il Pci era presente in queste elezioni da solo, il PSI era unito alla DC, oppure presente autonomamente; in tutti e tre i comuni il Pci ha vinto le elezioni conquistando la maggioranza assoluta.

In totale i comuni in provincia di Cosenza che sono amministrati dal Pci e dalle sinistre unite sono 48, mentre quelle dirette dalla DC o da liste civiche che alla DC si rifanno, sono 39. I comuni persi dalla sinistra in provincia di Cosenza sono Acquafredda, Parenti e Bianchi. In generale il Pci ottiene un consolidamento, oppure nei casi che abbiamo visto pocanzi una forte avanzata, nelle zone dove le lotte sociali in questi anni sono state numerose, dove i comunisti hanno avviato con la gente un rapporto stretto, dove il disegno rinnovatore delle giunte di sinistra è stato più chiaro e più incisivo.

Un partito teso a rinnovare e risanare profondamente la realtà dei comuni dove opera: insomma, ha trovato nella gente un consenso largo e in alcuni casi entusiasta. Ma ciò che unifica i risultati positivi è la combattività del partito, il suo legame con le masse, l'efficacia dell'azione rinnovatrice.

La gente ha premiato i comunisti non solo per le loro rettilineità, che è pregio nel Mezzogiorno ma è da guardare con sufficienza, ma soprattutto per la loro volontà di cambiamento.

Antonio Preiti

## Tiene la sinistra nel suo complesso

# Nel Trapanese pesante calo del Partito comunista

A Marsala riconferma la giunta laica - Successo PSI - Il voto nel Belice

Nostro servizio

TRAPANI — Malgrado il forte calo del nostro partito in tutta la provincia, il fronte delle sinistre tiene. Marsala, la più grande cittadina del Trapanese (85 mila abitanti) può continuare ad avere una giunta laica e democratica. Infatti comunisti e socialisti hanno in Consiglio comunale la maggioranza, 23 consiglieri su 40 (6 comunisti, uno in meno rispetto alle passate amministrative, e 17 socialisti, tre in più).

Sempre a Marsala hanno registrato una flessione di dc (da 10 a 9 consiglieri), i socialdemocratici che hanno perduto i due consiglieri che avevano, i liberali e i fascisti che restano con un solo consigliere.

Anche Valderice continuerà a vedere le sinistre all'amministrazione. In questo comune non solo il nostro partito non si è indebitato, ma le elezioni dei giorni scorsi hanno rafforzato lo schieramento di sinistra.

A Campobello di Mazara il partito ha retto bene, non solo, ma anche conquistato un consigliere in più (da 9 a 10) mentre la DC ne ha perduto uno.

Importante il dato politico emerso dalla valle del Belice: uno tra i comuni terremotati peggio amministrati (Salaparuta) è stato salvato dalle mani della DC dalle sinistre, il sindaco uscente era l'on. Grillo assessore regionale all'Industria. Santa Ninfa ha riconfermato l'amministrazione rossa e del buongoverno, negli altri centri della valle il partito ha mantenuto i suoi voti.

I comuni che hanno contribuito al forte calo di voti comunisti in tutta la provincia sono Castelvetro, Mazara, Alcamo e Trapani. Solo in questi comuni, complessivamente, abbiamo perduto dieci consiglieri sui dodici attribuiti in meno al nostro partito in tutta la provincia (siamo passati da 81 a 69).

Contenuta l'avanzata della DC, che in tutto il Trapanese conquista cinque seggi (da 148 a 153), mentre i compagni del PSI registrano un vero successo che contribuisce al mantenimento degli schieramenti di sinistra (da 70 a 81). Il MSI ha visto completamente dimezzate le sue forze, ha perduto in tutta la provincia ben 12 consiglieri su 26. Anche nelle provinciali il partito ha registrato un calo (— 3 rispetto alle amministrative del '75 — 2 rispetto alle politiche del '79).

Abbiamo perduto un consigliere nel collegio di Alcamo, uno in quello di Trapani, mentre sono stati riconfermati i rappresentanti comunisti nel collegio di Castelvetro (3 consiglieri); fortunatamente a rendere meno pesante il bilancio del nostro partito nel Consiglio provinciale ha contribuito Marsala che ha conquistato un consigliere. Nella provincia siamo passati da 7 consiglieri a 6.

Il risultato di queste elezioni, molto pesante per noi, se da un lato è da ricercare anche nella politica clientelare della DC, sfrenata più che mai in questa tornata elettorale (centinaia di posti promessi, decine di milioni investiti da ogni singolo candidato), impone a tutti i compagni del Trapanese una seria riflessione politica.

g. i.

## Alla Provincia e al Comune

# Problematica la riconferma delle giunte rosse a Pescara e L'Aquila

Per i comunisti si ripete il risultato negativo delle regionali - Avanzano i socialisti

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Il voto abruzzese non è stato un successo per la sinistra. La flessione del Pci rispetto alle regionali del 1975 non è riuscita a mantenere la grande affermazione di quell'anno e perde 2,6 punti su 7 di avanza-za registrata in quelle elezioni scendendo al 27,5 per cento, che tradotto in termini di seggi al Consiglio regionale significa la perdita di un consigliere comunista.

Viceversa la Democrazia cristiana, che non c'è dubbio, avanza, rispetto al '75 recupera solo la metà della sua perdita rispetto al '79 non fa invece progressi e anzi in qualche caso va persino indietro. Il PSI ha un incremento dello 0,8 per cento. I risultati delle provinciali e delle comunali non hanno alterato la mappa di spostata dalle regionali ma comportano valutazioni molto più articolate.

L'avanzata del PSI nelle quattro province è più sensibile e va dall'1,5 per cento del Teramo, all'1,6 di Pescara, al 2,2 di Chieti, sino al 2,3 dell'Aquila. Sempre per le provinciali è Pescara che fa registrare il dato più basso del Pci, il 2,8 per cento, inferiore però rispetto alle regionali. Segue l'Aquila con il 2,4, Chieti con l'1,6 e Teramo con l'1 per cento. Sensibile l'aumento della DC della provincia di Pescara dove segna la punta massima del 6,2 per cento.

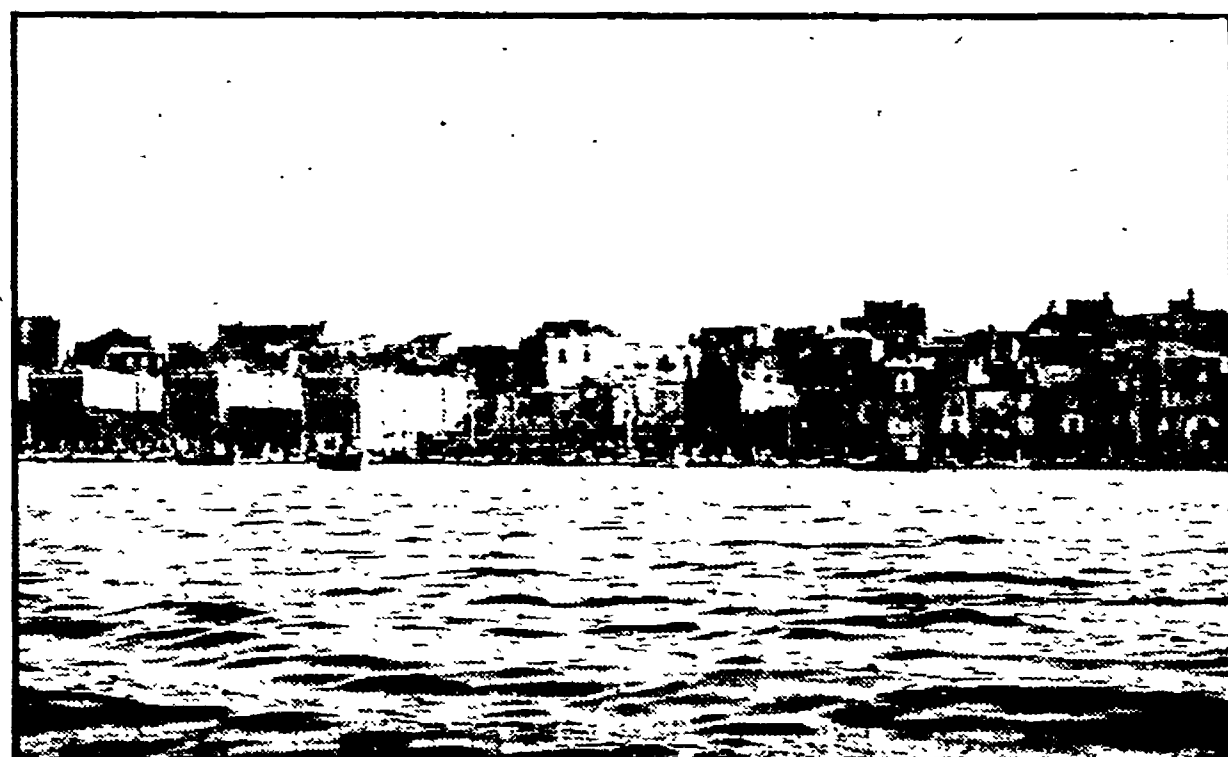
A Chieti l'aumento di questo partito si aggira sull'1,8 per cento, scende all'1,5 di Teramo e all'1,2 dell'Aquila. Contraddittorio il dato dei partiti minori: il PSDI perde lo 0,8 per cento nelle province di Chieti e L'Aquila, aumenta della stessa cifra a Teramo ma scende di quasi due punti a Pescara.

Il Partito repubblicano aumenta leggermente all'Aquila ma scende in tutte le altre province. Forte è il dato dell'astensione nella Regione di Chieti e L'Aquila, dove non si è votato per le regionali il Pci fa registrare il 7,5 e il 2 per cento in più rispetto sia al '75 che al '79.

Sandro Marinacci

## Rispetto al responso delle elezioni regionali

# Più attenuata alle provinciali la flessione del PCI in Puglia



Al Comune di Taranto il Pci avrà un seggio in più; ma la Gazzetta del Mezzogiorno parla di sconfitta comunista

Dalla redazione

BARI — Il risultato elettorale alle provinciali nei quattro capoluoghi dove si è votato (Bari, Brindisi, Lecce e Taranto; a Foggia non si è votato per le provinciali) ha confermato grosso modo i dati complessivi meridionali, per quel che concerne, appunto, le elezioni nei consigli provinciali. La flessione del Pci è stata più attenuata rispetto al responso delle elezioni regionali, risultando più contenuta la perdita rispetto al voto negativo delle politiche del '79, attestando che il Pci conferma ed estende nel paese la forza elettorale raggiunta nel '79. La svolta a destra che il gruppo dirigente DC voleva, non è passata. Ciò è tanto più importante in quanto il risultato è stato raggiunto in una elezione amministrativa nella quale, tradizionalmente, il Pci non aveva mai raggiunto i risultati delle elezioni politiche. Dai dati emerge certamente una nostra preoccupante flessione in Puglia, le cui cause saranno rigorosamente esaminate ed approfondite dal partito nel suo insieme.

La flessione comunista del voto nel Mezzogiorno, che è problema nazionale, non farà diminuire la nostra attenzione sulle peculiarità del voto pugliese. In questo quadro consideriamo importante che, nonostante il nostro arretramento, l'insieme della sinistra confermi le sue posizioni nel Consiglio Regionale. L'obiettivo della DC di cancellare la svolta del '75 è stato mancato.

Questo partito, infatti, pur recuperando sul 75, perde rispetto alle elezioni politiche dell'anno scorso. Il dato della DC è certamente molto importante, si tratta di verificare quanto abbia tenuto l'intricato sistema di potere del partito di maggioranza relativa.

Non è certo casuale il fatto che la DC perda nelle elezioni provinciali in Puglia rispetto alle politiche del '79 il 5,2, restando pur sempre oltre il 39 per cento, mantenendo quindi saldamente quei legami in gran parte corporativi e clientelari con vasti strati della società pugliese.

A fronte delle perdite democristiane vi è l'incremento del 4,2 del PSI che arriva al 14,6, un PSI che

ha visto nella sua partecipazione al centrosinistra della giunta regionale pugliese il dato saliente del suo intervento politico in Puglia.

Risulta comunque importante nel complesso la tenuta della sinistra che potrà essere determinante nel processo di rinnovamento delle istituzioni regionali, provinciali e comunali. Conferma, anche, nelle provinciali, del lieve incremento di partiti intermedi; mentre il MSI pur recuperando pienamente rispetto alle amministrative del 75 migliora rispetto alle politiche. Omogeneità con i dati nazionali: sono omogenei con i dati nazionali i risultati nelle elezioni comunali in Puglia vengono conservate la maggior parte delle giunte di sinistra, oltre che a Taranto ad esempio anche a Cerignola, ad Aprinca, Manfredonia, Gravina si riconfermano le giunte tradizionali, naturalmente amministrative dal Pci con le altre forze democratiche.

Si tratta quindi di confermare un dato già leggibile nei risultati delle regionali, una maggiore capacità di tenuta del Pci, il dove la stratificazione sociale risulta più tradizionale e dove la forza del partito risulta da più tempo consolidata, ovvero nell'entroterra, solo per citare alcuni esempi indicativi dell'incremento in paesi come

La Democrazia Cristiana rispetto alle politiche del '79 perde il 5,2 per cento. Nella maggior parte dei Comuni riconfermate le giunte di sinistra

Minervino e la sostanziale tenuta a Gravina ed Andria. Più difficile risulta invece il rapporto del partito con larghi strati della società lì dove il tasso di sviluppo risulta più alto seppure più caotico, lì dove è maggiore l'incremento del terziario come nei grossi centri costieri e nei capoluoghi pugliesi. In questa situazione, che certamente è ancora tutta da analizzare ed in qualsiasi valutazione è certamente prematura, si inseriscono campagne giornalistiche che vogliono accreditare sconfitte alla sinistra anche lì dove queste non esistono.

E' il caso della Gazzetta del Mezzogiorno che titola in prima pagina «a Taranto salterà il Pci dal comune» e questo proprio quando vi è la conferma nei responsi elettorali dell'esperienza dell'amministrazione di sinistra, in quanto si registra anche l'incremento di un seggio per il gruppo comunista al comune di Taranto.

E' necessaria quindi la massima attenzione per arrivare ad un'analisi del voto in Puglia che sia pure all'interno di una lucida e puntuale valutazione critica non sia distorta da manipolazione non del tutto disinteressate.

Luciano Sechi

## Nel Molise

# solo i comuni minori si salvano dalla «valanga» democristiana

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Il dibattito in consiglio regionale e nei centri maggiori della Regione da oggi è più difficile. La DC esce rafforzata da questa volta, oltre il previsto, guadagnando ancora un seggio alla Regione (il diciassettesimo su trenta che compongono il parlamento regionale) e ne perde uno il Pci. Gli altri partiti non perdono seggi, ma perdono in voti e in percentuale rispetto al '75.

Nella provincia di Campobasso la DC fa quasi capotutto prendendo ovunque la maggioranza assoluta ad eccezione di Santa Croce di Magliano dove il Pci riconquista i dieci seggi che aveva e per una manciata di voti non prende la maggioranza assoluta. Considerazione opportuna: la campagna elettorale ha dato i suoi frutti consegnando una miriade di comuni alla sinistra.

In numerosi comuni, dove si vota con il sistema maggioritario, comunisti, socialisti e repubblicani per la prima volta conquistano la maggioranza. In provincia di Foggia sono stati riconfermati le amministrazioni democratiche di Pescocostanzo, Montedisoni, Vastogirardi, Sant'Agapito sono stati conquistati da quelli di Sant'Agapito, Poggiosannita, Sant'Angelo del Pesco e Fornelli; si è perso invece il comune di Castel del Giudice.

In provincia di Campobasso si perdono i comuni di Campomarino, Rotello, Colletto e Sant'Elia a Pianisi, si riconfermano i comuni di Faldor, Petracchio, Castrolibano e Ripalimosano, dove il PSI è uscito dalla maggioranza e il Pci si è presentato da solo. Il simbolo del «giallo». Sono invece stati conquistati per la prima volta i comuni di Montelongo, Montecorone, Tavenna, San Paolo di Foggia, San Paolo di Isola, Casacalenda e Mirabello. Anche in provincia di Campobasso entrano per la prima volta in molti comuni in minoranza le sinistre. Altro dato da tenere presente è che la DC ufficiale, in almeno quindici comuni, ha perso a favore dei dissidenti delle liste eterogenee di centro.

Partendo da questi dati, dal fatto che nei grossi comuni la DC è andata avanti, diventa più complessa l'analisi del voto. Una cosa comunque è possibile dire subito. La DC nel formulare la lista dei candidati al consiglio regionale ha tenuto presenti molti grossi centri. Difatti dei 21 candidati nella circoscrizione di Campobasso, ben 16 erano del comune capoluogo e tre di Termoli. La stessa cosa è accaduta in provincia di Isernia dove sei candidati su nove erano della cittadina alto molisana.

Questi candidati, attraverso mille e più iniziative, si sono presentati al partito della DC centinale e centinaia di voti per la Regione, ma nello stesso tempo hanno «tirato» anche i candidati comunisti nei centri maggiori. Così mentre la DC faceva una massa di voti dei centri maggiori, tutti gli altri partiti che avevano scelto di candidarsi sul territorio, si dovevano accontentare del cento, duecento voti, che ogni singolo candidato riusciva a raccogliere nel proprio comune e di conseguenza fuori del voto del partito di appartenenza.

Questo, naturalmente è solo uno degli elementi che ha a disposizione per una analisi del voto. E' un guaio a ridurre il dibattito, che pure ci dovrà essere dentro il Pci e tra le forze di sinistra nel loro insieme, a ridurre il dibattito, che pure ci dovrà essere dentro il Pci e tra le forze di sinistra nel loro insieme, a ridurre il dibattito, che pure ci dovrà essere dentro il Pci e tra le forze di sinistra nel loro insieme.

Altri invece dovranno essere gli elementi da mettere a disposizione delle organizzazioni del nostro partito. E' il caso del segretario regionale del Pci nel Molise, e d'accordo con noi se afferma che «il dato politico che emerge dal voto regionale è l'avanzata della DC e l'arretramento di tutte le altre forze politiche rispetto alle amministrative del '75. Non vi è partito, infatti, ad eccezione della DC, che non ha fatto registrare una flessione più o meno consistente. «Il consolidamento delle posizioni sudocrociate nel Molise non credo sia un segnale di giudizio positivo sul modo in cui questo partito ha governato in questi cinque anni, quanto piuttosto allargamento del suo spettro di azione sul petere e che ha trovato una base anche nella tendenza largamente diffusa nella Regione e nel Mezzogiorno all'opposizione per le soluzioni personali ai problemi dopo la delusione di questi ultimi anni».

Intanto, la DC si prepara a comporre il governo regionale, forte della maggioranza assoluta e fa sapere, attraverso i mezzi di informazione che può anche fare a meno dei socialdemocratici alla Regione che in molti comuni superiori a cinquemila abitanti. In pratica fa sapere al PSDI che dovrà passare l'ipotesi di governo per il loro supporto non serve più.

Giovanni Mancinone

**REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500**

## Conferenza stampa dei principali partiti della sinistra a 3 giorni dalle elezioni

# Il PCI al di sopra del 45 per cento Il PSI: «Premiato il nostro impegno»

Migliorata la posizione della sinistra - Preoccupante invece l'alto numero delle astensioni - Le giunte di sinistra rimangono aperte al dialogo

PERUGIA — Al Comitato regionale del PCI di ieri mattina si respirava un clima di contenuta soddisfazione. Dopo le giornate movimentate di lunedì e martedì quando con la consueta efficienza e rapidità venivano calcolati i risultati elettorali, è tornata la calma. Adesso si riflette e si danno i primi giudizi, che partono da una prima valutazione importante: le giunte rosse hanno retto dappertutto qua e là hanno conseguito addirittura avanzate rispetto al '75. Il PCI ha mantenuto intatta la sua grande forza e si è attestato ancora una volta al di sopra del 45%.

Il compagno Galli nel corso della conferenza stampa di ieri è partito proprio da qui. «L'Umbria era — ha detto — e resta rossa. Buono il risultato del PCI, brillante quello socialista, discreto anche l'affermazione del PDUP. Il buon governo, le mani pulite, la volontà di cambiare hanno di nuovo trionfato.

E ancora: «Preoccupante il numero delle astensioni, delle schede bianche e nulle. Circa 28 mila elettori umbri non hanno espresso consensi nei confronti di alcun partito. Su questa questione occorrerà compiere una attenta e approfondita riflessione seggio per seggio: sezione per sezione. Galli è poi passato a parlare del postelezionismo. Ha osservato innanzitutto che i programmi presentati dal PCI e PSI hanno parecchi punti in comune.

«Si tratta ora — ha proseguito — di confrontarli e di approfondirli all'insegna della chiarezza e della trasparenza nei confronti dell'opinione pubblica». Il segretario regionale del PCI ha poi sostenuto che «è necessaria per i partiti una autonomia nei confronti degli orientamenti nazionali».

Galli ha poi parlato, sollecitato da una precisa domanda, degli equilibri di forza all'interno delle giunte rosse fra PCI e PSI.

Ha fatto notare come per quanto riguarda la Regione, le province e i grandi comuni, queste elezioni confermano i dati del '75. «Quindi — ha aggiunto — riteniamo giusta una sostanziale conferma del precedente assetto degli esecutivi. Per quanto riguarda i comuni minori occorrerà — ha concluso — prendere in esame le diverse realtà».

Le giunte rosse per il segretario regionale comunista devono essere aperte al dialogo ed alla possibile collaborazione con le altre forze democratiche. Galli ha quindi ricordato che occorrerà fare abbastanza presto, prima possibile — ha detto — a formare i nuovi esecutivi e a definire programmi. PSI e PCI cominceranno a lavorare in questo senso a partire dai prossimi giorni.

Una parte della conferenza stampa è stata infine dedicata al commento del successo ottenuto da alcuni indipendenti presenti nelle liste del PCI. Galli ha insistito molto sull'ultimo risultato ottenuto dal prof. Roberto Abbonanza e dal dr. Ripa di Meana. In particolare su quest'ultimo nome — ha ricordato — era stata montata una speciosa polemica, che il dato elettorale smentisce nettamente. Anche al comune di Perugia — ha proseguito il segretario regionale del PCI — è stata significativa la elezione di indipendenti come il prof. Damoia e di un giovane indipendente quale Maurizio Lalleroni.

In casa DC invece si continua a discutere di alcune sorprese dal punto di vista delle preferenze, degli ingressi e delle esclusioni dalle assemblee elettive. Due i fatti più clamorosi: la non rielezione del consigliere regionale Rizzardi e quella del consigliere comunale Nicola Fogli, mentre buoni successi sono stati ottenuti da Piccoli, Sbrenna e Castellani. Angeli è invece andato nettamente sotto le previsioni.

Senza trionfalismi ma coscienti dell'accresciuta responsabilità si dichiarano i socialisti - Confermata la validità delle amministrazioni rosse

PERUGIA — «Lo diciamo senza trionfalismi: il partito socialista ha avuto un'affermazione e un successo in Umbria che ci fanno sentire il peso di una responsabilità accresciuta e che noi trasferiremo in una maggiore attenzione nei riguardi delle cose e della gente».

Sono parole di Aldo Gerardi, segretario regionale del PSI, e con le quali è stata aperta la conferenza stampa tenuta ieri dai maggiori dirigenti del partito socialista umbro. Assieme a Gerardi erano presenti il vicesegretario regionale Rolando Stefanetti, il capoluogo al comune di Perugia Giorgio Casoli e quello alla Regione Aldo Potenza. Gerardi ha tenuto a sottolineare il volto nuovo del PSI, volto nuovo che in consiglio regionale verrà rappresentato da Potenza, Lorenzini, Gubbini, eletti nella circoscrizione di Perugia e da Malizia eletto a Terni: «un rinnovamento — ha detto — nella totalità».

Volti nuovi — ha aggiunto Gerardi — per un modo nuovo di fare politica, tralasciando decisamente una vecchia logica, quella delle poltrone. L'affermazione e il successo socialista — ha continuato il segretario regionale Gerardi, derivano da elementi locali e nazionali: all'interno delle giunte di sinistra è sta-

riale, della programmazione di trasporti con la creazione di consorzi comprensoriali. Gerardi ha aggiunto le questioni della sanità e della partecipazione: «bisogna evitare — ha detto — la strozzatura delle decisioni al vertice».

«Chiediamo sacrifici per costruire insieme — ha concluso Gerardi — e protagonista di questa operazione dovrà essere la gente umile, quella che non viene toccata e che invece dovrà essere toccata dai problemi dell'amministrazione: gli anziani che sono sempre più numerosi e che vivono una condizione infelice; i giovani e le questioni legate, come quella dell'occupazione, intervenendo senza assistenzialismo ma recuperando una dimensione produttiva all'ingresso dei giovani al lavoro, le donne».

Fra i terreni decisivi dell'intervento regionale — ha concluso il segretario del partito socialista — ci sono quelli dell'agricoltura e dell'artigianato.

Gerardi ha presentato poi Giorgio Casoli, capoluogo al comune di Perugia, e candidato a ricoprire la carica di sindaco «non dei socialisti — ha detto — non della sinistra, ma della città di Perugia».

f. b.

30 mila ore più dell'anno scorso

## Un «regalo» delle banche ai disoccupati: 180 mila ore di straordinario

Denunciato dal sindacato regionale umbro bancari - In testa le banche locali

PERUGIA — 180 mila ore nel 1979, 30 mila ore in più rispetto al '78: a tanto ammonta il fenomeno del lavoro straordinario nelle banche della regione. Lo denuncia il sindacato regionale umbro bancari FIDAC-CGIL, all'opinione pubblica, agli enti ed agli organismi istituzionali, ai lavoratori.

«E' da rilevare — denuncia la FIDAC-CGIL — definendo assurde le proporzioni raggiunte dal fenomeno del straordinario — che tale ammontare è quello deducibile dalle comunicazioni ufficiali delle aziende di credito, ma a questo devono aggiungersi tutte le ore «nere» di straordinario non registrate e quindi non retribuite, salvo i casi in cui queste vengono conteggiate «sottobanco» per poi cumularle sul premio di rendimento annuale, come sembra, si verificano in talune realtà».

«Come di consueto — prosegue la nota del sindacato regionale umbro bancari — il «primato» spetta alle banche locali, ove il ricorso (delle aziende) e la ritorsione (della parte dei lavoratori) allo straordinario hanno assunto aspetti patologici. E' ancora — «Siamo di fronte — prosegue la FIDAC-CGIL — da una situazione che non ammette più indifferenza da parte di chicchessia. Non si possono chiudere gli occhi di fronte al grave problema della disoccupazione o, peggio, cimentarsi in disquisizioni accademiche sulle cause che ne sono all'origine, se poi nei fatti non si contribuisce, sin nel proprio posto di lavoro, a dare un contributo seppur piccolo, alla sua soluzione».

g.c.p.

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani a Terni

con 300 dosi di eroina

Un clamoroso intervento della questura di Terni ha portato all'arresto di due giovani trovati in possesso di 300 dosi di eroina. Questa mattina gli agenti si sono accorti del feroce sospetto di Mofeed Mahmoud di 26 anni residente al Cairo e di Claudio Sacchi di 27 anni residente a San Giuliano Milanese.

A questo punto è stato deciso l'intervento che ha portato dopo la perquisizione all'arresto dei due giovani che sono stati tradotti presso le carceri di Terni.

Questa azione, attuata ai giardini pubblici, è da sottolineare, rientra nella linea scelta dalle forze dell'ordine di Terni che hanno costituito una natufolia sociale diretta alla prevenzione e alla repressione del traffico degli stupefacenti.

Incendiata l'auto di uno studente giordano

PERUGIA — Ieri notte a Perugia è stata data alle fiamme l'auto di un giovane giordano, Abdel Leder. Mod. studente a medicina. L'auto, una Opel Kadet, era parcheggiata sotto l'abitazione dello stesso e verso le 6,30 circa, lo stesso è accaduto a Narni Scalo. Il recupero è insomma omogeneo, mentre registriamo una forte avanzata, con punte del 4 per cento, nello stesso centro storico.

Anche a Orvieto il risultato ottenuto viene giudicato positivo: «nel comune di Orvieto — commenta il compagno Fausto Prosperini — manteniamo la maggioranza assoluta. La DC aumenta di un consigliere che sottrae al PSDI, che perde così l'unico consigliere che aveva.

Il PSDI mantiene i suoi 4

Arrestati 2 giovani

E' iniziato il dibattito post elettorale

## I partiti a confronto sul dopo voto

Gabbuggiani e Ventura: lavoriamo per estendere le giunte di sinistra - La posizione della DC

«Palazzo Vecchio 80». Anche le emittenti private hanno avuto la loro «tribuna» post-elettorale. «Rete A» — moderatori Pier Francesco Listri e Piero Magi — ha riunito gli esponenti di diversi partiti politici oltre al sindaco Gabbuggiani, al vicesindaco Morales, al presidente Leone e, chissà perché, all'ex sindaco Bausi, per un giudizio ed una valutazione delle prospettive aperte dal voto.

Forse si pensava di rinnovare il «duello» nella sinistra, ma così non è stato. Il confronto, semmai, è stato con la DC che, attraverso Pier Luigi Ballini, ha sostenuto come sul piano numerico, ci siano in Consiglio comunale possibilità di maggioranza diverse da quella di sinistra. Ma le prospettive non possono essere esaminate solo sulla base delle cifre, che pure hanno la loro importanza se è vero che la maggioranza di sinistra conta su ben 34 seggi.

Nell'aranzare qualsiasi ipotesi c'è da tenere presente che il PSI, come ha ripetuto Colzi, riconferma la «preferenza» per le giunte di sinistra non come fatto acquisito, ma come frutto di un confronto su scelte e programmi. Del resto l'ipotesi di Ballini non sembra aver avuto molto eco neppure fra i partiti laici: Nicola Cariglia, neoeletto per il PSDI in Palazzo Vecchio si è dimostrato abbastanza scettico affermando che non si può dare per scontata la partecipazione dei socialdemocratici ad una qualsiasi eventuale formula.

Al tavolo delle trattative — dice Cariglia — ci sono già due interlocutori con 34 seggi su 60, non vedo perché dovrebbero vederne altri. C'è quindi, alla base di qualsiasi prospettiva un da-

to di fatto preciso: la maggioranza di sinistra — come ha rilevato Gabbuggiani — è stata rafforzata, i fiorentini hanno premiato un'amministrazione che ha ben governato anche se problemi aperti ce ne sono e fra questi: — come ha detto il sindaco rispondendo ad una precisa domanda — innanzitutto la casa e il traffico, anche se questo secondo problema ha un tono meno drammatico del primo e si pone in rapporto ad una città viva e che cresce. Questo dato di fatto è stato rilevato anche da Leone con una maggioranza che, in Regione è passata da 29 a 30 consiglieri su cinquanta.

I comunisti, quindi, coerenti con la battaglia elettorale, continueranno a lavorare per le giunte di sinistra in Palazzo Vecchio, in Provincia, alla Regione in tutti i Comuni dove è possibile, ha detto Ventura. Lo faremo ponendo grande attenzione ai programmi, alle scelte, alle proposte da confrontare e discutere nella sinistra, avendo presente il buon lavoro che abbiamo compiuto in questi anni. Se ci sono punti di discussione fra noi e i socialisti — ha detto ancora Ventura — ci sono anche tante convergenze che hanno permesso di dar vita al programma di governo che ha consentito di governare, in modo stabile, per cinque anni Palazzo Vecchio.

Per Morales occorre partire proprio dal giudizio positivo sul lavoro svolto dalla giunta di sinistra, passando dal buon governo, ad alcune scelte precise. Si tratta di riprendere il filo laddove lo abbiamo lasciato, aderendo così alla indicazione che viene dagli elettori.

T. C.

### Un comunicato della segreteria

## Anche l'Arci per la giunta di sinistra

La segreteria dell'Arci interviene nel dibattito post-elettorale con una presa di posizione in cui esprime la propria soddisfazione per il positivo risultato conseguito dai partiti della sinistra nella Regione, nella Provincia, nel Comune, nei quartieri: un risultato, complessivamente più avanzato rispetto al quadro nazionale.

L'Arci auspica quindi la riconferma delle giunte di sinistra, così come è stato indicato esplicitamente dai cittadini durante la campagna elettorale, sia con le proprie proposte che attraverso le molteplici iniziative organizzate con successo nei circoli, nelle Case del popolo, nei centri culturali e nelle società sportive; e sollecita le forze politiche e gli eletti ad ampliare nella pratica di governo, attraverso il metodo della programmazione, un rapporto più stretto fra le istituzioni, le forze sociali e la popolazione.

Nei prossimi cinque anni — scrive l'Arci — l'impegno delle nuove giunte dovrà essere volto a sviluppare l'intero socio-economico in funzione del miglioramento della qualità della vita, affrontando con maggiore efficacia i problemi dell'ambiente e delle risorse, dei centri urbani.

Nell'intensificare il rapporto fra enti locali ed associazione, necessario per la crescita della partecipazione democratica, dovrà essere posto l'obiettivo del riequilibrio delle attività sportive e culturali fra il centro di Firenze, la sua periferia, il territorio del comprensorio e della provincia, adeguando e migliorando gli strumenti necessari.

La sinistra mantiene il numero dei seggi

## Così si è votato per i quartieri

Redistribuzione dei consiglieri a favore dei partiti minori Cinque rappresentanti del PDUP che era assente nel '76

### CONSIGLI DI QUARTIERE - FIRENZE

| Partiti | 1980    |      |     | 1976    |      |     |
|---------|---------|------|-----|---------|------|-----|
|         | Voti    | %    | s   | Voti    | %    | s   |
| PCI     | 127.028 | 41   | 139 | 127.307 | 44,6 | 151 |
| PdUP    | 5.016   | 1,6  | 5   | —       | —    | —   |
| PSI     | 38.942  | 12,6 | 41  | 29.174  | 10,2 | 34  |
| PSDI    | 11.955  | 3,9  | 14  | 6.003   | 2,1  | 7   |
| PRI     | 12.375  | 4    | 13  | 10.691  | 3,7  | 13  |
| DC      | 92.167  | 29,7 | 102 | 97.837  | 34,3 | 113 |
| PLI     | 7.814   | 2,5  | 7   | 4.970   | 1,7  | 4   |
| MS      | 14.350  | 4,6  | 15  | 9.123   | 3,2  | 14  |

Anche lo spoglio per i consigli di quartiere conferma i risultati di questa consultazione elettorale. I partiti della sinistra complessivamente mantengono salde le posizioni del novembre 1976. Il numero dei seggi è rimasto infatti invariato anche se con una redistribuzione del numero dei consiglieri in favore del PDUP e del PSI.

Lo stesso fenomeno del resto si è manifestato nell'opposto schieramento dove i seggi persi dalla Democrazia cristiana sono passati alle formazioni laiche minori.

Spiega questo risultato il fatto che nel 1976 la percentuale dei votati fu assai più bassa rispetto a quella di domenica scorsa (meno l'otto per cento) e che allora alcuni partiti non si presentarono affatto. E' il caso del PDUP, per esempio, assente quattro anni fa e questa volta invece, reduce da un discreto successo, ha guadagnato ben cinque consiglieri.

Occorre osservare inoltre che la competizione elettorale del novembre 1976 cadeva dopo appena qualche mese dagli appuntamenti nazionali che avevano visto rafforzarsi i partiti più grossi a scapito delle forze politiche minori.

Il PCI che aveva preventivamente la perdita di un consigliere in tutte le quattro circoscrizioni ha mantenuto invece i seggi nel quartiere numero due e numero undici. Dodici quindi i seggi in meno rispetto al 1976 cinque ne ha

presi il PDUP e sette il partito socialista. La DC ha avuto una perdita di undici seggi che raddoppiano i rappresentanti del socialdemocratico e dei liberali. Il partito repubblicano ha mantenuto le posizioni conservando i suoi tredici consiglieri. Se mettiamo accanto i risultati, in percentuale e seggi, di questo otto giugno con quelli del novembre 1976 vediamo che il confronto presenta delle vistose anomalie proprio per le ragioni che abbiamo detto. Il confronto dei dati assume invece una maggiore omogeneità se accostiamo i risultati dei consigli di quartiere con quelli del consiglio comunale.

Confrontando i risultati dei quartieri con le politiche del '79 vediamo che per quanto riguarda il PCI il recupero è sensibile in quasi tutte le zone della città. Più debole invece nei quartieri quattro e cinque (le periferie) dove la flessione dell'anno scorso si fece sentire di più. Nel quartiere quattro non è riuscito a prendere un seggio neppure il PDUP.

Forti invece le perdite democristiane nel centro storico, a Campo di Marte e nel quartiere dieci. L'atteggiamento tenuto da questo partito all'interno dei quartieri e l'azione di boicottaggio portata avanti fin dall'inizio dell'esperienza spiegano in larghissima parte il successo riportato dalle liste laiche minori generalmente presenti sui problemi concreti e sul confronto con le altre forze politiche.

L'agente di Pubblica sicurezza fu ucciso in via delle Casine

## Dieci mandati di cattura per l'omicidio Dionisi

Un «commando» di Prima Linea composto da sette persone tentò la liberazione di tre detenuti nel carcere della città - La storia di un fucile americano

Dieci mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore Vincenzo Trico mi contro altrettanti terroristi (tre sono già detenuti e uno è latitante da tempo) a conclusione dell'inchiesta svolta dalla Digos fiorentina che ha individuato i componenti del commando che nel gennaio 1978 assalì il carcere delle Murate, uccise l'agente di PS Fausto Dionisi e ferì gravemente l'altro ucciso Dario Aveni.

Sono stati messi a nudo accusa per il reato di strage il perito elettrotecnico milanese Bruno Laronga, 27 anni, arrestato una ventina di giorni fa dopo tre anni di latitanza, Silveria Russo, 30 anni, di Torino, amica di Laronga, Nicola Solimano, 29 anni, studente, arrestato alla stazione di Firenze dal dirigente della Digos e che proprio ieri è stato accusato dell'assassinio del giudice milanese Emilio Alessandrini. Sergio D'Elia, 28 anni, e Corrado Marcelli, 20 anni, entrambi arrestati nel maggio del '79 nel corso del blitz contro Prima Linea, la ricercatrice del CNR Flaminia Petrella, catturata a Pisa dove aveva trovato rifugio dopo la retata del 17 maggio a Firenze. Sergio Segio, 25 anni di Pola, abitante a Sesto San Giovanni a Milano, latitante dopo aver scontato una condanna per rapina. Renato Bandoli, 27 anni, di Ragno, latitante in provincia di Venezia (membri delle Unità combattenti comuniste già condannato a 13 anni di reclusione). Franco Iannotta, 25 anni, pistolese (ha fatto parte del collettivo George Jackson da cui è nato il nucleo fiorentino dei Nap attualmente detenuto per reati comuni). Giorgio Pernazza, 28 anni, fiorentino (studente di architettura, detenuto per la rapina compiuta alle Caldine assieme a Franco Jemolo).

Bandoli, Iannotta e Pernazza, il 20 gennaio di due anni fa, secondo una ricostruzione dei fatti operata dalla Digos dove



Nicola Solimano Sergio Segio

vano essere liberati dal carcere da un «commando» di Prima Linea (due giovani e una ragazza, la postina che secondo l'accusa dovrebbe essere Silveria Russo, l'amica del Laronga) che aveva fatto irruzione nell'abitazione del maresciallo degli agenti di custodia attiguo all'istituto di pena. All'esterno delle Murate un secondo gruppo di terroristi si teneva in contatto via radio pronto a rovesciare l'eventuale «fuga».

Il commando si era appostato in via delle Casine. Qui arrivò una pattuglia della polizia (composta da tre agenti a cui via radio era stata segnalata la presenza di un fucile rubato). I terroristi aprirono immediatamente il fuoco uccidendo l'agente Dionisi (la perizia ha stabilito che è stato ucciso con una pistola calibro 9) e ferendo gravemente Ateni. Fu lan-

ciata anche una bomba a mano (da cui l'accusa di strage) che fortunatamente non esplose. Bandoli, Pernazza e Iannotta furono sorpresi a sgombrare le sbarre della cella pronti ad evadere. Con quella evasione i terroristi si prefiggevano di raggiungere oltre l'obiettivo militare quello «politico».

Se l'impresa criminosa non fosse fallita a causa della segnalazione telefonica di un cittadino che aveva riconosciuto il furgone rubato ad un amico, l'evasione oltre l'aspetto spettacolare e pubblicitario sarebbe servita come momento di aggregazione, in atto in quel periodo, tra i vari gruppi di Nap. Unità combattenti comuniste e Prima Linea.

Il filo di Arianna che ha permesso agli inquirenti di individuare i componenti del commando e di ricostruire le

varie fasi dell'impresa criminosa, è l'appuntato dal nucleo Universal di fabbricazione americana trovato a nord di una delle auto usate dai terroristi, una Ford Fiesta. L'arma era stata acquistata in Svizzera a Lugano da un giovane e una donna, identificati attraverso alcune perizie calligrafiche per Bruno Laronga e Silveria Russo i quali dovranno rispondere anche di importazione illegale di armi in territorio italiano assieme a Giulia Bocelli, Enrico Galmozzi, Barbara Graglia (con un documento sottratto al fratello Roberto Graglia, Laronga poté acquistare il fucile) e Marco Scavino, tutti gravanti nell'area dell'autonomia.

Di Bruno Laronga gli inquirenti sono risaliti via via ad altri componenti del «commando». Il segreto istruttorio vieta di conoscere come sono entrati nell'istituto di via delle Casine D'Elia, Marcelli e Flaminia Petrella. E' facile arguire, però, che il terzetto è stato accusato perché o ha preso parte all'assalto o fungeva da copertura oppure ebbe una coperta di lenocina nella progettazione del piano.

Al dieci imputati vengono contestati anche i reati di violazione di domicilio e sequestro di persona (la moglie del maresciallo degli agenti di custodia), resistenza armata, porto e detenzione di armi da guerra, furto aggravato (oltre alla Ford Fiesta si servirono del furgone e di una 128). Infine Bandoli, Pernazza e Iannotta dovranno rispondere di tentata evasione e danneggiamento aggravato, mentre gli altri di procurata evasione.

Nell'inchiesta appare per la prima volta il nome di Sergio Segio. Il giovane viveva a Milano e farebbe parte di Prima Linea di Torino. Solimano che gravitava a Milano e a Firenze avrebbe la funzione di istruttore sull'uso di esplosivi e armi.

g. sgh.

I nomi degli eletti con il voto di domenica

## Questo il nuovo consiglio comunale a Palazzo Vecchio

Pubblichiamo l'elenco dei candidati eletti nelle varie liste con il voto del 18-9 giugno per il consiglio comunale di Firenze:

### PCI

26 consiglieri

Gabbuggiani Elio, numero 9.810; Ventura Michele, 1.063; Comarlinghi Franco, 1.234; Moretti Antonio, 1.646; Buccioneri Anna Maria, 1.445; Arani Luciano, 1.349; Cioni Graziano, 1.124; Barbieri Ezio, 1.030; Bassi Stefano, 1.005; Barnabei Paolo, 929; Sbordoni Mauro, 765; Peruzzi Silvia, 734; Cantelli Paolo, 734; Morinigo Patrizia, 732; Micheli Enzo, 701; Pelle Paolo, 700; Bianchi Corrado, 687; Annunziati Armando, 678; Borghini Anna Colomba, 672; Bartaloni Fabrizio, 633; Tasselli Pier Lorenzo, 621; Stefanelli

### PLI

1 consigliere

Adalberto Scarlino

### PSDI

2 consiglieri

Vittorio Foti, Nicola Cariglia.

### PRI

2 consiglieri

Alessandro Bonsanti, Landi Conti.

### PSI

8 consiglieri

Ottaviano Colzi, Giorgio Morales, Fulvio Abbini, Alberto Amorosi, Lando Ferracci, Marino Bianco, Alfredo Calazzo, Roberto Falugi.

### MSI

2 consiglieri

Giulio Cesare Lenzi Orlandi, Marco Cellai.

### DC

19 consiglieri

Gianni Conti, Emilio Pucci, Marcello Masotti, Fioretta Mazzei, Francesco Boschi, Pierluigi Ballini, Osvaldo Marras, Alberto Zurri, Gilberto Baldazzi, Loris Presutti, Rinaldo Bausi, Giovanni Gabatti, Rodolfo Gattai, Giovanni Palanti, Vincenzo Accurso, Giovanni Giovannoni, Marco Marchi, Marcello Giannini.

## PICCOLA CRONACA

### FARMACIE

#### NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 21, via G.P. Orsini 27; via di Brozzi 282 a b; via Starnina 41; interno Stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5; via Calatafiumi 6; Borgognoni 40; piazza delle Cure 2; via Senese 206; via G.P. Orsini 107; viale Guidoni 89; via Calzauioli 7.

### EDITORI GIUNTI

#### CERCA GIOVANI

E' uscita la nuova collana di «Libri di Base» degli Editori Riuniti. Si tratta di una serie di volumi che trattano in maniera accessibile ad un vasto pubblico gli argomenti più attuali e importanti della nostra epoca. Anche per la diffusione di questa nuova opera gli Editori Riuniti stanno cercando giovani disposti ad operare nelle varie province della Toscana. Chi è interessato può rivolgersi presso la sede toscana della casa editrice in viale dei Mille 74 a Firenze, telefono 577934.

### LUTTI

Lunedì scorso, a 53 anni, è morto il compagno Alvaro

Pini, iscritto al PCI sin dal 1945. Membro del comitato di sezione del PCI a Serpette, il compagno Alvaro era attualmente presidente della locale SMS.

I compagni della sezione nel darne il triste annuncio inviano alla famiglia Pini le proprie fraterne commosse condoglianze, alle quali si aggiungono quelle della nostra redazione.

Sempre lunedì, in nottata, si è spenta la madre del compagno Leonardo Matassi, della sezione delle ferrovie dello stato di Santa Maria Novella. I compagni della sezione annunciano questa triste notizia e si stringono attorno al dolore del compagno Leonardo al quale giungano anche le sentite condoglianze della nostra redazione.

La famiglia annuncia con dolore la perdita del compagno Ferdinando Goli, della sezione «Faliero Pucci», iscritto al PCI sin dal 1945. La sezione «F. Pucci» di San Niccolò, nello stringersi attorno al dolore della fa-

miglia Goli, alla quale vanno le condoglianze della nostra redazione, sottoscrive 10 mila lire per l'Unità.

E' deceduto il compagno Delfo Ignesti, iscritto al PCI dal 1945. I familiari ne danno la triste notizia a quanti lo amavano e stimarono e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

La sezione del PCI di Compiobbi è stata colpita in questi giorni da un grave lutto per la scomparsa del compagno Alvaro Pratesi, e si associa al dolore dei familiari.

### RICORDI

Nel 25. anniversario della scomparsa del compagno Roberto Ranfagni, i figli Renato e Raffaello, nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivono lire 10 mila per l'Unità.

A due anni dalla scomparsa del compagno Ruggero Berlinghieri, la sorella Nella, nel ricordarlo sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno Adolfo Forni, la moglie lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.

Ricorre in questi giorni lo anniversario della tragica scomparsa di Elisabetta Barbieri. Il suo ricordo è sempre vivo nei compagni della sezione del Girone. I genitori di Elisabetta, ricordandola con profondo affetto sottoscrivono 20 mila lire per l'Unità.

A undici anni dalla scomparsa del compagno Alfredo Scheggi, il figlio Spartaco lo ricorda insieme alla madre Emma e sottoscrivono 30 mila lire per l'Unità.

A due mesi dalla scomparsa di Nutini Enrico, fondatore del PCI di Vicchio, la sezione di Vicchio lo ricorda sottoscrivendo 50 mila lire per la stampa comunista.

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno Fernando Cesari, di

Campi Bisenzio, la moglie e il figlio, ricordandolo con affetto sottoscrivono 20 mila lire per la stampa comunista.

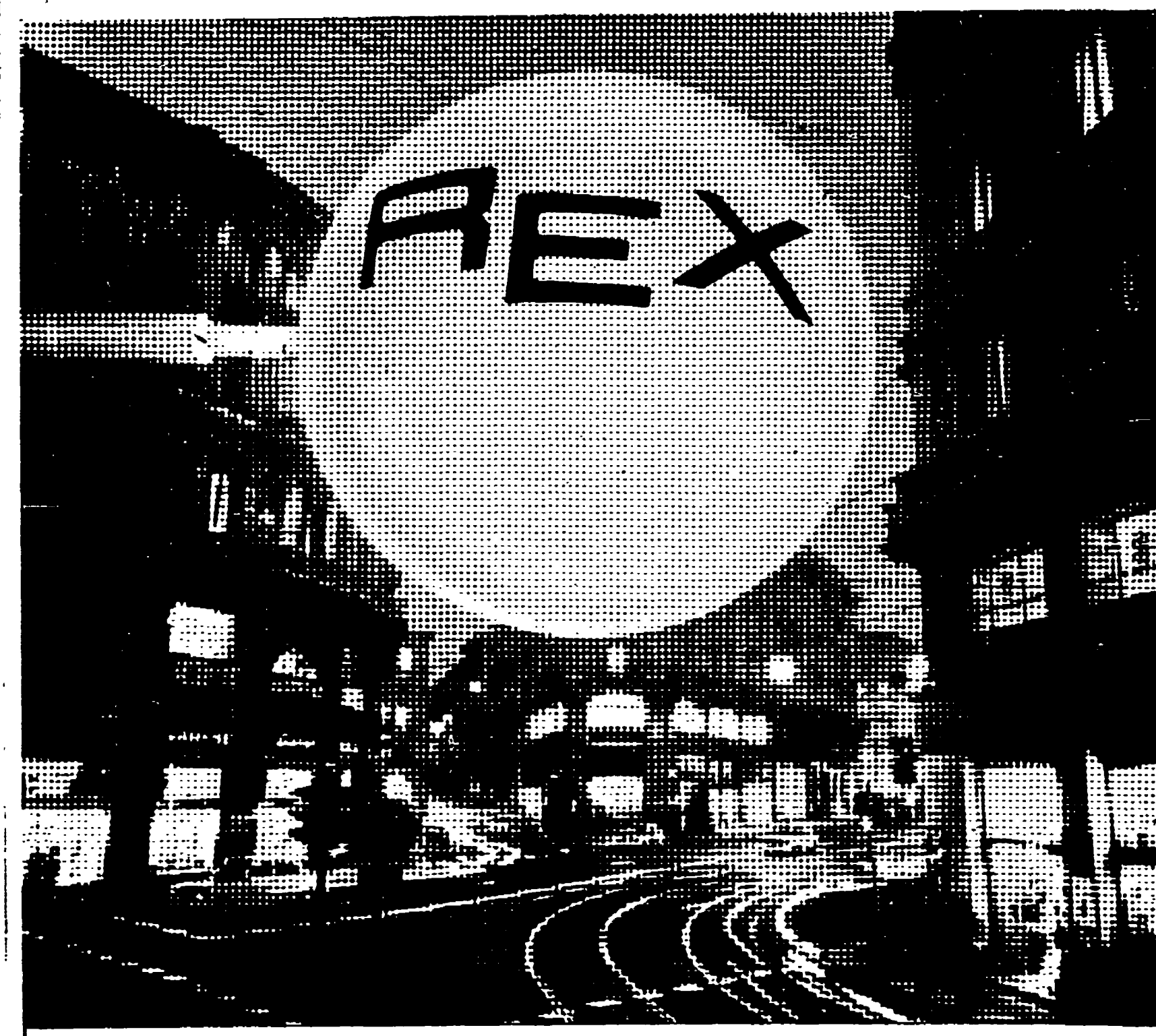
### CULLA

I compagni della cellula del PCI di Legnana e della sezione di San Quirico, esprimono le loro felicitazioni ai compagni Sergio e Sandra Dolfi per la nascita del piccolo Matteo. Giungano a Sandra e Sergio le felicitazioni dei compagni dell'Unità.

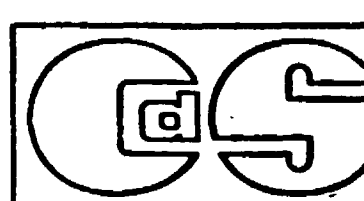
### SMARRIMENTI

Il compagno Sergio Giusti della sezione del PCI dipendenti comunali è stato derubato del borsetto contenente la tessera del PCI n. 1326108. Chiunque lo ritrovasse è pregato di recapitarla ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

Il compagno Armando Meccalchi della sezione «Renato Giacchetti» di Sesto Fiorentino, ha smarrito la tessera del PCI n. 1277978. Chiunque la ritrovasse è pregato di recapitarla ad una sezione del PCI. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.



CENTRO CASA Via dei Mille, 140 - FIRENZE



Casa dello Sconto

Via Toselli, 129 - FIRENZE  
Piazza Dalmazia, 9/rosso - FIRENZE  
Via Salvi Cristiani - COVERCIANO  
Via Garibaldi, 27 - PRATO

REX Garanzia di Qualità Europea

# Successo della battaglia del PCI in tutta l'area industriale del settore tessile

PRATO — In tutti i Comuni del circondario pratese, il PCI conferma la maggioranza assoluta, e ritorna ai livelli delle precedenti amministrative, quelle del 1975. Il risultato elettorale del PCI è sostanzialmente nella zona pratese dai dati delle elezioni regionali (e comunali) con un recupero e un avanzamento di rilievo rispetto alle elezioni politiche.

A Prato il PCI, pur perdendo un seggio in consiglio comunale, mantiene la maggioranza assoluta, con 26 consiglieri, nonostante una campagna elettorale che aveva come obiettivo il ridimensionamento comunista, che in concreto doveva portare appunto alla perdita della maggioranza assoluta del PCI. Così non è stato, ed anzi i comunisti con il 49,41 ritornano sui risultati del '75, e la perdita del seggio più che a una variazione percentuale, levisima peraltro, è dovuta in sostanza a un dato « tecnico » e cioè al sistema di calcolo per l'attribuzione dei seggi per il consiglio comunale.

Significativo è il risultato comunista anche nei Comuni

## A Prato i comunisti mantengono la maggioranza assoluta

Il nostro partito sfiora il risultato eccezionale del '75 nel capoluogo e lo supera nei Comuni del circondario

ni del circondario, dove il PCI va addirittura avanti sui dati del '75. A Vaiano i comunisti oltre a mantenere la maggioranza assoluta, guadagnano un seggio perso dal PSI, passando da 13 a 14 consiglieri su venti. A Vernio dove si registra un sensibile aumento sul '75, il PCI ottiene un seggio in più.

A Cantagallo, dove si vota-  
va con la « maggioranza », il comune sarà guidato da una giunta unitaria di sinistra. Comunque, e qui seguiamo il risultato delle regionali, il PCI è oltre il 50 per cento anche in questo Comune della Valle del Bisenzio. L'unico Comune del

circondario in cui il PCI, pur mantenendo la maggioranza assoluta, registra una flessione anche sul '75 è Montemurlo. Per il resto, risultato buono anche a Poggio a Caiano e a Carmignano dove si è votato per le regionali e le provinciali. Ottimo risultato del PCI è anche nei « quartieri » di Prato dove in quasi tutti viene raggiunta la maggioranza assoluta e si registra un notevole aumento di seggi in più in tutti i quartieri.

Per gli altri partiti: il PSI conferma la tendenza nazionale, guadagnando un seggio a Prato, anche se ne perde uno a Vaiano, e ottiene un

buon risultato a Montemurlo. La DC perde sulle precedenti politiche circa il 2 per cento, ma mantiene i 15 seggi in consiglio comunale. Il PSDI accusa una lieve flessione sulle comunali precedenti ma mantiene il suo seggio in consiglio comunale. Il discorso non vale per il PdUP, che paga la sua incoerenza politica ondeggiando fra dichiarazioni unitarie nella sinistra e atteggiamento ostile al PCI, perdendo il suo unico seggio. La novità è rappresentata dall'entrata in consiglio comunale, dopo aver sfiorato l'obiettivo in precedenti elezioni amministrative, del PRI.

Il PCI dunque mantiene la maggioranza assoluta a Prato. Chi aveva sperato il contrario, deve evidentemente ricredersi e fare i conti con questa realtà. Un risultato soddisfacente quello comunista anche in considerazione di quello di altri comuni.

Passato il momento elettorale si torna a parlare di politica e del futuro. E' evidente che non esiste nessun dubbio sulla maggioranza della sinistra, che escono rafforzate dalle urne. Il PCI del resto non aveva nascosto la sua intenzione di ritornare al Comune di Prato, a una collaborazione più organica con il PSI.

Da questo punto di vista bisognerà vedere come si muoverà il PSI e come si svilupperà il dibattito interno a questo partito. Non è escluso, ma in questo senso il discorso è tutto da avviare e da fare, che si possa giungere a collaborazioni più estese nel governo cittadino.

L'importante comunque è fare tutto questo in tempi non lunghi, per formare la giunta municipale.

b. g.

## Aggressione a due coniugi in un appartamento

# Colpo da mezzo miliardo a Follonica

Due banditi armati di pistola sequestrano marito e moglie costringendoli ad aprire la cassaforte dove erano contenuti i preziosi — I malviventi sono fuggiti su una macchina di grossa cilindrata

Per i contratti integrativi

## Braccianti: domani sciopero regionale

Pieno sostegno della Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil alla lotta che sta portando avanti la categoria

Per battere gli aspetti negativi che sta assumendo la battaglia per il rinnovo dei contratti integrativi, la Federazione regionale unitaria dei braccianti ha indetto per domani uno sciopero di 24 ore in tutta la Toscana, che si assomma ad altre 24 ore di sciopero che verranno effettuate, in modo articolato, entro il 20 giugno.

In una nota, la Federazione unitaria della categoria afferma che non è da escludere un appesantimento della lotta a livello provinciale e zonale là dove la contrattazione assume aspetti di particolare rigidità. Intanto, nei giorni scorsi, si sono riuniti a Firenze i dirigenti provinciali e regionali delle tre organizzazioni unitarie, assieme alla segreteria della Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil ed alla segreteria nazionale della Federbraccianti-FISBA-UISBA, per esaminare la situazione determinatasi nella regione toscana a seguito della posizione di intransigenza generalizzata che da mesi si manifesta da parte degli agrari per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali.

La Federazione regionale Cgil, Cisl, Uil, nel manifestare il proprio incondizionato appoggio alla lotta dei braccianti, non ha escluso, nel corso della riunione, che una mancata rapida soluzione della vertenza possa coinvolgere tutto il movimento dei lavoratori in iniziative di lotta a sostegno dei braccianti.

GROSSETO — Rapina record in Maremma. Quattrocento milioni in gioielli, un borsetto da donna, sembra contenente solo 30 mila lire e tre pistole di calibro "38", "6 e 35 e "7 e 65" sono state trafugate da due malviventi, alle prime ore dell'alba di ieri, dalla cassaforte di un rustico, trasformato in moderna abitazione, di proprietà del dottor Emilio Biceocchi, 58 anni, uno dei più grossi proprietari terrieri della Maremma.

Il colpo che ha suscitato notevole clamore è avvenuto ad opera di due uomini, alti un metro e 70, uno di questi era armato di una pistola a canna lunga di vecchio tipo, e parlava con marcato accento sardo.

L'unico della rapina l'abitazione del Biceocchi, in località « Marrucchio », una zona rurale a pochi chilometri a nord di Follonica da dove è facile raggiungere la statale Aurelia con destinazione Livorno. Grosseto e Siena che tramite la variante di « Ron-

delli » immette sulla statale 439.

Erano le cinque del mattino quando i due sconosciuti hanno provato ad entrare inutilmente all'interno dell'abitazione forzando la serranda del soggiorno. I banditi sono riusciti invece ad introdursi all'interno della casa spaccando la vetrata di una finestra del piano terra. Il rumore dei vetri rotti ha svegliato Maria Costa, Franca che dormivano al piano superiore. I due banditi con tutta calma, passando per il soggiorno hanno scoperto sotto una stampa una cassaforte. Saliti nella camera da letto dove si trovavano i due coniugi impauriti, sotto la minaccia della pistola li hanno costretti a scendere in soggiorno ed aprire il forziere.

Impresszionati di tutto ciò che vi si trovava, i due banditi hanno rinchiuso i coniugi nel bagno allontanandosi a bordo di un'auto di grossa cilindrata. A dare l'allarme ai carabinieri di Massa Marittima è stato il figlio dei due

coniugi che abitano in un appartamento attiguo è stato richiamato dalle grida e dai colpi dati alla porta del bagno dai genitori. Quando i due coniugi si sono ripresi dal comprensibile shock hanno fornito alle forze dell'ordine tutti i particolari dell'aggressione.

E' in corso di accertamento l'indagine per stabilire il valore dei preziosi trafugati. Il dottor Biceocchi e la moglie proprietaria di una tenuta anche a Pomarance, in provincia di Pisa, pare che abbiano richiesto di compiere un sopralluogo per fare a « mente fredda » un più attento esame dei pezzi di oreficeria che hanno preso il volo insieme ai banditi.

Non era mai accaduto prima d'ora che la malavita organizzata in occasione dei suoi « raid » di criminalità comune, come rapina in banca o a ristoranti, portasse, nelle sue casse un così consistente bottino.

Paolo Ziviani

## Singolare richiesta di una ditta appaltatrice

# Vuole cinque miliardi in più per non licenziare 20 operai

La CO.GE.CO., impegnata nei lavori di una galleria, ha chiesto un aumento all'Ente Val di Chiana sul listino pattuito

AREZZO — La CO.GE.CO. ha spedito venti lettere di licenziamento ad altrettanti minatori impegnati nei lavori della galleria di valico di Montedoglio. Lettere che somigliano molto ad una ingiunzione nei confronti dell'Ente appaltatore dei lavori. La storia è questa: dopo aver iniziato i lavori della galleria, si è scoperto che il terreno è più friabile di quello previsto. Occorrono quindi nuove e diverse macchine. Altrimenti, dice la CO.GE.CO., gli incidenti nel lavoro rischiano di diventare pane quotidiano. La ditta, che fa parte della finanziaria Bistogi, ha quindi approntato un nuovo listino prezzi e ha presentato il con-

to all'ente irrigazione Val di Chiana. In più, rispetto a quanto già stabilito, reclama, qualcosa come 5 miliardi. Una cifra che ha fatto saltare sulla sedia i dirigenti dell'ente che hanno immediatamente convocato i loro tecnici e esperti che hanno lavorato al

## Costituita la « Vitruvina »

Un gruppo di produttori del Chianti Rufina hanno dato vita alla « Vitruvina », un'Unione di viticoltori del Chianti Rufina la cui costituzione è avvenuta nei giorni scorsi promossa dal vice sindaco Alberto Longhi.

progetto Montedoglio. Prima ancora che tra la CO.GE.CO. e l'ente si avviasse una trattativa sul prezzo, la ditta ha spedito le lettere di licenziamento.

Secondo Chiarucci, direttore dell'Ente val di Chiana, questa è una mossa unilaterale e arbitraria. In pratica un ricatto per costringere l'ente ad accettare l'aumento di 5 miliardi senza fiutare. Da parte loro i minatori della CO.GE.CO. hanno proclamato uno sciopero fino a venerdì. I dirigenti e tecnici dell'Ente si sono riuniti e stanno preparando un documento di risposta alla CO.GE.CO. con altre offerte in grado di stabilire un livello di mediazione adeguato.

## AVVISO DI GARA

L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Firenze con sede in via Fiesolana, 5 - Firenze

Indirà prossimamente la licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori finanziati ai sensi della Legge 5-8-1978 n. 457:

— Comune di Prato, località « Iolo », costruzione di 2 fabbricati per 34 alloggi. Importo a base d'asta presunto L. 1.000.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà col metodo di cui all'art. 24 lettera b) della Legge 8-8-1977 n. 584. Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 5 (cinque) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL PRESIDENTE: Oliviero Cardinali

SOLO DA NOI TROVERETE QUESTI PREZZI

## ELETTROFORNITURE PISANE

VIA PROVINCIALE CALCESANA 54 - 44 TEL. 879.104 - GHEZZANO (Pisa)

## QUALCOSA PIU' DI UN NEGOZIO

Vendita eccezionale a prezzi d'ingrosso a rate senza cambiali, tramite la Banca Popolare di Pisa e Pontedera, di ELETTRODOMESTICI DELLE MIGLIORI MARCHE, TVC, RADIO, STEREO, LAMPADARI, MATERIALE ELETTRICO, CIVILE-INDUSTRIALE

FARETE ANCORA IN TEMPO A GODERVI I PROSSIMI CAMPIONATI EUROPEI DI CALCIO (che iniziano mercoledì 11) con un magnifico

TV COLOR PHILIPS

che troverete da noi ai migliori prezzi della Toscana

ELETTRODOMESTICI IGNIS

Lavatrice kg. 5 L. 159.000  
TV bianco nero 12 pollici L. 102.000  
Ferro a vapore L. 14.000  
Cucina 4 fuochi L. 89.000  
Ventilatori da L. 10.000

Assistenza garantita dalle fabbriche, ampio parcheggio, ad 1 km. dal centro di Pisa. Prima di fare acquisti, visitateci senza nessun impegno, ingresso libero a tutti.

## CINEMA

ARISTON  
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833  
L'uccello della piuma di cristallo, di Dario Argento, in technicolor, con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno. (VM 14) (Ried.).

ARLECHINO SEXY MOVIES  
Via del Bardi, 27 - Tel. 284.332  
(Ap. 15.30)

La provinciale porno, in technicolor, con Gabriel Pontello, Helen Coupey, Nadia Carrer, (VM 18)

CAPITOL  
Via dei Castellani - Tel. 212.320  
(Ap. 15.30)

Il supercollegato colpisce ancora nel suo più divertente film Super rapina a Milano, con Adriano Celentano, Claudia Mori e tutto il cast. (Ried.).

CORSO  
BORGHESE MOVIES N. 2  
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687

Le molle supersexy, in technicolor, con Ellen Courby, Jacqueline Doyen. (VM 18)

EDISON  
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110  
(Ap. 15.30)

Cocco mio, di Jean Pierre Rawson, in technicolor, con Jean Carmet, Alvaro Vitali, Enrico Maria Salerno. (Ried.).

EXCELSIOR  
Via Carretani, 4 - Tel. 217.788  
(Ap. 15.30)

Il supercollegato colpisce ancora nel suo più divertente film Super rapina a Milano, con Adriano Celentano, Claudia Mori e tutto il cast. (Ried.).

FULGOR  
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110  
(Ap. 15.30)

Cocco mio, di Jean Pierre Rawson, in technicolor, con Jean Carmet, Alvaro Vitali, Enrico Maria Salerno. (Ried.).

GAMBRINI  
Via Brunelleschi, 21 - Tel. 215.112  
(Ap. 15.30)

Quella sporca dozzina, di Robert Aldrich, in technicolor, con Charles Bronson, Lee Marvin, Ernest Borgnine. (Ried.).

METROPOLITAN  
Piazza Beccaria - Tel. 683.611  
(Ap. 15.30)

Bruce Lee supercampione, in technicolor, con Ho Chuang Tao, Bruce Lee, Linda Hest. (Ried.).

MODERNISIMO  
Via Cavour, Tel. 215.954  
(Ap. 15.30)

Allen 2 sulla terra, di Sam Cronwell, in technicolor, con Belinda Mayne, Mark Bodin, Robert Berres. (Ried.).

ODEON  
Via R. Bassetti - Tel. 214.068  
(Ap. 15.30)

Qua le mani, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Adriano Celentano, Enrico Maria Salerno, Renzo Montagnani, Philippe Leroy e Lilli Carati. Per tutti. (Ried.).

PRINCIPE  
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891  
(Ap. 15.30)

L'insuperato capolavoro di Pietro Germi: Alfredo, Alfredo (finché divorzio non vi separi), con Bud Spencer e Terence Hill. (Ried.).

SUPERCINEMA  
Via Cavour, Tel. 272.474  
(Ap. 15.30)

Ritorno al più spettacolare ed entusiasmante film poliziesco: Squadra volante, a colori, con Tom Milian, Stefania Casini, Gastone Monardo. (Ried.).

VERDI  
Via Ghibellina - Tel. 296.242  
(Ap. 15.30)

Il più grande film di guerra mai girato, a colori, con Bud Spencer e Terence Hill. (Ried.).

ADRIANO  
Via Romagnoli - Tel. 483.607  
(Ap. 15.30)

La Derobata vita e rabbia di una prostituta, di Daniel Duval, in technicolor, con Miquel Moya, Maria Schneider. (VM 18)

ALDEBARAN  
Via Baracca, 151 - Tel. 110.007  
(Ap. 15.30)

L'incredibile Hulk, di Kenneth Johnson, in technicolor, con Bill Bixby, Duo Ferrigno. (VM 18)

ANDROMEDA  
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945  
(Ap. 15.30)

Film Hard-Core: La donna erotica, in technicolor, con Silvana Venturini, Erik Remberg. (VM 18)

APOLLO  
Via Nazionale - Tel. 210.049  
(Ap. 15.30)

(Nuovo, grandioso, sflogante, confortevole, stupendo) Spettacolo thrilling mozzafiato: Cuba, con Sean Connery, Brooke Adams, Martin Balsam. (Ried.).

GIARDINO GIGANTE  
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505  
(Ap. 15.30)

Buss 3. 8. 23. 31. 32. 33  
Chiuso

CAVOUR  
Via Cavour - Tel. 587.700  
(Ap. 15.30)

La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli. (Ried.).

COLUMBIA  
Via Faenza - Tel. 212.178  
(Ap. 15.30)

Hard Core, rigorosamente vietato minori 18 anni: Gimme sensation my love, a colori, con Dimitri Gellani, Alice Zannon. (Ried.).

## EDEN

Via della Fonderia - Tel. 225.643  
(Ap. 15.30)

Un film di fantascienza: La fuga di Logan, in technicolor, con Michael York, Jenny Agutter, Richard Jordan. (Ried.).

FIAMMA  
Via Pacinotti - Tel. 50.401  
(Ap. 15.30)

La più celebre coppia dello schermo ancora insieme per divertirci: Woody Allen, Diane Keaton in: Amore e guerra, di Woody Allen, in technicolor. Per tutti. (Ried.).

FIORILLA  
Via D'Annunzio - Tel. 680.240  
(Ap. 15.30)

Divertente e scatenato Adriano Celentano in: Uno strano tipo (Rock'n roll Black & White) a colori, con Adriano Celentano, Claudia Mori, di Cannes Lucio Fulci. (Per tutti.).

FLORA SALA  
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101  
(Ap. 15.30)

Domani: La spada nella roccia  
FLORA SALONE  
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101  
(Ap. 15.30)

Divertente technicolor: Senza buccia, con Lilli Carati, Ilona Staller, Olga Karlatos. (VM 14)

IDEALE  
Via del Serragli - Tel. 222.437  
(Ap. 15.30)

Il tamburo di letta (Oscar 1980 quale migliore film straniero) e Vincitore del Festival di Cannes 1979. Diretto da: Volker Schlöndorff. Technicolor, con Mario Adorf, Angela Winkler, David Bennet. (VM 14).

ITALIA  
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENNAS L. 1.400  
(Ap. 15.30)

IDEALE  
Via Fiumana - Tel. 50.706  
(Ap. 15.30)

Il dittatore dello Stato libero di Bananas, in technicolor, con Woody Allen. (Ried.).

ITALIA  
Via Nazionale - Tel. 211.069  
(Ap. ore 10 ant.)

Le porno sorelle, in technicolor, con Joanne Whalley-Kilmer, Tony McQueen. (VM 18)

MANZONI  
Via Martiri - Tel. 366.808  
(Ap. 15.30)

Il film vincitore di 5 premi Oscar: Kramer contro Kramer, di Robert Benton, in technicolor, con Dustin Hoffman, Meryl Streep, Jane Alexander e Justine Henry. (Ried.).

MARCONI  
Piazza Pacinotti - Tel. 630.644  
(Ap. 15.30)

L'intermezzo nella corsa dei militari, in technicolor, con Nadia Cassini e Lino Banfi. (VM 14)

NAZIONALE  
Via Cimatori - Tel. 210.170  
(Località di classe per famiglie)

Il più sensazionale film della paura, Gran Premio al Festival del Terrore di Avoriaz 1980: Fog (La nebbia che uccide), a colori, con Robert Lowery, Hal Holbrook. (Ried.).

IL PORTICO  
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930  
(Ap. 15.30)

Solomon: James Bond 007 Casinò Royale, in technicolor, con Woody Allen, Peter Sellers, David Niven, Ursula Andress. Per tutti. (Ried.).

PUCCINI  
Piazza Puccini - Tel. 362.087  
(Ap. 15.30)

Walt Disney presenta: Le avventure di Peter Pan, a colori. Al film è abbinato il documentario di Walt Disney: Il cavallo istruito. Per tutti.

VITTORIA  
Via Paganini - Tel. 480.879  
(Ap. 15.30)

Un uomo da marciapiede, diretto da John Schlesinger, in technicolor, con Dustin Hoffman, John Voight e Brenda Vaccaro. (VM 18)

CINEMA D'ESSAI  
Via Romana, 113 - Tel. 222.388  
(Ap. 15.30)

Grande festa per grandi e piccoli. Il più originale film di cartoni animati dal capolavoro di R. Anais. Questa volta che i conigli diventeranno coraggiosi... La collina dei conigli. A colori. L. 1.500.

ALFIERI ATELIER  
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137  
(Ap. 15.30)

Uno dei più importanti film del nuovo cinema tedesco: Nel corso del tempo, di Wim Wenders. Ingresso L. 2.000.000. (L. 1.500)

UNIVERSALE D'ESSAI  
Via Pisana, 17 - Tel. 225.196  
(Ap. 15.30)

« Societate giovani »  
(17.30, 21)

Per la regia di Ken Russell il favoloso, celebrato, indimenticabile: Tommy, con Roger Daltrey, Jack Nicholson, The Who. Colori. L. 800 (AGIS 700)

SPAZIOUNO  
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634  
Chiusura estiva

ALBA  
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296  
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)  
Tel. 204.943  
(Ap. 21)

L'allenatore sexy. Colori. (VM 18)  
(Ap. 21)

LA NAVE  
Via Villamagna, 111  
Chiuso

## CIRCOLO L'UNIONE

Ponte a Ema (Bus 21 - 32)  
(Ore 21.30)

Inizio della Rassegna Musica in collina. Compiessi di base in Concerto, oggi film: Banana Republic, con Lucio Dalla e Francesco De Gregori. (Si ripete il 1. tempo).

ARCOBALENO  
Via Pisana, 442 - Legnana  
Chiuso per lavori di restauro.

ARTIGIANELLI  
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057  
(Ap. 15.30)

Recente accaduto: S.O.S. Miami Airport, con W. Shetner, A. Barbeau e L. Gary. Avvincente technicolor, per tutti.

ASTRO  
Piazza S. Simone  
Inizio in english: The Romantic Englishwoman, by Joseph Losey. Shows at: 8.15 10.30.

ESPERIA  
Via D. Compagni Cure  
Chiuso

FARO  
Via P. Paoletti, 36 - Tel. 469.177  
Chiusura estiva

FLORIDA  
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130  
(Ap. 20.30)

Il più grande film di Stanley Kubrick: Arancia meccanica, violentissimo technicolor, con Malcolm McDowell. (VM 18)

ROMITO  
Via del Romito  
(Ap. ore 15)

Il signor del karate, technicolor. Per tutti. (Ried.).

NUOVO (Galluzzo)  
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450  
(Ap. 15.30)

S.M.S. S. QUIRICO  
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035  
Oggi riposo

CASALE  
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 461.480  
(Spett. ore 20.30 - 22.30)

Fishy su Ingmar Bergman: L'uovo del serpente, con Liv Ullmann, David Carradine. Rid. AGIS

</

Superato per la prima volta il tetto del 47 per cento

## Da oggi ad Arezzo i comunisti hanno ancora un seggio in più alla Provincia

Grande avanzata del PCI che aumenta sia rispetto al 1975 che al 1979, conquistando in alcuni comuni la maggioranza assoluta - La DC nel feudo di Fanfani perde l'1 per cento - Le prospettive

AREZZO — E' andata bene. Tre parole precedenti da un sospiro di sollievo. Sono state pronunciate un po' da tutti i compagni che all'ufficio elettorale e a Radio Torre Petrarca stavano parlando alla raccolta e alla trasmissione dei dati. Le prime ore di lunedì pomeriggio sono state ricche solo di preoccupazioni: le proiezioni della Dc erano tutt'altro che incoraggianti. Poi al telefono sono arrivati i primi risultati dell'arecino: quasi ovunque il PCI andava avanti, come il PSI, mentre la DC arretrava. La giornata di martedì ha poi confermato questa linea di tendenza: il PCI è aumentato sia rispetto al '75 che al '79, la DC è arretrata. Unico neo in questa vittoria delle sinistre è la perdita del comune di Badia Tedalda, conquistata nelle ultime amministrative.

In termini di seggi questa consultazione ha voluto dire la perdita di un seggio della DC arecina alla Regione (la lotta al coltello tra il giovane Mastellini e il meno giovane Innocenti si è conclusa all'insegna del «beccchi e bastonati» sono rimasti entrambi a casa). Il PCI ha conquistato un altro consigliere alla Provincia. Democrazia Proletaria ha perso il suo seggio al co-



mune. Il Movimento sociale, grazie ai resti, ha preso un altro consigliere, salendo così a due. Sin qui le cifre. Vediamo i commenti. Iniziamo con la Democrazia cristiana. I suoi dirigenti sottolineano subito l'aspetto nazionale del voto. Gabellini della direzione provinciale: «gli elettori hanno voluto premiare la formula del governo Cossiga». E sulla perdita di quasi l'1 per cento a livello locale? La parola d'ordine è stabilità. Ancora Gabellini: «La nostra tenuta è una riprova della

bontà della nostra azione di opposizione». I dc poi non nascondono la loro grossa soddisfazione per Badia Tedalda. Ed è naturale: non hanno altro per cui gioire. E passiamo in casa socialista. Qui i toni salgono e la gioia irrompe, anche se non c'è stata un'affermazione eccezionale: il balzo non è andato oltre l'un per cento. Bruno Bernacca, appena saputo i risultati delle regionali, ha dichiarato di essere assolutamente soddisfatto del voto che conferma le ammi-

nistrazioni di sinistra. Terminato lo spoglio delle provinciali e delle comunali abbiamo sentito Marco Manneschi, dell'esecutivo provinciale: «Il successo delle nostre liste appare evidente, anche se non si è tradotto in un conseguente aumento dei seggi. I cittadini ci hanno dato una grossa responsabilità, coscienza che stiamo il partito che in questi cinque anni aveva lavorato per i problemi dei cittadini. Adesso ci poniamo l'obiettivo di lavorare perché la sinistra cresca nel suo complesso, sia a livello nazionale che locale. La Dc nella nostra provincia ha subito una grossa sconfitta, c'è da sottolineare che purtroppo il movimento sociale ha recuperato voti e ha aumentato di un consigliere, pesando forse nell'area giovanile».

E arriviamo così in piazza Sant'Agostino. Vasco Giannetti, segretario della federazione comunista: «Abbiamo ottenuto un notevole successo. Per la prima volta nella provincia di Arezzo ha superato un dato storico: il 47 per cento. Bene pure nelle regionali. Ottimi risultati in alcuni comuni della provincia. Nei centri più grandi, dove abbiamo rafforzato la presenza del partito, conquistando in alcuni casi la maggioranza assoluta. La sinistra

nel suo complesso è stata premiata come forza di governo».

E vediamo adesso le prospettive. Un problema si pone. L'ultimo congresso del PSI, nelle discussioni sul sindaco di Arezzo Duca, ha stabilito che i socialisti non entreranno nelle giunte di quei comuni dove il PCI ha la maggioranza assoluta. Se questa linea sarà attuata molte giunte di sinistra si trasformeranno in monocolore. E si tratta di centri importanti: Arezzo, Bibbiena, Roccaraja, Cavriglia, Civitella, Follonica, Montecatini, Sansepolcro, Sansepolcro, Sansepolcro, segretario del PSI, interpellato telefonicamente, ha confermato che la decisione congressuale sarà pienamente attuata. Alla domanda se i socialisti non entreranno nelle giunte dei comuni a maggioranza assoluta comunista, ha sercamente risposto: «certo».

Il partito comunista, da parte sua, sottolinea il valore dell'esperienza unitaria fin qui svolta. Vasco Giannetti segretario provinciale ha dichiarato che il risultato positivo del PSI è una conferma del governo delle sinistre. Vi è quindi per il futuro una ragione in più per confermare e rilanciare le giunte di sinistra.

Claudio Repek

Largo consenso alle amministrazioni rette da Pci e Psi

## A Grosseto si rafforza la sinistra e cala la Dc

Vetta avanzata del Partito Socialista - Un dato contraddittorio per il PCI che comunque conserva la maggioranza assoluta in parecchi comuni - Nessuna novità nei partiti minori

GROSSETO — Il risultato complessivo delle elezioni a Grosseto evidenzia un largo assenso attorno alla amministrazione di sinistra, conquistata dal PSI che con un risultato positivo nel rapporto unitario, la tenuta del PCI e in alcuni casi, la significativa avanzata, possono garantire le condizioni per una ripresa produttiva della passata esperienza. Il voto degli elettori, in linea con la tendenza generale, l'avanzata del PSI, il calo generalizzato della Dc e i risultati alterni del PCI riconfermano la stabilità e il buon governo in provincia.

Questo sostanzialmente il primo giudizio da esprimere dinanzi al nuovo quadro politico-amministrativo configuratosi all'indomani del voto, che vedrà la Dc alla direzione di tre comuni, Isola del Giglio riconquistata per soli 39 voti con la lista della sinistra che è avanzata del 12 per cento. Seggino e Roccaraja, riconquistate dopo averli persi nel '75. Tra i ribaltamenti di maggioranza significativo ciò che è avvenuto a Civitella Paganica, conquistata dalle liste unitarie di sinistra con 16 seggi contro 4 della Dc e del PSI.

Gli elettori, sopra i 5 mila abitanti (più di 15 mila abitanti) per la prima volta (due a Follonica e uno a Grosseto) sei ne guadagna il PSI e

una DC. Il PCI a Manciano passa da 11 a 10 seggi; conserva la maggioranza assoluta, ad Arcidosso, Roccaraja, Massa Marittima e Gavorrano, dove insieme a Pignone l'avanzata è stata uniforme per il voto regionale, provinciale e comunale. I seggi del PCI a Gavorrano passano da 13 a 14 su 20, superando anche per la prima volta la percentuale del 60 per cento. Altri comuni dove

si registra un'avanzata dei comunisti: Castiglion della Pescaia, con un aumento rispetto al '75 del 3,8 per cento, a Sorano del 2,1 per cento e a Monte Argentario con circa il 2 per cento.

Il risultato elettorale deve essere ora valutato in tutta la sua complessità, scorporato per zone omogenee e per categorie sociali. Gli elementi più «negativi» per il PCI vanno comunque ricerca-

ti a Follonica e a Grosseto, i centri più grossi della Maremma dove l'esito delle urne ha avuto un peso notevole. Spetterà agli organismi dirigenti comunisti delle due città fare una seria analisi dei motivi, per cui un elettorato chiaramente schierato per una direzione della cosa pubblica da parte della sinistra, ha inteso «punire» il PCI, la forza politica che con più coerenza e impegno ha garantito stabilità, efficienza amministrativa, affrontando a «viso aperto» problemi quantitativamente e qualitativamente diversi ai fini di una nuova qualità della vita. Questi interrogativi, certamente meritano una discussione spregiudicata, rigorosa e autentica, in quanto sarebbe semplicistico additare il calo del PCI, anche se è un dato politico di cui tener conto, alla presenza di liste quali DP e PdUP che hanno portato a disperdere oltre 1400 voti pari a un 4 per cento dei suffragi.

Sul fronte degli altri partiti, la loro presenza nei consigli comunali è rimasta sostanzialmente immutata. Nessun consigliere del PLI sarà presente come è già avvenuto nel '75, in alcun consiglio comunale.

P. Z.

Nuova avanzata comunista, 15 seggi su 25, e l'1 per cento in più

## La provincia di Siena è sempre più rossa

Solo un Comune è rimasto a maggioranza bianca - Lo scudo crociato scende al suo minimo storico, 22,7% - I socialisti «tengono» e conquistano qualcosa, lo 0,4 - Stazionari i partiti minori - Va male Democrazia proletaria

Dopo sedici anni di clientele

### Radicali non è più il vecchio feudo bianco

La lista unitaria Pci-Psi «sfonda» il tetto del 50% - Battuta la gestione personale del sindaco Sonnini - Gran festa

Qualche compagno, martedì pomeriggio, voleva alzare la bandiera rossa sulla rocca che fu di Ghino Di Tacco, una sorta di sgangherato Robin Hood del medioevo senese. Poi ci hanno ripensato mentre nella piazza del paese c'era festa grande. Porchetta e vino per tutti. In questa maniera semplice le sinistre hanno festeggiato insieme ai cittadini la vittoria della lista unitaria PCI-PSI che ha consentito alle sinistre di riconquistare, dopo ben 16 anni, il comune di Radici, divenuto praticamente un feudo del sindacato democristiano uscente Alderigo Sonnini il cui nome fu fatto anche nel corso del processo del rapimento e dell'uccisione del possidente milanese Marzio Ostini: il sindaco però fu proscioltto in seguito dalle accuse.

Si votava con il sistema maggioritario, visto che Radici non ha meno di 5 mila abitanti e la lista PCI-PSI (una lista unitaria che «incorona» una ferrea stretta fra due mani, come simbolo nella scheda) ha ottenuto oltre il 50 per cento dei suffragi. Il segretario provinciale della DC ha cercato di giustificare la perdita del comune di Radici con il fatto che questo comune «era da tempo accerchiato dalle giunte rosse». Ora in provincia di Siena resta solo il comune di Gaiole in Chianti in mano alla DC: le sinistre amministrano 35 comuni su 36.

dicinali i cittadini di Radici dovevano percorrere diversi chilometri per recarsi nei comuni vicini), da costruire un'autorimessa per gli automezzi pubblici, da affrontare i temi dell'agricoltura (la principale non è l'unica fonte di reddito del comune), del commercio, dell'edilizia pubblica.

Ma quella dell'8 e del 9 giugno non è stata solo la vittoria delle sinistre, è stata soprattutto la vittoria della gente che martedì era in piazza a festeggiare. «Quest'anno — afferma un compagno del PSI — abbiamo fatto, insieme ai compagni comunisti, un lavoro capillare e siamo riusciti a non perdere neanche un voto di quelli che avevamo previsto».

S. F.

SIENA — Un aumento in percentuale dell'1 per cento rispetto al '75 (37,7) attuali contro un precedente del 36,7) la conquista del comune di Radici (ora solo Gaiole rimane alla Dc in provincia di Siena) quindici seggi su 25 alla lista unitaria Pci-Psi, 3 seggi su 4 a disposizione nelle regionali, aumenti in percentuale in moltissimi comuni della provincia, il primo risultato assoluto di Montepulciano: questi i dati principali dell'ottimo risultato elettorale conseguito dai comunisti senesi nelle elezioni del 1979 e 9 giugno.

A questo, inoltre si deve aggiungere un calo percentuale della Dc (oltre l'1 per cento) che tocca il suo minimo storico, 22,7 per cento. Si tratta di un risultato che, in passato, mentre la Dc con il 23 per cento alle regionali e il 22,7 alle provinciali scende al suo minimo storico, qui risale, l'apoteosi del positivo degli elettori per le scelte politiche e amministrative, per il modo di governo del PCI e delle sinistre in provincia di Siena e nella regione.

Apprezzamento — ha continuato il compagno Margheriti — che premia anche il PSI senese per la rinnovata collaborazione con il PCI nei comuni, alla provincia e alla regione. La Dc paga lo scotto della sua opposizione spesso per la rinnovata capacità di proporre programmi e soluzioni concrete ai problemi delle nostre comunità, non rinchiudendosi, sia pure in modo critico, quale ci si dovrebbe attendere da una opposizione seria e costruttiva, ad elevare la qualità della vita e, almeno a presentarsi come alternativa utile e credibile nei confronti del PCI e delle maggioranze di sinistra».

Anche il compagno socialista Paolo Chiappini, segretario provinciale del PSI ha giudicato in maniera molto positiva l'avanzata complessiva del suo partito, la vittoria della sinistra e ha parlato di voto che rafforza la sinistra di governo e dei buoni risultati che sono derivati dalla collaborazione fra socialisti e comunisti. Infatti PCI e PSI nel settembre scorso, siglarono un «patto» che portava ad un rafforzamento delle sinistre fra i due maggiori partiti della sinistra negli enti locali: i risultati si sono visti anche in chiave elettorale.

La Dc, divisa da faide interne, non ha potuto sperare, ha visto l'affermazione del candidato di Forza Nuova, Gianmario Carpi. Si tratta di un successo soloamente personale, non del partito, che, come abbiamo già detto, ha toccato la sua percentuale più bassa. La Dc ha cercato anche di arrampicarsi sul specchietto retrovisivo, ma non è riuscito a raggiungere i suoi obiettivi: è arrivato fino al punto di mandare una lettera ai propri ex studenti (e infatti professori di scuola media) per chiedere il voto. Siamo certi che moltissimi non hanno risposto positivamente.

S. F.

L'esatta composizione dei seggi a Piombino

PIOMBINO — L'attribuzione dei seggi del nuovo consiglio comunale di Piombino che abbiamo pubblicato ieri, per un banale disguido, era inesatta. Il nuovo consiglio risulta infatti così composto: PCI 26 seggi, PSI 4 seggi, DC 7 seggi, PDUP 1 seggio, PSDI 1 seggio, PRI 1 seggio.

L'unica novità rispetto al '75 è quindi rappresentata dall'ingresso in consiglio del PDUP e dalla perdita dell'unico seggio che aveva il MSI.

## CIPOLLI CERAMICHE

### ECCEZIONALE! OPERAZIONE DI PRIMAVERA:

Migliaia di mq. di pavimenti e rivestimenti a prezzi incredibili. Affrettatevi!!! SI SVENDE TUTTO

ALCUNI ESEMPI:

|                                        |           |
|----------------------------------------|-----------|
| Scalabagno " 80 elettrico con garanzia | L. 43.000 |
| Rivestimenti 20x20 sc. sec.ia          | L. 3.950  |
| Pavimenti 20x20 sc. sec.ia             | L. 4.500  |
| 30x30 pavimento sc. sec.ia             | L. 4.900  |
| 20x25 rivestimenti sc. sec.ia          | L. 4.500  |
| Sanitari 4 pezzi bianchi               | L. 89.000 |
| Completo accessori bagno in cristallo  | L. 8.500  |
| 40x40 e 33x33 colto arr. rustico       | L. 8.500  |

MOQUETTE A PARTIRE DA L. 1.950 AL MQ.

GRANDE OCCASIONE: CAMINETTI E ACCESSORI BAGNO FINO A ESAURIMENTO A PREZZI DI FABBRICA

ECCEZIONALE! «COMPRA OGGI, PAGHERAI DOMANI»

Rinnova la tua casa con il CREDITACQUISTO la nuova formula creata in collaborazione con la Cassa di Risparmio di PISA per il pagamento fino a 36 mesi senza cambiali anche fuori provincia.

CIPOLLI CERAMICHE - FORNACETTE  
Via Piave, 21 - Tel. 0587/40264

## REGIONE TOSCANA

### AVVISO PUBBLICO

Con propria deliberazione n. 5645 del 4/6/80, immediatamente eseguibile,

### LA GIUNTA REGIONALE

In attesa di provvedere all'esame ed all'approvazione di alcune proposte di modificazione alla normativa regionale che regola le attività di

### GUARDIA MEDICA E ASSISTENZA AI TURISTI

e che il dipartimento sicurezza sociale sta attualmente concordando con le assicuratrici mediche interessate, ha disposto quanto segue:

- 1) la riapertura dal giorno 7/6, fino alle ore 12 del 30/6/80 dei termini annuali per la presentazione delle domande di nuovo inserimento o di conferma nelle graduatorie per le attività predette e, per l'anno solare 1981;
- 2) la proroga al 31/12/80 della validità per le graduatorie attualmente in vigore;
- 3) l'istituzione di una graduatoria di riserva, dalla quale attingere gli eventuali operatori necessari per le attività di cui sopra, in carenza delle graduatorie di cui al numero 1.

Le graduatorie saranno predisposte a livello regionale ed articolate secondo gli ambiti di gestione dei servizi in oggetto.

Possono chiedere la conferma nella graduatoria generale regionale, i medici già inseriti nella graduatoria in vigore, che:

- a) non abbiano compiuto il quarantunesimo anno di età;
- b) non siano titolari di un rapporto di lavoro subordinato o di impiego a tempo pieno o a tempo parziale (30 o più ore settimanali);
- c) non svolgano, in via continuativa, qualsiasi altra attività di natura professionale ad esclusione dei servizi in oggetto, il cui reddito imponibile lordo sia superiore a L. 5.400.000 annui;
- d) non siano inseriti negli elenchi dei medici generali convenzionati, con oltre 50 scelte acquisite.

Possono chiedere l'inserimento nella graduatoria generale regionale, i medici che attualmente non vi siano ancora inseriti e che, oltre che rispondere ai requisiti di cui alle precedenti lettere a, b, c, non siano inclusi negli elenchi dei medici generali convenzionati.

Possono chiedere l'inserimento nella graduatoria di riserva, i medici che, pur avendo richiesto l'inclusione nella graduatoria generale regionale per l'anno '81, siano interessati ad una eventuale loro utilizzazione nei servizi di guardia medica e di assistenza ai turisti anche durante l'anno in corso.

I moduli da utilizzare per le domande di cui sopra sono disponibili presso gli uffici S.A.U.I. sotto elencati:

AREZZO - Via Guadagnoli, 22 (c/o INAM)  
FIRENZE - Via Matteotti, 48 (c/o ENPAS)  
GROSSETO - Via Don Minzoni, 3 (c/o INAM)  
LIVORNO - Via Calzabigi, 1 (c/o INAM)  
CARRARA - Via Don Minzoni, 3 (c/o INAM)  
PISA - Via N. Zamenhof, 1 (c/o INAM)  
PISTOIA - Via dei Pappagalli, 2 (c/o ENPAS)  
SIENA - Via Piant'ovile, 11 (c/o INAM)

IL PRESIDENTE Mario Leone

La sinistra è forza di governo in 19 comuni su 22, un importante successo

## Pistoia riconferma la fiducia nel PCI

«Scivolone sulla neve» all'Abetone che torna in mano dc — Il PSI ritorna ai livelli del 1975 — Nuovo balzo in avanti comunista nella roccaforte rossa di Lamporecchio che ci assegna diciassette consiglieri su venti

PISTOIA — Alle elezioni regionali il Pci nella città e nella provincia di Pistoia, aumenta tanto rispetto al '79 quanto al '75. L'incremento accentuato alle elezioni provinciali, per le quali il Pci consolida la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio. «Si deve parlare a ragion veduta — sostiene Giovanni Dolce, segretario della federazione — di un importante successo, la dove il voto presenta più marcato il risultato sotto il profilo politico».

Dalle urne nella provincia di Pistoia si sono dunque «pesate» sostanzialmente conferme. Ma non sono mancate nemmeno le sorprese. Vediamo le note dolenti: comune di Abetone passa ad esempio dalla giunta di sinistra a quella di centro: la coalizione a cui partecipava il Pci ha ottenuto 250 voti (perdendo il 37,5) e quella costruita attorno alla Dc ne ha ottenuti 304 (con un aumento del 67,5). Uno «scivolone» sulla neve che riconsegna il comune alla democrazia cri-

stiana, che controlla oggi in provincia 3 comuni su 22. Restano infatti nelle sue mani anche Cutignone e Marlia. Torniamo alle elezioni comunali che — per la loro stessa natura — permettono meglio di frazionare il voto, di esaminare in modo più specifico e puntuale. Una situazione «calda» si è venuta a creare nel comune di Pescia, conquistato nel 1975 dalle sinistre e ora si è venuta con lo stesso numero di consiglieri delle opposizioni. Qui ha giocato un dato contraddittorio con l'andamento nazionale: un calo sensibile del Pci (che ha perso il 3,1) e quindi uno dei suoi 4 consiglieri.

Altro boccone amaro a Pistoia. Nel comune capoluogo è venuta fuori un'altra sorpresa: al Pci è andato un consigliere in meno e quindi viene a mancare la maggioranza assoluta in consiglio comunale. E questo nonostante la percentuale sia rimasta invariata rispetto al 1975: il «gioco» dei resti questa volta ha influito in senso ne-

gativo. Ma la perdita del seggio da parte del Pci è compensata dall'incremento parallelo da parte del Psi. Si conferma pertanto la maggioranza di sinistra al governo nella città. E qui sta il dato confortante: l'elettorato approva un sistema di governo, che già aveva sottolineato con la grande avanzata del '75. Il risultato conseguito è tanto più positivo se si considera l'attacco che il Pci ha subito come forza di maggioranza assoluta malgrado la linea aperta seguita nel governo della città. La Dc a Pistoia è stata assalita da una «ventata» di ottimismo e propone dalla ribalta di Tv Pistoia Libera una amministrazione con più fantasia, contrapposta al grigiore delle giunte di sinistra. Proprio lei che di fantasia non ne ha mai avuta!

Quello dell'8 e del 9 giugno è un risultato che dimostra che i pistoiati ripropongono la più ampia fiducia verso il partito che in questi 5 anni ha detenuto le maggiori responsabilità politiche e amministrative. Risultati

ancor più significativi in quanto non bisogna dimenticare che quasi tutti gli altri partiti hanno impostato la campagna elettorale con l'obiettivo esplicito del ridimensionamento della forza comunista. Il dato è poi positivo nel suo insieme visto che il Pci risale al livello del 1975 e la Dc, pur recuperando parzialmente rispetto alle amministrative, rimane comunque consistentemente al di sotto delle percentuali del 1979.

Per quanto riguarda le elezioni comunali — continua Dolce — il discorso si fa inverso: il Pci risale al livello del 1975 e la Dc, pur recuperando parzialmente rispetto alle amministrative, rimane comunque consistentemente al di sotto delle percentuali del 1979.

Per quanto riguarda le elezioni comunali — continua Dolce — il discorso si fa inverso: il Pci risale al livello del 1975 e la Dc, pur recuperando parzialmente rispetto alle amministrative, rimane comunque consistentemente al di sotto delle percentuali del 1979.

Per quanto riguarda le elezioni comunali — continua Dolce — il discorso si fa inverso: il Pci risale al livello del 1975 e la Dc, pur recuperando parzialmente rispetto alle amministrative, rimane comunque consistentemente al di sotto delle percentuali del 1979.

Si rafforza ancora l'unità di PCI e PSI

# La sinistra avanza a Livorno Fallisce l'offensiva dei dc

Nelle circoscrizioni i comunisti aumentano anche rispetto alla punta del 1979  
Massiccia partecipazione al voto dei giovani - Insuccesso delle liste ecologiche

LIVORNO — I comunisti livornesi sono legittimamente soddisfatti. L'obiettivo, centrato delle forze di opposizione locale che chiedevano agli elettori di ridurre il consenso del Pci sotto al 50 per cento dei voti è fallito. I cittadini hanno compreso ed hanno dato fiducia all'unico programma serio e concreto presentato in questa campagna elettorale. Il programma di continuità della linea di risanamento e trasformazione, di qualificazione della vita sociale, culturale della città e del suo apparato produttivo.

In sostanza hanno premiato il Pci e il suo programma (che presenta punti di intesa con quello presentato dal Psi) e la sinistra nel suo complesso.

A livello provinciale — commenta Luciano Bussotti, segretario della federazione comunista di Livorno — emerge un dato differenziale, non omogeneo, quindi da approfondire. Dall'insieme, comunque, risulta un rafforzamento ed una conferma del Pci che premia il nostro modo di governare, la nostra onestà e serietà. Lo spostamento a sinistra del Pci e del Psi rispetto al 1979 e, in alcune zone della provincia, persino rispetto al '75. Mentre la Dc, pur recuperando modestamente sui dati del '75, arretra di oltre l'1 per cento rispetto al 1979.

«Di particolare rilievo mi sembrano tre risultati — sottolinea Bussotti — innanzi tutto quello della città di Livorno, non solo è clamorosamente fallito l'obiettivo di tutte le forze politiche che volevano il Pci al di sotto del 50 per cento, ma come comunisti otteniamo il 52,9 alle regionali, il 53 per cento alle circoscrizioni. Queste percentuali recuperano il dato del '79, tornando complessi-

vamente ad assestarsi sul livello raggiunto nel '75. Il secondo risultato significativo è senz'altro la conquista di due nuovi comuni: quello di Marciana e quello di Capraia. Infine la conquista di un seggio in più nei comuni di Rosignano e di Colle Salvetti.

Oltre a questi risultati merita un particolare rilievo anche la conferma dei 17 consiglieri su 30 ottenuti dal Pri per la provincia. Come alla Provincia, anche nella composizione del consiglio comunale di Livorno non è cambiata niente. Pci, Psi, Dc, Psdi, Pri e Msi hanno confermato il numero dei loro consiglieri: liberali, Dc, ecologisti e Psdi non sono riusciti ad ottenere seggi.

Nelle quattro votazioni — mette in evidenza Ali Nannipieri, riconfermato sindaco di Livorno — risulta un incremento dell'1,3 per cento della sinistra. I partiti di centro perdono lo 0,24 per cento e la destra scende dello 0,87 per cento. Questi risultati elettorali dimostrano come le grandi motivazioni di spinta a sinistra evidenziate nel '75 siano ancora presenti e si diffondano. Di questo sposta-

mento il Pci è il punto di forza, come dimostra in modo particolare il risultato ottenuto nelle elezioni circoscrizionali che vede il Pci superare addirittura i consensi ottenuti nel '75.

Nel '76 infatti i comunisti ottennero il risultato più alto mai raggiunto in città. Nelle elezioni comunali, comunque, aumentò la percentuale ottenuta dal Pci ma si riscontrò una relativa flessione dei voti: «più che ad una riserva rispetto ai singoli atti deliberati dall'amministrazione co-

mune, attribuirei, questo leggero calo di voti, ad una differente distribuzione dei voti nell'area della sinistra. C'è stata una maggiore articolazione nelle liste di sinistra che non erano presenti, nello stesso modo, nelle altre schede».

D'altra parte anche nel dato cittadino viene riconfermata l'avanzata complessiva della sinistra (più 1,20 per cento) e viene confermato il calo dei partiti di centro (meno 0,24 per cento) e quello della destra (meno 0,98 per cento).

Il compagno Nannipieri sottolinea poi un altro elemento significativo: il livello di affluenza alle urne (che resta molto elevato nonostante la generale tendenza alla riduzione) e l'aumento del 1,1 per cento del numero di schede bianche che però nella lista del comune hanno riportato il dato più basso.

Questo elemento — pone una riflessione che spinge alla ricerca di un contatto di più ampia partecipazione dei cittadini alla vita del consiglio comunale e in particolare a quella dei consigli di circoscrizione.

Al di là di queste considerazioni mi sembra evidente — conclude il compagno Nannipieri — che la campagna elettorale contro la sinistra e soprattutto il Pci condotta da alcune forze politiche — in particolare dalla Dc — è fallita proprio perché non legata a proposte alternative.

MASSA CARRARA — Una prima riflessione sul voto, nell'ambito provinciale, dell'8 giugno: lo spirito di rinovita della Dc è stato battuto, le sinistre si confermano forza di governo dappertutto e in alcune zone vanno oltre lo stesso risultato di 5 anni fa. Non solo, ma mentre il Pci si riconferma il primo partito della provincia e il Psi compie un gran salto in avanti, le sinistre, per la prima volta, toccano a Massa, città capoluogo, il tetto del 52 per cento dei voti.

E' forse questo, infatti, il risultato maggiore: cinque anni di governo delle sinistre (governo nato sulla base di un accordo politico con una parte del Psdi confluita poi nel Psi) hanno determinato, di risentito, la batosta del '75. Ed infine un altro dato che vede il Msi scendere ad un solo consigliere, ciò che permette al Pri di raccogliere i risultati di una opposizione un po' «aziendistica» e da «ragionieri» ma, tutto sommato, aperta sui problemi e al confronto.

Le cifre parlano chiaro: nonostante le liste di disturbo, quale quella ecologica, nonostante la dispersione (inevitabile) di voti a sinistra causata dal Psdi, il Pci conferma i suoi 12 consiglieri e per soli 12 voti non coglie il tredicesimo: il Psi aumenta due seggi a spese del Psdi (due seggi anziché quattro) che paga il

I risultati delle elezioni comunali della città di Pisa confermano con largo margine l'amministrazione democratica di sinistra e le sue scelte segnando in questa direzione un ulteriore spostamento numerico a vantaggio del centro e della destra. Il Pci pur non raggiungendo il dato del 1975 ripete la prestazione politica dello scorso anno con il 38,2 per cento e anche se perde un consigliere, questo è recuperato dal Psi che conferma così la tendenza nazionale di una avanzata traendo peraltro merito e premio della sua partecipazione alle giunte di sinistra: scelta che a Pisa il Psi ha difeso fermamente durante il corso di tutta la campagna elettorale.

La vittoria complessiva della sinistra al comune di Pisa, va sottolineata tenendo conto inoltre del modesto risultato della Dc che non riesce neanche a ripetere i livelli del '79 pur riassorbendo del Msi (— 2,0 per cento) e del Psdi (— 1,95 per cento) ambedue

In alcune zone superati i dati del 1975

# Ancora più forte il Pci in provincia di Massa e Carrara

Nel capoluogo le sinistre raggiungono il 52% - Secca sconfitta dello spirito di rinovita dc - Anche il Psdi paga la sua politica

suo ruolo di sudditanza alla Dc. Quest'ultima è incapace, per le sue divisioni interne, di riscattare la batosta del '75. Ed infine un altro dato che vede il Msi scendere ad un solo consigliere, ciò che permette al Pri di raccogliere i risultati di una opposizione un po' «aziendistica» e da «ragionieri» ma, tutto sommato, aperta sui problemi e al confronto.

Queste cifre ci dicono che la città è cambiata in 5 anni. Che il rapporto fra gli eletti e gli elettori si è andato saldando; che, nonostante problemi grossi, alcuni dei quali rimasti ancora aperti, la gente ha riconfermato la fiducia nel Pci e nel Psi invitandoli a continuare nella strada intrapresa. Quanti parlavano di «giunta di rapina» riferendosi al passaggio di tre consiglieri dal Psdi al Psi avvenuta nel '75, devono oggi

ricredersi: quel passaggio rispondeva ai bisogni della gente.

La riprova di questo è l'insuccesso del Psdi, la riprova è che non paga il greto municipalismo della Dc, la riprova è nel fallimento di «ecologia e alternativa», la riprova, in conclusione, è nei fatti. Insomma, 21 consiglieri a Pci e Psi che permettono, come ha detto il segretario comunale del Psi Giuliano Minuto, la riconferma della giunta di sinistra in un discorso di non chiusura nei confronti delle altre forze laiche e progressiste.

A Carrara il risultato era un po' più scontato. Ma anche qui il Psi ha raccolto i frutti dell'unità a sinistra, che — giova ricordarlo — data dal lontano 1956, aumentando a 8 i suoi consiglieri sempre a spese del Psdi. Noverale anche il risultato di

un Pci rinnovato negli uomini, che riconferma i suoi 15 consiglieri. Anche per Carrara vale in parte il discorso fatto a Massa in riferimento ai socialdemocratici: essi pagano una visione del problema subalterna a quella della Dc, e il loro atteggiamento di preconcetta opposizione a quanto veniva proposto dalla maggioranza. Non è un caso che paghi per primo colui che di quella posizione era l'artefice: Giancarlo Pezzia, il «trombato».

Sempre parlando di elezioni comunali c'è da sottolineare il risultato di Fossdinovo. Questo era l'unico comune della provincia in cui il Psi ha presentato una lista (si vota con il sistema maggioritario) in seno alla Dc. Bene l'elettorato lo ha punito. La maggioranza è stata ottenuta da una lista che vede insieme Pci, Psi, Psdi.

Questo dato farà molto riflettere.

Per il resto della Lunigiana non si sono registrate grosse sorprese, tranne a Fivizzano (che aveva conosciuto una vicenda politica simile a quella di Massa) dove la Dc vede sfumare definitivamente la possibilità di recuperare la guida della cittadina, perché dalle urne è uscita una chiara maggioranza Pci-Psi.

A Montignoso il Pci aumenta in voti e in percentuale. E' il giusto premio a chi ha saputo farsi carico delle difficoltà esistenti nella sinistra, nel Psi in modo particolare, riuscendo a portare a termine cinque anni certamente non facili: 8 consiglieri al Pci, 3 al Psi, 2 a «Autonomia socialista», uno al Pri che torina in consiglio comunale mentre ne esce il Psdi, 6 alla Dc.

Invariata la composizione del consiglio provinciale dove la maggioranza di sinistra (9 Pci e 4 Psi) conquistata nel '75 viene riconfermata. Invariata anche la composizione degli altri gruppi: sette alla Dc, 2 al Pri, 1 al Psdi e 1 al Msi.

Da ricordare infine che in Regione si voteranno per la prima volta 41 consiglieri di Massa Carrara. Anziano Melicetti, infatti, grazie al successo elettorale del Psi ed alla «debacle» socialdemocratica, è stato eletto insieme a Fausto Marchetti del Pci e Andrea Negrari della Dc.

f. e.

Capraia e Marciana passano alla sinistra

# Si tinge di rosso l'arcipelago toscano

Le novità più importanti per il Pci gli altri partiti della sinistra livornese vengono dalle isole. Quello toscano è diventato infatti un arcipelago rosso. Le liste di sinistra hanno conquistato due nuovi comuni, Capraia-Isole e Marciana (comune dell'Isola d'Elba) determinando un equilibrio nuovo nella comunità montana dell'Elba che conta oggi, grazie ai risultati di questa consultazione, 5 comuni rossi su 9. Si è così ribaltato il precedente rapporto a vantaggio delle forze di centro destra per 6 a 3.

Il risultato più gratificante (per i comunisti e per la Pci) è soprattutto, che organizzò «l'occupazione pacifica») è forse quello di Capraia: l'isola ex feudo della flotta di parenti e «amici» del sindaco Riparbelli che ha dominato per decenni e che da oggi entrerà in comune in punta di piedi, chiedendo permesso, visto che i 102 voti ottenuti dalla sua lista garantiscono la presenza di soli tre rappresentanti: lui ed altre due facce vecchie del gruppo. La lista vittoriosa, formata da Pci-Psi e indipendenti, ha riportato invece 138 consensi e i 12 rappresentanti entreranno in blocco a far parte del consiglio comunale.

Da non trascurare poi la conquista del comune di Marciana. Dopo 30 anni di amministrazione dc e 20 anni di sindaco autonomo, albanese, il comune albanese, il sindaco indipendente Alceste Lupi, e undici consiglieri di sinistra. La lista di sinistra di «comune democratico» (Pci, Psi, Psdi e indipendenti) ha infatti ottenuto 591 voti.

st. f.

Oltre 5500 preferenze al sindaco Pci uscente

# A Pisa il voto conferma il governo delle sinistre

Ritorna, dopo lunga assenza, un rappresentante del PLI in Palazzo Gambacorti - Eletto, per la prima volta, un consigliere di DP - Avanzata del Psi, premiata l'unità

I partiti penalizzati di un consigliere a vantaggio del PLI (che ricompare a Palazzo Gambacorti dopo una lunga assenza) e di DP che, forte di consensi di una parte dell'elettorato radicale, supera il Psdi.

Complessivamente la nuova biografia del consiglio comunale vede una sinistra più forte e un quadro politico largamente consolidato - dal-

l'estendersi dell'elettorato di sinistra.

Questa forza è accentuata dal risultato che il sindaco uscente compagno Bulleri ha conseguito con oltre 5500 voti di preferenze. Tale situazione riflette tra l'altro il dato complessivo dei risultati conseguiti in tutta la provincia di Pisa dove, sottolinea una nota della Federazione comunista, «tutti i comuni già gover-

nati dalla sinistra sono stati riconquistati», con in più la conferma dei seggi del 1975 (233) dei comuni dove si è votato con il sistema proporzionale.

Ciò mette in risalto il dato principale di queste consultazioni su cui abbiamo insistito insieme ai compagni socialisti nel corso della campagna elettorale, cioè la prorità assoluta delle maggioranze di sinistra.



LUCCA — Lo spoglio delle schede delle elezioni provinciali e comunali ha, nelle grandi linee, confermato l'andamento del voto in Lucchesia, evidenziando per i partiti maggiori le tendenze già messe in evidenza dalla Dc, pur tenendo nei confronti del suo minimo storico del 1975, perde in modo politicamente sensibile nei confronti delle elezioni dello scorso anno. Il Psi conferma il suo buon risultato, che viene a premiare la linea unitaria che da tempo i socialisti lucchesi portano avanti insieme al Pci negli enti locali della provincia e la lotta contro il malgoverno democristiano.

Per quanto riguarda il Pci, il dato elettorale conferma il consolidamento della grande avanzata registrata nel 1975. Le lievi flessioni rispetto a quelle elezioni (tra lo 0,2 e lo 0,3) si accompagnano a quasi dappertutto, in provincia come nei comuni, alla riconferma dei seggi conquistati.

Fanno eccezione i comuni di Castelnuovo e Barga, dove si registra la diminuzione di un seggio, e quello di Capannori, dove solo una manciata di voti ha impedito di riconfermare i 10 seggi del '75. In su questo pesano le responsabilità della lista del Psdi che ha disperso voti e ha regalato un seggio alla Dc che ne mantiene così 28.

A Borgo a Mozzano il Pci ha invece aumentato i suoi voti in assoluto ed in percentuale ed ha conquistato un

Il Pci riconquista quasi ovunque i suoi seggi

# Anche nell'isola bianca i dc perdono consensi

I comunisti riconfermano i risultati del '75 - A Capannori la lista del Psdi disperde voti a spese di un consigliere - Un seggio in più per il Pci a Borgo a Mozzano - L'indicazione del voto

seggio in più. Se consideriamo poi le elezioni provinciali si registra un progresso del Pci tra lo 0,5 e l'1 per cento. E' da segnalare poi l'importante risultato conseguito dal Pci in Capannori, sia nelle regionali, che nelle elezioni dei piccoli comuni dove si è votato con il sistema maggioritario. E' un fenomeno già iniziato nel '75 e proseguito, continuando al voto nazionale, anche nelle elezioni dello scorso anno: l'aumento del 2 per cento rispetto al '75 porta soprattutto il segno del voto giovanile, se questa considerazione rende ancora più significativo il risultato comunista.

Dalle urne è poi uscita la conferma, con una maggioranza analoga a quella del '75, la giunta unitaria di sinistra al comune di Monte-

carlo. La composizione del consiglio comunale di Lucca esce da queste elezioni con una unica differenza: un seggio in più conquistato dal Psi che passa a 5, a spese del Psdi che scende a 2, perdendo quasi due punti e mezzo in percentuale e pagando così una collaborazione che lo ha visto continuare a succedere del partito di maggioranza assoluta.

Il Pci mantiene gli 8 seggi che aveva e la Dc conferma la maggioranza assoluta con 21 seggi. Il dato, nell'assegnazione dei seggi, è stato anche influenzato dalla dispersione di voti operata dalla lista del Psdi (che ha ottenuto l'1,3 per cento e nessun seggio). La lista verde di ispirazione radicale e dalla lista cittadina della diffidenza democristiana che non è andata oltre l'1 e mez-

zo per cento senza raggiungere seggi. Ma, quale che sia il dato numerico che non hanno determinato consistenti mutamenti, il risultato di queste elezioni in Lucchesia, è quello della prospettiva della lotta politica nei prossimi anni?

Due fatti, solo apparentemente contraddittori, possono dare una chiave di lettura della realtà lucchese: da una parte va registrata la tenuta della Dc rispetto al 1975 (anche se si deve tener conto del calo netto rispetto al '79); dall'altra occorre considerare che è cresciuta in questi anni la consapevolezza del malgoverno democristiano per quanto riguarda la gestione del territorio, per l'uso delle risorse, per l'inquinamento per episodi e la prassi continua di malcostume. Siamo quindi in una fase in-

cul la sfida del Pci e della sinistra al non governo democristiano comincia ad avere caratteristiche organiche, che non hanno ancora avuto una registrazione fedele sul piano elettorale, ma che indicano chiaramente che questa è la via da seguire.

Dall'altra parte la sinistra si trova di fronte una Dc che ha dimostrato la sua incapacità di cambiare, e che si presenta più che in passato chiusa e integralista. Basta pensare al fatto che questa campagna elettorale è stata condotta a Lucca con i temi dello scontro frontale con la Regione e in difesa di una minacciata tradizione lucchese: accentuando quindi i toni ideologici e pretestuosi e agitando lo spettro quarantennale del marxismo che vorrebbe snaturare la Lucchesia. L'indicazione del voto, e anche il risultato positivo socialista, letto in questo senso, indica che occorre procedere sulla linea intrapresa, rinsaldare i rapporti unitari e della sinistra e far diventare la proposta delle sinistre senso comune delle popolazioni lucchesi.

La politica di unità a sinistra esce quindi confermata, così come ne era uscita dal recente congresso provinciale del Psi ed è proprio questo che può mettere la Dc lucchese di fronte alle sue responsabilità ed accentuare le contraddizioni.

r. s.

Il Pci si attesta sui dati del '75

# Consolidate in Versilia le giunte di sinistra

E' comunque caduta la pretesa di togliere ai comunisti la maggioranza relativa - Un ottimo risultato dei socialisti - Avanzata comunista nei quartieri a Viareggio

Anche a Forte dei Marmi il Pci sul 22,21 per cento, ha ottenuto un seggio in meno mentre il Psi con il 23,36 per cento passato ad otto seggi (uno in più), la Dc ha mantenuto le sue posizioni.

A Massarosa, dove la Dc nel '75 aveva il 52,73 per cento oggi, con il nuovo risultato, perde un seggio in Consiglio comunale. A Camaiore la situazione è rimasta pressoché invariata, il Pci ha perso un seggio, il Psi è andato avanti di un consigliere.

A Viareggio i risultati

definitivi sono arrivati con notevole ritardo essendo stata laboriosa la preparazione dei dati soprattutto per quanto riguarda quelli provenienti dai consigli circoscrizionali per la prima volta eletti direttamente.

Comunque a livello comunale il dato rilevante è stato quello del grosso balzo compiuto dal Psi che dal 13,8 per cento del '75 è passato al 18,2 ottenendo due consiglieri in più. La Dc ha invece ottenuto un seggio in più sui resti essendo sparito dal Consiglio comunale la rappresentanza

za del Psdi (un consigliere nel '75).

Anche il Msi ha visto deprezzato il suo secondo consigliere. Malgrado la diminuzione di un seggio al Pci la situazione resta comunque a favore di uno spostamento verso la sinistra. Il dato sorprendente è quello delle elezioni circoscrizionali in cui il Partito comunista ha superato i risultati comunali raggiungendo le percentuali regionali.

Questo il commento del

segretario Miliziani Capilli della federazione del Pci: «L'amministrazione comunale di sinistra esce da questa consultazione confermata, anzi più solida, per questa linea avevamo chiesto il voto e per questa linea porteremo tutto il nostro contributo. E' vero che abbiamo perduto un seggio, però i propositi prelettorali di chi voleva togliere la maggioranza relativa al nostro partito sono caduti nel nulla. Noi crediamo che la conferma di due dei tre consiglieri guadagnati nel '75 sia un fatto importante, soprattutto in un momento in cui è stata fatta una dura campagna contro il Pci di Viareggio».

## CERAMICA MONINA

25 ANNI DI TRADIZIONE ARTIGIANALE  
del decorato a mano

La Ceramica **MONINA** di Guido Tadino e i suoi stilisti ceramisti CATERNO CESARE BETTINI presentano la tecnologia del «Canto di Maggio»

Una meravigliosa serie della natura caratterizzata da venticinque erbe selvatiche medicinali che con i loro fiori sono fedelmente e artigianalmente riprodotte con pennello su ceramica.

Da oggi in vendita, dopo prenotazione, presso i più quotati rivenditori di ceramiche della Vostra zona. Se avete qualche difficoltà telefonateci, Vi indicheremo come e dove ordinarle.

**NON ABBIATE FRETTA AD ARREDARE IL VOSTRO BAGNO PERCHÉ È UN INVESTIMENTO DI DENARO MOLTO IMPORTANTE E DEVE NON STANCARE LA VOSTRA VISTA E I VOSTRI GUSTI PER MOLTO, MOLTO TEMPO!**

Queste piastrelle non sono già pronte ma devono essere fatte appositamente per Voi, il numero di piastrelle decorate (terreno e piante) dipende esclusivamente dai Vostri gusti (in foto abbiamo presentato solo un modo di interpretazione).

Oltre al «Canto di Maggio» disponiamo di altre cinque tipologie, tutte ispirate alla natura.

I dipinti possono essere eseguiti su sei fondi diversi e su tre formati: 20 X 20 - 13 X 26 - 25 X 25 cm.

**MONINA** CERAMICHE ARTISTICHE s.n.c. 06022 Guido Tadino (PG) ITALY  
Phone 075 913275 Telex 511124 CER MP

# Quartieri: PCI ancora più avanti Domani manifestazione popolare

# Nuovi voti al PCI e proprio perché governa la città

## eletti

**nsigli**

oro-  
038;  
pri-  
zenzo

987;  
nno

Giu  
arlo  
pe  
bi-  
alo-  
slet-

vanni 37,6%; 7) Scogna-  
Francesco 35,4%; 8)  
Manzillo Luigi 34,2%; 9)  
do Alfredo 34,2%; 10)  
Giovanni 33,8%; 11)  
Aldo 33,6%; 12) Gilber-  
seppe 33,5%; 13) Ca-  
Antonio 33,4%; 14) Ra-  
squale 31,9%.

**MSI-DN:** 1) Totar-  
seppe 32,9%; 2) Cal-  
cenzo 32,7%; 3) De Ma-  
nini 27,8%; 4) Plasti-  
cola 26,7%; 5) Esposi-  
to 26%; 6) Bro-

**Consigli di quartiere**

Al momento in cui  
mo in macchina sono  
nibili gli eletti comuni  
consigli di quartiere e  
cavo,  
**SOCCAVO:** Rizzi V  
3.668; Gallo Vincenz  
Lapusata Calogero 5903

# La caccia agli elettori

Vanni 37,6%; 7) Scognamiglio 35,4%; 8) Foglia 34,2%; 9) Manzillo Luigi 34,2%; 9) Manzo 34,2%; 10) Alfredo 34,2%; 10) Altero 34,2%; 11) Giovanni 33,8%; 11) Calza 33,8%; 12) Aliberti 33,8%; 12) Aliberti 33,8%; 13) Aliberti 33,8%; 13) Castagna 33,8%; 14) Antonio 33,4%; 14) Ratto 31,9%; 15) Casale 31,9%.

**MSI-DN:** 1) Totaro Giuseppe 32,9%; 2) Cala Vincenzo 32,7%; 3) De Marco Antonio 27,8%; 4) Plastina Nicola 26,7%; 5) Esposito Bruno 26%; 6) Tramontano Mario 25,7% (deceduto); al secondo subentrò Basile Gionanni 25,3, primo dei non eletti. 7) Senese Francesco 23,3%.

**PSI:** 1) Taccone Francesco 23,6%; 2) Balzano Giuseppe 22,7%; 3) Rala Giovanni 20,7%; 4) Capone Felice 20,9%; 5) Carolino Alberto 20,3%.

**PSDI:** 1) La Marca Salvatore 23%; 2) Russo Giuseppe 16,5%; 3) Gambardella Nicola 16,5%.

**PRI:** 1) Cavezza Geremino 14,4%.

**PLI:** 1) Scotti Luca 7,5%.

## Consigli di quartiere

Al momento in cui andiamo in macchina sono disponibili gli eletti comunisti de-

**CONSIGLIO DI quartiere di Soc-**  
cavo.

**SCACCAVO:** Rizzi Vittorio  
3.668; Gallo Vincenzo 630.  
Lapusata Calogero 590; Ange-  
loni Enrico 583; Baldari Al-  
fredo 417; Carmariello Giu-  
seppe 412; Varriale Raimon-  
do 380; Madalese Salvatore  
367. Primo dei non eletti: Ca-  
stiglione Pietro 304.

**FUORIGIRATTA:** Lodate  
Sergio 3.732; Renzuto Vincen-  
zo 1.297; Cammardella Mar-  
ia 1.238; Sannino Giovanni 678.  
Cappiello Salvatore 571; Mo-  
bilio Lorenzo 545; Caracciolo  
Francesco 523; Berriola Vir-  
to 517; Giuliano Paolo  
478. Primo dei non eletti To-  
sco Michele 471.

Flavis, Salvatore 6.082; Carlo Adamo 6.789; Raffaello Capunzo 6.082; Gennaro Barresi 5.625; Renato Danielli 5.462; Vincenzo Marfella 5.389; Giuseppe Del

Già il 58 era addirittura ag-  
giunto come sesta preferenza.  
Gli accertamenti effettuati  
dai carabinieri avrebbero  
quindi accertato che l'autore  
della contraffazione era ap-  
punto il Ferrari, fino a que-

stazione carico di gente. Per  
circa un'ora i manifestanti  
hanno occupato i binari, fin-  
ché, finalmente, non sono  
stati aggiunti altri vagoni che  
hanno permesso anche a loro  
di partire.

Si riunisce oggi pomeriggio, con inizio alle ore 18, il Comitato Direttivo regionale del Pci in compagnia per avviare una prima analisi dei risultati elettorali.

I comunisti in testa in 7 nuovi centri della provincia

# Sannio: il PCI da solo o in liste unitarie conquista altri Comuni

Nel voto per il rinnovo del Consiglio provinciale il partito comunista aumenta dello 0,3 per cento rispetto al 1975 — Lieve flessione nelle regionali mentre più grave è risultato l'arretramento nel comune capoluogo

## Le comunali a Benevento Salerno, Caserta ed Avellino

Ripetiamo di seguito i risultati delle elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali di Avellino, Benevento, Caserta e Salerno con le variazioni in seggi ed in percentuali di tutti i partiti.

**AVELLINO** — PCI 14,3%, e 6 seggi; nel '75 17,8%, e 7 seggi; nel '79 18,4%, DC 30,4%, e 21 seggi; nel '75 40,1%, e 17 seggi; nel '79 46%, PSI 15,4%, e 8 seggi; nel '75 11,7%, e 5 seggi; nel '79 9,2%, MSI 6,1%, e 2 seggi; nel '75 10,8%, e 4 seggi; nel '79 10,1%, PSDI 7,8%, e 3 seggi; nel '75 11,2%, e 5 seggi; nel '79 6,2%, PRI 3,4%, e 1 seggio; nel '75 4,1%, e 1 seggio; nel '79 1,2%, PLI 2,6%, e 1 seggio; nel '75 2,9%, e 1 seggio; nel '79 1,1%, PDUP presente solo alle politiche del '79, ottenne lo 0,9%, DP presente solo alle comunali del '75, ottenne l'1,4%.

**BENEVENTO** — PCI 9,4%, e 4 seggi; nel '75 11,5%, e 5 seggi; nel '79 13,5%, DC 43,5%, e 19 seggi; nel '75 38,2%, e 16 seggi; nel '79 39,1%, PSI 16,8%, e 7 seggi; nel '75 18,1%, e 7 seggi; nel '79 5,8%, MSI 6,6%, e 2 seggi; nel '75 11,5%, e 5 seggi; nel '79 10,2%, PSDI 7,9%, e 3 seggi; nel '75 11%, e 4 seggi; nel '79 5,4%, PRI 5,2%, e 2 seggi; nel '75 2,8%, e 1 seggio; nel '79 1,7%, PLI 6,3%, e 2 seggi; nel '75 5,2%, e 2 seggi; nel '79 2%, PDUP era presente solo nel '79 e ottenne l'1%, DP 1,6%, e nessun seggio; nel '75 1,5%, e nessun seggio; nel '79 1,5%, e nessun seggio. Una lista civica ha ottenuto il 2,7%, e 1 seggio.

**CASERTA** — PCI 11,9%, e 5 seggi; nel '75 11,8%, e 5 seggi; nel '79 19,9%, DC 62,2%, e 27 seggi; nel '75 45,7%, e 20 seggi; nel '79 56,4%, PSI 6,9%, e 2 seggi; nel '75 10,8%, e 4 seggi; nel '79 5,9%, MSI 7,5%, e 3 seggi; nel '75 9,4%, e 4 seggi; nel '79 11,3%, PSDI 3,6%, e 1 seggio; nel '75 13,7%, e 5 seggi; nel '79 1,9%, PRI 5,3%, e 2 seggi; nel '75 3,8%, e 1 seggio; nel '79 3,1%, PLI 1,3%, e nessun seggio; nel '75 3,5%, e 1 seggio; nel '79 1,4%, DP 1,3%, e nessun seggio; nel '75 2%, e nessun seggio; nel '79 2%, e nessun seggio; nel '75 18,3%, e 10 seggi; nel '79 23,6%, DC 37,5%, e 20 seggi; nel '75 37,3%, e 20 seggi; nel '79 40%, PSI 15,8%, e 8 seggi; nel '75 12,2%, e 6 seggi; nel '79 11,1%, MSI 10,2%, e 5 seggi; nel '75 12,2%, e 6 seggi; nel '79 12%, PSDI 9,3%, e 4 seggi; nel '75 7,8%, e 4 seggi; nel '79 4%, PRI 5,8%, e 3 seggi; nel '75 5,5%, e 3 seggi; nel '79 3,1%, PLI 3,8%, e 2 seggi; nel '75 2,9%, e 1 seggio; nel '79 1,8%, PDUP 1,2%, e nessun seggio; non era presente nel '75; nel '79 1,4%, DP 1,4%, e nessun seggio; non era presente nel '75 e nel '79.

**BENEVENTO** — E' sicuramente positivo per il PCI il responso venuto fuori dalle urne della provincia di Benevento. Il confronto più valido, quello cioè tra i voti riportati per le elezioni provinciali del 1980 e quelli ottenuti nel '75, rileva un aumento del PCI pari allo 0,3%, un risultato che assume particolare significato se lo si paragona al generale dato negativo del Mezzogiorno.

Alle regionali vi è un lievisimo arretramento in voti e percentuali: si passa da 26.741 voti e 15,3% del '75, ai 26.258 voti e al 15,1% di quest'anno; meno 0,2%; quindi, un'incidenza che non ha impedito al PCI di confermare il seggio che aveva nonostante il nettissimo successo della DC che per la prima volta ha conquistato il terzo consigliere regionale.

Oltre alla riconferma del compagno Costanzo Savoia alla Regione, il PCI ha tenuto anche i 4 seggi che aveva al consiglio provinciale: un gruppo completamente nuovo, composto dai compagni Nunzio Antonino, Cosimo Callito, Salvatore Acceto e Luigi Altieri. Il dato negativo di questa elezione viene, piuttosto, dal capoluogo.

Il PCI è andato indietro sia rispetto alle amministrative che rispetto alle politiche mentre nel dato provinciale complessivo rispetto al '79 il PCI è andato ancora avanti dello 0,6%.

«La flessione del PCI che si è registrata in città — dice il compagno Boffa, segretario provinciale e primo eletto al comune di Benevento — è da mettere in relazione a diversi fenomeni. 1) L'azione di alcune liste di disturbo, come la civica dei cosiddetti Indipendenti e DP, che hanno operato una forte dispersione; 2) l'esistenza in città di fenomeni di scollamento con consistenti gruppi sociali, e la esigenza quindi di un adeguamento della cultura e della organizzazione del partito rispetto ad essi». «In

tutta la provincia invece — continua Boffa — il risultato è più che soddisfacente: eleggiamo con la nostra forza il consigliere regionale, aumentiamo in percentuale e in seggi in quasi tutti i comuni, conquistiamo, da soli o con liste di alleanza politica, 7 nuovi comuni strappandoli dalle mani della DC».

Questo dei comuni conquistati dal PCI è il dato più rilevante: a Montefalcone e S. Marco dei Cavoti ci sarà un sindaco comunista; ad Amorosi, S. Leucio, Telesse, Paolisi e forse Melizzano ci sarà per la prima volta un vicesindaco comunista. A San Lorenzello il PCI riconferma il sindaco mentre singolare rimane il fatto che a S. Marco dei Cavoti, Roberto Costanzo, "rasi" sannita della DC, parlamentare europeo, sarà solo consigliere di minoranza.

Con questa elezione sono 10 i comuni amministrati dal PCI nella provincia di Benevento: ne erano 4. Il PCI, inoltre, siede per la prima volta come minoranza nei comuni di Foglianise, Arpaia, Calvi, Limatola, S. Lupo, Tocco Caudio, e Luzzano. Nei 7 comuni superiori ai 5.000 abitanti il PCI aumenta di un seggio, compensando il seggio perso a Benevento e a Montesarchio con i seggi guadagnati ad Apice Morcone e S. Bartolomeo in Galdo; a Guardia Sanframondi e S. Agata dei Goti restano invariati.

«Tutto il partito — dice infine Costantino Boffa — deve trarre da questi risultati un nuovo slancio per procedere con decisione sulla strada positiva e indiscutibile del rinnovamento e creare le condizioni politiche e organizzative per ulteriori sviluppi della nostra forza».

Gli eletti del PCI al comune di Benevento sono i compagni Costantino Boffa, Emilio Iarrosso, Massimo Castelluccio e Vincenzo Orera.

Carlo Panella

I risultati nei comuni del Napoletano

# Conferme di consensi dove la sinistra ha governato

Possibile rinnovare le giunte democratiche a Grumo Nevano, Boscoreca, Pomigliano, Villaricca — Per pochi voti il PCI non è il primo partito nel nuovo comune di Trebase

## I risultati del voto negli altri comuni

In quei comuni dove le leve sono nelle mani della Democrazia Cristiana, trova terreno fertile e anche conferme non il metodo del buon governo, ma quello del clientelismo e degli arbitri.

L'abbandono o i traffici scandalosi ad Afragola come a Marano, a Ischia come a Nola, portano tutti i problemi a forme acute ed accrescono i bisogni della collettività. Nelle situazioni in cui c'è bisogno di tutto, si inserisce, trova spazio e alimenta speranze la promessa di favori a chi non ha una casa, a chi cerca un posto di lavoro a chi aspetta la pensione. Così dove peggio ha amministrato, dove più a sgovernato la Democrazia Cristiana paradossalmente raccoglie più voti.

Non può essere spiegato diversamente quanto accade a Marano. In questa città dove lo scudocrociato ha dato prova di estremo cinismo favorendo la peggiore speculazione, dove la politica degli ultimi due sindaci: Sica e Cesaro, si era talmente screditata che i due non erano stati neppure inclusi nella lista, la DC ha guadagnato due seggi passando da tredici a quindici consiglieri.

Il fatto è che dopo un'aspra contesa la lista che la DC ha messo insieme è stata presentata come un segno di rinnovamento. Ben pochi hanno creduto ad un effettivo rinnovamento, anche perché tra i candidati figuravano i nomi di Minunno Di Maro, il più grosso costruttore locale nel quale si condensa l'idea stessa della speculazione edilizia e di Raffaele Iorio, già sindaco nei primi anni settanta, rieletto forse perché aveva dato un valido contributo nel saccheggio edilizio della città.

Ebbene questa lista che ha preso inaspettati consensi proprio tra la gente abbandonata del centro storico, tra le famiglie che vivono nei tuguri miseri e cadenti, minacciate continuamente dai crolli o dagli sfratti, mentre tra questa gente, per la quale la casa rappresenta un miraggio irraggiungibile, i candidati democristiani e i loro galoppini sono passati a tap-peto promettendo tutto. Hanno guadagnato consensi anche i partiti che localmente si sono mostrati disponibili per soluzioni di centro sinistra.

Così il PSI è passato da cinque a sei consiglieri; il PSDI da due a quattro. Il PCI invece subisce una flessione sensibile e perde quattro consiglieri scontando l'urgenza dei problemi che ha spinto il voto verso la facile promessa, ma scontando anche difetti di iniziativa e lentezze che i compagni non nascondono.

Un discorso pressoché analogo può essere fatto per Afragola dove la DC conferma i suoi 19 seggi, il PCI ne perde due (ne aveva dieci), socialisti e repubblicani ne guadagnano uno, mentre rimangono sulle loro posizioni socialdemocratici (tre seggi) e missini (due seggi). Anche a Nola la DC guadagna passando da 12 a 13 consiglieri, benché dal 1975 abbia visto susseguirsi sette sindaci e altrettante amministrazioni negli ultimi cinque anni. Qui il PCI mantiene il suo seggio che aveva ottenuto nel 1975, pur migliorando in percentuale.

A perdere voti e seggi a Nola sono stati il PSI e il PSDI. Il primo di questi partiti perde quattro dei sei seggi, il secondo passa da cinque a quattro. Anche qui gran parte delle spiegazioni vanno cercate in situazioni locali. Tra i grossi centri della provincia che hanno rinnovato il consiglio comunale, Ercolano dove la DC guadagna circa cinque punti percentuali, il PSI ne perde due ed il PSDI circa un punto e mezzo. In questo centro una perdita netta è toccata al PCI che perde dieci punti percentuali, dal 34,8% al 24,3%.

Situazione pressoché analoga Frattamaggiore. La DC ottiene la maggioranza assoluta, il PCI cala di circa due punti; il PSI e il PSDI guadagnano: (PSDI +2,2%; PSI +1,6%).

A Trebase si è votato per la prima volta per il consiglio comunale. E in questa prima volta il PCI ha sfiorato per meno di dieci voti di diventare il primo partito. E' possibile formare una amministrazione di sinistra. Trebase è un nuovo comune costituito ufficialmente da pochi mesi, staccando una parte del territorio da Boscoreca, con 750 abitanti. I risultati delle urne attribuiscono sei dei venti seggi al PCI, tre al PSI, uno al PRI, quattro ai socialdemocratici e sei alla DC. La destra missina non ha ottenuto nessun seggio.

A Boscoreca è possibile confermare l'amministrazione di sinistra sulla base di una forte avanzata dei partiti che la sostenevano. Il PCI ha guadagnato un seggio, passando da sette a otto. Il PSI ha addirittura raddoppiato la propria rappresentanza, passando da cinque a dieci consiglieri. La DC guadagna un seggio togliendo al MSI l'unico che aveva. Il PSDI perde due seggi e scompare l'unico che aveva la lista civica della Bilancia che non si è ripresentata.

Anche a Crispiano, un piccolo comune dove si vota con il sistema maggioritario, la lista di alternativa democratica che raccoglieva comunisti socialisti e socialdemocratici, ha ottenuto una forte affermazione.

In genere nei comuni dove già amministravano le sinistre, Villaricca, Grumo Nevano, Pomigliano d'Arco, si presentano situazioni che consentono di riprendere e portare avanti le esperienze di governo che gli elettori hanno confermato.

A Villaricca l'anno addietro era stata rinnovata la giunta centro vi era una amministrazione sostenuta da PCI, PSI e un consigliere indipendente: in tutto dieci voti su venti. Negli ultimi tempi, però, con l'uscita del consigliere indipendente, la giunta era rimasta minoritaria. L'elettorato ha confermato la sua fiducia alla sinistra che ora può contare su undici consiglieri. Il PCI, infatti, ha mantenuto i tre seggi che aveva mentre il PSI ne ha guadagnati tre passando da cinque a otto consiglieri. Hanno invece perduto un seggio rispettivamente i democristiani, i socialdemocratici e i missini.

A Grumo Nevano, i partiti che sostenevano la giunta:

PCI, PSI, PSDI, sono usciti rafforzati. Nel complesso ora la maggioranza può contare su 18 consiglieri su trenta comuni i sedici che sostenevano la precedente giunta. Ciò è stato possibile per i progressisti eletti dal PSDI che ha guadagnato due seggi in consiglio e dal PSI che ne ha guadagnato uno. Il PCI ha perduto un seggio per una serie di motivi contingenti, non ultimo il fatto che nell'ultimo periodo un consigliere era uscito dal gruppo affermando di non condividere la linea del partito e dichiarandosi indipendente.

Tra i cinque comuni della provincia di Napoli dove i comunisti hanno amministrato insieme ad altri partiti di sinistra e dove si è votato domenica e lunedì per rinnovare i consigli, naturalmente senza includere nel conto il capoluogo, c'è anche Pomigliano d'Arco.

Anche in questa città le forze della sinistra che hanno amministrato, sono uscite rafforzate dal voto. PCI, PSI, PRI e PSDI che disponevano di ventuno consiglieri su quaranta, ne hanno ora ventisei. Hanno infatti guadagnato il PSI (più 2); il PDUP per la prima volta ha ottenuto un consigliere come pure un consigliere ha ottenuto una lista civica: «Pomiliana». Un crollo secco accusa la DC che vede ridursi la propria rappresentanza da quindici a dieci consiglieri e la lista del «Cavallo» versione locale del PLI che si riduce da tre a uno solo consigliere.

Anche a Pomigliano d'Arco è quindi possibile rinnovare l'amministrazione di sinistra. I compagni stanno già valutando le possibilità che esistono sulla base dei programmi e dei problemi più acuti da risolvere. I comunisti a Pomigliano d'Arco sono già aperti al dibattito del 1980. I risultati del voto in primo luogo valutando il significato delle flessioni che il partito ha registrato.

I comunisti intendono assumersi ancora tutte le responsabilità che già si sono assunti di fronte ai problemi della collettività nella convinzione che anche gli altri partiti faranno altrettanto nelle giunte di sinistra che saranno rinnovate.

f. de. a.

Nello stabilimento di Pomigliano

## Alfa Romeo: da 2 giorni in cassa integrazione

Da un paio di giorni i lavoratori dell'Alfa Romeo di Pomigliano sono sottoposti a un provvedimento aziendale di cassa integrazione per alcune ore alla fine di ciascuno dei tre turni.

Il provvedimento, a quanto pare, è conseguenza di un'agitazione a oltranza messa in atto dai dipendenti della ditta Polito, che ha in appalto il servizio di manutenzione.

Da circa una settimana i quasi cinquantacinque dipendenti della «Polito» hanno incrociato le braccia per protestare contro la mancata corrispondenza di alcune richieste di carattere normativo e salariale.

Questo avrebbe determinato insormontabili difficoltà funzionali all'interno di alcune linee produttive della APOXII, nonché un preoccupante deterioramento delle condizioni igieniche della fabbrica. Proprio in seguito a questi inconvenienti è scattata la cassa integrazione.

I lavoratori hanno comunque già chiesto all'azienda di avviare al più presto alla preoccupante situazione, per evitare l'ulteriore prolungarsi del grave provvedimento.

Irrisolve le questioni del porto

## Per due ore protestano i metalmeccanici

I lavoratori napoletani del settore navalmeccanico sono scesi ieri in sciopero per due ore, dalle 9 alle 11 del mattino. La protesta — è detto in un documento diffuso ieri dalla FLM — si motiva per due ragioni.

Da un lato, le questioni relative al bacino napoletano da tempo in sospeso: la questione del bacino di carenaggio, la realizzazione della banchina attrezzata per la sbarratura e la pitturazione delle navi, quella della stazione di degassificazione delle navi petroliere, nonché la soluzione della tormentata vertenza della Naval sud che va definita in tempi stretti. L'allestimento della mensa self-service per i lavoratori delle aziende private del porto di Napoli.

L'altro punto è la posizione di assurda intransigenza assunta dall'Unione Industriale di Napoli nei confronti della verifica dell'accordo contrattuale già stipulato in sede CAP per le aziende private del settore navalmeccanico. L'agitazione si è svolta in concomitanza con lo sciopero nazionale del settore e della manifestazione svoltasi ieri a Venezia in piazza S. Marco con la partecipazione dei segretari generali CGIL-CISL-UIL.

## piccola cronaca

### IL GIORNO

Oggi giovedì 12 giugno 1980. Onomastico: Onofrio (domenico).

### LAUREA

La compagna Maria Fortunata Incosciente membro del comitato federale si è laureata con il massimo dei voti in sociologia. Alla compagna gli auguri della federazione della commissione scuola e della redazione dell'«Unità».

### CULLA

E' nato Piero De Luca, figlio dei compagni Rosa Zambrini e Vincenzo. Al padre, membro della segreteria provinciale salernitana del PCI, alla madre ed al neonato i più sentiti auguri dei comunisti, socialisti e della redazione dell'«Unità».

### LUTTI

Si è spenta la mamma dei compagni Aniello e Genaro Borriello. Ai compagni giungano le condoglianze della federazione e della redazione dell'«Unità».

### RINGRAZIAMENTO

I familiari del compianto Dario Russo nella impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano vivamente i comunisti, gli enti, gli organi di stampa, le organizzazioni, le associazioni, i compagni, gli amici e tutti coloro che hanno preso parte al loro immenso dolore.

## Artigiani campani alla Fiera della casa

L'ERSVA (Ente Regionale per lo Sviluppo e la Valorizzazione dell'Artigianato) di concerto con l'Assessorato regionale all'industria e artigianato, ha deliberato la partecipazione di una quarantina di artigiani campani alla 23. edizione della Fiera internazionale della casa che si svolgerà a Napoli nel padiglione 11 alla Mostra d'Oltremare dal 19 al 29 giugno e alla IV Mostra delle Regioni d'Italia-Tevere Espo che si terrà a Roma sulle rive del Tevere dal 21 giugno al 16 luglio.

L'organizzazione delle manifestazioni sarà curata dall'ERSVA di concerto con l'Assessorato regionale all'industria e artigianato in collaborazione con le Confederazioni dell'artigianato.

Tutti gli artigiani interessati potranno rivolgersi per ogni informazione e per la presentazione della domanda di partecipazione direttamente alle Confederazioni dell'artigianato o agli uffici dell'ERSVA, in piazza S. D'Acquisto 13, Napoli, tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 13, sino al termine improrogabile del 13 giugno.

### Land

CONCESSIONARIA NAPOLI PROVINCIA ESPOSIZIONE RIMESSAGGIO ASSISTENZA Articoli da campeggio Servizi Prestito Caravan 36 rate senza cambiali Tavernanova (NA) - 8421253

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO  
DOCENTE • SPECIALISTA DERMOSIFILIPATIA UNIVERSITA' PIAZZA PER MALITTE VENERE • URINARI • SESSUALI  
Consultazioni dermatologiche e consulenza nutrizionale  
NAPOLI - V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel. 313428 (tutti i giorni)  
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

# SCHERMI E RIBALTE

## VI SEGNALIAMO

● Cinema Giovani: «Renato e Clara» (Maestoso)  
● «Berlinguer ti voglio bene» (Tripoli)

### TEATRI

CILEA (Tel. 656.265) Riposo  
DELLE PALME Ore 21 concerto a tre voci con Peppino Gagliardi.  
NA BABEL THEATRY (Salita Trinità degli Spagnoli, 19) Riposo  
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.664) Riposo  
SAN CARLO Ore 18 «Manon»  
AUGUSTO «Concerto dedicato a te», con Nunzio Gallo e Mirandina Martini. Ore 21.  
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.000) Riposo  
SANNAZARO (Via Chiaia Tel. 411.723)  
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - T. 444.500) Riposo  
TEATRO DELLA TAMMORRA (Via Calabrese 31 - Tel. 754.94.07)  
TEATRO TENDA PARTHOPE (Nuova Sede lato Palasport - Tel. 760.03.33) Riposo

### CINEMA OFF D'ESSAI

CINESECA ALTRIO Riposo  
EMBASSY (V.le P. De Mura, 19 Tel. 377.046)  
Chiuso  
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)  
LUI MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)  
I guerrieri della notte, con W. L. (DR VM 18)  
NO KINO SPAZIO «Pasoliniana» Solo (1975) 18.30 - 20.30 - 22.30  
RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510) Chiuso  
Chiuso con J. Nicholson - DR (VM 14)  
Chiusura estiva  
LABORATORIO TEATRO L'AU-DEA (Via S. Giovanni Maggiore Pignatelli n. 12 - Tel. 285.128)  
Per la rassegna «Sette film da salvare» (ore 19): Lampi sul Nisacco, di Eisenstein

### CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)  
Tempeste, con G. De Padua - SA  
ACACIA (Tel. 370.871)  
Che coppia quei due, con Moore - A

### ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)

Roba che scotta, con D. De Luce - C

### AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)

L'altra metà del cielo, con A. Celeniano - S

### ARISTON (Tel. 377.352)

Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S

### ARLECCHINO (Tel. 416.731)

Piccole donne, con E. Taylor - S

### AUGUSTO (Piazza Duca d'Acosta - Tel. 415.361)

Vedi Teatro

### CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)

Riposo

### DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)

Vedi Teatro

### EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)

Action, con L. Merenda - SA (VM 18)

### EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)

Quella piccola maledetta squaw

### FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)

Di che segno sei, con A. Sordi (VM 14)

### FIANGIERI (Via Fiangieri, 4 - Tel. 417.437)

La pantera rosa, con D. Niven - SA

### FIorentini (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)

Bluff, con A. Celeniano - C

### METROPOLITANI (Via Chiaia - Tel. 418.880)

Piccolo grande uomo

### PLAZA (Via Kerker, 2 - Telefono 370.519)

Roba che scotta, sul nido del cuco, con J. Nicholson - DR (VM 14)

### ROXY (Tel. 343.149)

Il grande aceto, con F. Testi - DR (VM 18)

### SANTA LUCIA (V. S. Lucia, 69 Tel. 415.572)

Una coppia quei due, con R. Moore - A

### TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)

L'Inferno di una donna, con C. Burgess - DR (VM 18)

### PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)

La soldatessa alle grandi manovre, con E. Fenech - C (VM 14)

### ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)

Il tamburo di latte, con D. Benetti - DR (VM 14)

### ADRIANO (Tel. 313.005)

Il tamburo di latte, con D. Benetti - DR (VM 14)

### ANEDDO (Via Matruci, 69 - Tel. 680.266)

Kramer contro Kramer, con D. Hoffman - S

### AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.932)

1941, con J. Belushi - A

### ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)

Riposo

### ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)

Pornografia proibita

### ASTRA (Tel. 206.470)

Scientifiche sexy

### AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 92.92.64)

Riposo

### AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)

Sono erotica sono porno

### BELLINI (Via Conte di Ruvo, 15 Tel. 341.222)

1, 4 dell'Ave Maria, con E. W. Moore - A

### BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)

Ecco noi per esempio, con A. Celeniano - SA (VM 14)

### CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)

Sweet Savage

### CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)

Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)

### DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)

Qua la mano, con A. Celeniano e Montezano - Saffro

### EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)

Sweet Savage

### EUROPA (Via Nicola Rocco, 48 - Tel. 324.893)

Si salvi chi vuole, con G. Moschin - SA

### GLORIA e A (V. Arenaccia, 280 Tel. 321.309)

Ecco noi per esempio, con A. Celeniano - SA (VM 14)

### GLORIA e B (Tel. 291.309)

Chiusura

### LUX (Via Nicotera, 7 - Telefono 414.823)

Zombi 3

### MIGNON (Via Armando Dini - Tel. 324.893)

Pornografia proibita